Estratto dalla Biographie Universelle des Musiciens par Fétis Bruxelles 1837–1843. Vol. 3.° p. 324.

Doni Gio. B. nobile fiorentino nacque nel 1593. Dopo aver fatti i suoi studj a Bologna egli andò a terminarli a Roma sotto i Gesuiti. I suoi progressi nella lingua greca, la rettorica, la poetica e la filosofia furono rapidissimi. Suo padre che lo destinava al foro lo inviò a Bourges nel 1613. per istudiarvi il Diritto civile nella scuola del celebre Cujaccio; egli vi passò cinque anni. Tornato in Italia nel 1618, Doni ottenne la laurea dottorale nell'Università di Pisa, e inseguito si diede allo studio delle lingue orientali, delle scienze naturali e di tutte le parti della filologia. Suo padre lo sollecitava ad abbracciare lo stato cui egli avealo destinato, ma il Card. Ottavio Corsini ch'era stato nominato legato in Francia gli propose di accompagnarlo a Parigi, ed egli l'accettò con trasporto. Vi passò più d'un anno occupato continuamente ad estendere la sfera delle sue cognizioni, frequentando le biblioteche ed i dotti. Fu a quest'epoca, ch'egli si legò in istretta amicizia col P. Mersenne. La morte d'un fratello, ed affari di famiglia lo ricondussero a Firenze nel 1622, d'onde l'anno seguente fu chiamato a Roma dal Card. Barberini nipote di papa Urbano VIII. Questo Cardinale aveva un gusto appassionato per la musica; Doni che aveva fatto uno studio profondo di questa arte, e specialmente di ciò che concerneva la musica degli antichi, scrisse su questa materia più dissertazioni nell'idea di rendersi gradito al suo novello protettore. Ne ebbe in ricompensa la nomina al posto di segretario del sacro Collegio. Poco tempo dopo essendo andato in Francia il Cardinale col titolo di legato, vi conobbe più dotti, tra i quali il Doni, che rivide con piacere gli amici che avea lasciati in questo paese. Di là egli seguì il Cardinale in Ispagna e tornò ancora a Roma. Fu allora ch'egli immaginò un istromento a corde che denominò Lyra Barberina Ἀμφίχορδος e che dedicò ad Urbano VIII. Quest'istromento era composto d'un corpo sonoro mobile posto verticalmente sopra un piedistallo, sul quale delle corde tese in diversi sistemi permettevano di passare a piacere d'istantaneamente dall'uno all'altro dei modi greci. Egli scrisse a proposito di quest'invenzione una dissertazione intitolata Commentarii de Lyra Barberina, in cui esamina tutto ciò che concerne i diversi istromenti a corde degli antichi: è ciò che v'ha di più dotto in tal materia. Questa dissertazione non fu stampata che un secolo dopo la sua morte. La perdita di due fratelli che gli rimanevano, e la necessità di attendere agli affari domestici l'obbligarono a restituirsi a Firenze nel 1640; ove egli si ammogliò l'anno appresso, ed accettò una cattedra pubblica di eloquenza offertagli da Ferdinando II. de' Medici. I suoi doveri di Professore non l'impedirono di continuare le sue ricerche sulla musica degli antichi, e specialmente sulla musica e le declamazioni teatrali. Essendo stato nominato accademico di Firenze e della Crusca, egli non godette a lungo di questi onori, poichè morì nel 1647. in età di 53. anni.

Le opere di Doni, relative alla musica, che sono state pubblicate lui vivente sono le seguenti.

1.° Compendio del trattato dei generi e modi della musica, con un discorso sopra la perfezione dei concenti, e un saggio a due voci di mutazione di genere e di tuono in tre maniere d'intavolatura. Roma 1635. in 4. Si vede nella dedica al Card. Barberini che questo è un compendio d'un trattato considerevole in cinque libri, che l'Autore aveva scritti, ma non pubblicati.

2.° Annotazioni sopra il compendio dei generi dei modi della musica ecc. con due trattati, l'uno sopra i tuoni e modi veri, l'altro sopra i tuoni o armonie degli antichi: e sette discorsi sopra le materie più principali della musica, e concernenti alcuni stromenti nuovi praticati dall'Autore. Roma 1640 in 4.

3.° De praestantia musicae veteris libri tres, totidem Dialogis comprehensi, in quibus veteres et recens musica
cum singulis eorum partibus accurate inter se conferuntur. Florentiae 1647. in 4.° In quest'opera
trattata sotto forma di dialogo, Doni ha sparsa un'immensa erudizione, ma s'inganno spesso sul
fondo delle cose. Egli vi si pronuncia in favore della musica degli antichi contro la moderna, ed oppone
come prova della sua opinione l'anatema lanciato dal Concilio di Trento sulla musica del secolo XVI.
agli elogi dati da tutti gli scrittori dell'antichità a quella del loro tempo; ma tal questione di poco inte:
resse rimarrà sempre insolubile per la mancanza in cui ci troviamo di monumenti di questa
musica antica; e se anche li avessimo, non saremmo in miglior punto, non trovandoci in con:
dizioni favorevoli per giudicarne.

4.° Due trattati di Musica: 1.° Nouvelle introduction de musique, qui monstre la reformation de systeme
ou eschele musicale selon la methode ancienne et meilleure: la facilité d'apprendre toute sorte
de chants pour le retranchement de deux syllabes ut et la: une nouvelle maniere et plus
aisée, de tablature harmonique, et un nouveau reiglement des avantexercices de la musique.
2. Abrégé de la matiere des tons, qui monstre en peu de mots tout ce que l'auteur a traic:
té plus amplement en plusieurs discours italiens touchant les tons et les harmonies
des anciens, par lui heureusement renouvelées et remizes en usage. Questi due trattati
sono indicati da Gori nel suo catalogo delle opere del Doni come stampate. Se ciò è, essi devono
esserlo a Parigi verso il 1639. poichè l'autore dice nelle sue Annotazioni sopra il Compendio
ch'egli ne aveva mandato in quella città il ms. per la stampa. Tuttavia io presumo, ch'essi
non abbian veduta la luce, perchè le mie ricerche per iscoprirne degli esemplari nei cataloghi
delle biblioteche e presso i bibliografi furono infruttuose; e son confermato nella mia con:
gettura da una lettera di G. Batt. Bucciardi del 1641. e riferita da Bandini (de vita et scriptis
Donii part. II. p. 149. epist. 94.) ove dice = De' suoi trattati francesi non ho avuto fino adesso
avviso veruno. Mattheson nondimeno sembra che li abbia posseduti perchè da una breve
notizia del loro contenuto nella sua critica musica part. VI. p. 102; ma forse egli non ebbe
che delle copie manoscritte. Checchè ne sia queste opere sembravano perdute allorchè il caso
me ne fece scoprire i mss. autografi tra quelli della biblioteca reale (n. 1689) in un mazzo
di vecchi scritti relativi a materie teologiche.

Questi mss. che formano un fascicolo di 142 pag. in 8. sono d'una bella scrittura italiana
e carichi di correzioni di più mani, che generalmente son relative allo stile ed alle
espressioni improprie antiquate. Si trovano in fronte alla 1. opera due lettere del Doni
datate 12. Maggio 1640. una al vescovo di Riez ch'egli nomina suo parente, con cui egli ricor:
da che han fatto insieme gli studi a Bourges; essa è una dedica. L'altra indirizzata
ai Sig.ri Musici di Francia contiene l'elogio degli scrittori e dei compositori francesi che si
distinsero nella musica, tra i quali egli pone Aureliano di Reims, Giovanni de Muris
ch'egli chiama Moiris, Giacomo Le Febvre (Stapulensis) Pietro Maillard, Josquin de
Pres, Giovanni Mouton, Nicolò Gombert, ch'egli chiama Crombert, Goudimel, Claudio
Le Jeune, Du Carroy e Guerdron. Egli vi pone il suo libro sotto la protezione dei musici fran:
cesi e indirizza loro delle osservazioni sulla necessità di adottare la riforma del tuono musi:
cale ch'egli propone.

Il 1.° trattato (Nouvelle Introduction &c) è completo; e contiene 95. pag. Doni vi critica aspramente l'
accordo di Guido d'Arezzo (od almeno attribuitogli) lo dichiara assai inferiore alla costituzione
dei modi greci, e lo trova buono solo per la tonalità barbara del medio evo. Una opinione presso
a poco simile si vede M. de Villoteau nella sua opera Recherches sur l'analogie de la musique
avec les arts qui ont pour objet l'imitation du langage. Gli sviluppi in cui entra il Doni su questa
materia mi paiono di poca utilità, come tutto ciò ch'~~hanno~~ scritto egli ed i suoi contemporanei sul
ravvicinamento della tonalità moderna e dei modi greci. ma vi si rimarca un fatto curioso
ed affatto ignoto, ed è che Doni fu il primo che abbia proposto di sostituir la sillaba do a ut
nel. E invero non si trova questa sillaba in alcuna opera italiana anteriore
all'epoca in cui fu scritta quella del Doni.

Il 2. trattato (Abregé de la matiere des tons) è incompleto, ma mi pare che non vi debbano man:
care che alcune pagine in fine. Esso non è in qualche modo che un corollario del 1.° ma a
p. 111. vi si rimarca una notizia interessante per la storia della musica. Vi si tratta d'
un clavicembalo trasposttore, ch'era stato fatto da un contemporaneo di Doni, specie
d'~~istrumento~~ che si è rinnovata ai nostri giorni, e la cui esistenza anteriore era stata
lungamente ignorata. Ecco il passo di cui si tratta = Enfin la diversité des tons d'aujour
d'hui ~~n'est~~ autre que celle ~~qu~~ on entend au clavecin fabriqué par Jacques Ramerin Florentin
au quel par le changement des ressorts le mesme clavier sert à diverses tons differens
par degrés de semitons unique. = Questo passo ed alcuni dettagli sulle opere di Marenzio, di

Cipriano Rore e del principe di Venosa sono uniti a poco tutto ciò che vi è di notabile in questo trattato.

Oltre la descrizione della sua Lyra Barberina ed il trattato degl'istromenti a corde che vi è unito, Doni aveva lasciate più opere piene di ricerche curiose e quasi tutte relative alla musica degli antichi: tutti questi lavori rimasero sepolti nell'obblio fino a che il dotto antiquario Gori, avendoli riuniti, ne preparò una bella edizione, a cui egli aggiunse il trattato de praestantia Musicae veteris, ma egli morì innanzi ch'essa apparisse, e fu Passeri che la pubblicò a Firenze nel 1773. in due vol. in fol. Il 1. intitolato Jo. Baptistae Doni patricii Florentini Lyra Barberina Ἀμφιχορδος; accedunt ejusdem opera, pleraque nondum edita, ad veterem musicam illustrandam pertinentia. Contiene 1 Commentarj de Lyra Barberina ornato di incisioni rappresentanti gl'istromenti a corde antichi. 2. il trattato de praestantia musicae veteris; 3. progymnasmata musicae pars veterum restituta et ad hodiernam praxim redacta libri duo; 4. Dissertatio de musica sacra, recitata in academia Basiliana Romae 1640; 5. due trattati di Giò. B. Doni l'uno sopra il genere enarmonico, l'altro sopra gl'istromenti di tasti di diverse armonie con cinque discorsi; il primo del sintono di Didimo e di Tolomeo, il secondo del Diatonico equabile di Tolomeo, il terzo qual specie di Diatonico si usasse dagli antichi, e quale oggi si pratichi; il quarto della disposizione e facilità delle viole d'armoniche, il quinto in quanti modi si possa praticare l'accordo perfetto nelle viole d'armonie etc. Il 2.° Volume, intitolato De' Trattati di Musica di Giò. B. Doni, contiene 1. Trattato della musica scenica, opera piena di curiose ricerche ed importantissima per la storia della musica teatrale; 2. Nove discorsi sullo stesso argomento; 3. Discorso della rythmopoeia de' versi latini, e della melodia de' cori tragici; 4. degli obblighi ed osservazioni de' modi musicali; 5. Discorso sopra la musica antica e il cantar bene: il qual discorso è di Giò. Bardi; 6. Della musica dell'età nostra, che non è punto inferiore, anzi è migliore di quella dell'età passata, per Pietro della Valle.

Doni lasciò ancora ~~trattati~~ ~~delle opere~~ cominciate, e più o meno avanzate nella loro compilazione; Gori non ha creduto di dover inserire questi frammenti; ma egli ha dato una lista completa, che qui si trascrive.

1. Versio latina Aristidis Quintiliani, Aristoxeni Fragmenti de Rhythmica, aliorumque similium cum notis. I frammenti degli Elementi ritmici d'Aristosseno di cui qui si tratta furono scoperti dal Doni in un manoscritto della Biblioteca del Vaticano, come egli riferisce nel suo trattato de praestantia musicae veteris, Lib. II p. 126. Il dotto bibliotecario Morelli li ha pubblicati dappoi dietro un ms. della Biblioteca di S. Marco di Venezia, con un opuscolo inedito di Michele Psello il giovane intitolato Προλαμβανόμενα εἰς τὴν ῥυθμικὴν ἐπιστήμην; Ven. 1785. 8.

IO: BAPTISTAE DONI PATRICII FLORENTINI

DE PRAESTANTIA *Muſicæ Veteris*

LIBRI TRES

Totidem Dialogis comprehenſi

In quibus vetus ac recens Muſica, cum ſingulis earum partibus, accurate inter ſe conferuntur.

Adiecto ad finem Onomaſtico ſelectorum vocabulorum, ad hanc facultatem cum elegantia, & proprietate tractandam, pertinentium.

AD EMINENTISS. CARDINALEM

MAZARINVM

G: 247

FLORENTIÆ
Typis Amatoris Maſſæ Foroliuien. M.DC.XLVII.

Superiorum Permiſſu.

M. 149ª. 72

Sept. 15, 1859

EMINENTISS. AC REVERENDISS. PRINCIPI

IVLIO MAZARINO

S. R. ECCLESIAE DIACONO CARDINALI.

COGITANTI mihi Cardinalis Ampliſsime quonam potiſſimum obſequij genere conteſtari apud poſteros poſſem, quantum Eminentiæ Tuæ Deuotionis eximiæ vinculis me iam pridem deuinxerit tot excellentium iſtarum, ac plane Heroicarum virtutum admiratio; nihil potius viſum eſt, quam, ſi elegantioris alicuius argumenti ſcripto, te vnicum elegantiarum omnium, ac Muſarum patronum, & vindicem conuenirem; hoc eſt nouum aliquem, quamquam tenuis ingenij mei fœtum allegarem; qui ad ſacram iſtam purpuram mea vice venerabundus accederet. Adibunt alij ſcilicet, quos florens ætas, atque opportunitas ſinet; & coram ſuſpicient, ac venerabuntur, Quem Dij (vt cum veteri Poeta loquar) omnibus ornatum voluere excellere rebus. Me, quamquam loco diſſitum, animo certe, ſi non oculis intueri iuuabit, Quem Gallia doctis Ciuibus, & toto ſtipauit Roma Senatu. Cuius animi candor eximius, fides egregia, prudentia ſingularis, ingenium vegetum, atque erectum; omniumque maximarum rerum capaciſſimium, promeruere, vt Inuictus ille, Optimuſq; Rex, vltimis pene vocibus ſucceſſorem ſuum, ac filium fidei illius, tutelæque commendaret. Quem, Terrarum Dea, gentiumque Roma, ideo potiſſimum extuliſſe videtur in lucem, vt Tranſalpinis gentibus, tamquam illuſtre aliquod, ac ſalutare ſidus affulgeat. Quo ad clauum ſedente, non aduerſas tempeſtates, non vllos reflantis fortunæ impetus antiquiſſimum nobiliſſimumq; regnum reformidat: ſed eius potiſſimum prouidis, ſalubribuſque conſilijs tutum, tranquillumque degit; nouiſque quotidie incrementis feliciter efflo-

reſcit. Enimuero multum tibi (Cardinalis Ampliſſime) idcirco Gallia debet: ſed nec Italia fortaſſe minus: cui perquam glorioſum eſt, porroque erit, extitiſſe è gremio ſuo virum, qui, quamquam aduena, & adhuc iuuenis, tot ſapientiſſimis ſenibus, acerrimæ, atque omni laude præſtantis Nationis in tutela Regni, Regiſque pueri antehabitus fuerit. In perennem ſeculorum memoriam eloquentur annales, vnicum repertum eſſe CARDINALEM MAZARINVM, qui exteras inter gentes ad ſummum pene poteſtatis faſtigium euectus, magnæ potentiæ comitem Inuidiam (ó pulchram, inuſitatamq; victoriam!) compreſſerit, ac ſuperauerit. Quid mirum enim? an ei quiſquam inuideat, vt alienigenæ, qui omnes Galliæ indigenas, non ſecus ac ciues, & populares ſuos, veriſſime diligit; ſeque vnum ex ijs putat? Qui ius ſuum integrum, cuique tribui præcipue ſtudet? Qui non immenſas opes ad oſtentationem, ac luxum; ſed mediocres ad inopum ſubſidia, magnorumque operum effectus adamauit? Qui non inani faſtu, cæterorumque contemptu ſeſe ambitioſe attollit; ſed omnibus obuius, atque expoſitus, incredibili comitate pene ex æquo cum omnibus degit? Qui in omnium affluentia rerum ſomni cibique parciſſimus, inter aſſiduos labores, curaſque diſtrictus, in commune bonum vigilantiſſime ſemper excubat? aut ſiquid in tanta negotiorum mole, otij, atque auocamenti conceditur, nunquam Stationis ſuæ oblitus, vel in ipſis remiſſionibus reperit, quod publice ſit profuturum? Omitto reliqua, felicioribus ingenijs opportunius celebranda; neque in vnius Epiſtolæ anguſtias congerere conabor, Quæ nec numero comprendere fas eſt. & Quæ nec ventura ſilebunt Luſtra; nec ignota rapiet ſub nube vetuſtas: *ac potius quid in hoc munuſculo tibi tali, tantoq; Catholicæ Eccleſiæ Principi offerendo, ſequutus ſim paucis aperiam. Cum multos iam annos reſtituendæ, illuſtrandæque veteri Muſicæ; quoad per domeſticas, aut grauiores occupationes licuit, non mediocrem operam impenderim; neque editis ea ſuper re libris tantum profecerim, quantum vel illius iucunditas, ac nouitas; vel certe vtilitas poſtulare videbatur; minime tamen propterea animum deſpondi; aut omnem prorſus melioris ſucceſſus ſpem in poſterum abieci: quippe præter alias huius ἀποτυχήματος cauſas, præcipueque quorumdam maleuolentiam, atque inuidiam; nimiumque properanter, & ἀπροσδιονύσως nouantiquæ illius melopœiæ ſpecimina à nonnullis*

Romæ

Romę exhibita (quod ob leuem Practicæ vſum præſtare per me non potui) non ſatis ex ſententia cecidiſſe cognoui vernaculo ſermone conceptos à me fuiſſe eos commentarios, in noſtratium artificum gratiam: qui, vt vere dicam, deſtituuntur ferme ijs litteraturæ ſubſidijs, quæ, cum ad eos probè intelligendos, tum ad hanc artem pro ipſius dignitate tractandam pernéceſſaria ſunt. Huc accedebat, quod doctiores etiam, verùm in reconditioribus eiuſmodi ſtudijs parum exercitati minus fortaſſe, quam par eſt, hac in parte tribuunt antiquis; noſtroque huic ſeculo paulo impenſius fauent. Quod cum animaduertiſſem, proſpiceremque quaſi ex alto, ſuſceptæ à me nauigationi Remoram ſane importunam non mediocriter aduerſaturam; quam longe iſtorum ratio à vero aberret, primo quoque tempore demonſtrandum putaui. Multis igitur, atque ijs, vt arbitror, non infirmis rationibus, quanto interuallo veterum muſicorum, vel induſtria, vel felicitas, recentiorum diligentiam anteceſſerit, tribus hiſce libellis ſatis copioſe, vt opinor, probaui: nec minus, vt reor, fideliter, ſeduloque collegi, atque digeſſi, quæ aduerſus meam ſententiam à nonnullis diſputari ſolent: vt nemo me nimio vetuſtatis amore; aut ſtudiorum meorum fiducia præuaricatum ſuſpicari poſſet. Hanc igitur meam lucubrationem, cum rem Muſicam tractantibus præcipue deſtinarem; nec ingratam penitus Eminentiæ Tuę futuram credidi: nec vnam ob cauſam tuis potiſſimum feliciſſimis auſpicijs publicandam exiſtimaui. Primum, vt quemadmodum donaria templis appenſa, etſi ſępe vilia, & contempta, pretium ac decus ex ipſa ſanctitate loci comparare ſolent; ſic illa, quamuis ſuopte pretio vilis atque aſpernabilis, ex clariſſima nominis tui luce fiat illuſtrior; multoque plus publici fauoris, ac dignationis adſciſcat: &, cui omnes, quacumque latiſſimi Galliarum fines patent, ob ſummam autoritatem, & gratiam (quam meritis in gentem iſtam ampliſſimis conſequutus es) gratificari ſtudent; eiuſdem intuitu, & probatior vulgo; & aduerſus malignorum obtrectationes tutior, ac munitior ſit. Suadebat hoc etiam ſingularis illa tua, ac prope incredibilis humanitas: quam ſapientiſſimus Philo virtutum reginam prędicare non dubitauit; qua cunctorum animos, qui modo te aſpexerint, aut loquentem audiuerint, ſic deuinctos tenes vt tamquam ex veteri Gallorum inſtituto ſe totos tibi libentiſſime deuoueant. Tum vero eximius ille in litteratos amor; atque omnium

beno-

bonarum artium, eaſque profitentium certiſſimum patrocinium: quos honoribus; præmijs, atque omni officiorum genere fouere non ceſſas: vt quantum bellicis laudibus Regnum iſtud florentiſſimum cęteris hoc tempore antiſtat; tantum doctrinæ gloria, doctorumque frequentia, tua potiſſimum opera, curaque præcellat. Eius rei ſane non mediocrem guſtum hauſi nuper; cum optimus, meique amicisſimus Naudæus tuus, litterarum gloria nemini ſecundus hoſpitium meum dedignatus non eſt. Nam, cum is librorum catalogum intra hoc biennium Lutetiæ editorum mihi oſtendiſſet; facile animaduerti (nec ſine ſtupore quodam, & rerum noſtrarum miſeratione) vnica ex vrbe Galliæ, tantum fere bonorum librorum prodire, quantum vix Italia tota ex ſuo gremio proferre poſſit. Quid dicam de copioſiſſima illa bibliotheca, quam ex omni autorum genere vndique collectam, ac maximis ſumptibus comparatam, apud Regiam iſtam Vrbem, in commune omnium commodum; non ciuium tantum, ſed exterorum quoque, magno quotidie numero iſtuc confluentium (quod Gallicæ humanitatis, tuæque eſt) breui publicaturus, ac dedicaturus diceris? In quà priſcos illos Aſiæ, atque Ægypti reges; & maximos quoſque Romani Imperij Principes, Auguſtos ſcilicet, Veſpaſianos, Traianos Hadrianos, æmulari ne dicam, an ſuperare inſtituiſti? Quid de compluribus illuſtriorum artium profeſſoribus, Muſicę præſertim, atque Picturę (quarum, vt ingenij ſolertia præcipue polles, acerrimus æſtimator es) ex Italia accitis; magnoque ſtipendio autoratis: vt ad cæteras laudes tuas, hęc etiam accederet; per quam effeciſti, vt Gallorum natio propagatis late imperij finibus, non modo formidabilior, & glorioſior foris: ſed aſcitis quoque externis lautitijs; ſimul domi cultior, ac beatior eſſet? Memor ſcilicet huiuſmodi illuſtres, atque ingenuas artes, tunc præcipue apud Græcos, Romanoſque viguiſſe, cum potentia, atque opibus, cæteroque cultu gentes illę maximè floruerunt. Quid quod hoc ipſo tempore euocatis ab Vrbe Roma, Florentiaque præſtantiſſimis cantoribus, muſiciſq. clarisſimis, modulata Dramata, ignotum Gallicis proſcenijs ſpectaculum, maximo, planeque regali apparatu inſtruis, atque adornas? Quà in re, vt eſt Gallorum genus, teſtimonio C. Cæſaris, hodiernæque experientiæ, ad omnia imitanda mire ſolers, ac docile; antiquæ eruditionis amans; nouorum inuentorum fæcundum, minime equidem dubito, quin hanc pulcherrimam diſciplinam, quinquaginta circiter ante annos è

tene-

*tenebris vetuſtatis à meis ciuibus erutam, nouis acceſſionibus, ac luculentis incrementis locupletatura ſit; multaque, quæ adhuc ei deſunt (vt vel hæc ſcriptiuncula palam faciet) veterum Græcorum, ac Romanorum exemplo feliciſſime vſurpatura. Quod niſi te Gallici Regni fortuna, Dei Immortalis nutu, in hæc tempora reſeruaſſet, quibus ad plenam illius ſummamque felicitatem omnia confluunt; nunquam fortaſſe contigiſſet. Et ſane æquum, iuſtumque fuerat tunc maxime modulatis carminibus Gallica perſonare theatra, quo Gallicarum victoriarum nuntijs omnia late circumſonant. Itaque obuerſantur iam oculis meis alacres, frequenteſque ſpectantium coetus: adſtrepunt auribus lætæ fauentium voces; concordes plauſus; feſtæ acclamationes: fauſta religioſaque omina in Chriſtianiſſimum Regem; in pijſſimam Reginam; in te (*Cardinalis Amplissime*) quæ abſolutis magnificentiſſimis ludis, vt mos eſt, vſurpabantur. Reliquum eſt. vt compreſſis per tam crebras, illuſtreſq. victorias æmularum gentium animis; ſedatiſq. tot funeſtiſſimis Europæ bellis exoptata, firmaque Pax Chriſtianam Remp. aliquando reſpiciat: vt Græcorum gente, quæ omnium harum elegantiarum parens, atq. inuentrix perhibetur; & nunc maxime ſub Turcarum acinace gemit infelix, ab vltima propemodum internecione vindicatá; Italiáque totá propinqui, atque imminentis periculi liberatá metu, non vnius quantumuis maximæ Vrbis; non vnius, quamlibet latiſſimi regni plauſus; ſed Chriſtianæ Reipublicæ vniuerſæ, victricia Gallorum arma mereantur, ac referant. Faxit prępotens ille* Devs, *vt non tam mea, quam piorum omnium vota, lętos, proſperoſque ſortiantur euentus; teque Galliæ tuæ, quam tueri, quam augere, quam exornare non ceſſas, diutiſſime ſeruet incolumem.*

Eminentiæ Tuæ

Deuotiſs. & Obſequentiſs. Seruus

DE PRÆSTANTIA MVSICÆ VETERIS

Liber Primus.

PERSONÆ DIALOGI.

Charidorus, Philoponus, Polyænus, Eumolpus.

CVM mihi ſemper excellens atq; eximia viſa eſt Græcorum veterum in omni diſciplinarum genere ſubtilitas ac diligentia; tum admirabilis, ac propè diuina videri ſolet, ſiquando eorum monumenta perſcrutor, ea ſolertia atque induſtria quam Muſicæ facultati, ac ſingulis eius partibus, permultis ſeculis adhibuerunt. Nam cum ambitu ſuo permagnam rerum copiam complectatur; multoq; etiam longius ac latius olim patuerit; adeo ſubtiliter accurateq; omnia eius veſtigia perſecuti ſunt, vt ne minimum quidem reliquiſſe videantur eius amplificandæ apud poſteros locum. Eoq; minus mirandum eſt tam multa de huius artis præſtantia; peritia artificum; inſtrumentorum varietate; diuerſitate cantuum, eorumq; pulchritudine; atq; in commouendis, permulcendiſq; animis efficacia legi; quæ vix aliàs apud cordatos homines reperirent fidem. Contra vero cum non pauci ſint, non modo inter Recentiores artifices, qui rebus ſuis, atq; huic noſtro ſeculo impenſe fauent; verum etiam inter mediocriter doctos; qui hodiernam Muſicen ſic admirantur; vt nihil perfectius animo concipiant; nec vllo vnquam tempore ſic floruiſſe exiſtiment; non alienam ab inſtituto meo Diſputationem; nec philomuſis iniocundam futuram cenſui, qua conquiſitis vndecumq; rationibus, ac teſtimonijs ampliſſimis, oſtenderem, longe à vero iſtorum aberrare ſententiam: multiſq. partibus huic hodiernæ; cum nobilem illam antiquis Græcis elaboratam; tùm eam quoque Romanis poſtea vſurpatam Muſicam

præſtitiſſe. Quod ſi, vt ſpes eſt, euicero, non modo recentiorum induſtriam æmulatione antiquæ laudis nonnihil fortaſſe accendam ad maiorum ſectanda veſtigia, atq. hanc Spartam pro virili excolendam; verumetiam obtrectationi quorumdam obſiſtam, qui non nimis æquo animo accipiunt, in alienam, vt ipſi putant, meſſem, me manum immittere: & aliorum admirationi ſimul occurram; qui non ſatis cauſæ habuiſſe me dictitant, cur inter grauiſſimas occupationes, quibus Romæ ante hoc quinquennium diſtringebar, tantum laboris curæq. impenderem hiſce ſtudijs; quorum nec ipſi, vt par eſt, æſtimant dignitatem; nec vtilitatem ſatis aſſequuntur. Habituros certè non mediocrem gratiam laboribus meis æquos ac prudentes rerum æſtimatores confido; cum ex vna parte reputauerint, non ita multos reperiri, qui hanc prouinciam aggredi velint ac poſſint; ex alia verò perſpexerint, quantum rei publicæ interſit, tam nobilem ac præſtantem facultatem, quæ ſuperiorum temporum ſordes adhuc reſipit, & barbarorum iniurias perſentiſcit; antiquorum exemplo repurgari, expoliri, perfici; atq. in auitæ dignitatis & gloriæ poſſeſſionem aliquando reſtitui. Qua fiducia animatus decreui rurſus eum ſermonem retexere, quem hac ſuper re non ita pridem Romæ habitum, amicus quidam meus intimus, ac penè alter ego (cuius & præcipuę partes fuerunt) commemorauit. Charidorus huic nomen eſt: vir cum probis ortus parentibus; tum facilitate morum amicis probatus. Is acceptam à maioribus ſuis nobilitatem vitæ innocentia atq; honeſtate, & bonarum artium ſtudijs non perfunctoriè tuetur. & quamuis ante actæ vitæ partem in Aula ac varijs itineribus contriuerit; vſq; adeo tamen Aulicas ac veteratorias artes (quibus tam multi hodie ſeſe iactant, ac ſibi placent) auerſatur, vt omnia illi vel iniurato credam. quapropter & mihi quoq. credi par eſt, ea quæ deinceps expoſiturus ſum omnia, ex ipſius fide adamuſſim referenti. Nam cum à primis vſq. annis ingenti deſiderio teneretur huius facultatis illuſtrandæ; cum optimis quibuſq. Muſicæ diſciplinæ profeſſoribus libentiſſime verſari ſolitum ſe eſſe dicebat; vt ad illius Theoreticam ac Philologicam partem (quam magno labore e Græcis atque ineditis autoribus præcipuè collegiſſet) aliquam etiam hodier-

diernæ praxeos (quæ partim ſymphoniurgiæ præceptis ac diagrammatum perſcriptionibus, partim vſu canendi cum voce, tum organis conſtat) cognitionem adiungeret. Ex ijs vero familiarius ſe verſatum cum Philopono quodam, vnius ex primarijs Romæ Baſilicis chorodidaſcalo, ſiue vt alij vocant, archiſymphoneta, nõ inter poſtremos: qui hodieq. ea in Vrbe, non ſine probitatis ac diligentiæ laude, muſurgiam profitetur ac docet. Is honeſto ſatis loco natus eſt apud oppidum quoddam ſuburbanum; non tam incolarũ frequẽtia atq. opibus, quam ſitu ac vetuſtate viſendum: & quod in tanta Vrbis vicinitate, antiquam frugalitatem magna ex parte retinuit. Itaq. ſiue afflatus genio municipij ſui; ſiue eximiam quamdam naturæ bonitatem ſortitus (quam habitu quoq. ac temperamento corporis, atque ipſa oris ſpecie præſefert) vir plane modeſtus eſt, ac frugalis: & qui inter congerrones ſuos à maledicentiæ ac liuoris labe ſepoſitus, numeratur in paucis. Idem ſuapte natura ingenioſus, tenacisq. memoriæ; &, quod caput eſt, diſcendi cupidus, quantum ei per domeſticas ac publicas occupationes licet, libenter cum litteratis verſatur: vt eorum conſuetudine doctior, ac politior in dies euadat. Quamuis enim primos pubertatis annos in comparandis ijs diſciplinis, quibus tenera adhuc ætas imbui ſolet, non infeliciter collocauerit, multa tamen tunc etiam ſibi deeſſe agnoſcebat, quæ ad Muſicen cum laude ac dignitate tractandam; recteq. obeundum archiſymphonetæ munus (quo ſuas omnes cogitationes iampridem direxerat) oppidò quam neceſſaria habentur. Sed ſupplebat facile in eo conſummatæ cuiuſdam eruditionis defectum, docilitas ac diligentia non vulgaris: vt æquo animo pateretur, ſicubi offenderet, à doctioribus admoneri; nec graue ei videretur, ætate iam matura, & decliui, Arithmeticæ ſtudijs (quam ad vim ac poteſtatem conſonantiarum pernoſcendam, apprime vtilem, ſeu neceſſariam potius ſentiebat) nonnihil laboris impendere: atq. ex recentioribus rei muſicæ ſcriptoribus, de Charidori conſilio, præcipuos quoſq. maximeq. Zarlinum lectitare. Hunc aſſidue ac ſtudioſe aſſectabatur, muſicæ perdiſcendæ cauſa (cuius deſiderio impenſe flagrabat) adoleſcens ex agro Sallentino, honeſtis ortus parentibus; ſed qui antiquiorem ſuam originem à Græcia vſq. repete

 ret.

ret: ſiue ex eo tempore quo Conſtantinopolitani Principes inferiorem Italiæ partem, quæ ipſis parebat, multis ſuæ nationis hominibus repleuerunr; ſiue potius (quod veriſimilius eſt) proauorum ætate; cum oppreſſa ab immaniſſimis Turcis Peloponneſo, ex nobiliſſima regione complures profugi cum familijs ſuis in Italiã commigrauerint: quorum hodieq. non pauci Sallentinum tractũ, proximamq. Lucanorum ac Bruttiorum regionem vicatim incolunt; patriaq. lingua, & Græcienſi ritu in ſacris vtuntur. Nam quod ex priſca illa Magnaq. Græcia ſuperfuiſſe hoc genus hominum vulgo putant, procul à vero abeſt. Conſtat enim iam tum Strabonis Geographi (qui Tiberio Imperante vixit) ætate, Neapoli ac Tarento exceptis, Græcã linguam, Latina in dies inualeſcente, vbiq. per Italiam intercidiſſe. Quidquid ſit, Eumolpus indidem oriundus (hoc enim adoleſcenti nomen eſt) domò ſane Italus; ſed origine Græcus; ſeu vt Romæ dicunt Italogræcus. cum Brunduſij non Latinis tantum litteris primam exercuiſſet ætatem; ſed Græcis quoq; quod multi in ijs regionibus etiam nunc faciunt (quamuis in reliqua Italia iam ferme exoleuerint) non tã bene nummatus quam animatus; atq. acri in primis, ac vegeto ingenio præditus, ob eam quam dixi cauſam, Romam ſe contulit. vbi cum apud Capiſpergium muſicam cum citharistica profitentem, aliquamdiu fuiſſet in contubernio; moroſitatem illius, ac maledicentiam auerſatus, cum primum potuit, eo relicto, aſſectari cepit, Philoponum noſtrum; eiuſque conſuetudine & comitate delectatus, aq. illi inuicem, ob modeſtiam probitatemque charus, nunquam ab eius latere diſcedebat: cum quotidie & canendi peritia, & ſymphoniurgiæ præceptis, atque exercitatione, ſub illius diſciplina, magiſterioque proficeret. Qua ex occaſione cum magiſtri ſui interuentu, ipſe quoque in Charidori notitiam ſe inſinuaret; forte euenit vt æſtiuo quodam die, deflexo iam ad occaſum Sole, illo comitante Philoponus Charidorum inuiſeret; vt aliquid ab eo de erudita ac politiori muſica; deque nonnullis quæ apud Zarlinum non ſatis percepiſſe ſibi videbatur, per otium audiret. Is tum forte Polyæni colloquio fruebatur, cum optimi ac doctiſſimi viri; tum veteris condiſcipuli, atque amici: tanta vero talique modeſtia præditi, vt cum doctrinam ſuam, qua

varia

varia ſolidaq. inſtructus eſt, Græcarum litterarum præſertim, extenuare ſemper, vſque ad faſtidium audientium ſolitus ſit, magnum illum Socrateum hac diſſimulandi ſpecie, quam Ironiam Græci vocant, æmulari videatur. Cum igitur Eumolpo ſubſequente, ingreſſus ianuam Philoponus Charidorum in atriolo domus (quā ſub Quirinali colle patulo quietoq́. loco incolebat) cum Polyæno inambulantem conſpexiſſet; poſt mutuæ ſalutationis officia, ad comitem ſuum conuerſus. Quam opportune hodie (*inquit*) Eumolpe huc venimus, vt eximios hos duos Muſarum antiſtites, vno in loco; & quidem, vt apparet, otioſos ac feriatos reperiremus! Nam hoc quidem non nimis frequenter euenire credo: cum alter ab altero tantum recesſerit domicilio, quãtum amore ac ſimilitudine ſtudiorum inuicem coniuncti ſunt. Neque enim volo vos celare, viri optimi atque amiciſſimi, eo nos huc hodie veniſſe conſilio, vt de præſtantia veteris illius muſicæ, quam tantopere de prædicas, te Charidore tamdem audiremus differentem. Meminiſſe enim potes quid iam pridem ſis nobis pollicitus: atque id opinor libentius copioſiuſque præſtabis Polyæno præſente.

Tum ille: Recte iudicaſti Philopone (*inquit*) nam & ſummopere cupio non perfunctorie tecum hac ſuper re confabulari: eoq́. confidentius id faciam, quod huius diſputationis ſocium atque adiutorem acerrimum habiturum me video Polyænum hunc noſtrum: virum cum omnifaria litteratura excellentem; tum à ſtudijs muſicis minime abhorrentem: memoria vero (quam in me imbecillam quotidie magis ſentio) præditum ſingulari. vt ſi quid me forte, quod fieri ſolet, alio properantem atque intentum effugerit, quod ad rem maxime pertineat; non dubitem, pro eximia illius in me beneuolentia, atque in litteras affectu, opportune admoniturum. *Deinde cum leniter ſubriſiſſet* Huc accedit (*inquit*) alia ratio: *& cum paululum ſubſtitiſſet*: Quid hoc tamdem eſt *inquit Philoponus* & cur cætera non perſequeris? Noui (*ſubdit ille*) quanta pertinacia atque obſtinatione animorum, vos Muſurgi profeſſionem veſtram aduerſus antiquos tueri ſoleatis: quapropter ſi manibus forte agendũ erit, non iniquam video certationem fore, duobus pariter vtrinque pugnantibus: vt enim tu tibi deuteragoniſtem tuum; tamquã

ex lege Gallici certaminis, Eumolpum adduxiſti; ſic ego pariter Polyænum in medium producam: hominem, vt ſcis, antiquis addictum; veſtraſq. ineptias, non minus quam ego faciam, conſtanter auerſantem. *Hic cum omnes arriſiſſent*, Noli (*inquit Philoponus*) de iſto ſollicitus eſſe Charidore: nam non modo ſedate tranquilleque res agetur; verum etiam ſi vel prolatis aliquot veterũ cantionum exemplis; vel argumentis firmiſq. rationibus oſtenderis, meliores peritioreſq. artifices tunc fuiſſe; vltro me victum fatebor; falſiſq. opinionibus deceptum; qui ad hanc diem cum pleriſq. cenſuerim, rem Muſicam, vt nunc eſt, excellenter vigere; nec vnquam priſcos illos homines ad hanc canendi pſallendique peritiam, atque artificium componendorum concentuum, aſpiraſſe. De Praxi enim mihi tecum, opinor, controuerſia eſt; non de Theoria: quam, vt maiori in pretio olim habitam eſſe facile conceſſerim, ita non ægre mihi perſuaſerim diligentius ac ſubtilius ab ijs fuiſſe tractatam. Perfice modo quod pollicitus es Charidore; nec dubita, quin plerique muſicorum; quamuis pertinaciæ eos inſimules, opinione tua celerius in veterum caſtra tranſiliant: eorumque ſcita ac doctrinam libentiſſime amplectantur. Sed rem aggrederis perdifficilem: atque a multis, vt audio, parum feliciter tentatam. Itaque vide quæſo quid agas: neve exiſtimationem tuam apud homines, vt libere dicam, paullo tibi iniquiores, vlterius traduci ſinas. *Tum Charidorus*, Perſequar nihilominus (*inquit*) inſtitutum meum; nec deterrebor eorum exemplo, qui, molli vt dicitur, brachio; ac deſultoria potius quam firma ſtabilique pugna, in hoc campo decertarunt. Verum ne tamquam cæci in tenebris digladiemur; iuſtoque longius hæc diſputatio protrahatur; quid in quæſtionem veniat, diligenter primum inſpiciendum eſt: deinde, ſicut in ſcientijs docendis, quædam axiomata, tamquam certa, atque ab omnibus conceſſa, nec demonſtrationis egentia ſupponuntur; vt totum maius eſſe ſua parte: lineam e punctis conſtare: ſuperficiem e lineis: ſic in hac noſtra diſceptatione quædam mihi abs te concedi ius faſque eſt, quæ receptiſſima ſunt inter eruditos; nullamque prorſus dubitationem admittunt. Nam ſi omnia probationibus ac teſtimonijs minutatim mihi tranſigenda eſſent, longum nimis negotium

foret:

foret; ac tædij moleſtiæque pleniſſimum. In hanc legem igitur ineamus certamen; vel ab inani nihilq; profuturo labore ſuperſedeamus. Æquum poſtulas (*inquit Philoponus*) nam etſi quę citra probationem tibi concedi vis, ea non ab omnibus fortaſſe eruditis perinde admittuntur, (vt variæ ſemper eſſe ſolent hominum ſententię) non grauabor tamen ijs omnibus aſſentiri, quę à maiori eorum parte, vel certe à doctioribus, firmiorique iudicio præditis, ſine vlla cunctatione approbantur. Qua in re nullum alium aſtipulatorem aut ſponſorem, præter hunc vnum Polyęnum requiro: qui cum inter maiorum gentium huius ætatis eruditos, eximie excellat; quid cæteris communiter videatur, tāquam locuples atq. aſſiduus teſtis, vnus maxime ex animi ſui ſententia eloqui non grauabitur. Quapropter cenſeo equidem vt huiuſcemodi controuerſiæ dijudicandæ poteſtatem, ſine prouocatione ipſi tribuamus. *Cui cum cæteri ſtatim annuiſſent; Polyęnus vultu ad modeſtiam decentiſſime compoſito*, Quandoquidem (*inquit*) tantum mihi honoris exhibere vultis, vt tamquam arbiter ac præſes huius præclari certaminis, pugnandi fines modumque præſcribam, non ſubterfugiam tam honeſtam prouinciam: mallem tamen eam alteri magis idoneo demandaſſetis: Polyænus enim ſum, vt ſcitis, non Palęmon. *Ad hęc Charidorus* Deſine (*inquit*) more tuo Polyæne argutari, atque εἰρωνεύειν. Neminem enim ad hanc litem dirimendam aptiorem te deligere poteramus. nec ſine Diuino quodam nutu factum opinor, vt hodierna die copiam nobis tui faceres. *Subijcit Polyænus*, Quando igitur ita vobis placet, accipio tamquam in Gymnico certamine Agonothetæ perſonam ac munus: cum eo tamen vt memineritis, quando hæc animorum contentio eſt, non corporum; vt athletę veſtes deponunt, quò expeditius pugnent, ita vobis exuendas eſſe, ſi aſſequi veritatem propoſiti thematis ſine impedimento vultis, opiniones quaſdam anticipatas; & nimias in alterutram partem propenſiones; quæ luminibus mentis non mediocriter obſtruunt. *Quod cum ita futurum vterque ſpopondiſſet, Charidorus* Vt igitur (*inquit*) ad ſuſceptæ quæſtionis finitionem veniam, Dico me hodie oſtenſurum facultatem Muſicam, eiuſq. ſingulas partes ac ſpecies, longe ſubtilius, aptius, ac peritius; addo

etiam

etiam elegantius, atque vberius, quam hodie fiat; ceteraque ad eum modum, ab antiquis Græcis primúm; dehinc à Romanis fuiſſe tractatam. Quibus verbis intelligi volo, me non tantum ea de parte, quæ ad nudam ſpeculandi ſcientiam pertinet, loqui (in qua multo præſtantiores autores deſudaſſe contendo, quam præſtantiſſimos quoſque Neotericorum) verum etiam de illa quæ tota in opere atque effectione verſatur: quam muſicam Practicam nonnulli; alij artificialem; quidam vero operatricem vocant: Græci autem priſci, vt apud Mich. Pſellum videre licet, in qnibuſdam fragmentis, partim ἀπεργαστικὴν, partim ἐξαγγελτικὴν nuncupabant; ideoque veterum cantiones ſiue Melos ipſum, Modoſque; ſiue Rhythmum ac Numeros: ſiue Lexin, aùt Dictionem conſideremns, maiorem obtinuiſſe ſuauitatem, elegantiam, varietatem, atq́. energiam: pariq́. ratione ſi organa contemplemur; eorumque ſpecies tres; primam eorum quæ fidibus tenduntur, in qua ſunt Citharæ ac Lyræ; ſecundam quę flatu animantur, vt tibiarum omne genus; tertiam quę mutuis percuſſionibus reſonant, vt cymbala & crotala; atq. horum omnium partim fabricam & conſtructionem; partim vſum ac tractationem attendamus; probaturum me confido, in primis illis qua fabricandis, qua exercendis, nequaquam veteres à recentioribus ſuperatos: in reliquis verò duobus, longe etiam præſtitiſſe. Hanc omnem πραγματείαν, vt perſpicua magis ac diſtinctior ſit, geminas in partes tribuam: vnam in qua generatim totam Muſicam perpēdemus; alteram in qua particulatim ſingulas eius ſpecies ac partes, ad rationum momenta exigemus. Quibus à me vt potero, abſolutis; multiſq; recentiorum erratis, præter communem opinionem perſtrictis, reliquum erit (niſi aliter Agonothetæ noſtro viſum fuerit) vt ſi quid ex aduerſo arguere Philopone voles, quoad libitum erit, id facias: ac poſtmodum à te obiectis, ſatisfaciam. Quæ vero citra vllam probationum neceſſitatem abs te mihi dari volo, hæc fere ſunt. Primum longiſſimis illis incurſionibus, ac populationibus Barbarorum, quæ Græciam atque Italiam omneſque Romani Imperij prouincias miſerrime deuaſtarunt, effectum eſſe, vt elegantiores ferme omnes diſciplinæ ac facultates; atque in his Muſica, paulatim exoleuerint; ac demum

fun-

funditus interierint. Secundum ex tot direptionibus, incendijs, cladibus, ſubuerſionibus populorum, linguarum, morum, atque inſtitutorum commutationibus, eueniſſe; vt maxima pars librorum veterum, in omni litterarum genere, interciderit, vt ne milleſimà quidem eorum portio nunc appareat; ijque fere omnes, aut detruncati lacerique, aut mendis oppleti ad hanc diem peruenerint: multumque hic etiam caſum valuiſſe; vt compluribus oppido præſtantibus deperditis, ignobiliores nonnulli meliore fato ex illo naufragio enatauerint. Tertio veteres, quantum ad præſens negotium attinet, illos propriè vocandos eſſe, qui toto illo tempore, quod ante dictas vaſtationes præceſſit, in Græcia, atque Italia præcipuè floruerunt. qui enim medio tempore inter illos, proauoſque noſtros interceſſerunt (quorum ætate liberalis omnis eruditio cum muſica facultate paulatim refloreſcere cepit) non ſatis recte antiqui; ſed verius ſemiantiqui vocantur: quos tantum abeſt, vt hodiernis hominibus præferam; vt multo etiam rudiores omnibus prope in rebus fuiſſe non diffitear. Quapropter minime cum ijs negotium erit nobis. *Hic cum paulum ſubticuiſſet Charidorus, ſermonem Polyænus excepit his verbis*, O vtinam hęc non tam vera eſſent, quã veriſſima ſunt, ac certiſſima: nec tantum calamitatis, atque exitij, Barbarorum furor ac rabies, florentiſſimis terris intuliſſet. non tam multa cum irreparabili damno quereremur amiſſa; ſine queis ſqualidior quodammodo terrarum orbis, atque humana ſocietas infelicior videri poteſt. Mitto tot pulcherima ædificia, ingenti molimine, ſumptu, atque artificio a potentiſſimis regibus, per tot annos exſtructa; ab immaniſſimis poſtea gentibus, ſolo æquata, & funditus exciſa. Mitto tot elegantiſſimas ſtatuas, tot tabulas pictas ad oſtentationem artis; ad naturæ miraculum, accuratiſſime elaboratas; atque infinita alia ornamenta templorum, ac publicarum, priuatarumque ædium, incenſa, penituſque deleta. Sileo (quamquam id præcipue dolendum eſt) quot vetuſtiſſimas baſilicas, aliaque innumerabilia monumenta ſacroſanctæ, atque vnicæ noſtræ religionis; quot pretioſiſſima cimelia, luctuoſiſſimis illis incendijs, ac ruinis conſumpta ſint. Nihil loquor de tot populorum per multa ſecula rebus geſtis: nihil de pulcherrimis veterum inſtitutis, ac legibus obli-

nione ſepultis: nihil de auita nobilitate extincta: nihil de confuſione ſanguinum, ac ſtirpium antiquiſſimarum: nihil de abolitis Græca, Latinaque linguis; ne tragicum in morem importunis, ac nil proficientibus conqueſtionibus vos exagitem; aut, quod dici ſolet, Fluctus in Simpulo excitem. Id quod præcipue rem noſtram tangit; inſtitutoque ſermoni accomodatum eſt, hoc maxime deploro, ac veriſſimum eſſe conteſtor; omnes fere ſcientias: omnes paulominus nobiliores diſciplinas: omnes propemodum clariores artes, in illis funeſtiſſimis cladibus, ac ruinis defeciſſe. Monumenta vero nobilium ingeniorum Ægyptiacis, Chaldaicis, Syriacis, Punicis; maximeque Græcis, ac Latinis litteris conſignata, inæſtimabili humani generis damno, iampridem deperijſſe. Nec mirum: cum incenſis opulentiſſimis bibliothecis, qua publicis, qua priuatis; totieſque per tot ſecula repetitis vrbium excidijs, non ſine magno labore ſumptuque, exemplaria librorum, ſi quæ ſupererant, nondum Typographiæ arte inuenta, deſcriberentur: nec vix vllus reperiretur, qui tantis in calamitatibus de nil ſibi profuturis litteris cogitaret. Quapropter in omni diſciplinarum genere, vnica dumtaxat Chriſtianorum Patrum Theologia excepta (in qua tamen priorum duorum ſeculorum ſcriptores plerique interciderunt) quotus quiſque clariſſimorum autorum tantas clades effugerit, diuinare non poſſumus: minimam certe partem nunc extare, teſtimonia eorum, qui ad hanc diem durarunt, palam euincunt. In Muſica vero facultate quot olim excelluerint, quiue illorum ſint ſuperſtites, tu melius Charidore noſti: cui tantum videlicet ſuperfuit curæ, vt ad hæc diligentius inueſtiganda, animum ſerio adijceres. De his (*Charidorus inquit*) alias accuratius ſi forte videbimus: nunc illud obiter affirmauerim, ſi vlla facultas, aut diſciplina, inſignem perpeſſa eſt calamitatem in admiranda illa, ac miſerabili terrarum orbis cataſtrophe, Muſicæ litteraturæ id maxime accidiſſe. Nam cum ex præcipuis philoſophorum ſectis Pythagorei potiſſimum hanc diſciplinam adamauerint: immo quaſi illius parens, & conditor Pythagoras exiſtimetur, nil mirum ſi præcipui quique illorum, eam diligenter excoluerint; ac ſuis luculentiſſimis ſcriptis expoliuerint; vt Archytas Tarentinus; vt Philolaus Crotoniata; vt Hip-

paſus Metapontinus; vt Eubulides; vt alij quamplurimi, quorum nomina vetuſtas nobis inuidit. Nec Pythagorei modò huiuſcemodi ſtudijs ſtrenue incubuerunt; verùm, vt grauiſsimus autor Plutarchus tradidit, qui florentiſsimo Traiani ſeculo vixit; Platonicorum maxima pars; Peripateticorum vero clariſsimi quique atque doctiſsimi. Horum nihil reliqui fecit iniuria temporis, ac vetuſtatis; ſi vnicum Ariſtotelis libellum, qui eſt Problematum vndeuiceſimus, excipias. Ex poſterioribus autem Philoſophis, vnus etiam Plutarchi de muſica liber etiamnum fertur: ſed adeo rerum cognitu digniſsimarum refertus, vt eo maius tot in ſimili genere amiſſorum excitet deſiderium. Ariſtoxeni vero, Deus bone quanti, qualiſque viri! non dico nunc Philoſophi, aut Mathematici, aut vitarum ſcriptoris; ſed Muſici; immo Muſicorum omnium, quotquot vnquam fuerunt, ſine controuerſia principis; quid niſi tres Elementorum harmonicorum libelli; nec ij quidem ſatis integri; & pauca quædam fragmenta iam ſuperſunt? in quibus tamen is ordo, eaque methodus, ac proprietas, breuitas, & perſpicuitas ſermonis elucet; vt Ariſtotelis diſcipulum facile agnoſcas; & futurum ſcholæ illius ſucceſſorem; niſi Theophraſtus ipſi prælatus fuiſſet; ea re credo, quòd vnicæ philoſophiæ addictus, tantam diuerſitatem litterarum, vt ille alter, minime adamauerit. Nam Ariſtoxenus quidem, D. Hieronymo, alijſque teſtantibus, inter Græcorum doctiſſimos, & multitudine librorum celeberrimos, connumeratur. Sic enim de vitis virorum illuſtrium ab eo conſcriptis Hieronymus in præfatione operis de ſcriptoribus Eccleſiaſticis ad Fl. Dextrum. *Fecerunt* (inquit) *hoc idem apud Græcos Hermippus Peripateticus, Antigonus Caryſtius, Satyrus doctus vir; & longe omnium doctiſſimus Ariſtoxenus Muſicus.* Suidas vero quinquaginta tres ſupra quadringentos libros ab eo conſcriptos prodidit: quorum plerique ad rem muſicam (cuius omnes partes ſolertiſſime pertractauit, ac digeſſit) pertinuiſſe videntur. O iacturam (*inquit Polyænus*) deplorandam! O infelicem ſortem tuam Ariſtoxene! ſed tamen cum pleriſque magnis autoribus ferme communem. *Quem aſpiciens Charidorus*, Maximam (*inquit*) proculdubio cladem Ariſtoxeneorum operum amiſſio Reipublicæ litterariæ attulit: ſed muſicæ præſertim. Verum omiſſis que-

rimonijs, quod inſtat agamus. Nam me vocat ad ſe Ptolomæus, Peluſiotes ille opinor, aſtrologorum celeberrimus; & vniuerſalis quoque Geographiæ libris illuſtris: cuius etiam tres Harmonicorum libelli feruntur: egregie quidem eruditi, & valde ſubtiles: atque ob id paulo obſcuriores: quare & lectitantur à paucis; nec vſquequaque intelliguntur; quamquamnobiles in priorem illorum partem extant Porphyrij commentarij adhuc inediti. in quibus tamen philoſophum potius, ac philologum præſtat, quam ſubiectæ materiæ interpretem. Totidem etiam ſuperſunt Ariſtidis cuiuſdam Quintiliani de muſica libri: & ipſi quoque nondum typis euulgati; ſed præ cæteris omnibus ad ſinceram, veteremque muſicen cognoſcendam, vtiliſſimi. Quippe omnes ac ſingulæ illius partes, eo ordine, ac breuitate illic explicantur, vt facile appareat tamquam ex Ariſtoxeni integris operibus in compendioſum hoc ſcriptum, potiora quæque fuiſſe redacta. Quapropter mirari ſatis non poſſum nondum quemquam editioni, verſioniq; tam luculenti operis adieciſſe curam. Comitari hunc poſſunt, tamquam inferioris claſſis ſcriptores, qui breuiores quaſdam Iſagogas reliquerunt: ex quibus tamen multa ſingularia, ac notatu digna condiſcimus: quales ſunt Alypius, Bacchius, Gaudentius, Cleonides, Pappus Alexandrinus; & cuius editio adornatur, Theon Smyrnæus; ac ſi qui alij extant huius notæ ſcriptores; vt Diophantus, Adraſtus, Diocles, Geminus: qui à nonnullis, neſcio quam fideliter memorantur: alijque partim mutili; partim incerti nominis. Huc etiam pertinet Nicomachi Geraſeni muſicæ enchiridium; luculenti ſane, vetuſtique autoris; ſed cuius maxima pars iampridem ijſdem caſibus amiſſa eſt. Ab eo pleraque hauſiſſe videtur Boethius noſter; vir Conſularis, ac maximus: nec ſanctitate minus, quam omnigena doctrina, & claritudine generis memorandus: & plane alio ſeculo dignus: cuius quinque de muſica libri vna cum alijs nonnullis eius operibus, ſunt hodieque percelebres, elegantia, ſubtilitate, atque doctrina. Verum abſoluere eos non potuit vir diſertiſſimus; ab impio Gothorum rege, Theodorico, poſt diutini carceris ſqualorem, iniuſtiſſime damnatus ad necem. Quantus quantus tamen eſt hic liber, multum cæteris Latinis ſcriptoribus, eamdem materiam tractantibus antiſtat:

quam-

quamuis praxin, artificialemque partẽ, quæ ſola ferme hodie colitur, non attingat. Nam reliqui quidem D. Auguſtinus, Martianus Capella, Caſſiodorus; & qui inter ſemipriſcos recenſendus eſt, Beda, vix quidquam notabile, aut eruditum præſeferunt: doctioribus illis ſine dubio, Varrone, Appuleio Albino; & ſi qui alij apud Romanos in eadem arena deſudarunt, iampridem extinctis. Sed vt ad philoſophos reuertar (quorum nonnullorum eximia quædam fuit in rebus muſicis eruditio, & curioſitas; non circa theoricen tantum; ſed etiam practicen; vt in Platonis, atq; Ariſtotelis ſcriptis videmus) quonam abierunt antiquiſſimi illius, magniq: naturę indagatoris Democriti Abderitę de harmonia; item de conſonantijs, ac diſſonantijs libri? Quo Cynicæ ſectæ conditoris Athenienſis Antiſthenis? Quo Peripateticorum principis Ariſtotelis Stagiritæ? Quo Theophraſti Ereſſij eius diſcipuli? Quo Epicuri Athenienſis, à quo ſecta Epicurea? Quo Dicæarchi Meſſenij Græcanicæ antiquitatis ſcientiſſimi? Quo in omni genere litterarum conſummatiſſimi Poſidonij Stoici; nec non ex eadem ſchola Panætij iunioris? Quo Heraclidis Pontici, varietate ſcriptionum pariter memorandi? Quo viri vndecumque doctiſſimi Eratoſthenis Cyrenæi? Quo Simonis Athenienſis? Thebani Simmię? aliorumque plurimorum ſcripta, e quibus nonnulli à poſterioribus nominantur: reliquorum memoriam perpetuo ſilentio vetuſtas damnauit. Plus tamen detrimenti Muſica facultas accepit eorum ſcriptorum interitu, qui eam ex profeſſo ac particulatim cõſcripſerunt; quos propriè Harmonicos, Ariſtoxeno teſtãte appellabant. Tales fuere Laſus Hermionenſis poëta vetuſtiſſimus ac celeberrimus; & Dithyrambicæ poëſeos, vel parens, vel illuſtrator; Pythagoras Zacynthius peritiſſimus cithariſtes; & ingenioſiſſimi cuiuſdam organi repertor, quod ab Artemone deſcribitur in Athenæi ſapientium conuiuio. Tales Agenor Mitylenæus, Epigenes, atq. Eraſtocles ab Ariſtoxeno pariter laudati. Tales etiam Damon magni illius Socratis in muſicis magiſter, Archeſtratus, Ægon; alijque apud Porphyrium memorati. Vbi ſunt etiam Didymi Alexandrini, qui Nerone Imperante floruit; ab eoque ob ſummam huius artis peritiam, magno in pretio atque honore habitus eſt, ſubtiliſſimæ lucubra-

cubrationes? Vbi Dionyſij Halicarnaſſei iunioris nobiles commentarij, quibus, Hadriano rerum potiente, partim Rhythmicam facultatem, partim muſicam hiſtoriam, partim inſtitutionem ſeu artem, complexus eſt? Vbi Ariſtoclis, Phyllidis Delij, Pratinæ Phliaſij; tot aliorum, qui de omnibus muſicæ partibus, deque ad eam ſpectantibus rebus; de harmonia; de rhythmo; de muſicis inſtrumentis; deq. eorum profeſſoribus; de ſaltatione; de choris diligentiſſime commentati ſunt? quique apud Plutarchum, Athenæum, Porphyrium, ceteroſque paſſim memorantur? Non recenſebo curioſius eorum nomina; ne vel vobis tædium afferam; vel inani labore tempus conſumam. *Quæ cum Charidorus non ſine quodam doloris ſenſu dixiſſet, Philoponus ad eum conuerſus* Multos tu (*inquit*) autores veteres, qui facultatem muſicam ſcribendo illuſtrarunt, enumeraſti. Atqui multò plures hodie reperientur in eodem ſtadio diligenter verſati: niſi me amicus quidam meus fruſtra habet; qui quamplurimis huiuſce argumenti libris Muſeum ſuum à ſe refertum fuiſſe nuper gloriabatur. Opto illi propitias Muſas, & Apollinem fauentem (*ſubdit Charidorus*) nam certe parum æquum habuiſſe Mercurium lucri præſidem videtur, qui tantum pecuniæ inſulſiſſimos in libros prodegerit. Bona verba quæſo (*inquit Philoponus*) Ecquomodo tu eos vituperare auſis ſcriptores, quos fortaſſe videris nunquam; Quot denarijs (*inquit Charidorus*) familiaris iſtius tui bibliothecam muſicam coemptam putas? Denarijs? denarijs? (*ſubiecit Philoponus*) Et cur non potius quot aureorum centenis ei conſteterit rogas? Annon tibi dixeram (*inquit Charidorus*) hominem iſtum quiſquis eſt, curatoris egere; atque ad agnatos & gentiles eſſe deducendum? Cedo mihi decem aureos ſcutatos; & bibliothecam autorum muſicorum plenam atque abſolutam tibi dabo. Neque eos accipio qui cantiones aut vocales, aut organicas diagrammatis perſcriptas continent; quos neque tu etiã opinor intellexiſti; verum de ijs loquor, quos vos ſymphoniurgi vniuerſim Theoricos, minus tamen appoſite nuncupatis: qui vel circa melodiarum concentuumq. pangendorum rationem; vel veram genuinamq. Theoricam quoquo modo verſantur. Qui fermè omnes (vix enim ſex ſeptemq. excipio) adeo infeliciter hunc ſtadium decurrerunt; vt mirum dictu

ſit

ſit quam longe à laudis meta ſubſtiterint: nihil enim fingi poteſt ieiunius: nihil indoctius: nihil inſulſius. Omitto eos qui trecentos circiter ante annos aliquo in numero fuerunt (quos excuſare fortaſſe queat ſeculi illius quo vixerunt, infelicitas) vt Franco de Colonia, Fiſiſus de Caſerta, Marchettus Paduanus, Proſdocimus Beldimandus (egregia vero nomina & cum antiquis cōferenda!) Ioannes de Muris; Anſelmus Parmenſis; alijq. huius farinæ; qui ne ſomniarunt quidem quid eſſet eloquentia, aut doctrina politior. Vbi tu (*inquit Polixnu.*) Abbates illos Odonem Bernonem, Guidonemq. relinquis? quos ſex ante hoc noſtrum ſeculis vixiſſe conijcio: ac de Guidone quidem ſatis exploratum eſt. Quos tu muſicæ ſcriptores Polyæne memoras (*reſpondit Charidorus*) atq. eius ætatis reliquos, qua in Monachorum Cœnobijs, ſi quod erat litterarum veſtigium, latitabat; non indignos qui per tranſennam ſaltem aſpiciantur, exiſtimo: neſcio quę enim exiſtunt in ijs, quamquam tenues ſcintillæ ſuperiorum temporum elegantiæ: aut quædam ſaltem vocabula, non ſemper inepte Græcis è fontibus deriuata: aut antiquitatis certe nonnulla veſtigia. Immò Guidonis Arretini eiuſmodi ſunt ſcripta, quamuis barbarie illius ſeculi infuſcata; & neſcio quam cacozeliam præſeferentia, vt cæteris ſine dubio præniteant. Similis etiam genius fuit Notkeri cognomēto Balbuli monachi Sangallenſis, ex Caroli Magni progenie; viri vt ijs temporibus ſatis eruditi: & qui in Eccleſiaſticis meleſi componendis plurimum excelluit: cuius monumenta quædam octingentos iam propè annos in S. Galli Cœnobio ſeruantur apud Sedunos. Tales etiam fortaſſe eſſent, ſi extarent, Aurelianus Remenſis, Notgerus Epiſcopus Leodicenſis, Hugbaldus Eluonenſis monachus Anglus; alijq. conſimiles, qui proxime Caroli Magni tempora, res muſicas litteris conſignarunt: quos, vel antiquitatis cauſa, lectitandos equidem cenſeam, ſi alicunde prodirent. Verum ij vel cœnobiorum direptionibus, quæ intra hos centum annos in Germania, Britannia, Gallia factæ ſunt, intercidiſſe videntur; vel in obſcuris atque ignobilibus latebris cum blattis adhuc tineiſq. luctari. Proxime autem ſuperioribus (Deus bone) ſeculis quot praua iſta cōpilandi res muſicas prurigo tranſuerſos egit! dum verboſis commentatijs (in

quibus

quibus tamen nihil fere bonæ frugis apparet) inſudantes, dies noctesque continuant ! Ita plerique illorum paginarum ſane ingenti volumine turgentes, verbiſq; ſordidisſimis ac male cohærentibus onuſti ; rerum autem pondere prorſus defecti, atq. inanes reperiuntur. Ex quibus antiquiores certe vix ſine nauſea aſpici queunt : ita eorum ſtylus rudis eſt, inconcinnus ac barbarus ; vt ne veſtigium quidem vllum Dialecticæ aut Grammaticæ ſaltem litteraturæ præſeferat. Recentiores vero, ſunt ij quidem paulo magis ſermone tolerabiles ; ſed cæteris in partibus haud multo ſane pręſtantiores. Primũ enim nec quidquam fere apte definiunt; nec commode partiuntur; nec quid prius, quid poſterins ſit; quid antecedens, quid conſequens, perſpicere poſſunt. In rebus antiquis autem, propter ignorationem chronologiæ atque hiſtoriæ, mire cæcutiunt; vt nec à vetuſtiſſimis media, neq. ab his recentiſſima diſcernant; nulloq. fere diſcrimine in ijs quæ memoratu digna circa veterum modulationes contigiſſe dicuntur, fabuloſa cum veris, incredibilia cum probabilibus, per oſcitantiam quamdam, defectumq; iudicij confundunt. Iam verò quot inutiliter paginas implent, tam multis fuſiſſime tradendis, quæ tamquam ſuperuacua prorſus, ac nullius plane vſus, non heri atq. hodie obſoleuerunt ! Quotuſquiſq. quæſo eorum eſt, qui regulas illas concentuum innumerabiles, quas nemo vnquam memoriter comprehendere poteſt, vſque ad faſtidium in ſua ſcripta non congerat ? qui non paſſim legentium oculis ingerat, tamquam pulcherrima quædam ornamenta chartarum ; & quaſi vermiculati operis ſpeciem; tot inaniſſima ſchemata temporum Rhythmicorum? qui non illa toties recoquat, quaſi braſſicam quamdam, quid ſit Modus, Tempus, Prolatio ? quotue ſint eorum combinationes ac formæ; in maiores minoreſue ; in perfectas atque imperfectas, futili ſubtilitate diſtinctæ ? quæ ſi vtilitatem requiras, nulli plane vſui ſunt: ſi proprietatem vocabulorum, nihil minus ſignificant quam quod ſignificare primo adſpectu videntur. Mitto tot claues; tot ligaturus ; tot proportionum ſpecies ; tot pauſarum ſigna; tot punctorũ genera, Perficientia, Augentia, Diſcernentia, Alterantia; cum regulis, exceptionibus, atq. obſeruationibus pene infinitis, circa Notarum quę vocant valorem, atq; vſum ; vt ne à conſummatisſimis,

mus quidem hac in arte, ſatis probe teneantur. Mitto tot alia pene innumera, quibus ſuos inferciunt libros; legentium otio abutuntur; bonas horas male perdunt; ac ſuam demum produnt ſtupiditatem. Quod ſi vocabula ac loquendi formulas perpendere pauliſper velimus, quod nam obſecro ſcriptorum genus tot verborum ſordibus & quiſquilijs adeo ſcatet, vt quorumdam muſicorum; & quidem non e vulgo ac triuio; ſed maxime inſignium atque illuſtrium? *Maneriem* vocat Franchinus, quem Modum debuerat. Agnoſco vulgaris linguæ idiotiſmum. *Tritechordum* appellat, vt hexachordum. Egregiam vero analogiam! *Baritonantem* pro Baſſo; vulgatius enim hoc erat; illud etiam reſonantius. Deinde cur hoc ei non liceat, ſi iuniores quoque, quibus elegantia paulo magis cordi eſt, *Altiſonantem* pro Alto libenter vſurpant? Sed quid opus erat *Diapenticas* ſpecies, aut *Diateſſaronicas* aut *Diapaſonicas* dicere? Nulla alia ſuppetebant adiectiua vocabula. Atqui tam multi luculentiſſimi autores ſine his tam bellis nomenclaturis omnes Muſicæ minutias planiſſime & ad vnguem explicarunt. Mittamus igitur Franchinum: quando minime is inter elegantes ſtuduiſſe videtur. Sed quid Glareano facias, viro cæteroqui inter ſuæ ætatis diſertiſſimos ac doctiſſimos non infimæ ſortis? qui cum puros atque elegantes ſcriptores præ manibus quotidie haberet, quid eum perſuaſit quæſo, vt ſine vlla neceſſitate *Semiditatem* pro ſemiſſis ablatione, *imperficere* atq; *imperfici*, vbi de notis perfectis atque imperfectis loquitur, vſurparet; niſi praua hæc ſcabies, & inquinatum loquendi genus, quo recentiores Muſurgi fatali quadam vecordia vtuntur? cuius contagione videlicet ſua ipſius ſcripta, ſatis alioqui proba & caſta, bonus ille Heluetius infici non animaduertit. Ex his vero quos dixi neotericis autoribus, ſi eos præcipue inſpicimus, qui vernacula vſi ſunt lingua (quos, pauciſſimis demptis, ſumma præ cæteris inſcitia laboraſſe videmus) quot ineptias, Deus immortalis! quot anilia ſomnia, quot portentoſiſſimas ſententias apud eos reperiemus? Audite ſi placet pauca quædam; e quibus, tamquam ex vngue leonem, reliqua æſtimare poſſitis. Tria illa decantatiſſima muſicæ Genera Diatonicum, Chromaticum, Enarmonium, ſunt qui ita interpretentur, vt primum ſit cum cantuum deſcriptiones ſine vllis

remiſsionis ſignis, quę vulgo b mollia vocant practici: ſecundum vbi eiuſmodi ſigna frequenter interijciuntur: tertium vbi ſigna intenſionis, quas dieſes appellant, paſsim adhibentur. Sed ridiculum eſt hoc magis, quod quidam ſatis recens autor Enarmonium dictum vult quaſi ſine harmonia; ratus videlicet *En* ſyllabam pro *In* obtinere ibi priuandi vim; vt cum dicimus Ineptus, Inſulſus, & ſimilia: aut quod alter in bene grandi volumine dicere non eſt veritus, Diatonicum ex eo vocatū, quod *Dia* Græce Senarium numerum notet, *Tonicum* autem Reſonantem. Quid hoc ſtultius fingi poteſt, quam facultatem aliquam litteris tradere, cuius ne prima quidem elementa percepta habeas? Quam bene cognitos autē habuerit muſicæ ſcriptores, atq; ætates, vir ille egregius, vel ex hoc æſtimetis licet, quod vehementer eos falli autumat, qui perſimilem huic noſtræ muſicam tradidiſſe putant Mercurium, Macrobium, Lucianum, Diodorum Boethium, S. Auguſtinum: quibus alicubi adiungit etiam, ſi Deo placet, Socratem, & Lactantium. *Cum adriſiſſet Polyxenus, tam abſurdam miſcellam ſtomachatus.* Et hi ſunt (*inquit*) autores qui à muſicæ ſtudioſis hodie lectitantur, atque in delicijs habentur? Sic ſane (*reſpondit Charidorus.*) In Contrapuncti enim, vt vocant, præceptis mirum quot profundiſsimis, ac ſecretiſsimis myſterijs leuiuſculæ huius, quam nos magnifacimus, philologię egeſtatem, vberrime compenſent! Quid quod vnus ex his qui ſupra vulgarem captum ſapere vult; deque imperfectionibus hodiernæ muſicæ commentatus eſt, Tritonum vulgariter dictū vocari à Græcis *Tetraphoniam*, aut *Tetrachordum maius* aſſeuerare auſus eſt? Quid quod alius, neque ipſe proletarius omnino ſcriptor, exiſtimauit Diateſſaron conſonantiam tanta fuiſſe in veneratione apud antiquos (hæc enim illius ſunt verba) vt eam cum quatuor anni temporibus: necnon cum quatuor elementis comparauerint: omnemque muſicam varietatem ab ea proficiſci exiſtimauerint: ac propterea tonum in quaternas dieſes diuiſerint? Quam ſunt hæc, Deus Bone, friuola, & commentitia! *Cum Philoponus* Intelligo quem dicas (*inquit*) Eum videlicet, qui litem ſuper τῆς Diateſſaron ſtatu coortam, ſic optime componi poſſe exiſtimat, ſi conſonantiam eſſe theoretice loquentibus pronunciemus: diſſonantiam vero ijs qui practice potius, & arti-

artificum more loquuntur: quo diſcrimine poſito Recentiores etiam cum Antiquis egregie conciliari. Tu vero quid de hoc demum interuallo cenſeas dic ſodes: conſonum ne reuera ſit; atque ita porro haberi debeat; an potius diſſonum; in quam ſententiam recentiores fere propendent. Magnam profectò, atque inſolubilem quæſtionem (*ſubijcit Charidorus*) dignamque quæ tot ſcripturientium ingenia exerceat! An quiſquam hodie Muſicorum tam imperitus eſt, vt contra totius antiquitatis concordem ſententiam; contra omnem rationem; contra ipſum aurium iudicium, atque experientiam vſumque concentuum τὴν Diateſſaron inter Diſſonantias aſcribat? præſertim cum ſuperioribus annis Andreas Papius quidam Gandauenſis, vir inter Belgas bene doctus, ac nuper Donius noſter firmis ſane rationibus contrarium oſtenderint: immo nec Zarlinus ipſe (quem vos Muſici merito magnifacitis) nec doctus ille Hiſpanus (de Salina loquor) nec quicumque vere eruditus dici poteſt; vllam hæſitationis ſpeciem hic præbuerit: quin potius Corypheus ille veſter non eam tantum in Conſonantiarum album tetulerit; ſed etiam in perfectarum claſſem. in quo tamen nimium illi tribuiſſe meo iudicio videtur. Nam ſi rationes numerorum, quæ ſymphoniarum intrinſecæ cauſæ ſunt earumque vim, naturamque attendimus, Diapaſon tantum, ac Diapente perfectæ dici atque haberi debent. Sin autem concentuum proprietatem atque vſum, qui in clauſulis (quas *Syncatalogas* Græce rectius dixeris) præcipue viget, reſpicimus; ditonum, quam diateſſaron, perfectis adnumerari æquius eſt. Verum tamen non ſine magno veſtræ profeſſionis dedecore (fatendum eſt enim) inſulſa hæc opinio de diſſonantia τῆς Diateſſaron, hucuſque inualuit; hodieque etiam mordicus à multis defenditur. Magna inquam labes (iterum dico) hinc ordini veſtro Philopone aſperſa eſt; & quæ in contentione aduerſus antiquos, multis punctis inferiores vos videri faciat. Si enim tanta in re, dicet aliquis pro veteribus pugnans, aberratis a vero, quid in reliquis fiet? Si ne elementa quidem, ac fundamenta vere ſolidæque Muſicæ tenetis; quid de totius diſciplinæ mole, quam ijs ſuperſtruxiſtis, ſperare poſſimus? *Hic Eumolpus admiratus, nec facile credens tantam eſſe neotericorum inſcitiam; continere ſe non potuit, quin inter-*

pellato Charidori ſermone ſubijceret, Error hic fortaſſe loquentium eſt, non operantium muſurgorum. Nam vt debuerint, ſi velint, cum priſcis, ac ſcientiam profitentibus apte loqui, conſonantiam vocare τὴν Diateſſaron, in vſu tamen ipſius ac tractatione quid aliud facere potuerunt, quam ſicut reuera diſſonat, ita etiam diſſonanter tantum eam in concentus aſciſcere? Eôdem relaberis mi adoleſcens (*inquit Charidorus*) quo ſymphoniurgus ille antea memoratus; nec ſatis memoria tenes, quæ de vſu iã dixeram: nimirum hoc turpius eſſe apud eos erratum; quod dicta factis quam longiſſime diſtant. diſſonantiam enim, quam verbo vocant, reapſe conſonantiam agnoſcunt, eâque omnino conſonanter vtuntur. Quid enim aliud eſt diaſtemate aliquo conſonanter vti, quam illud in præcipuis, atque imparibus locis ſynodiarum, ſeu concentuum (terenda enim hæc Græca vocabula ſunt, ne identidem eadem Latina incurrant) ſiue coniunctim cum alijs, ſiue ſeorſim ponere? Nam licet in Bicinijs Diateſſaron admitti non ſoleat; quòd reuera duriuſcula ſit; ſeu potius exilior; atque vt eam Ariſtoxenus apud Plutarchum vocat, ἄμυδρα, vel ἐξίτηλος (hoc eſt obſcura, vel euanida) coniunctim vero cum alijs conſonantijs inter duas voces collocari nequeat; in triodijs tamen (hoc enim malo quam Tricinijs)& numeroſioribus concentibus frequenter, ac ſuauiter ponitur. Nec tu mihi, quod ſolenne vobis eſt, illud obtrudas; Diateſſaron conſonantiam à Diapente *ſaluari* ac *tegi*: primum enim quam bene aliquid tegi dicatur, quod alteri inſiſtit, haud ſatis video: deinde cùm aliud ſit Symphonia, aliud Euſymphonia (eſt enim ſymphonia duarum vocum apta, iucundaque auribus copulatio; euſymphonia vero duarum, pluriumue conſonantiarum decens, ac ſuauis collocatio) recte muſurgi faciunt, cum trinas voces ſic diſponunt, vt ſumma cum media, Diateſſaron reſonet, media cum infima, Diapente: qua ratione huic inferior, ſiue grauis locus obtingit; ideoque tegitur potius quam alteram tegat: illi vero ſuperior, atque acutior: non recte porro hinc colligunt τὴν Diateſſaron diſſonare; quia inferiori loco poſita, non plene auribus ſatisfacit. nam & ſic quoque manifeſte conſonat; quamquam multo minus, quam vbi a Diapente ſuſtinetur. Quod ſi nondum conſonantiæ nomen τὴν Diateſſaron mereri quis

cen-

cenſet, quod non vbique auribus perfecte reſpondet, cedo cur alia omnia, vereque diſſona interualla, vt tonus, aut ſemitonium, cum diapente ſeu quauis alia conſonantia, vtrouis loco coniunctim poſita; aures ita offendat vt nemo non ſtatim diſſonantiam agnoſcat? Deinde non id tantum in harum duarum conſonantiarum copulatione contingit: verum & in aliarum quoque. Sume enim exempli cauſa hanc eamdem Eumolpe diateſſaron; & vel ditono, vel trihemitonio adiunge; ſtatim ſenties iucundiorem efficere ſymphoniam, ſi trihemitonio ſuperincumbat; ditono vero ſubijciatur. quod præcipue notari à te volo: ne cum congerronibus tuis tibi perſuadeas miſerrimæ huic conſonantiæ opus eſſe ſemper fulmentis atque adminiculis: Cuius rei veram cauſam, atque ex intimis mathematicæ fontibus deriuatam ſi requiris, apud Zarlinum accurate expoſitam reperies in tertiæ partis Inſtitutionum cap. 61. Verumtamen mirari ſatis non poſsum Symphoniurgorum quos, *Componiſtas* Papius vocat, tantam eſse vel pertinaciam, vel ſuperſtitionem, vt religio ijs ſit in humanarũ vocum triodijs Diateſſaron ſub Ditono collocare; cum facile poſ ſint in Polyplectris; alijſq; inſtrumentis experiri, quam ſuauem eo modo diſpoſita concinentiam edat: neque etiam infrequenter occurrat in vulgaris pectidis chalcochordæ (quam *Citaram* vocant) & in chelonidis Hiſpanicæ (quam *Chitarram* Græca pene pronuntiatione appellant) ſyncruſibus. Permouere eos etiam debuerat Salinę confeſſio atque autoritas; qui Diateſſaron ſic diſpoſitam, ſumma cum aurium voluptate, non ſemel à ſe auditam cum Venetijs, tum Neapoli, in ſacris Græcorum concentibus fuiſse teſtatur. Agnoſcitis igitur hanc non leuem aut modicam hodiernæ muſicæ imperfectionem: & quidem circa artificialem eius partem; ac Symphoniurgiam ipſam, ſeu Contrapunctum; quam præ cæteris recentiores amplexantur; ac ſolam fere muſicam putant. Ex quo coniectare licet, quid reliquis euenerit partibus; quæ ſcientiam potius ac theoriam, quam praxim vſumque reſpiciunt. Itaque quam male ab ijs cognita; ne dum tractata fuerit pulchrior ac potior Harmonicæ pars, quæ de Generibus ac Tonis ediſserit, vix credibile eſt. Vidiſtis opinor in ijs quæ breui & compendiario ſcripto Donius noſter nuper complexus

eſt,

eſt, quam prauas abſurdaſque opiniones; omninoque à vero aberrantes, circa Generum naturam, proprietatem atque vſum, Nicolaus quidam Vicentinus conceperit; ac nihilominus, tamquam præcipua ſui parte veterem abſolutamq. muſicam reſtituerit, ſpecioſum illud, ne dicam arrogans, *Archimuſici* cógnomentum affectauerit; & gloriabundus cecinerit, *Muſica priſca caput tenebris modo ſuſtulit altis*. Quid porro? An non etiam hodie vulgo naturam ac proprietatem Enarmonij generis in eo ſitam putant vt minimis ac minutiſſimis interuallis harmonica ſeries, perfectumque quod vocant ſyſtema, concidatur? ex quo illa tam falſa quam ridicula inualuit opinio, vt communia Polyplectra, Diatonica dumtaxat vocari velint: quæ vero taxillos nigros bifariam diuiſos habent, Chromatica: quæ autem ſpiſſius diuiſa frequentioribus conſtant interuallis, Enarmonia. Quem in errorem delapſi profecto non eſſent, ſi antiquas illas germanaſque harmonias ex Ariſtoxeni, aliorumque ſcriptis, percepiſſent. Quod ſi Vicentinus ad tantam prouinciam reſtaurandæ veteris muſicæ aliquanto inſtructior à diſciplinarum præceptis, ac priſcorum autorum lectione (quos hodieque ſupereſſe antea dicebam) acceſſiſſet; nec illotis, vt aiunt pedibus, in Muſarum adyta ſe conieciſſet, eam laudem quam honeſto propoſito merebatur ampliſſimam, non corrupiſſet improſpero atque irrito euentu. *Et Polyænus* Sæpe (*inquit*) admiratus ſum tantam fuiſſe Vicentini confidentiam, vt quamuis ſibi conſcius eſſet tam modicæ, ac prope nullius eruditionis, notitiæque antiquitatis, tantam rem aggredi nihilominus non dubitaret. Itaque perinde mihi feciſſe videtur, ac ſi quis proauorum ætate veterem Iuriſprudentiam reſtituere, aut ſaltem illuſtrare voluiſſet; nondum lectis Pandectarum & Codicis Iuſtiniani libris; ſed Inſtitutionum dumtaxat: ac reliqua hauſturum ſe ſperauiſſet e ſordidis Accurſij, ac Bartoli Baldique lacunis; purioribus illis riuis vel ignoratis vel deſpectis. *Cui Charidorus* Idem ego mirari nonnunquam ſoleo: ceſſat tamen omnis admiratio, vbi vetus, illa ſententia in mentem venit Ἀμαθία μὲν θράσος. λογισμὸς δὲ ὄκνον φέρει quam quotidie veriſſimam experior. Id Latine valet, vt tibi quoque Philopone mos geratur *Ignorantia homines audaces effici, doctrina vero timidos & cunctabundos*. Sed vt de ſemita

mita

mita in viam regrediar, cum Melopœiæ fundamentum quodammodo Harmonica ſit; eaque maximeque in tribus muſicæ Generibus verſatur, atque id tam male poſitum conſtitutumque ſit, ab eo qui plurimum hic ſategit; vos iudicabitis ſcilicet, quid rectè atque ordine ſuperædificari à Recentioribus potuerit. Sed omnia magis in aperto erunt, cum Donij noſtri tractatus de Enarmonio Genere prodibit in lucem; ex quo multa præter vulgatas communeſq; opiniones, à vetuſtis repetita temporibus, innoteſcent. De Modis autem quos alij Tonos vocant, quid attinet dicere? quorum hodie nonniſi adumbratam quamdam ſpeciem ſupereſſe, tam manifeſte idem Donius probauit, vt nullum refragandi locũ reliquerit. Quare concidat tamdem neceſſe eſt, vt plane inutilis ac ſuperuacanea, magna hodiernæ muſicæ diſciplinæ pars: tam illa ſcilicet quæ circa commentitios octo Tonos, quos in ſacris vſurpant, quam quæ circa duodecim Glareani Modos, eiuſque laudabiles quidem; ſed hac in parte prorſus inutiles lucubrationes, verſatur: in quibus doleo ſane totos viginti annos ab eo conſumptos. quos longe conſultius, vt erat vir doctus, diligens, ac probus, alijs in ſtudijs impendere potuiſſet. Concidant etiam neceſſe eſt tot illæ regulæ, præceptiones, ac verſus, ad cognoſcendos ac diſtinguendos hos ſeu Tonos, ſeu Modos vocare oporteat; eorumque differentias memoria tenendas, ab huius artis magiſtris excogitati. Conſileſcant porro tot ambages atq; altercationes, de agnoſcendis proprijs ſingulorum Tonorum formulis, quas pſalmorum Intonationes vocant; deque antiphonarum cum illis coniunctione; quæ tam multorum ingenia incaſſum torſerunt: nec non indagationes illæ laborioſæ diſcriminis inter octo Eccleſiaſticos Tonos, ac duodecim Glareanicos Modos, à docto ſeduloque Belga Tornaci Neruiorum editæ: vna cum inanibus ijs differentijs ac vocabulis, Modorum Authenticorum, Plagalium, Perfectorum, Imperfectorum, Miſtorum, Commiſtorum; cæteriſque eiuſcemodi; quibus otioſe putideq; conſectandis ac digerendis ſcituli quidam homines, *Faciunt næ intelligendo vt nihil intelligant*: quandoquidem inſtauratis ac reſtitutis antiquis illis ac genuinis Tonis; nullam plane vim ac poteſtatem, recentiorum hos vmbratiles ac fictitios obtinere iam liquet: nihilque ex ijs niſi ſummam

mam

mam confuſionem & caliginem; ac meras canoraſq; nugas hauriri poſſe. *Quæ cum Charidorus dixiſſet, eius ſermonem Polyænus excipiens*, Fatendum eſt (*inquit*) in magna rei non leuis ignoratione ad hanc diem muſicos noſtros eſſe verſatos; qui, niſi id eos Donius docuiſſet, nondum animaduerterant admiſtionem illam extraneorum phthongorum (quos dieſatos & bemollatos barbari vocant, vos politiores exharmonios, & metabolicos, vt opinor) non Generis eſſe; ſed Toni: ac proinde quicumque intra hos centum annos in ſuis melodijs vſurpare eos ceperunt (quod præ ceteris Venuſinus Princeps factitauit) non Chromatici generis ſonitus atque interualla (ſi pauca quædam loca exceperis) multoq; minus Enarmonia; ſed metabolicos potius cantus, ex peregrini cuiuſdam atque extranei Toni chordis compoſitos; confuſe tamen, nulloque certo ordine, vſurpaſſe. Etſi (*inquit Charidorus*) hoc iam meridiana luce clarius eſt; vereor tamen vt id fateri velint: tanta in pleriſque pertinacia eſt; & inanis quædam ambitio; dum Enarmoniarum etiam cantionum callentes; nedum Chromaticarum, vel ipſis inuitis Muſis, videri cupiunt. quo in numero patris tui maiorem filium aſcribendum equidem Philopone cenſeo: qui in his quas nuper edidit modulationibbs, pleniſſimis quidem illis omnium ſuauitatum atq; affectuum, minime dubitauit aſcribere Enarmonias eſſe: quamuis nullum huius Generis ſit in eis veſtigium: verum apta quædam, ac ſatis expreſſa Phrygiarum Lydiarumque chordarum miſtura. *Cui Philoponus*, Me quidem inuito ac diſſentiente obſequi genio ſuo Cyriacus voluit. quod ſi me audiſſet, inania nomina reliquiſſet; ac rem potius perſecutus eſſet. Videtis igitur (*ſubiecit Charidorus*) cum hodierna muſica præcipua ſui parte tam manca mutilaque ſit, qua fronte; quoue iure, ad priſcam illam perfectionis atque excellentiæ laudem aſpirare poſſit. Nam, vt propius collato pede iam agamus, quæ nam eſt iſta, per Deum Immortalem, recentiorum vanitas, cum videant (de ſolertioribus ac doctioribus loquor) tam multa huic deeſſe ad perfectionem & complementum totius diſciplinæ ſane quam neceſsaria; quæ ſine dubio in veteri illa fuiſſe, tot teſtimonia ſcriptorum euincunt, velle nihilominus eam cum priſca conferre; immo multis paraſangis (quo loquendi genere non nemo il-

no illorum vtitur) anteferre? Quid enim? mille annorum ſpatio, vt M. Varro apud Pliniũ autor eſt, omnes artes ac diſciplinæ, atq; in his Muſica, apud Græcos inuentæ, elaboratæ, abſolutæque fuerunt, & tu nobis Glareane perſuadebis centum annorum curriculo (totidem enim fere anteceſſerunt ætatem tuam primi illi figurati cantus, vt vocant, repertores, quiq; alij rem muſicam inſtaurare ceperunt) ad ſummum huius facultatis apicem peruentum eſſe? præſertim cum indocti plane ac ſemibarbari ij autores extiterint; atque eiuſmodi fuerit ſeculum illud, quod à Chriſti Saluatoris ortu quartumdecimum numeratur, propter Italiæ bella & calamitates; vt (quod acerrimi vir ingenij Alexander Taſſonius in ſermone illius temporis animaduertit) non magnum ſane incrementum amœniora hæc ſtudia capere potuerint. Dicent fortaſſe, quod & nos fatemur, poſt Glareani ætatem, magnos feciſſe progreſſus muſicam facultatem: nam & multo elegantiores cantiones nunc componuntur; ac meliſmatis artificioſioribus condiuntur: longeque nitidiora ornatioraq; carmina decantantur; verborum expreſſio ac prolatio venuſtior atque aptior fit: inſtrumentaque peritius etiam pulſantur. quæ vel ex ipſis cantuum deſcriptionibus ac diagrammatis proculdubio apparent. Sed quid tum poſtea? An non totum hoc magis ſententiam noſtrã confirmat? Nam ſi iam tum Glareani æuo, quo muſica rudis adeo, atque incompta erat, non deerant tamen qui nihil vltra adijci poſſe cenſerent, quamuis à vero longiſſime aberrarent; ita profecto credere fas eſt, eos qui hodiernam muſicam pari conatu extollunt; ac nihil ad eius perfectionẽ ſuperaddi poſſe credunt, eodem in errore verſari. Vt enim homines vere docti, ac ſapientes, quo magis multa in dies percipiunt, eo plura adhuc ſupereſſe cognoſcunt addiſcenda; ſic quanto diligentius hoc noſtro politiori, quam rudiori illo Glareani ſeculo muſica facultas à multis tractari cepit, tanto maiorem ſibi campum rerum nouarum atque excellentium aperiri, tamquam e longinquo proſpiciunt cordatiores atque intelligentes viri; quæ nobis ſine controuerſia deſunt, antiquis vero (vt eorum commentarij quotidie magis oſtendunt) affatim ſuppetebant. Quamquam vt nunc tempora ſunt, nunquã maiorem extitiſſe penuriam puto (quod inter nos dixiſſe liceat)

eiuſmodi hominum, qui rationalem muſicam, hoc eſt nobiliorem illius partem, quæ circa theoriam, hiſtoriam, ac philologiam verſatur, profiteantur, Quod eo magis mirandum mihi videtur, quo plures hodie reperiuntur, qui affinem illi, ſed aridiſſimam meo iudicio, ac maxime auulſam à ſenſibus mathematicæ ſpeciem, quã Arithmeticam Analyticam; alij Logarithmicen; plerique Arabico vocabulo Algebram dicunt, impenſiore ſtudio colant. Immo vel in hoc etiam demirari ac deplorare licet miſerã hodiernæ muſicæ conditionem; cuius nobilior ac certe dignior portio, adeo paucos inuênit amatores ſui: cum longe ignobilior ac vulgatior eius pars; quæ vel nudam continet copulandarum conſonantiarum rationem; vel meram praxin vſumque canendi, à maximis quibusque ferme Chriſtianæ Reipublicæ Principibus tanto in pretio nunc habeatur; vt nonnulli artificioſiſſimos concentus cõponant; alij voce, quidam organis peritiſſime canant. Sed vt redeam e diuerticulo in viam; ſi, quod ſupra dicebam, qui muſicã diſciplinam poſt Glareanum accuratius tractarunt, ac Zarlinus in primis, multa adhuc ad eius perfectionem deeſſe ſuſpicati ſunt, multoque ampliorem atq; abſolutiorem eius ſpeciem nobis animo fingere poſſumus (quod & alijs nonnullis euenire puto; & mihi ſane vſu venit) vel talem extitiſſe fatendum eſt feliciſſimis ijs Græcorum ac Romanorum temporibus (quibus omnis elegantia vitæ, ac totius humanitatis cultus ad miraculum vſque effloruit; hoc eſt ante barbaricas illas clades) vel certe nunquam futuram. Primum enim quis adeo hebes eſt, qui non videat, quibus hodie difficultatibus, quibus impedimentis ingeniorũ retardetur curſus; magnarumq. ac liberalium artium profectus? Quantus hodie liuor inter litteratos graſſatur, multoque magis inter muſicæ profeſſores; eos præſertim qui Aulas frequentant? Quid quod ſapientes quidam obſeruarunt propter hodiernam viuendi conſuetudinem apud cultiores Europæ gentes non ita pridem inolitam, quæ omnia compleuit timoribus anxijs, ſuſpicionibus inanibus, odijs occultis, offenſionibus obuijs, ſimulationibus callidis; & quadam cum agendi tum loquendi hæſitantia, eloquentiam obmutuiſſe? Quid enim facundia proſit, vbi dicturus aliqua de re, circumſpicere prius omnia quam diligentiſſime debeat; ſingulaq;

prope verba diu penſitare, ac librare ſæpius, futilibus his inaniũ officiorum, titulorum, appellationumque momentis; necubi ſcilicet inopinanter impingat? Quid ergo vegetum ac floridum tot vinculis alligatæ humanæ mentes concipere poſſunt? Quid conceptum infelices linguæ, tot quaſi ergaſtulis circumſeptę ſolutum, liberum, ac profluens effundere? Quæ ratio pariter in muſicis valet: vt in his quæ labore atq. artificio conſequi licet, antiquos fortaſſe æquarę poſſimus; vbi vero vigore quodam atque impetu ingenij (qui non in Melopœia minus quam in vtraque facundiæ ſpecie, oratoria ac poëtica plurimum pollet) enitendum quidpiã eſt, valde vereor ne non facile ſeruili hoc reſtrictoq. ſeculo pares ijs eſſe poſſimus. Vt enim terræ vel gelu conſtrictæ, vel ſuopte pondere graues & conſtipatæ, maligne germinant; contra ſolutæ ac teneræ abundanter fructificant; ſic animi menteſque hominum ſeruilibus eiuſmodi affectibus; addo etiam multiplicibus curis, quæ implicitam quamdam ac ſollicitam viuendi rationem comitari ſolent, oppreſſæ ac deuinctæ: nihil lætum aut generoſum parturiunt. Antiquæ autẽ Græciæ eiuſmodi ſtatus ac vita fuit, vt nihil accomodatius fingere nobis poſſimus ad caſtam quamdã; ac nihilominus elegantem, iucundam, & nobilem muſicæ ſpeciem exercendam. Nam cum ingenio, auribus, ac voce prętcr cæteras gentes pollerent; animoque ſoluto ac libero, plurimum verſarentur in agris; & paſtoritiam vitam colerent (quæ vt M. Varro aſſeuerat; & Sacrę litteræ certo oſtendunt, omnium antiquiſſima eſt) hæc potiſſima vel vnica fuit eorum oblectatio, cum feriati eſſent; totos dies choreis canticiſque vacare: quæ partim eorum quos tunc Deos putabant, virorumq; fortium commemorationem laudeſque continebant; partim caſtiſſimos amores ambientium nuptias iuuenum ac puellarum; quæ quamquam ſimplicia & rudia, ſuum quemdam lepôrem ac venuſtatem nihilominus habuerunt; vel quod propiora tunc eſſent tempora primis rerum principijs, quæ Deum ipſum autorem habent: vel quod ob eam analogiam quæ maiori huic Mundo cum homine intercedit (quem & ipſum paruum quemdam mundum ſapientes exiſtimant) nuda quædam; ſed decens venuſtaque ſimplicitas, quæ in pueris mire placet, in mortalium qui tunc erant factis dictiſque vigebat: quæ omnia

extremo hoc pene Mundi ſenio ſecus ſe habent. tametſi enim is quodammodo repueraſcat; puerilem illum decorem atque ingenuitatem nihilo magis repræſentare poteſt: ſiue noua quædam excogitet; ſiue priſcis inſtitutis ac moribus reſumendis pugnet aduerſus obliuionis veternum. quod cum ipſe temporum fluxus, tum multo magis barbarorũ iniuria & confuſio gentium inuexit Ceterum florentibus Græcorum rebus; cum vetus illa muſica paulatim aucta quidem atque exculta, non autem prorſus immutata & corrupta, ad eum ſtatum deueniſſet, cui tunc additis ex theatrali luxu ac ſolutioris ſeculi lautitia, omnigenis ornamentis delicijſque nihil deeſſet; ad priorem elegantiam ac maieſtatem; poſteriorem quoque affluentiam ac ſuauitatem adiunxit. Quod hodiernæ contra euênit: quæ vt copioſa ſit, delicata, & ſuauis; primigeniam tamen illam gratiam ac leporem, in tanta tamque diuturna rerum omnium perturbatione, quæ barbaris ſæuientibus extitit; & tam longo ſeculorum defluxu, retinere non potuit, *Quæ cum Charidorus dixiſſet, ſubiecit Polianus.* Si iſthæc ratio valet, tam altis quippe firmiſque fundamentis ſuffulta, non dubito equidem quin & ad alia longe diuerſa, quæ nihil ad rem noſtram faciunt; ſed præcipue ad eam quoque muſicam, quam gens Hebræorum vetuſtiſſimis temporibus coluit, trahi poſſit. Antequam enim in externos cultus ac mores degenerarent; hoc eſt ante Babylonicã captiuitatem (quæ ſeptuaginta annorum ſpatio præter auitę linguæ corruptelam, multa alia irreparabilia damna ipſis inuexit) hanc facultatem diligentiſſime ab ijs exercitam fuiſſe Sacræ litteræ teſtantur: ea præſertim parte qua maximi illius ac ſapientiſſimi regis, ac prophetæ Dauidis res admirabiliter geſtæ traduntur: ex quibus liquet non modo conſtitutos fuiſſe cantores per varia officia multifariam deſcriptos; qui voce atque organis perſonarent; Deique laudes modulatiſſime concinerent: ſed ipſum etiã Regem ante Arcam Domini præſultantem in pompa; citharaque canentem fuiſſe conſpectum. Erat enim, vt ſacræ litteræ loquuntur, *Egregius pſaltes in Iſrael*: & ſuorum ipſe carminum, vt Græcorum antiquiſſimi, modulator & cantor. Poſt redditam vero Cyri iuſſu Hebræorum populo libertatem ac patriam, minime dubitandum, quin ſicut templum ipſum, quantumuis magno moli-

mine refectum, auitum illud Salomonis æquare non potuit; ita etiam muſicæ illius antiquæ ratio à Dauide conſtituta, longa deſuetudine atque obliuione in Babylone quodammodo ſepulta, nunquam exacte reſuſcitari poſtea potuerit. *Tum Charidorus* Sic prorſus exiſtimo (*inquit*) eodem iam pridem fato functam fuiſſe vetuſtam illam Hebræorum muſicam: de qua neſcio quid commentatum eſſe inaudiui Iacobum Gaffarellium, virum apud Gallos reconditarum litterarum ſcientiſſimum, à quo ſicut nonnullam lucem allatum iri ſperamus tam obſcuræ, atque abſtruſæ ob ſummam vetuſtatem, Iudaicæ muſicæ; ita ſane vellem alterum Gallum huic diſciplinæ addictiſſimum, ac totius mathematicę callentiſſimum, & Græcæ linguæ non ignarum, ad Græcanicæ muſicæ eam caliginem depellendam, quæ hactenus hæſit in Ptolomæi Harmonicorum libris (ob Diagrammata numerorum adeo mendoſe tranſcripta, vt præcipua eius operis pars parum hodie intelligatur) bona fide animum adijcere. *Cui Polyenus*, De Marino Merſennio te loqui apparet: cuius præter alia egregia opera, duo ſatis vberes prodierunt nuper de Muſica commentarij, Latinus alter, alter Gallicus; quos ab eo ſibi dono miſſos Donius mihi oſtendit. Sane (*inquit Charidorus*) Laus enim hæc proprie Merſennio debetur; qui & ijs præſidijs inſtructus eſt quæ recenſui; & otio ſatis abundat: nec rudis eſt huiuſmodi operum: Bacchium enim Gallica lingua loquentem iampridem euulgauit. Quocirca non deſtitit eum ſæpius amicus ille noſter, pro mutua familiaritate adhortari ad hanc laureolam decerpendam. & quoniam noua verſione opus eſt (Gogauini enim illa & mendis ſcatet; nec vbique mentem autoris aſſequitur) operam ſuam eidem vltro obtulit in Vaticanæ Bibliothecæ exemplaribus conferendis. Quantum vero adhuc profecerit dicere non poſſum: illud affirmare poſſum, magnum hoc eſſe indicium nullo ferme hodie in pretio haberi præſtantiſſimam huius facultatis partem (vt Franciſcus Patricius etiam obſeruauit lib. *6.* ſuæ Poeticæ) quod meliores eius autores, vel ignorati nondum lucem aſpexerint; vel contemptim habiti, rurſus in priſtinas tenebras & pluteorum carceres reiecti ſint. Deinde quid ab eo ſeculo virtus atque induſtria ſperet, quo non paullo meliorem locum obtinet loquacitas atq; au-

dacia quorumdam ardelionum, quam ſobria circumſpectaque aliorum modeſtia; multoque maiorem reperit fidem vana futiliſque illorum iactantia, quam iſtorum verecunda doctrina quãquam luculentis ſcriptis, apertis experimentis, grauiſſimis teſtimonijs comprobata. Meminiſtis nuper cum pannoſus quidam ſenex in hanc Vrbem veniſſet; qui nihil aliud ſciret, quam modice polyplectrum pulſare; obtruderetque tamquam nouum vtiliſſimumque inuentum, eam ſemitoniorum æqualitatem quam vulgo Ariſtoxeneis, ſed iniuria tribuunt; & in organis cubitum, ſeu manubrium diuiſum habentibus reperiri, ſed falſo putant; iuxta quam inſtrumentum ille ſuum attemperabat, quantas turbas conciuerit. Nam cum is forte (Retexam enim vobis feſtiuam hanc fabellam, quam non omnibus notam eſſe arbitror.) in notitiam ſe inſinuaſſet Chœrili illius, quem noſtis, hominis audaciſſimi, ac per fricta frontis (qui fucatam quãdam eruditionis ſpeciẽ, præcipueq; poëſeos ac muſicæ ſtudium, in circulis atq; aulis Principũ venditabat; ac nonnihil auri ab Oratore Gallo, cui operam nauarat ſuam in Dramate illo non minus inepto quam prolixo, quod in Natalitijs Delphini exhibitum eſt, extorſerat) magnum pene dedecus Romanorum muſicorum choro nebulo importunus inflixit. Cum enim ringentibus ac frementibus bonis, qui tantam nequitiam ſtomachabantnr; atque optimis quibuſque cantoribus indignantibus, abreptis propemodũ ſagulis cogi ſe ad accinendum tam male temperatis organis; tantum tamen ille effecit, qua precibus, qua promisſis, qua leuisſimis munuſculis, qua inanium verborum iactantia, vt complures muſurgorum dementarit, atque in ſententiam ſuam pertraxerit; nobilemque illum phyſauletem Pſychogaurum, qui tunc Palatinæ muſicæ præerat, frequentibus & gratuitis compotationibus vſqueadeo demulſerit, vt eum non puduerit contra fidem aurium ſuarum, præclarum hoc inuentum in cælum extollere apud optimum Principem; à quo etiam eo nomine non modici pretij aureum torquem egregio illi ſeni donatum fuiſſe diuulgabat: vt hoc nempe mendacio fidem apud imperitos faceret, quantum inuecta ab illo noua hæc temperatura placuiſſet. Et quo melius tantæ ſubtilitatis ſcena procederet; commodato ab Iudæis menſularijs ingentis ponderis torque, onera-

tum

tum verius quam honoratum ſenem oſtentabat aſſeclis ſuis. Ridiculum quippe hoc dicetis: at non ridiculum, ſed deflendum potius, quòd eo iam rem perduxerat vt idem ille Princeps (qui tum forte vnā ex primarijs ac vetuſtisſimis Vrbis baſilicis reficiebat, apſidem potisſimum atque odeum) ad diſſonam illam temperaturæ ſpeciem, nobilem eius Eccleſiæ phyſaulum redigi præceperat: ac niſi Donius noſter certisſimis rationibus ei ſuboſtendiſſet, vanitatem operis, impenſæ iacturam, dedecoris infamiam, quæ Romanis muſicis parabatur, effectum res habuiſſet. cum eodem tempore infelix ille Muſarum cultor, vix vnum aut alterum reperiret, cui perfectam ſuam temperaturam, vſumque nobilium illarum ac veterum Harmoniarum approbaret: totque præclaris in re muſica inuentis, cogeretur nihilominus, vt olim Aſpendius ille citharœdus, ſibi ſoli canere & Muſis. Nimis hæc vera ſunt, *inquit Polyænus ad Eumolpum conuerſus*: Buccardus enim (heu quondam meus) rem ſic geſtam, mihi nuper retulit; ſed ſummatim ac nauſeans. *Subijcit Eumolpus*, Tritum eſt illud, & nunc maxime ſi vnquam in Aulis comprobatum: *audaces Fortuna iuuat*. *Et Polyænus*, Quid tuus ille exmagiſter, quem cito dereliquiſti, an non ſapientiſſimum noſtrum Pontificem, pene iam perſuaſerat vt reiectis ſuauiſſimis Præneſtini proſodijs, ſuæ inuicem modulationes in Palatino ſacello concinerentur? Ecquantum lucri putas in locellos ſuos Mercurialis hic potius quam Apollinaris myſta, deriuaſſet, ſi, quod vrgebat, perfecisſet? Qui factum eſt, *ſubdit Eumolpus*. vt conſultiſſimus Princeps tam facile citharœdi vnius ſuggeſtioni annueret; ac nihilominus res in irritum caderet? *Cui Polyenus* Adiuuabat illum, ne ſis neſcius, in primis non nulla eruditionis opinio; quam ſimul duritia frontis, ac volubilitate linguæ ſubnixus, apud eum ſibi parauerat: deinde Compali in paucis tunc gratioſi fauor: hominis vt vere dicam, aliquanto magis eloquentis quam docti. Huius igitur fretus auxilio, cum Pontifici oſtendisſet: perindignum eſſe politiſſimo hoc atq. Vrbaniſſimo ſeculo, ſacros concentus, ſuaues illos quidem, ſed ob verborum inconditam texturam, inconcinnaſq. ecphoneſes, confuſionemq; ſenſuum, ſubruſticos atq. inurbanos, in auguſtiſſimo Orbis terrarum loco exaudiri, facile ab eo extorſit, vt pro ijs,

canti-

cantica à ſe modificata concinerentur : in quibus etſi verba clarius paullo intelliguntur quam in Prænestinis, propter Homophoneſeon (quas *fugas* vocant) propinquitatem : barbaræque quædam prolationes nō tam frequenter audiuntur: aliquanto plus tamen ſuauitatis amittunt, quam venuſtatis ac decoris acquirant. Nam ſi Donium noſtrum audimus, tota hæc modulandi ratio, quā ſymphoniaſticam ipſe vocat, quæ Palilogijs ac Polylogijs paſſim exuberat; barbara prorſus, planeq; in condita cenſenda eſt; quæq; nullo modo repurgari poſſit, niſi ad viuum reſecetur. Quod ſi Capiſpergius tuus, intellexiſſet; nec talem ſuſcepiſſet prouinciā; nec ſe cantoribus deridendum præbuiſſet: qui vel palam ipſius melodias, concinere detrectabant; vel eas de induſtria ſic corrumpebant, vt ingratæ penitus, tum Principis, tum aſtantium auribus; acciderent. Quare breui res exoleuit; coactusq. eſt Capiſpergius modulationum ſuarum ingentibus faſcibus, nulli iam vſui futuris, domum implere: minime id ægre ferentibus contubernalibus ſuis muribus atque tineis. Nonne ſatius erat *inquit Eumolpus*, ſalgamarijs aut aromatarijs, tot chartarū ſarcinas diuendere, quā domeſticis hoſtibus, tamquam Laribus lectiſternium facere? Nouerat porro (*ſubiit Polyænus*) magna ſe flagrare apud ſyntechnitas ſuos inuidia: quos etiam non ceſſabat, tamquam rudes atque imperitos, vbique acerbiſſime inſectari: quapropter talionem metuebat ſcilicet; verebaturque ſi ſchedæ ſuæ per manus irent, ſicubi forte impegiſſet aduerſus ſymphoniurgiæ leges; ne non inultum illi ſinerent. quare ſapienter conſuluit exiſtimationi ſuæ, cum egregios illos fœtus in arctiſſimam cuſtodiam dedit. Verum ne noſtram hanc videar ætatem animoſius inceſſere; quid Burgheſianis temporibus pene contigerit audite. Fabius Columna vir nobilis; rerumque naturalium diligentiſſimus, Neapoli nuper diem ſuum obijt: is immatura prauaque ambitione inſtinctus, librum quemdam ad theoreticam muſicam ſpectantem *Sambucæ Lynceæ* titulo iuuenis adhuc effudit; quo neſcio (parcant mihi eius quæſo manes) an quidquam ineptius, atque ἀμουσότερον iam dudum prodierit. Et tamen non defuerunt in illa tunc Aula imperiti quidam exiſtimatores, qui Paulo Pont. Maximo ſuaderent, vt hominem Neapoli accitum; atque vberi ſtipendio autoratum condu-

ceret

ceret: eiq. curam fabricandi phyſauli, iuxta ipſius dogmata non leui ſumptu, in Vaticana baſilica demandaret; confectaque res fuiſſet, niſi Princeps præparcus, nec vſqueadeo Muſis addictus, impenſam fieri recuſaſſet. Eat nunc neſcio quis hodiernæ muſicæ inſolens admirator; atque ex animi ſui ſententia ſtatuat, quid inter aſſentatorias haſce artes, aulicaſque calumnias; cum tam ἄμουσοι ſint qui ſceptrum tenent διοτρεφέες βασιλῆες miſella hæc fac facultas proſicere poſſit. *Priſcis vero temporibus* (vt Satyrici verbis, antiqui ac recentioris ſeculi σύγκρισιν faciamus) *cum adhuc nuda virtus placeret, vigebant artes ingenuæ: ſummumque certamen inter homines erat, nequid profuturum ſeculis, diu lateret. Itaque hercle omnium herbarum ſuccos Democritus expreſſit: & ne lapidum virgultorumq; vis lateret, ætatem inter experimenta conſumpſit. Eudoxus quidem in cacumine exceſſiſſimi montis conſenuit: vt aſtrorum cæliq; motus deprehenderet: & Chryſippus vt ad inuentiones ſufficeret, ter helleboro animũ deterſit.* Quid porro magnus ille parens, ac medicinę autor Hippocrates? quantũ laboris, quantum vigiliarum, quantum itinerum exhauſiſſe illum putamus, antequam admiranda illa Aphoriſmorum & Coacarum prænotionum oracula colligeret, atq. euulgaret? Fingamus igitur neq. illa iam extare; hodieq. aliquem reperiri qui pari vigore mentis atq ingenio præditus (neq. enim in ea ſum hæreſi vt hodierna ingenia antiquis poſthabeam; ſed mores potius degeneraſſe contendo) eamdem prouinciam aggredi velit; credemusne compotem huius voti futurũ? Tunc ego id credam ſcilicet, cum perſanatis effœminatiſſimi atque effœti ſeculi morbis; compreſſaq. liuoris malignitate aurea illa ætas rurſus reſurget: proq. fucatiſſimis moribus, ingenua ac nuda virtus, vt ait Satyricus, & ſtudium veritatis iterum in pretio erit. quæ quam longe ab his inſtitutis ac temporibus exulet, hiſtoriam teſtem appello: quæ niſi ad conſtitutum venerit, ſciote illam propemodum obmutuiſſe. Non dico quantum his nuperis bellis priuatorum ac Principum opes in anguſtum redactæ ſint: quantum his animorum diſſidijs, omnium bonarum artium ſtudia in Italia potiſſimum refrixerint: quod voſmetipſi videtis: ac mecum ingemiſcitis. Non dico inter horribiles bombardarum ſtrepitus obſurdeſcere quodammodo atque hebetari muſicorum aures, quod ne

friuolum & commentitium vobis videatur, ſcitote vehementiores eiuſmodi ſonos, ex peritorum ſententia multum reuera auribus officere; quarum ſenſus eſt delicatiſſimus: ac leuioribus etiam ex cauſis debilitari ſolet. Adijcite nunc, ſi ſymboliſmis vti libet, Recentiorem hanc muſicam eo ſubortam ſeculo, quo ferale iſtud ac Tartareum inuentum prodijt: vt minime mirandum ſit, vix iam quidquàm heroici ſpiritus in ea ſupereſſe: cuius primordia afflauerit pernicialis hęc machina; quæ quidquid heroicæ virtutis reliquum erat, contriuit penitus atque extinxit. Maneat igitur hoc ratum fixumque, quod paulo ante vrgebam, longe diſparem planeq. diuerſam fuiſſe rationem primæuæ illius muſicæ, quę Heroicis ſeculis ſuborta eſt (cuius nuda quædam ſimplicitas non minorem admiſtam habuit elegantiam ac venuſtatem:) atque iſtius, quæ proauorum temporibus, cum alijs potioribus diſciplinis rediuiua quodammodo in lucem emerſit: cuius non tam ſimplicitatem, quam rudem, inuenuſtam, ineptamq. ſpeciem; & quaſi quemdam corruptionis ſitum, nemo ſtatim non videt: extant enim cantiones præceptaq. eius tẽporis non pauca. Nec vos coiecturæ meæ credere volo, niſi grauiſſimis nobilium ſcriptorũ teſtimonijs innitatur. Olympus ille, quẽ Enarmonij generis autorẽ ferunt, quãuis Heroicis antiquiſſimiſq. tẽporib. vixerit, tam elegantes ad tibiã cantus edidit (quod apud Plutarchum Ariſtoxenus tradit) vt longo poſt tempore, cum ad ſummũ faſtigium hæc ars perueniſſet, admirabiles potius quàm imitabiles viderentur. Licet enim ob ſyſtematum breuitatem, phthongorumq. paucitatem, melodiæ non adeo variæ multiplicesque condi tunc potuerint; abunde tamen hanc penuriam compenſabat, Rhythmicorum temporum varietas, aptaque tractatio; atque occultus ille genius; quo dempto, eiuſcemodi ſtudia, vt poëtices quoq;, penitus frigent. Quam veritatem aſtruunt etiam teſtimonijs ſuis, duo maximi nominis philoſophi, Plato videlicet & Ariſtoteles: quorum apud alterum Alcibiades leporem magiſtri ſui Socratis, melodiæ Olympi & Marſyæ aſſimilat: alter vero Olympi cãtus neſcio quid entheum ác παθητικὸν aperte habuiſſe teſtatur. Videtis igitur Græcanicam muſica à primis vſq. temporibus ea in re vel plurimum excelluiſſe, quam vix hodie pauciſſimi, nec niſi poſt longiſſimas exercitationes, laboreſq. aſſiduos conſequun-

ſequun-

ſequuntur. quod an primis illis ſymphoniaſtis, qui quidem aliquo in pretio ſint, Iodoco videlicet, & Ioanni Mutonio, atq́. eiuſmodi reliquis obtigerit, tu melius Philopone iudicabis: in eorum enim operibus te eſſe verſatum indicio eſt, quod Miſſarum Syntagma ab ijs elaboratum, & Leone Decimo Pont. Maximo egregijs typis excuſum, memini nuper vidiſſe me domi tuæ ſuper menſam expoſitum. Nihil ſane eiuſmodi (*inquit Philoponus*) in ijs deprehenditur; ſed conſummata quædam ars in concinnandis digerendiſque conſonantijs: quæ auribus quidem mire placet: cæterum elocutio valde barbara, eſt atq́. inconcinna. De affectibus autem mouendis, ne per ſomnium quidem tum cogitabant. Longe itaque diſpar (*ſubijcit Charidorus*) atq́. e diametro pene oppoſitus illius muſicæ genius & character fuit, qui circa puerilem, vt ita dicam, ipſius ætatem viguit (de infantia enim, quæ admiſta fabulis eſt, ſileo) in qua, & is de quo dixi Olympus, & Terpander, & Clonas, & Polymneſtus, & Sacadas, atq́. Archilochus, alijq́. floruerunt: quanto minus enim artificij, tanto plus habuit venuſtatis, atque elegantię: immo ego facile crediderim, quo pauciores melodiarum atq́. organorum ſpecies; paucioribuſq́. fidibus inſtructas pertractabant; eò illas excoluiſſe diligentius. Sed vt altius paulo inſtitutum repetam ſermonem, nullam mihi rem tanto habuiſſe in pretio videntur veteres illi Græci: nullam tam ſedulo expoliuiſſe; nullam vſurpaſſe felicius ac frequentius, quam Muſicã hanc facultatem. Nam, vt omittam prima eius inuenta magno fuiſſe tributa conſenſu Apollini, Mercurio, Amphioni, cæteriſque, quos partim Deos, partim ſemideos atq́. heroas exiſtimabant: Herculem adhuc iuuenem à Lino atq́. Eumolpo muſica & fidibus edoctum: Achillem Homericum à Chirone centauro: eumdemque inter armorum ſtrepitus Lyra ſeſe oblectantem, quam ex Ectionis ſpolijs ſolam ſibi ſelegerat: apud Phæacas Demodocum ſuper menſam canentem: Phemium in procorum conuiuio apud Ithacenſes; quis ignorat diuinum illum Platonem in ſuis de Republica libris, inter ea quæ maxime in ciuitatum adminiſtrationibus procuranda ſunt, rem muſicam poſuiſſe? quatenus videlicet & qualis admittenda ſit, aut repudianda: vt qui affirmatiſſime diceret non poſſe eius ſtatum ac formam immutari, ſine magna mo-

rum; &, quod conſequens eſt, Rerumpublicarum perturbatione. Nimirũ non Plato ipſe modo, ſed alij quoq; illius ætatis ſapientes; cum animaduerterent muſica quę tum vigebat, quantam haberet in animis hominum percellendis efficaciam ac vim; multum intereſſe iudicabant, cuiuſmodi Harmoniarum, Modorum, Rhythmorum, ac Melodiarum genera autoritate publica reciperentur. Scitum etiam illud eſt, & à grauiſſimis autoribus Plutarcho, Athenæo, Iamblicho litteris proditum, magnum illum philoſophiæ parentẽ Pythagorã, melodiarũ quaſdam ſpecies ac miſturas ſolerter excogitaſſe; quibus certas corporis animiq. ægritudines, tamquã ſaluberrimis quibuſdam pharmacis, mirabili ratione ſanaret, alleuaretque. quam conſuetudinem imitatos poſtea eius diſcipulos (quod de Clinia quodam nominatim Aelianus & Athenæus ex Chamaleonte Pontico referunt) retinuiſſe diligenter; quamdiu ea ſecta in Italia viguit. An non & illud notabile eſt, nullam fuiſſe apud Græcos nationem tam rudem, aſperam, atque agreſtem (quales tamen vetuſtioribus ſeculis permultæ fuerunt) quin muſicæ ſtudium cæteris propemodum omnibus anteferret. Arcades enim, quãuis perfrigidã mõtanamq. regionem incolerent; vitamq; aſperrimam ac paſtoritiam degerent, omnium aliarum artium ac diſciplinarum cultu neglecto, eam ſolam eruditionis ſpeciem, quæ circa muſicam verſatur, amplexati ſunt. itaque deſcriptis per ſingulos ætatum gradus varijs cantionum & chorearum generibus, perpetuo exercebantur. Cretenſes venatu ac nauigationibus vitam traducere aſſueti, ſi quando ad prælium exeundum erat, ad Lyræ præeuntis ſonitum, modulato gradiebantur inceſſu. Lacedæmonij cum ex Lycurgi inſtitutione viuendi genus maxime auſterum durumque per tot ſecula adamauerint; ac nihil aliud ferme quam fortitudinem, tolerantiam, bellicamque laudem magnifacerent; nec vllum diuitiarum aut mollioris luxus vſum haberent; non philoſophiæ, non mathematicæ, non rhetoricæ ſtudijs delectabantur: verum vni muſicæ addicti, eam quam maxime integram atque illibatam conſeruari pręcipue ſtudebant; eiuſque profeſſionis principes maximo ſemper apud ſe in pretio habuerunt: id vnum potiſſimum ſtudentes; vt minime, ſicut apud alias gentes, luxuriæ ſubſeruiret: ſed militari gloriæ, fortitudini

atque conſtantiæ. Quare armatas ſaltationes potiſſimum vſurparunt; vt etiam antedictæ nationes: & cum hoſte manum conſertari, modulatis Tyrræi carminibus; vel compoſito ad embateriũ tibię rhythmũ, & Caſtorium melos greſſu, incitabantur ad pugnã. quo minus mirandum eſt Byzantios diem noctemque continuare in popinis & ganeis ſuetos, vt Ælianus prodidit, ſuauem ac delectabilem tibiarum ſonum tantopere adamaſſe. Quid de Atheniensibus loquar; apud quos omnis liberalis eruditionis ſpecies, ac muſicæ in primis, eximie floruit; vt poſtea apud Alexandrinos? Quid de Thebanis, penes quos tot egregij tibicines extiterunt? Quid de reliquis illuſtrioribus Græciæ ciuitatibus? Quid de Macedoniæ, Aſię, Syriæ, Ægyptiq. regibus? Quid de ipſo Magno Alexandro; quem cum aliquando ſuauius cecinisſe reſciuiſſet pater eius Philippus, *Non te pudet*, inquit, *Fili tam belle canere?* Eumdem vero poſt domitum Orientem; cum propter fortunę amplitudinem & eximium virtutis amorem, plurimum poſſet ac vellet, quot magnificentiſſima ſpectacula muſica edidiſſe putatis? quam ingentibus præmijs nobile hoc ſtudium, eiuſque profeſſores (qui tunc in omni muſicæ ſpecie excellentiſſimi fuerunt) promouiſſe? Illud enim, illud vel maxime ſeculum fuit, quo ad ſupremum culmen muſica facultas aſcendit; & pręſtantiſſimi quique viri in ſingulis eius partibus effloruerunt. Tunc Ariſtoxenus vixit, qui omnem hanc diſciplinam ſuis doctiſſimis ſcriptis perpoliuit. Tunc Timotheus Thebanus tibicen (quem alij cum Timotheo Mileſio citharœdo imperite confundunt) ſuis concitatiſſimis cantibus eumdem Regem ad capienda arma inter epulas inflammauit. *Summam* inquit Cicero *eruditionem Græci ſitam cenſebant in neruorum vocumque cantibus. Igitur & Epaminondas princeps meo iudicio Græciæ, fidibus præclare cecinisſe dicitur. Themiſtoclesque aliquot ante annos cum in epulis recuſaret Lyram, eſt habitus indoctior.* Quod eo magis ad rem pertinet, quo notabilius eſt fortiſſimũ illud Thebanorum ducem; illum in philoſophorum exhedris & ſcholis enutritum; illum frugalitatis antiquæ, ac tolerantię vnicum exemplar, non fidibus tantum, vt ait Cicero, cecinisſe præclare; ſed, quod Atheneus tradidit; duobus etiam magiſtris vſum in tibijs, hoc eſt laborioſo in opere, ediſcendis; Olym-

piodoro videlicet, atq; Orthagora. Sed minus hoc mirum fortaſſe videri poterit in Thebarum ciuibus; quantumuis primoribus atq; illuſtribus: quibus patrium erat hoc ſtudium; & ab ipſis pene Vrbis incunabilis inſitum atq; ingenitum. Notabilius porro in Athenienſibus: qui cum Mineruã præcipue colerent (vnde etiam appellationem ſortiti ſunt) quæ, vt eſt in fabulis, tibiam ori admotam protinus abiecit; quod animaduertiſſet cum magna oris deformitate inflari; impenſo ſtudio nihilominus hoc inſtrumenti genus perdiu exercuerunt. vſq. ad Alcibiadem videlicet: qui, quã quam ab initio à peritiſſimo, qui tunc eius artis ferebatur, Pronomo Thebano, diligẽter inſtitui voluerat; poſtea tamen, vel laborẽ pertęſus, vel ſuã illam Mineruã æmulatus, tibiarũ ſtudium abiecit; ſuoq. exemplo, cum totius elegantiæ arbiter tunc haberetur, aſpernabile in poſterum apud Atticam iuuentutem reddidit. Quid porro eius magiſter Socrates? ille omnium philoſophorum parens! ille omnium virtutum exemplar! quanto muſicæ ſtudio flagrauit? qui cum iam ſenior eſſet, à Damone ſapientiſſimo viro (qui Periclem quoq. principem Athenienſium inſtituerat) eius diſciplinam; à Cono verò citharìſta diſcere fidibus nõ erubuit? Quid quod Dionyſium etiam Syracuſanorum tyrannum perſtudioſum fuiſſe muſicorum, M. Tullius ſcriptum reliquit? Veniat etiam in hoc philomuſorum album rex Ptolomeus: qui cum de fidium diſciplina cum Stratonico percelebri citharœdo; homine hilari atq; feſtiuo (vt faceti ſſimi eius ſales apud Athenæum teſtantur) pertinacius atq; ambitioſius contenderet, hoc ab eo reſponſum retulit, *Aliud eſt*, inquit, *o Rex ſceptrum: aliud plectrum*. Nã alterius Ptolomei vltimi pene Alexandrinorum regis, prope me pudet; qui vſqueadeo huic non ſatis decoro, vt verum fatear, tibiarum cantui addictus fuit, vt Aulete cognomento à ceteris Ptolomeis diſtinguatur. Feſtiue, vt ſolet, Iuuenalis *nationem comœdam* Grecos appellauit: quod ſcenę ac Theatro aſſidue operam daret. Verum cum mecum reputo quanto ardore ac curioſitate in omnem hanc diſciplinam perpetuo incubuerit, non minus appoſite *Nationem Muſicã* appellari poſſe exiſtimo. Nec mirum ſane; cum omnis fere paulo cultior gens, muſicas huiuſmodi delicias plurimi ſemper fecerit. Exemplo eſſe poſſunt Perſarum Reges; & Darius imprimis: cuius

inter-

interfecti ditiſſima gaza cum in Alexandri poteſtatem deueniſſet; inter alios captiuos, vigintinouem ſupra trecentas mulieres muſicam callentes repertæ ſunt: vt ex epiſtola Parmenionis ad ipſum Alexandrum Athenæus refert. Atque vnicum hoc teſtimonium ſufficiat (quamuis multo plura ſuppeterent) vt veterum Perſarum eximium circa rem muſicam ſtudium innoteſcat. Lydorum autē gentem, quæ ſupra reliquos mortales in omnem luxum ac deliciarū genus propenſa fuit; huiuſmodi etiam lautitias ſedulo aſciuiſſe niſi creditis, teſtimonio Herodoti antiquiſſimi ſcriptoris euincam: apud quē, vt A. Gellius adnotauit, Halyattes Lydiæ Rex cum bellum Mileſijs inferret, in exercitu habuiſſe ſcribitur non modo fiſtulatores atque fidicines, ſed etiam tibicinas concinentes. Peruulgatum eſt vetuſtisſimam Phœnicum gentem reliquas omnes negotiandi nauigandiq. peritia ſuperaſſe. nihilo tamen ſecius Muſicæ oblectamenta ac ſtudium (quantum conijcere licet) plurimi fecit. ſiquidem Strato quidam Sidonius, quamquā priuatæ conditionis, luxu ac magnificentia nemini ceſſit: adeo vt cantores permulti plurimæq. mulieres egregia forma, omnem muſicam callentes inflandeq. tibiæ ac ſaltandi peritæ, aſſidue eum cœnantem oblectarent; vt Theopompus apud Ælianum memoriæ prodidit. Quod ſi Italiam noſtram reſpicimus; Tuſcorum vetuſtiſſima natio, nobiliſſima Romanorum veritati huic aſtruent fidem. Illos quidē Eratoſthenes apud Athenæum ſcriptum reliquit, ad tibiarum numeros pugilatu exerceri ſolitos. Apud Romanos vero quis eſt qui neſciat nullo prope in actu tibias non fuiſſe adhibitas: eiuſmodi ſunt ſacrificia, nuptiæ, funera, conuiuia, pompæ, luſus. Quapropter inſigne tibicinum collegium Romæ etiam fuit; vt colligere licet ex Valerio Maximo; qui lepidam de ijs hiſtoriolam refert: immo etiam fidicinum; vt ex veteri quadam Inſcriptione cognoſcitur; in qua mentio fit *Collegij tibicinum & fidicinum Romanorum, qui Sacris publicis præſto ſunt.* Nam quanto ſtudio Romani proceres primo, deinde Cæſares muſicam proſecuti fuerint, vix credibile eſt. Plena ſunt veterum ſcripta, quotquot extant, luculentis huius rei teſtimonijs: referta etiam ſunt exemplis, argumentis, ſimilitudinibus, ſententijs ex intima muſicæ diſciplina petitis: vt videre licet apud Ciceronem, Quintilianum,

Senecam, alioſque. Iure igitur vir inter recentiores egregie doctus & grauis, Pontus Tiardeus Matiſconenſium in Gallia Antiſtes affirmaſſe mihi viſus eſt, nullam philoſophiæ partem tam multiformes in ſpecies digeſtam; tam ſublimibus contemplationibus adaptatam; tam familiariter ab ijs exercitam fuiſſe, quam muſicam. Sed neque hoc ſilentio tranſmittam, quod grauiſſimus in primis autor Cato cenſorius in Originibus apud M. Tullium prodidit, Morem apud maiores hunc epularum fuiſſe, vt deinceps qui accubarent; canerent ad tibiam clarorum virorum laudes atque virtutes. *Ex quo perſpicuum eſt*, ſubdit Cicero, *& cantus tum fuiſſe reſcriptos vocum ſonis, & carmina.* nam etſi aſſa voce qui canunt, Diagrammatis non egent; non perinde idem præſtare poſſunt, qui vocalem cantum tibijs ſociant. Quę Romanorum veterum conſuetudo plane refert illam Græcorum, in conuiuijs, Scolia quæ vocabantur carmina, ad fides deinceps canentium. M. Varro etiam de vita Populi Romani ſcriptum reliquit. *conſueuiſſe in conuiuijs pueros modeſte canere carmina antiqua; in quibus laudes erant maiorum; & aſſa voce, & cum tibicine.* Videtis igitur quanta ſit vetuſtas muſicæ artis apud priſcos Romanos: & quantum etiam vel rudi impolitoque eo ſeculo; quo nullius pene eruditionis guſtum hauſerant, frequentaretur. Ex quo conijcere quis poſſit, quantos conſequutis temporibus, in tanta rerum omnium affluentia, factura progreſſus fuiſſet, etiamſi Grecanica inſtitutio, quæ poſt Græciam, Aſiamque deuictam acceſſit, minime ſuperueniſſet. Sed de hoc quidem in ſecundo ſermone propria magis quædam ſepoſuimus. nunc illud potiſſimum æſtimandum vobis propono, quanto meliori conditione fuerint antiquiores apud Græcos muſici, qui omnes fermæ poëtæ illuſtres extiterunt; quam qui poſtea ſecuti ſunt, ad hodiernum vſque diem. Cum vero poëtas ſimul ac muſicos fuiſſe dico; minime exiſtimare vos oportet, in altera dumtaxat facultate eximie præſtitiſſe; in altera mediocriter tantum. Plerique illorum vtramq; ſic coluerunt, vt ſimul extiterint & præſtantiſſimi muſici, & poëtæ abſolutiſſimi. Talis fuit Archilochus iambici carminis princeps; & muſicæ adeo peritus, vt complura ad eam ſpectantia inueniſſe dicatur. Tales Polymneſtus, Simonides, Pindarus, Alcman,

Steſi-

Steſichorus, Mimnermus; cæteriq; vetuſtiores Melici ac Lyrici poëtæ. Talis etiam Sapphó poëtria celeberrima: nec tantum Sapphici carminis; ſed etiam Mixolydiæ harmonię inuentrix. Magnum ſine dubio ſubſidium mutuo ſibi præſtant, poeſis, ac muſica facultas: adeo arctis quippe vinculis inter ſe connexæ; & ab eodem fonte, ac ſpiritu oriundę. Cum enim ambæ ea animi parte quam phantaſiam vocant, maxime dominentur, effici hinc videmus, vt qui imaginandi vi præter cæteros valent, pariter in muſicis, ac poeticis ſtudijs inſigniter excellant: ſi modo vtramq. facultatem excolant; cæteriſq. ad id neceſſarijs non deſtituantur. Nunc vero magna Muſicorum pars (adeo ſcilicet à veteri forte hæc diſciplina degenerauit) non modo reliquæ omnis eruditionis expers fere cognoſcitur; ſed vix vllis Grammaticæ, nedum poëticæ rudimentis imbui ſolet. Itaq. Pſychogaurus hic noſter, quo nemo poſt Herculem Paſquinum, organa phyſaulica peritius tractaſſe creditur, cum carmen aliquod modulatur domi, ſiquod verbum abſtruſius reperit, continuo illi ad vxorem recurrendum eſt; vt eius vim ac ſignificatum perdiſcat. Et eiuſmodi hominem, cuius omnis ſcientia ſita ſit in primoribus digitis, non deerunt fortaſſe qui prædicent noſtri ſeculi muſicorum principem. *O ſeclum inſipiens & inficetum!* Muſicam veteres exiſtimabant (quod videre licet apud Platonem primo de legibus libro) totum illum diſciplinarũ ambitum, & quaſi circulum comprehendere, Quare & ſtudium muſicum, & artem muſicam pro poetica facultate vſurpatam videmus apud Terentium: & qui enucleatius totum hoc negotium tractauerunt, Muſicam quæ propria ſit (neque enim Mundanam, aut Humanam, quam vocant, conſidero, cælorum diſtantias atq. elementorum ordinem proportionemq. ſpeculantem: quæ metaphorice tantum, & per quamdam ſimilitudinem talis dicitur,) ſed quam proprie loquendo muſicam vocant, multis ſuccinctam partibus atque inſtrumentis eſſe voluerunt: quibus eam poſteriores iniuriâ ne dicam an incuriâ? ſpoliarunt: ac metrica facultate in primis; quæ carminum naturam, cauſas, compoſitionem; & numerorum vim in humano ſermone conſiderat: itemq. ſaltatoriâ, ſiue hypocriticâ: quæ præcipue quidem ſaltationis partes; figuras, motiones ad numerum concinnare ordina-

rim docet, & cum harmonia cantuq́. ſociare: tum etiam totius corporis geſtus; vti apti concinnique, & quodammodo modulati ſint, non in gratiam hiſtrionum tantum; ſed oratorum quoq́. demonſtrat. quibus rebus quemnam obſecro mihi oſtendetis recentium muſicorum, vel mediocriter inſtructum? Nimium longinqua fortaſſe perſcrutari me, ac requirere dicetis. Sed quotuſquiſq; muſicam profitentium hodie eſt, qui quæ canendi componendiq́. cõcentus artem propius tangunt, ſolide atq́. ἀξιωματικῶς teneat? qui Muſicæ initia, progreſſus, ſpecies, gradus, mutationes; quæq́, à ſingulis autoribus, quibuſq́. temporibus reperta ſint, non ignoret: cuiuſmodi ea ſunt, quæ ad hiſtoriam, & chronologiam muſicam ſpectant. Quis numerorum rationes, vnde conſonantiæ, ac diſſonantiæ exiſtunt? quis Canonis vſum? quis ſeptem illas harmonię partes ab Ariſtoxeno diſcretas? quis vocis augendæ, conſeruandæq́. præcepta (quod phonaſci olim erat officium) tradidit? quis inſtrumentorum commenſus, ac proportiones, præter ea quæ nudi artifices vſurpant, penitius cognouit? quis præexercitamenta cantuum, qua via, quoue ordine non tralatitio more, ſed accuratius peragenda ſint, apte perſcripſit? quibus, vt alijs etiam multis, quæ deinceps indicabimus, ſi hodiernam muſicam defici, liquido cognoſcitis; nolite per Deum immortalem ſic eam ſuſpicere atq́. admirari, vt nihil abſolutius extitiſſe vnquam putetis. Vultis porro non leui coniectura ex ſupradictis ducta vtamur, ad priſcam eius ſpeciem, quantum longa temporis intercapedo ſinit, eruendã? Muſicam, ac Poeſim eâdem prope ratione ſorores quodammodo eſſe (vt pote ab eodem fonte manantes) quâ Pictura, ac Statuaria affines ſunt, diffitebitur nemo. quòd ſi nulla picturarũ veterum veſtigia iam extarent, (& certe pauciſſima extant) atq́. ex ijs quæ ſuperſunt antiquorum pulcherrimis ſtatuis ſigniſq́. colligere quis vellet, qualis olim pingendi Ars extiterit, non damnaretis opinor hunc inductionis modum. neq́. enim veriſimile ſolum; ſed fortaſſe indubitatum haberetis, quibus temporibus ſtatuaria ſic excelluit, vt ex eius reliquijs videmus, picturam qnoque pariter excelluiſſe. Si eâdem igitur ratione cum videatis quã egregia fuerit Græcorum, addo etiam Latinorum poeſis (extant enim vtriuſq. linguæ illuſtria poemãta) perſuadere vobis enitar,

muſi-

muſicam quoq. facultatem pari gradu fuiſſe, non iniqua comparatione vſus videbor. At enim dicet quiſpiam communem habet pictura, & ſtatuaria rationem; quæ graphis vocatur (*vulgo il diſegno*) qua ex re fit, vt altera ſine altera eminere ferme non poſſit. Atqui hoc ipſum eſt in quo mirifice analogiæ paritas elucet. eodem enim pacto Rhythmicam tam poeſis quam muſica participat: ab eaq. propemodum animatur, vt à graphide ſtatuaria, atq. pictura. Vt enim graphis imago quædam eſt vnica ſuperficie contenta, ſine profunditate corporeaq. mole: ſic poeſis melos quoddam eſt nudum, & ſine concentus compage. An igitur ſummos fuiſſe artifices Phidiam, & Praxitelem; aut Hegeſandrum Rhodium, & Salpionem Athenienſem (quoniam aliquæ extant operum ab ijs effectorum reliquiæ) itemque Euphranorem, Parrhaſium, Aglaophontem, Apelſem (quod horum tabulæ quales fuerint, ex illorum aliorũ ſtatuis coniectura aſſequi licet) fatebimini Homerum, Euripidem, Sophoclem, Pindarum præſtantiſſimos poetas fuiſſe concedetis, (quoniam id carmina ipſorum declarant) Phrynichum vero, Timotheum, atq. Philoxenum, cæteroſq. illorum temporum Muſicos: quòd eorum mele iampridem abolita ſunt, non perinde in ſuo artificio præcelluiſſe putabitis? Abſit vt tam modice de veſtro iudicio ſentiam. Quòd ſi alio propoſitum meũ vrgeam argumento, ex comparatione ſcriptorum recentium, cum antiquis petito; an hic quoq. παρακογίζεσθαι videbor; atq. nugari? Aio quibus temporibus facultatis alicuius præcepta, ac theoremata apte, diſerte, copioſeq. tradita ſunt, eam facultatem, ſeu diſciplinam in ipſomet opere, ac praxi præſtantem conſummatamque fuiſſe. Ecce enim Architecturam quo tempore nõ defuerunt ſcriptores, qui commentarijs ſuis eleganter copioſeq. explicarent, vt Auguſti ſeculo fecit Vitruuius; proxime ſuperiori Serlius, Palladius, Scamotius, alijque; opera quoq. illius atq. effectionem non diſparem fuiſſe; ex ipſismet ædificijs ſatis apparet. Intermedijs autem temporibus; hoc eſt poſt magnam illam mundi cataſtrophẽ vſq. ad xv. ſeculum (quibus ſi qui extant architectonici libri inconditi plane ſunt atq. impoliti) opera quæ videmus Deus bone, quam ſunt abſurde, & ruditer ædificata! Hoc igitur poſito, quod veriſſimum eſt; ſi veterum commentarij de rebus muſicis qui ſu-

perſunt, poſterioribus antecellunt, ordine, perſpicuitate, breuitate, elegantia, doctrina; inficiari certe non poſſumus opera quoq. ipſa; hoc eſt cantus, ac modulationes, recentioribus quas quotidie audimus, præſtitiſſe. Quam diſparitatem mecum interdum reputanti permirum ſane videri ſolet, qui factum ſit, vt cum aliæ liberaliores diſciplinæ, quas eodem gradu cum muſica ponere poſſumus, vt ea quam memoraui architectonica; vt ars medica; vt militaris, tot omni genere laudis præſtantes autores ſortitæ ſint; vnica hæc infelix facultas, tam paucos nacta ſit qui illam pro dignitate excolerent. Nam ſi quis mihi exceperit Iacobum Fabrum, Franciſcum Salinam, Ioſephum Zarlinum, Vincentium Galileium, Michaelem Prætorium, Marinum Merſennium, Herculem Butrigarium; alioſq. perpaucos; quem vos mihi oſtendetis qui triuialia quædam ac plebeia, & centies ab alijs dicta non ediderit? An non & hoc maximum indicium eſt quam frequenti olim in vſu fuerit vtraq. muſicæ ſpecies, tam contemplatrix, quam effectrix, quòd in multas valdeq. inter ſe diſcrepantes ſectas diuiſa fuerit; quæ à ſuis autoribus nuncupatæ, per longas ſcholarum ſucceſſiones perduraſſe videntur? Nam præter duas illas celebriores, & quaſi e diametro inter ſe pugnantes Pythagoricam, atq. Ariſtoxeneam; nonnullas Porphyrius recenſet, quas non temere alibi memoratas reperiemus: vt Archeſtrateam, ab Archeſtrato (qui Ptolomæo præiuiſſe videtur in ſenſus iudicio cum ratione iungendo:) vt Agoniam, Philiſceam, Hermippeam. Quibus addere licet Antigenideos, & Dorionios, ab Antigenida, & Dorione denominatos; ac valde inuicem contrarios; vt ex Plutarcho ſatis conſtat. Nam ſicut ſectarum diuerſitas apud philoſophos, quæ in tot varias diſcordeſque ſententias abierunt, indicio eſt, quanta contentione, ſubtilitate, copia, ac ſtudio partium philoſophia olim agitata fuerit (quod etiam in Iuriſprudentia veteri Sabinianorum, & Proculianorum ſectæ oſtendunt; & in medicina, præter alias magis ſpeciales, Dogmaticorum, Empiricorum, & inter vtramq. media Methodicorum.) ſic etiam neceſſe eſt priſcam Muſicam tam longo tempore, tantiſq. opinionum diſſidijs per quã diligenter exercitam fuiſſe. Nihil enim eſt, quod ingenia ſic exacuat, ac ſcientias, & diſciplinas ad ſummam ſubtilitatem, ac perfectionem perducat;

ducat; quam aſſiduæ feruenteſque congreſſiones, non eadem ſentientium; concertationeſq; tam lingua quam ſtylo vigentes. Reliquum eſt vt perſcrutemur totidemne, tantiſq; ſtimulis atque incitamentis Recentiorum acuatur induſtria ad hanc facultatem ampliandam excolendamque, vt priſcorum hominum acuebatur. Primum antiquiores apud Græcos muſici & ortu ac dignitate illuſtres; & grauitate morum conſpicui; & liberaliter inſtituti fuiſſe leguntur. Deinde Diuinos honores vetus Græcia ijs decreuit qui præcipuo aliquo inuento non mediocriter humano generi profuiſſent. Quæ quamuis damnabilis fuerit atque impia conſuetudo; multum tamen ſine dubio valuit, excitandis illorum animis ad eaſdem artes, atque inuenta gnauiter amplificanda. Scitum enim eſt, Artes honore nutriri; eaſque tunc maxime florere, cum Principum ac populi fauor largiter ijs aſpirat. Multum etiam præmia ac liberalitas procerum erga tenuiores prodeſt: atque haud ſcio an multo magis. Quarto vero loco miram quamdam ad excitanda ſtudia vim habet æmulatio inter eos qui ad eamdem gloriam nituntur. Quibus in rebus quam longe à veterum conſuetudine deſciuerimus, quæſo mecum diligenter attendite. Primum ſi perſonę inter ſe contenduntur, dici vix poteſt, quanto interuallo priſci illi muſici dignitate atque exiſtimatione his nouitijs anteceſſerint. Dicam audacter quod res eſt, etiam te audiente Philopone: nec verebor vt ægre feras ſi quid à me liberius expromitur: noui enim moderationem animi tui; ac veritatis ſtudium. Deinde cum vir honeſtus ſis atque integerrimæ famæ, minime tibi moleſtum eſſe debet, ſi ex ijs qui eodem artificio victitant, nō paucos tui diſſimiles reperiri affirmauerim. Quid enim? An ſi Taſſus noſter aliquem ex ijs Regibus aut Ducibus qui ad ſacrum bellum Hieroſolymam profecti ſunt, coniugis ſuæ cuſtodiam, vni cuipiam ex veſtro, vel cantorum cœtu, demandaſſe ſcripſiſſet, vt apud Homerū Agamemnon ad Troiam proficiſcens fecit; non eum omnes deriderent, exſibilarent? Dicet aliquis, tu meram nobis fabulam, non quod factum re vera eſt, in teſtimonium aduocas. Et ego quoque fabulam eſſe non hiſtoriam puto. verumtamen princeps ille poetarum, vt pote morum ætatis ſuæ non ignarus, minime fabulatus eſſet opinor, Clytemnæſtrā

vxorem ab Agamemnone longinquam expeditionem ſuſcipiente, citharœdo commendatam fuiſſe; qui eam & ſuis cantibus oblectaret;& ſalubrib. monitis regeret;niſi optima tunc exiſtimatione fuiſsent artis muſicæ profeſſores. Nunc autē quam bene audiant (quamquam multi excipiendi ſunt optime morati, aç tui Philopone ſimiles) nihil dico amplius: res ipſa ſatis per ſe clamat: Neq. id diſſimulat ordinis veſtri princeps Zarlinus;et ſi quis alius ingenuæ veritatis ſtudium profitetur. Gallileium enim tamquam paulo ſibi infenſiorem eiurabunt fortaſſe: nec auſcultabunt Guidonē, quamquam recentioris Muſurgiæ archageten; vt nimis antiquum & caſcum. Verumtamen operæpretium eſt audire quid iſte de ætatis ſuæ cantoribus iudicauerit: *Temporibus noſtris* (inquit) *inter omnes homines maxime fatui ſunt cantores*. Sed miſſum faciamus tam rudis ſeculi iudicium; ne quis argutulus in huius politioris homines illud maligne detorqueat. Cæterum non eſt quod quiſquam cauſetur parum referre quali nam ortus ſit genere is, qui Muſicam artem exercet: aut quibus moribus præditus. nam primùm,etſi multos videmus obſcuro loco natos in muſica ac poëtica mirifice excellere; quòd animum ſortiti fuerint nobilem ac liberalem; ideoque ſublimes ac ſplendidas quoque cogitationes parturiant; haud paruum tamen afferre cumulum poſse videtur ad animi præſtantiam atque indolem, claritudo generis, atque natalium; ac nobilis liberaliſque educatio. Quam eſse cauſam audiui qui dicerent, cur in Venuſini Principis, ac Thomæ Peccij patricij Senenſis canticis, neſcio quid non vulgaris ac plebeij ſaporis;ſed elegans ac magnificum audiatur. De præmijs autem atq. honoribus veterum muſicorum multa paſſim ab autoribus narrantur, quæ, vt hodie mores ſunt, vix credibilia videntur. nam ne quid loquar de theatralium ludorum impenſis (quæ tamen magnam habent cum rebus muſicis affinitatem; atque apud Plinium alioſque ſcriptores cognoſci poſsunt) Amœbæus profeſſione citharœdus, cum Athenis prope theatrum habitaret, nunquam in ſcenam canendi cauſa prodijt,quin Atticum talentum peræque in ſingulos dies acciperet. Quod ſi Athenienſium ciuitas, cuius nō immenſæ fuerunt diuitiæ,tam liberali ſtipendio cantores autorauit; quid feciſse tamdem exiſtimatis Macedonū Reges tanto opu-

lentio

lentiores; atque Alexandrum in primis: poſteaque illos qui vel Alexandriæ, vel Antiochiæ regnarunt, in omnium affluentia rerum huic præcipue delicato doctoque luxui deditiſſimos? Sed vt ad Romanos noſtros tranſeam, Roſcius ille Ciceronis familiaris; à quo etiam defenſus eſt; mercedem diurnam de publico mille denarios, ſine gregalibus ſuis accipiebat; vt ſcribit Macrobius in Saturnalibus. qui quamquam proprie comœdus erat, non muſicus; quoniam tamen comœdiarum etiam quædam partes canebantur; non abs re fuit eius quoq. meminiſſe. M. Antonius Triũuir Anaxenorem quemdã ob inſignem citharodię peritiam, quatuor ciuitatum tributis locupletauit. Veſpaſianus princeps, quãquam alioqui ſordidus atque auarus, vt Suetonius in eius vita narrrat, ludis quibuſdam in thearro Marcelli exhibitis Apollinari tragœdo quadringentos, Terpno, Diodoroque citharœdis ducena, nonnullis centena; quibus minimum quadragena ſeſtertia, ſuper plurimas coronas aureas dedit. Hodie ve o inter cantores ac citchariſtas recenſere quidem nonnullos poſſumus ex artificio ſuo aliquantum locupletatos: ex ſymphoniurgis autem, veriſq. muſicis, vt arbitror neminem. Quod porro quarto loco ſupra innuebam, quantam vim æmulandi ſtudium ad conſummandam expoliendamq. muſicæ artem attulerit, res ſic ſehabet. Nulla fere fiebant apud Græcos ſacra certamina (ſiue ea vniuerſæ Græcię eſſent, ſiue ſingularum nationum, aut ciuitatum) nulla feſta: nulli ludi: nulli canentium, ac ſaltantium chori: nulla apparatiora ſpectacula; immo ne apud Romanos quidem; quamuis frequentiſſime ederentur; quin ſcenici omnes, muſiciq. artifices, ſeu voce, ſeu organis canerent, ſiue ſaltarent (quod ad muſicam quoque pertinet) quin propoſitis ampliſſimis præmijs, partim honorificis tantum, partim etiam non modice lucroſis, inter ſe concertarent. Quò pertinent non vnius generis coronæ, palmæ, currus, immunitates, veſtimenta magni pretij, numerata pecunia, ex ære, argento, auroq. vaſa; aliaque quæ recenſere non vacat: vt nemo tam ignauus eſſet, quin ad alacriter munus ſuum obeundum egregie animaretur. Iam vero eiuſmodi coetus, atq. panegyres tanta ſplendidiorum hominum vndiq. confluentium frequentia atq. apparatu; tanta hilaritate, ac lætitia celebrabantur: agoniſmata ve-

ro, ſiue certationes ea legum æquitate; ea iudicantium religione; ea dignitatis opinione peragebantur; vt omnem prope fidem excedat. Plura in hanc ſententiam adderem; ac ſpecialibus exemplis conquiſitis, eam illuſtrarem, confirmaremque, niſi Agoniſtica Petri Fabri viri vndecumq. doctiſſimi, ac ſolidi iudicij extarent; ex quo cætera peti poſſunt. Hoc ſolum addo in Pythijs præcipue certaminibus (quæ non minori ferme, quam Olympia dignitate erant) acroamata muſica vſq. ab antiquiſſimis temporibus omnifariam fuiſſe adhibita; non humanarum modo vocum, ad citharã tibiamq. canentium; verum etiam tibiarum per ſe; nec vnius fortaſſe generis: earum vero præſertim, quæ inde Pythiarum nomen ſortitæ ſunt; corruptoq. etiam num vocabulo πιδιαῦλι vocantur à Græcis: vulgo apud nos *flauti*, à flatando. qua in panegyri cum reges quoq; nonnullos depugnaſſe legamus, vt ætate Pindari Hieronem Syracuſanum; qui curru pariter, atq. equo ſingulari vicit; quanto fuiſſe tunc in pretio credemus auleticam apud Græcos artem; quæ nunc quidem prorſus euiluit? in qua Midas quidam Agrigentinus cum victor extitiſſet, à nobiliſſimo poeta Pindaro, pulcherrimæ odæ meruit Epinicium; quam hodieq. non ſine admiratione legimus; non minus quam idem ille Syracuſarum Rex, & Catanæ conditor Hiero. Dignum profectò pretium quo quiuis animo erecto excelſoq. præditus certator, perpetuis laboribus, ac meditationibus, ad promerendam muſicarum commiſſionum palmam, egregie accenderetur. Verumtamen, cum non præmiorum tantùm propoſita ſpes; ſed etiam pœnarum, ac dedecoris metus à tergo vrgens, properantibus ad laudem, incitamento eſſe ſoleat; ſi verum æſtimare volumus, non minus poſteriori hac parte, quam illa priori, hodierna ætas debilis, atq. infirma eſt, promouendæ muſicæ gloriæ. Non defuerunt quippe antiquitus qui partim ſeueris admonitionibus, vt philoſophi; partim ridiculis, ac mordacibus dictis, vt Comici poetæ, nimiam muſicorum licentiã (quæ vnius curioſa nouitatis, cæterorum ſecura, nonnunquam petulantius euagatur) compeſceret; atq. in ordinem redigeret. teſtimonio ſunt elegãtes Pherecratis, & Ariſtophanis verſus apud Plutarchum; quibus muſica ars inducitur queribunda, ac deteſtans nouas corruptelas, ac diſtorſiones, quibus in dies magis,

magiſq.

magiſque affligebatur à præcipuis illis Melopœiæ magiſtris Melanippide, Cineſia, Phrynide, Timotheo, Philoxeno. Nunc vero eo redacta res eſt, vt nec quiſquam reperiatur, qui effeminatum quemdam ac leuiuſculum, qui iam paſſim inualuit, canendi modum, ſeuera lege cohibeat; nec affectata illa prolixaque, ac ſæpe hiulca meliſmata, ad certam normam redigenda exiſtimet: aut dies ſolennes, ædeſq. ſacras ſuam celebritatem ac frequentiam habituras putet, niſi mollioribus ac ſæpe parum decoris cantibus, magnaq. vocum atq. inſtrumentorũ cõfuſione certatim omnia perſonent. Quam muſicorum licentiam cum reprimere ac reſecare iuxta Sac. Trid. Concilij ſententiã Marcellus Secundus ſapientiſſimus Pontifex ſtatuiſſet, neſcio quomodo vnius muſici aſtutia imponi ſibi paſſus eſt; tantique facinoris gloriam de manibus eripi. Nunc, ſi vobis videtur, rationũ noſtrarum ſummam; antequam dies elabatur colligamus. *Cum omnes nutu ſignificaſſent perorandi iam tempus eſſe; tum Charidorus recollecto paulisper ſpiritu, & quaſi de integro ordiens inquit*, Ex dictis ſatis conſtare arbitror, quamplurima egregiaque huius facultatis commentaria ab antiquis philoſophis, harmonicis, grammaticis conſcripta funditus perijſſe: pauca illa quæ ſuperſunt, recentiorum ſcriptis non vno genere laudis præſtare: ex eorum præſtantia Melopœiæ quoque ac totius praxis excellentiam, certa perſuaſione colligi poſſe: nec minus e poëticis quæ ſuperſunt operibus. Præcipuam harmonicæ partem quę circa tria genera melodiarum, ac Modos ſeu Tonos verſatur, non ſatis hodie perceptam fuiſſe. Credibile non eſſe hanc diſciplinam quæ mille ferme annis apud Græcos adoleuit; atq̃. ad ſummum peruenit; centum vel ducentorum annorum ſpatio, quibus reuiuiſcere cepit, ad eumdem perfectionis gradum aſcendiſſe: præſertim cum pauciſſimi hodie elegantem doctamque muſicam in pretio habeant: ac tam multa ſint quæ liberalium artium progreſſus, atque ingeniorum curſum retardent: quæ omnia priſcis ſeculis proniora fueriut: quod allatis aliquot exemplis comprobauimus: indicata etiam diſparitate adoleſcentis olim, ac nuper repueraſcentis muſicæ. Demonſtratum etiam eſt multo honeſtiorem olim habitam fuiſſe Muſicam facul-

G tatem;

tatem; ac maioris in Republica ponderis. Crebriorem quoque eius vſum, ac nihilominus legibus aſtrictiorem, ordinatioremq; fuiſſe apud ſingulos Græciæ populos; immo apud antiquiores Romanos ac Tuſcos; cæteraſque politiores atque humaniores gentes. Antiquos muſicos pleroſque eximios extitiſſe poëtas: recentiores cum poëticæ, tum aliarum diſciplinarum fere ignaros: eorumque non paucas fuiſſe ſectas, multum inuicem diſcrepantes: ſatis certo indicio in hac facultate diligentiſſime ac ſubtiliſſime eoſdem conſueuiſse verſari. Multum quoque ad eius perfectionem, contuliſſe claritudinem generis ac ſplendorem illorum, qui tunc illam exercebant: quod exemplis etiam firmauimus. Potiſſimum vero præmia: quę longe tunc vberiora huius profeſſoribus tribuebantur: nec non Commiſſiones feſtorum, ludorumq. in quibus certatim inter maximos plauſus exercebantur: nec minus Comicorum poëtarum libertatem, qui in muſicæ corruptores acriter inuehebantur. Nunc vero vix aliquem reperiri, qui caſtigandæ muſurgorum licentiæ curam vllam intendat. Quæ cum ita ſint, quid ex ijs efficiatur, non obſcure videtis. nobiliſſimam videlicet hanc facultatem, non modo non ad ſummum hodie veniſſe perfectionis faſtigium; vt eius profeſſores arroganti quadam philautia ſubinde iactant; alijque etiam extra hunc numerum, blanda eius ſuauitate pellecti, nimis facile ſibi perſuadent: verum à veteri illa quę Græcis Romaniſque temporibus floruit, longo interuallo ſuperari. Quibus dictis cum omnes pariter conſurrexiſſent, *Philoponus* Videris (*inquit*) mihi Charidore veterum oratorum vſus artificio, exemiſſe dicendo diem; ne quid aduerſus ſententiam tuam pro Neotericis reſpondere poſſem. Verum non ſic abibit. ſumam mihi aliud tempus, quo, vt potero, & antiquos impugnem; & noſtros, quos tu egregie contemnis, defendam. *Et Polyænus* Æquum (*inquit*) poſtulare videtur Philoponus. quare cum & Charidorus ſiluerit; & cauſæ grauitas ea ſit vt vnica actione diſceptari nequeat; comperendinemus eam, ſi vobis placet. *Cum idem omnibus placuiſſet*, Non modo (*ſubdit Charidorus*) longiori ſermone diem conſulto non extraxi, vt tu Philopone, credo iocandi cauſa, dicebas; verum de induſtria multa reſecui; ne vos tædio, me labore conficerem: Perendie autem

lis

lis perbelle dijudicabitur, poſtquam & tu defenſione tua perfunctus fueris; & ego reliqua abſoluero. Superſunt enim ea mihi dicenda, quæ ad ſingulas Muſicæ partes proprie ſpectant: potior videlicet ac ponderoſior Actionis meæ pars: quam vt voletis prius vel poſterius exſequar. Satius erit (*ſubijcit Polyænus*) vt Philoponum prius audiamus. etenim cum gratior huiuſmodi alternatio futura eſt: tum reminiſci facilius poterimus, quibus, quoue ordine à te propoſitis rationibus ex aduerſo ipſe repugnet, ſi non tam multa ſimul coaceruentur. His ad hunc modum tranſactis, Philoponus cum Eumolpo poſt officioſe impertitas redditaſque ſalutationes, reuerſus eſt domum. Polyænus vero confectis aliquot cum Charidoro ſpatijs; fruſtraque ab eo inuitatus ad cœnam, paulo poſt & ipſe diſceſſit.

Libri Primi Finis.

DE PRÆSTANTIA MVSICÆ VETERIS

Liber Secundus.

ADVENERAT abſoluendo certamini de veteris muſicæ præſtantia condictus dies: cum remittente iam æſtu Polyænus Philopono atque Eumolpo comitatus, rediјt ad Charidorum, neſcio quid ſecum in hortulo tunc tacite meditantem: qui cum amicos intrantes lætus atq́. alacer excepiſſet; atq́. officioſe, vt ſolebat, amplexus eſſet; vna cum ijs allatis ſubſellijs in atriolo conſedit. Mox cum paululum requieuiſſent, *Polyænus*, En (*inquit*) campus, en ſtadium in quo inſtitutum nudiuſtertius de pulcherrima hypotheſi certamen, fauentibus ſuperis, cõſummandum eſt. Quod bene vertat igitur cum philomuſis omnibus; tum reipublicæ litterariæ vniuerſæ; agite fortiſſimi antagoniſtæ munus veſtrum ſtrenue adimplete: & tu prior Philopone, ſi quid habes aduerſus ea rationum tela, quibus nuper Charidorus pro antiquis in neotericos acriter, copioſeq́. pugnauit; tuis armis inſtructus congredere. *Tum Philoponus* Duo, *inquit*, mihi video eſſe propoſita, & vt defectus ac vitia antiquæ muſicæ detegã, & hodiernæ præſtantiam demonſtrem: quorum alterum haud procliue factu eſt; nullis iam ſuperſtitibus, vt vos eruditi affirmatis, cantionibus veterum, quæ librari atque exigi posſint; ab eo præſertim; qui non ita multum, vt noſtis, in politioribus eiuſmodi ſcriptis verſatus ſit: alterum vero pene ſuperuacaneum videtur: elegantiam hodiernorum cantuum, ſummũq́. artificium oſtendere.

dere. Quod ſi in tam manifeſta eorum claritate & pulchritudine facere conabor, mero meridie, quod dicitur, lucernam accendere videbor. Exequar nihilominus partes meas, vt potero; ne miſeram hanc meam nutriculam, quæ me alit; quæ me ſuſtentat; quæ mihi nonnihil famæ conciliat, indicta cauſa me præſente condemnari videam. Inficiari nemo poteſt opinor, vbi præcipua alicuius facultatis pars manca mutilaq. eſt, quin tota ea facultas imperfecta ac minus elaborata cenſeri debeat. Quam tu vero Symphoniurgiam Charidore vocas, nos Contrapunctum, præcipuam ac potiorem fere Muſicæ facultatis partem eſſe, omnes credo conſentient; niſi ſupino prorſus, aut nullo iudicio ſint. Quid enim quæſo aliud homines cogitant, cum muſicæ mentionem fieri audiunt, quam duarum pluriumue vocum ſuauem copulationem? quam ſiue concentum, ſiue conſonantiam, ſiue ſymphoniam, ſiue harmoniam vocemus, haud multum ſane intereſt. Atqui longe imperfectiſſimam fuiſſe apud antiquos concẽtuum componendorum rationem, quis eat inficias? cum nullum ditoni, ac trihemitonij conſoni, quod recentiores ſemiditonum vocant; &, quod exinde ſequitur, nec vtriuſque ſenariæ, maioris videlicet ac minoris, vſum aut notitiam habuerint: in quibus tamen tota pene muſicæ varietas, atque elegantia ſita eſt. Hoc ita eſſe vt dixi, palam euincunt autores veteres, quotquot extant omnes; atque in his etiam Ariſtoxenus veſter: qui vno conſenſu, vt audio, vbi conſonantias recenſent, omnium minimam Diateſſaron agnoſcunt. Excludunt igitur duas illas quas dixi ternarias, ſiue ditonum ac trihemitonium; quæ minora ſunt quam diateſſaron interualla: atque ab omnibus recentioribus inter conſonantias ſine controuerſia recipiuntur. Deinde cum veteres vſi ſint, vt à peritiſſimis theoricis audiui, ea diatonici ſpecie quam ditoniæam vocant: cuius tetrachorda duobus maioribus tonis ac limmate conſtant (vbi nec ternariæ ſenariæq. conſonantes locum habere poſſunt) quid inde ſequatur nemo non videt; antiquos videlicet ijs omnino caruiſſe. Quæ ſi vobis fortaſſe interioris altioriſque doctrinæ videbuntur, quã vt ab homine imperito, qualem ego me agnoſco, proficiſci potuerint; pleraq; accepiſſe me ſciatis à viro, cum in vtraque muſicæ parte eximie docto; tum eius probitatis ac famæ, vt

nulla

nulla ſuſpicio eſſe poſſit, nugas ab eo mihi eſſe diuenditas. De Petro Heredia me loqui intelligitis: qui primus Donij noſtri ſuaſu, ſpecimen edidit veterum ac genuinorum Tonorum miſturæ. Sed vt ad priſcorum hominum concentus redeamus; ſi quidem ambabus ternarijs ac ſenarijs caruerunt, neceſſe eſt eos plane ſimplices atque vniformes fuiſſe; ac propterea omnis prope ſuauitatis ac lepôris expertes. Quam ſimplicitatem non modo Zarlinus noſter in veterum canticis aſtruit; vbi, ſi quando duo cantores inducebantur, non ſimul eos concinuiſſe; ſed alternatim docet; verum etiam Gallileius veſter; vbi veteres diſerte contendit conſonanter canere non conſueuiſſe: hoc eſt ad morem noſtrum variatis ſubinde ſymphoniarum ſpeciebus. Licet enim ſuccinente exempli gratia tibia, cantor aliquis, canticum ſuum quodpiam acutius incineret, eodem tamen perpetuo tenore atq. interuallo, vtrumque melos, tam vocale, quam organicum, ad finem vſque decurrebat: immo vnum atq. idem erat (neq. enim acumine tantum, aut grauitate variantur mele, vt ſcitis) quamquam ex duabus vocibus conflatum: quippe quæ inuicem perpetuo diſtarent aut Diapaſon, aut Diapente, aut alio quouis ſimili conſono interuallo. Quapropter mirum alicui videri non debet, nullam vt dictitant, à priſcis autoribus fieri m ntionem concentuum polymelorum, ſiue vt vulgo dicunt, multarum Partium: qualia fere ſunt recentiorum artificum omnia: cum perinde ignoti ijs fuerint, vt ea quæ apud Antipodas geruntur. Il ud etiam magnópere arguit antiquorum concentuum egeſtatem; ac rudem quamdam ſimplicitatem; quod maiori apud eos in pretio fuerit Chromaticum genus; itemq. Enarmonium, quam Diatonicum: quod contra apud nos fit: cum tamen chromaticúm conſonantiarum ſit valde egenum: multoque magis Enarmonium. Itaque in hoc vix bicinia confici poſſunt: in illo vero non ſane admodum multiplices concentiones hucuſque exauditæ ſunt: quantumuis quis quadricinium illud chromaticum Cypriani Rorij *Calami ſonum ferentes*; aut alterum Herculis Butrigarij *il cantar nuouo*, obtrudat. Vnde conijcere licet parum ſtuduiſſe veteres multiplicibus huiuſmodi ac polymelis concentibus, quorum ſuauitatem nemo non admiratur; cum ea potiſſimum Genera adamauerint, quæ vix illis aptari

tari queunt. Tertio ſi verum eſt, quod Gallileius ſcriptum reliquit, priſcos illos muſicos trium Generum miſturas minime adhibuiſſe; ſed perpetuò vſos ijs fuiſſe puris atq́. impermiſtis, neceſſe eſt eorum melodias multo inſuauiores, atq́. ad commouendos affectus minus efficaces, quam permultas fuiſſe recentiorum: in quibus chromatici ſaltem admiſtionem Generis vſurpatã videmus: quales exempli cauſa ſunt, quas Venuſinus Princeps, & Thomas Peccius condiderunt. Quarto cũ veteres illi muſici; ſiue ignoratione, ſiue nimia quadã ſeueritate, à condimentis vel ornamentis cantuũ (quę nos *paſſaggios* vos eruditi *meliſmata*, ac *meliſmos* vocatis opinor) abſtinuerint potueruut quidem eius ætatis cantica vim, & pathos, ac ſonoritatem habere; nequaquam vero eam elegantiam, atq́. lepôrem, quem in hodiernis paſſim audimus; quæ cum mirifico aurium lenocinio aſtãtes demulcent; ac pene extra ſe rapiunt: modo apte, ac ſcienter fiant; nec ſuauitate vocum deſtituantur. Quinto minime vſquam legimus vſitatas apud antiquos fuiſſe artificioſiſſimas illas, atq́. ingenioſiſſimas concentuum componendorum leges, quas nos vulgo *Fugas, Imitationes, Canones. Contrapuncta duplicia* vocitamus; vos elegantius, vt nuper Charidore dicebas, *Homophoneſes, Homoeophoneſes. Homoſymphonias circulares & multiformes concentus*: in quibus nemo ſane negauerit non eximiam tantum artem, atq́. induſtriam; verum etiam ſummam iucunditatem, ac lepôrem reperiri. Sexto hodiernæ muſicæ præſtantia vel ex ea Inſtrumentorum copia, varietate, atq́. excellentia, quam paſſim videmus, colligi recte meo iudicio poteſt; atq́. adeo ex ipſa multiplicitate fidium, quæ nonnullis aptantur. Quibus in rebus quis adeo ſit amens, vt nobiſcum veteres conferre audeat? quos certe ferunt, pauciſſimis neruis ſuam Lyram, ac Citharam inſtructas habuiſſe: quæ tamen præcipua tunc fuiſſe muſicorum organa, te atq́. alios Charidore narrantes audiui: atque egomet obiter adnotaui in marmoribus, ac nummis antiquis obuiam, ac manifeſtam eiuſmodi ſimplicitatem. Iam vero nonne vides quo varietatis, ac perfectionis proceſſerint (vt reliqua miſſa faciam) Phyſaulica organa, & tam multæ polyplectrorum ſpecies, quæ quotidie ab ingenioſis artificibus procuduntur? An vlla inſtrumẽta veterum aſpirare poſſunt ad Phyſaulo hodiernos;

qui

qui tota pene Europa, atq́. omnibus prope in templis conſpiciuntur ? quorum multi ſic excellunt, pulchritudine, ſuauitate, amplitudine, magnificentia ornamentorum, varietate copiaq́. ſyſtematum, ac fiſtularum numero, vt miraculo propior res videri poſſit; & giganteum quodammodo opus; ſi cum veterum tibijs, ac fiſtulis comparentur. Septimo ſi huius facultatis perfectio penſanda etiam eſt, vt conſentaneum videtur, ex amplitudine communis ſyſtematis, quam *Gammam* vulgo, vel *Scalam* vocant; necnon ex compendio, ac facilitate diſcendi hanc diſciplinam; multo hic etiam antiquos ſupergreſſi ſumus. Cum enim, vt audio, illorum Syſtema XV. voces, quæ Diſdiapaſon ſpatium conficiunt, non exceſſerit; noſtrum (quo hodie vtimur, à Guidone Arretino ſolerti conſilio adauctum) vicenis conſtat vocibus; hoc eſt integro ſenariæ maioris interuallo amplius. Quid quod idem Guido ſex illis ſyllabis *Vt*, *Re*, *Mi*, *Fa*, *Sol*, *La* repertis, & ad vſum præcinendi adaptatis, effecit, vt quod olim nonniſi longiſſimo tempore eueniebat, vt pueri ecphoneſin, ſeu *Intonationem* interuallorum perdiſcerent; paucis nunc menſibus; ac modico labore conſequãtur ? Poſtremo negare non poſſumus multo faciliorem, commodioremq́. rationem notandi perſcribendiq́. cuiuſcumq́. generis cantiones excogitatam eſſe à recentioribus, quam quæ tunc vigebat; cum ipſiſmet litteris, ſiue Græcis, ſiue Latinis, ſuper ſingulas ſyllabas poſitis, proprias ſyſtematis chordas voceſq́. deſignabant, quibus vnaquæq́. dictio incinenda eſſet. Primum enim vel notis temporum, Rhythmorumq́. carebant; quibus ſcilicet eaſdem ſyllabas magis minuſq́. producerent; vel ſi aliquot eiuſmodi ſigna à chordarum notis diſcreta, adhibebant, minus apte, atqne expedite id facere poterant; quam huius ætatis artifices; qui linearum quinque, & quatuor inſterſtitiorum auxilio, ijſdem notulis pro ratione harmonicorum interuallorum, plus minuſue ſublatis, vel depreſſis, omnem Melicam Rhythmicamque varietatem nullo negotio exprimunt, exhibentque. Atq́. hæc fere ſunt quæ circa veteris illius, ac tantopere decantatæ muſicæ defectus, atq́. imperfectiones, vt ab homine non ſatis ad id parato, breuiter ac ſimpliciter colligi potuerunt. Reliqua doctiores, atq́. in hoc litterarum genere conſummati, ſtudioſius, ac ſolertius indagabũt;

&qua

& qua voce, quã ſcriptis perſequentur. Neque enim deierare auſim, non multo plura conquiri potuiſſe, quæ tamquam machinæ quædam ac firmiſſima tela, in arcem ipſam ac munitiones antiquariorum (quorum tu Charidore anteſignanus es) dirigerentur. Quod autem hodiernæ præſtantiam muſicæ ſpectat; res ipſa per ſe clamat, quem ad gradum perfectionis nobilis hæc diſciplina proceſſerit. Nam, vt omittam gregales huius artis ſcriptores, quos tu paulo acerbius viſus es inſectari; & paucos illos, quos laudare frequenter ſoles, vt Salinam, Zarlinum, Gallileium; & de conditoribus cantionum, tum ſacrarum, tum profanarum loquar, quiſquam ne credet in priori quidem ſpecie conceſſuros antiquis fuiſſe vel Hadrianum Villartium, vel Aloiſium Præneſtinum, vel Chriſtophorum Morales, reliquoſque eiuſdem claſſis Melopœios? in poſteriori autem ſpecie profanorum cantuum, Lucam Marentium, Pomponium Nennium, Thomam Peccium; aut ipſum ſane Venuſinum Principem? aut quemcumque voles ex his qui pari gloria vtrobique excelluerunt; vt Cyprianum Rorium, vt Felicem Anerium, vt Nanninos duos, vt Philippum de Monte, vt Orlandum Laſſum, vt alios innumeros? Quod ſi ſtylum quem vocant Recitatiuum, ac Monodicum potius vocandum cenſes, ad examen reuocemus, quid quæſo in Iulio Caccinio, in Iacobo Perio, in Claudio de Monteuiridi (quos à politiſſima illa Florentiæ ſchola prodijſſe conſtat) tibi diſplicet? Si artificioſas magnaq. ſolertia atq. ingenio elaboratas concentiones requiris, obſecro Genium tuum Charidore, vt ingenue dicas, an quemquam veterum ad Suriani, vel Theophili noſtri conſummatiſſimam artem aſpiraſſe putes. Sin autem ad canendi peritiam ac ſuauitatem gradum faciamus, quem tu veterum illorum, iſtis qui nunc Romæ vel maxime florent (ne de prioribus loquar) æquaueris? Loreto, Malagigio, Niccolinio, Mario? Et ſi forte mulieres etiam in hanc contentionem vocas, quænam inuidia erit, vel Hadrianam, vel ipſius filiam Leonoram cum priſca illa Sappho conferre? vel ſi præter bene canendi laudem, inſignem muſicæ peritiam ad rem quoq. pertinere putas, Franciſcam paulo ante à me laudati Caccinij filiam? Atenim in pulſandorum organorum diſciplina antiquis cedimus: immo hac in parte

vel maxime triumphamus. Quis enim vnquam peritius phyſaulum tractauit, quam Ferrarienſis Freſcobaldus noſter? quis pſalterium ſiue Harpam, quam Horatius Neapolitanus? quis pandurium tetrachordum, quam Michael Angelus Roſſius? Aut, ne illa quæ ſpiritu animantur inſtrumentorum genera ſilentio tranſmiſſa ſuccenſeas; quem tu priſcorum hominum ſuauius inflaſſe ceraulum ſiue corniculum putas, quam Miſſillium noſtrum? aut qui nunc in Aula Cæſaris eximie florere dicitur, Samſonium quemdam? Et ne Italis dumtaxat homo Italus impenſius fauere videar, quis antiquorum tam ſcite concinneque teſtudinem pulſauit, quã Gualterius ſenior apud Gallos; aut chelonidem Gallicam, ſeu *Mandoram*, vt Fauarolius quidam? aut panduram hexachordam, vt is quem nuper vidimus atq. admirati ſumus, Maugarius domo Aquitanus? Iam vero, niſi aurium noſtrarum ſenſum ptorſus negligimus: niſi populi iudicium omnino repudiamus: niſi tot procerum ac ſplendidorum hominum ſuffragium penitus aſpernamur; fatendum nobis vltro eſt, tam vocales quam organicos cõcentus huiuſce ætatis, ſummam obtinere ſuauitatis ac præſtantiæ laudem. Quid enim dulcius aut iucundius auribus accidere poteſt quam *Matrialis* aliquis ſeu Scoliaſma, vt Charidoro placet; aut rhematium, ſeu *Motettum* quinis ſeniſque vocibus modulatum, apteque diſpoſitum? Quid delectabilius quam vno eodemque tempore diſpariles ſonitus harmonica vi rationeq. ſic inuicem temperatos atque connexos audire, vt nec plenitudo grauiorum acutis; nec acutiorum penetrabilitas grauibus; neq. amborum ſonoritas medijs officiat? cum & illorum tinnitus, & horum bombus; & æquabilis mediarum vocum tenor, admirabili artificio permiſceantur, vt nihil diſcrepans, nihil diſſonum, nihil inconcinnum reſultet. Partim enim antiphoniarum, quam Diapaſon obtinet, lenitas, blande permulcet: partim paraphoniarum, quam Diapente poſſidet plenitudo, incredibili dulcedine perfundit auditum: partim ſymphoniarum varietas diuerſitate quaſi guſtuum, excitat, vellicat, ac titillat, non tam aures, quam internos audientium ſenſus. An vllum quæſo ferculum ex varijs ſapidiſq. edulijs à peritiſſimo coco paratum, tantum aſoti alicuius palato, ſapit; quantum, eruditis ac delicatis auribus, eiuſcemodi con-

di concentus arridet? An vlla pictura diuerſiſſimis variegata coloribus, actuoſiſſimis animata figuris, ſic tenet oculos atque attentionem intuentium, vt eiuſmodi acroama diuina quadam arte compoſitum philomuſorum aures atq; animum, tenet, allicit, demoratur? Nam dum celerrimis ac lepidiſſimis excurſibus, ſummam quaſi regionem Incentores vltro citroque pererrant; Occentores ſedatiori motu mediam decentiſſime circumuagantur; Succentores vero multo adhuc ſedatius ac lentius, inferioris partis quaſi ſtationem firmiſſimè tuentur. quandoque tamen permutatis vicibus (adeo noſtri ſcilicet ſimilitudinem ac faſtidium vitant) & Netodis tardiores motiones, ſaltuſque concedunt: & Hypatodis contra celeriores, perque propinquos gradus progreſſiones. ſemper tamen atque vbique ſuauitati, elegantiæ, varietati, artificioque ſtudetur. hinc frequentes argutiſſimorum ac prædulcium meliſmatum vſurpationes; & Compiſmorum in clauſulis iucundiſſimus vſus. Hinc variæ rhythmorum formæ, crebræq. mutationes. hinc diſtributis partim canendi, partim ſilendi vicibus, nunc ſelectiſſimæ alicuius vocis, omnibuſq. elegantijs condîtæ accentiunculæ: nunc duarum aptiſſime contemperatæ modulationes: nunc plurium plenius ac reſonantius conſpirantes concentus; atque in plurimas ſchematum & colorum ſpecies ſolertiſſime diſtincti. Ecquis vero hic non admiretur tam crebra illa peneq, coniuncta pericoparum ac meliſmatum imitamenta; quæ venationis cuiuſdam ſimulacrum non oculis; ſed (quod iucundius, quia rarius) auribus belliſſime exhibent? Quid enim aliud quæſo refert netodi alicuius citatim præcinentis; & nunc ſurſum verſum ad acutos ſonos, nunc deorſum ad graues properantis, feſtiuum aliquod melydrium, ab alijs ſymphonetis pone conſequentibus, atque eadem pene veſtigia ordinatim relegentibus ter, quater, ac ſæpius repetitum, quam lepuſculi fugientis, atque inſequentium canum vnius poſt alium, nunc per accliuia, nunc per deuexa ſpectaculum? Quis porro vſque adeo ſenſuum hebes, ac ruſticus ſit, vt eiuſcemodi atque alijs quampluri mis luſibus, quibus concentus ſcitiſſime variari atque edulcari ſolent, non capiatur, non molliatur, non liqueſcat? Quantum enim, per Deum Immortalem, delectationis habet liquidiſſima aliqua vox leniter ac ſenſim

increſcens; mox ad plenam vſque prolationem effuſa! Quantũ decoræ quædam exclamationes, cum adiuncto plaſmate repente euibratæ: & quaſi amentata quædam iacula ad intimos vſque audientium ſenſus, atque animorum ſinus contortæ! Quantum colliſi durius ſoni; & acidum neſcio quid ex diaphoniarum interpoſitu auribus propinantes, vt dulciora quæ ſequuntur efficiant! quantum ſuſpenſa illico vox, ac ſilentio merſa; & mox, vbi minime putes, emerſura! Quid ſuſpiria? quid pauſæ? quid ſimulatæ clauſularum finitiones? quid artificioſę ſenſuum Imitationes, ſingula pene verba exprimentes? quid loquaces garrulæque reſponſiunculæ? quid antimeliſmata? quid parecheſes? quid ſuaues Echûs expreſſiones; non tantum bis; ſed ſæpius, remiſſoque paulatim ſpiritu iteratæ? Quid graciles, tremulæque vibratiunculæ fritinnientium auicularum garritus belliſſime exprimentes? Quid alia ſexcenta oblectationis aucupia, quibus muſici noſtri aſtantium auribus vaferrime lenocinantur; ac plauſum multitudinis conſequuntur? Nemo enim non videt qui feſtis diebus ad celebriora quæque huius Vrbis templa concurſus fiant, ſi quando apparatioris alicuius concentus rumor increbuit: præſertim vbi plurifariam diſtributis choris, atque electioribus vocibus, nouæ quædam accentiones audiendæ ſunt. Et merito ſane: nullum enim aliud acroama tanto ſtudio viget: tanta frequentia colitur: tanta voluptate percipitur, quam electorum ſymphoniacorum multitudo, ſub eximio aliquo magiſtro ſuauiter peritéq. concinentium. Cæterum non expectatis opinor vt autoritates ac ſuffragia cum procerum ac ſplendidiorum hominum, tum vero etiã eruditorum ambitioſe colligam (infima enim plebecula quid exiſtimet parum refert) qui hodiernam muſicam, vt nunc ſe habet, antiquæ illi ſuo iudicio præferunt: cum vnico prope verbo rem poſſim abſoluere, ſi dicam, omnes: pauculis ijs fortaſſe exceptis. qui nimium ſe credulos Græcis autoribus præbent; ſi quando aut furorem ebrioſorum iuuenum excellentis cuiuſdam melodiæ vi, ſedatum ac repreſſum; aut difficiles morbos perſanatos; aut ipſam ſi Deo placet, peſtilentiam depulſam; aut ſimiles alias nugas, neſcio maiori ne vanitate, an inſolentia deblaterant. Verum malignitatis humanæ vitio fit; vt neſcio quis olim veriſſime affirma-

uit; *vt vetera ſemper in laude, præſentia in faſtidio ſint.* Hæc cum dixiſſet Philoponus, ac perorasse videretur, *Eumolpus eius diſcipulus turbatiori vultu illum aſpiciens* Quæſo (*inquit*) optime magiſter, ne populares meos aſperius quam mores tui ferre videantur, inceſſas: ne mihi neceſſe ſit aut fidem ac patrocinium Polyæni, pro eorum cauſa, aduerſus te implorare; aut citius quam putas, in Charidori partes, ac factionem antiquariorum ſecedere. *Et Philoponus leniter ſubridens*, Quando (*inquit*) tam fluxam fidem (ne non verus ac germanus Græcus videare) mi diſcipule nobis præſtas, vt tam leui occaſione, tamq. feſtinanter, & cauſam noſtram prædamnare velis, & in aduerſariorum caſtra transfugere; nihil te moror: facito quod lubet. vide tamen ne cum antiquum Muſeum prorſus mutum ac deſertum deprehenderis; immo iam ſemidirutum, & ſentibus obſitum; ac te præproperi tui conſilij pœnitere ceperit; omnem tibi apud me alioſque magiſtros receptum in poſterum præcluſeris. Cum peracta cauſa erit, de hoc videbimus (*inquit Polyænus*) nunc ad reſponſionem ſe parantem Charidorum audiamus, ſi placet. *Tum ille.* Non me latebat (*inquit*) quibus argumentis antiquorum muſicam oppugnaturus eſſes Philopone: perdulgata ſunt enim, cum in quorumdam veſtri ordinis ſermonibus, tum in pleriſque recentiorum libris: quare nec magnum erit negotium ea refellere; nec longis verborum ambagibus vtendum erit nobis. Nam quod prima in acie, tamquam Achilleum argumentum nobis opponebas, à ſymphoniurgia petitum (vt ſummatim tibi reſpondeam; ac pleraque in poſteriorem partem Actionis meæ differam) concederem illud valere, ſi quẽadmodum antiquos rei muſicæ ſcriptores, ſaltem qui nunc extant (eadem enim ſenſiſſe omnes iurare non auſim) nullam feciſſe mẽtionem ſecundarum conſonantiarum (quas Zarlinus imperfectas vocat) fateor atq. conſentio; ita neq. eas adhibitas in vſum fuiſſe probares. Nec ſufficit mihi ſi dicas, ditonum, trihemitonium, ſenariam vtramq., in veterum concentibus quoquo modo exaudiri conſueuiſſe: quis enim hoc neget? verum eâ plane ratione, qua vulgo conſonantias diſponunt, collocari ſolita eſſe eiuſmodi interualla ab antiquis contendo: hoc eſt conſonanter prorſus: nec tantum ſtrictim aut per tranſennam, vt aiunt; ſed longioribus

etiam

etiam temporibus; vt in primarijs conſonantijs ſolet. & ſi autoritatem requiris, habeo locupletem huius ſententiæ aſtipulatorē non Gallileiū modo in eo opuſculo, quo Zerlini libros examinauit; ſed doctiſſimū illum Hiſpanum, qui mihi omnium pene inſtar eſt. *His conſonantijs* (inquit Salinas libri ſecundi cap. 11 de Muſica) *ſemper vſi ſunt homines, & ſemper vtentur, tam in cantu, quam in modulationibus quæ in muſicis fiunt inſtrumentis. Cum contraxiſſet frontem Philoponus; ac mirari ſe ſe oſtenderet*, Mirum hoc tibi videri nō debet (*Charidemus ait*) priſcos illos muſicos tametſi ſecundaria hæc interualla, qualia ſunt ditonus ac trihemitoniū, conſona agnoſcerent; atq; ijs, conſonantiarū aliarū in morē vterentur, nihilominus in conſonantiarū claſſem ac cenſum ea non retuliſſe. Nolebant videlicet doctrinæ ac placitis eorum qui hanc facultatem ἐπιστημονικῶς, magnaque cum autoritate tractarunt, Pythagoreorum videlicet, palam refragari; quamuis re atque opere ijs aduerſarentur. Quid enim? an vos quæſo practici non idem prorſus facitis, dum Diateſſaron inter diſſonantias aſcribitis; quamuis, vt nudiuſtertius oſtendi, eam reuera vt conſonantiam adhibeatis? *Subijcit Philoponus*, Paucos hodie ſupereſſe puto, poſtquam Zarlini opera peruulgata ſunt, qui Diateſſaron inter diſſonantias connumerent. at enim ditonum ac ſemiditonum, atque vtramque ſenariam apud omnes vere antiquos ſcriptores in album diſſonantiarum referri non diffiteris. vides igitur diſparitatem. Immo (*ſubdit Charidemus*) res adamuſſim conuenit. Vt enim recentiores practici quotidiano fere doctorum conuitio permoti, Diateſſaron diſſonantijs adnumerare ferme deſierunt; ſic etiam feciſſe veteres illos, ſed ætate poſteriores, circa ditonum ac ſemiditonum credibile eſt: quamuis pro certo affirmare id non poſſimus; quòd eorum ſcripta deperdita iamdudum ſint. Nec ſanè multum mouere nos debet eorum numerus qui alia omnia docent. Nam ſi Ariſtoxenum ac Ptolomæum excipias (quem etiā Salinas non abhorruiſſe ſuſpicatur ab ijs qui ſecundarias conſonantias agnoſcunt) quem tu aliorum ex propria ſententia loqui cenſes; ac non potius tamquam ex Ariſtoxeni ore; & quaſi pedarios Senatores, principi illi Senatus muſici aſſentiri? Minime igitur mirari debemus Bacchium, & Gaudentium; ac re-

reli-

reliquos huius farinæ ſcriptores; immo nec Ariſtidem quidem vltimam conſonātiarū cum Ariſtoxeno diateſſaron agnoſcere: qui quamuis circa praxin atque vſum à Pythagoreorum placitis longe recesſerit: minime tamē eorū dogmata, tamquam indicto bello, propalā impugnare ſuſtinuit: cum præſertim Xenophili in ea ſchola percelebris philoſophi auditor fuerit. Quam ſane cauſam non probabilem tantum; ſed etiam veriſſimam puto; cur ſecundarias conſonantias (quamuis perinde ijs, ac nos facimus, veteres vterentur) in conſonantiarum cenſum non referrent; neque illas hoc nomine dignarentur: ſed vel *ſynchordias*, vel ſimili alio vocabulo fortaſſe nuncuparent. quamquam poſt Didymum muſicum; qui Diatonici tetrachordi veras rationes rectius quam illo priores ſine dubio percepit, atque conſtituit, maiori conſenſu inter conſonantias receptas fuiſſe exiſtimo. Deinde an non ſatis certa extant indicia, ex quibus conijcere quis poſſit, veteres ſimili prorſus ac nos ratione, ſuos diſpoſuiſſe concentus? Quid attinebat quæſo tot ſonituum notulas per ſingula Genera Modoſque diſtributas, tam ſcrupuloſe excogitare; atque eas quidem duplices; vt aliæ humanæ voci, aliæ neruis atque organis inſeruirent, ſi perpetuo parilique tenore, vt Zarlino & Gallileio viſum eſt, canentis vox cum fidibus congrueret; ac non potius, vt hodieque fit, & fides inter ſe, & cum vocali cantu, nunc propius nunc longius diſtarent; variumq; melos conficerent? Quiſquamne de veterum ingenijs tam modice ſentiat, vt cum vel Hydraulica, vel Phyſaulica organa (ſic enim à me vocantur quæ Τυῤῥηνὸς αὐλὸς hoc eſt Tyrrhena tibia in Pollucis onomaſtico nūcupantur) pulſabant, nunquā, vel ſaltem experiundi cauſa, πολυμιλειαν hanc tentarent, & complacitam amplecterentur? Sed finge phyſauletas illos plane fuiſſe rudes atque hebetes: idem ne dicemus de tot exercitatiſſimis cithariſtis; quos & ingenioſiſſimas organorū ſpecies; & plurimis refertas fidibus habuiſſe pre maribus, vel Athenæo referente cognoſcimus? vt Alexandrum Cytherium; qui pſalterium fidibus referſit (organi genus videlicet non tam recentiorum pſalterio, quam Harpæ maiori pene geminum) vt Simum à quo Simicum repertum eſt, trigintaquinque fidibus inſtructum: vt Epigonum, à quo Epigoneum, non minus qua-

quadraginta neruis ornatum; quæ harparum diuerſæ ſpecies proculdubio fuerunt. Age vero Synauliam illam, hoc eſt plurium tibiarum ſymphoniam, quæ feſtis quibuſdam diebus Athenis in publicum inducebatur, prorſus ſimplicem ac μονομελῆ fuiſſe credis? qualem aſcauli fiſtulæ ſuperiori ſeculo edebant; vt Zarlinus exiſtimauit; an potius multifariam diſtributis conſonantijs variatā? Adijce quod tibiarum ea ſpecies, quas Pythias vocabant (vulgo *flautos*) quaternis diſcreta erat gradibus; vt acutiſſimæ παρθένιοι, hoc eſt puellares, ſeu virginales dicerentur; quod puellarum ſubtiliſſimas voces exprimerent: proxime ſequerētur παιδικοί, ſiue pueriles; quod puerorum paulo pleniorem voculationem referrent: tertio τέλειοι hoc eſt perfectæ, quod virorum communiori ſono, quem nunc, non ſatis proprie *Tenorem* vocant, æquipollerent: ac demum ὑπερτέλειοι (id Latine ſuperperfectæ valet) quæ grauiorem vt opinor quorumdam hominum ſonitum, quem *Baſſum* vocant, æquarent. Quid igitur, cum eiuſmodi tibiarum ſyntagma ita diſtinctum eſſet, vt eius grauiſſimus ſonitus ab acutiſſimo puellarium, Triſdiapaſon ſpatio longius diſtaret, vt Ariſtoxenus in Harmonicis docet; & quatuor, quæ in hodiernis concentibus ſunt, diſcrimina vocum, ad vnguem referret, perſuadere non poterit, varium vſurpaſſe melos etiam antiquitus concinentes? Quod autem inſtantius vrgebas eà Diatoni ſpecie vſos fuiſſe antiquos, quæ duobus tonis maioribus, ac ſeſquioctauis decurrit, qui adiuncto limmate Diateſſaron conſtituunt (quam ſpeciem idcirco ditoniæam vocant, & Pythagoricam; quod antiquiſſimi rei Muſicæ ſpeculatores, qui Pythagorei fuerunt, eius rationes primum inuenerint) monitum te mi Philopone volo, vnū hoc eſſe ex vulgatis, ac popularibus erroribus, qui huic facultati hodiernis temporibus hæſerunt. Sed quoniam is à Donio noſtro peculiari tractatu detectus eſt, atq; accurate refutatus; nihil hic neceſſe eſt plura congerere. Interea nec tibi, nec Herediæ noſtro, nec cuiquam mirum videri debet, veteres ignoraſſe qualem nam Diatoni ſpeciem vſurparent: cum eadem queſtio non ita multos ante annos inter Zarlinum, & Gallileium magna contentione; &, quod grauius eſt, animorum diſſidijs, agitata fuerit. Sed nimis multa in re iam ſatis manifeſta, atq; diſcuſſa. Vides enim quam

leuibus coniecturis (cum magnis tamen viris non nego) antiquã ſymphoniurgiam præ hac noſtra contempſeris ac de ridiculo habueris. Nec firmiores eæ ſunt quas e Chromatico atque Enarmonio Genere ducebas. nam quod vtrumq. longe maiori olim in pretio atque exiſtimatione fuerit quam hodie vulgo; ex eo fiebat, quòd multo magis eorum vim ac poteſtatem perſpectam haberent; nec deſtituerentur, vt nos, exercitatiſſimis cantoribus, qui tam artificioſos cantus enuntiare poſſent; itemque inſtrumentis, ideſt tibijs, ad eum vſum perforatis. Non quæro nunc quid de vtroque genere iudicandum ſit: illud tamen pro confeſſo habeo, Chromaticum in mœſtioribus affectibus exprimendis; ſaltem cum Diatonico miſtũ, præſtantius eſſe mero puroq; Diatono. Enarmonium verò ſimplici quadam maieſtate valuiſſe; quamquam non perinde fortaſſe iucundũ. Sed quæcumque ad illud pertinẽt ex eo opere quod Donius elucubrauit; ac propediem in lucem emiſſurus eſt, exactius vt ſpero cognoſcetis. Nunc mirandum vobis videri non debet priſcos homines duobus ijs generibus vſos, quã quam conſonantiarum egenis; vel ad concitandos affectus; vel antiquæ maieſtatis retinendæ cauſa, in ſacris Olympi Nomis: vel certe leuandi faſtidij, atque oſtentandi artificij gratia: cum interea neque his duobus generibus receptis, deſijſſe vſum Diatonicarum cantionum, vulgariumque concentuum quiſquam probatorum autorum dicat, vel omnino credibile ſit. Neque etiam veriſimile eſt quod tertio loco ex Gallileio afferebas, vſos fuiſſe antiquos tribus Generibus puris atque inpermiſtis; ac proinde ea ſuauitate quæ ex multiplici eorum miſtura oritur, caruiſſe. Quinimmo contrarium plane ex aureo illo Plutarchi opuſculo elici videtur; vbi de varietate ac mollitie quam theatralis muſica poſterius obtinuit, ediſſerit: nec non e Dionyſij Halicarnaſſei περὶ συνθέσεως ὀνομάτων libro; vbi Dithyramborum tam in Meleſi quam in Rhythmis artificioſas miſturas, ac metabolas ſuboſtendit. Quod autem quarto loco pro indubitato aſſumebas, deſtitutos fuiſſe veteres ijs canendi gratijs, & multiplicibus condimentis, quibus recentiorum Melodias ad ſatietatem refertas videmus, non facile quiſquam tibi concedet, qui modo Græcauicæ priſcæ muſicæ vocabula calleat; quorum multa cum appellandis, ac

diſtinguendis minutiſſimas etiam in ſpecies, eiuſmodi cantuum ornamentis deſeruiant; vide quæſo Philopone, ne hinc ſumma potius illorum vbertas, affluentia, ac luxus (cui pares hodierni artifices eſſe non poſſint) colligi debeat, quam egeſtas ac ſimplicitas, vt perſuaſum adhuc habuiſti. Nam ſi res vocabulis priores ſunt, neceſſe eſt qui vſum vocabulorum habuerunt, res quoq; ijs non fuiſſe ignotas. Sed quoniam id accuratius poſtea expendendum erit, in præſentia hæc ſufficiant. Nec maioris ponderis aut momenti eſt, quod quinto loco indubitanter aſſerebas, nullam habuiſſe notitiam veteres eorum artificiorum, quibus ſuos concentus muſici qui hodie ſunt, exornare ſolent. Primum enim hoc non vſquequaq; certum eſt: immo, ſi res ex comparatione aliarũ partium, in quibus Græcorum ingeniorum ſummam perſpicimus excellentiam, æſtimare volumus, non plane incognitam veteribus fuiſſe hanc ſubtilitatẽ credere par eſt. Quin etiã ex vetuſta quadã inſcriptione ſuſpicari id quodammodo poſſumus; quæ ſic habet apud Gruterum pagina 654. *Calocaſio. vernę. dulciſſimo. & muſicario ingenioſiſſimo: qui. vixit. annos. XV. benemerenti fecit. Daphnus*: in qua ſane epithetum illud Ingenioſiſſimi ſatis belle explicare videtur, quid Muſicarij vocabulo tunc intelligerent; Symphoniurgum videlicet, ni fallor (ne compoſitorem aut componiſtam, aut contrapunctiſtam barbare vſurpem) ac ſimul etiam indicare, artificioſas eiuſmodi concentiones minime tunc fuiſſe ignotas. communes enim, ac vulgares tam honorificam appellationem non merebantur. *Et Eumelpus*, Mane, Mane (*inquit*) Charidore. ſepulchralis hic titulus duo præterea notatu digna ſi quid video, tibi ſuggerit. Primum facultatem hanc, quam tanti hodie facimus, ſeruile pariter, ac puerile opus fuiſſe: ſiquidem Calocaſius hic, & verna erat, & quindecennis puer. *Cui Charidorus* Agnoſco (*inquit*) in tuo iſto epichiremate ingenium Græcum & acutum: ſed requiro in eo Dialecticę leges: neq; enim hoc eſt argumentari; ſed argutari potius, ex vnico exemplo vniuerſale aliquod Axioma ſtabilire. Sed vt tecum iam fortius agam Philopone, non tam facile tibi doctiores dabunt, hanc ſymphoniurgiæ partem tantum habere momentum ad Melopoeiæ præſtantiam, vt tibi perſuades. Quin potius, ſicut homo prægrauibus

vincu-

vinculis compeditus; aut multis, ac ponderoſis torquibus, monilibus, armillis exornatus ſimul atq; onuſtus, expedite, atque eleganter ſaltare, ac tripudiare non poteſt; immo, vt propiore exemplo rem deſignem, nullum poëmatium ūidemus coactis quibuſdam artificijs illigatum (vt quod per acroſtichides vtrobique decurrit) natiuo quodam, ac minime fucato lepôre condîtum; ſic non facile reperietis concentum aliquem artificioſis eiuſmodi nexibus diſtortum, atq; conſtrictum, quod lepidum ſimul venuſtumque, ac flexanimum ſit. Nimium enim artificium omnem propemodum naturalis elegantiæ gratiam corrumpit. Quod adeo verum eſt, vt picturæ quoq. ipſæ nimis elaboratæ, atque abſolutæ admirationem, quam vel pręcipuè quæſiuerunt, am ittant. Itaq; ſicut apud peritos poëticæ artis, Vergilianū aliquod ἀποσπασμάτιον, aut Catulli poëmatium, multo pluris fit, quam Porphyrij Optatiani poëma, totum acroſtichide compaginatum; ſic maiori in prętio haberi deberet, ſi vt modulatum fuit, extaret, ſuauiſſimus ille Dionyſij Thebani Nomus in Solem; aut alter in Nemeſin: vel, ſi nimis hæc antiqua ſunt, Ariadnæ conqueſtio à Claudio de Monteuiridi, auxiliante ipſius poëta Octauio Rinuccino V.C. muſicis modis aptata; quam vllus Suriani, vel Theophili Canon: pręſertim cum magnam delectationis partem artificioſi huiuſmodi concentus amittant, ac decoquant: quem tamen vnicum prope Muſicæ finem practici agnoſcunt. Sed quoniam de eo deinceps accuratius dicendum erit; vt etiam de Muſicorum inſtrumentorum copia, varietate, fidium numero (quæ ſexto loco aduerſus nos ediſſerebas) plura non adijciam: neque etiam de Giudoniana Syſtematis, quam *Scalam* vocant, ampliatione; cæteriſq; ad Progymnaſticam Muſicæ partem ſpectantibus; ac reliquis poſtremo loco à te commemoratis, ad Paraſemanticem ſeu *Tabulaturę*, quam vocant, rationem pertinentibus: quæ partim Donius noſter priuis operibus accurate examinauit: partim in ſingulis muſicæ partibus ordinatim recenſendis, quantum momenti habeant, perpendemus. Quod autem præcipuos quoſq; recentiores Melopoeos, vel ſi mauis Muſurgos, accurate recenſuiſti; laudo in eo diligentiam tuam: eoſq; viros inſignes, atq; excellentes fuiſſe confiteor: &, quod caput eſt, in rebus muſicis exercitatiſſimos; ac

ſuauiſſimorum concentuum fabros: ſed magna ex parte (quod pace ipſorum dictum ſit) in barbara iſta Melopoeiæ ſpecie (quamquam hodie præ cæteris vigente, quam Symphoniaſticam voco) vitio potius illius ſeculi, quam ſua culpa verſatos. Triumuiros enim illos qui Monodicum ſtylum, non tam proprio Marte, quam eruditorum qui tunc Florentiæ erant, conſilijs atq; adhortationibus, in vſum reuocarunt, excipio: quorum inuentis quædam etiã non magnæ rei poſteriores addidiſſe videmus; nondum tamen eo rem eſſe deductam, vt de principatu cum antiquis certare poſſimus. Hic tu etiam cantrices quaſdam egregias commemoras: quas eatenus admiror, vt nihil eo quidem in genere præſtantius fieri poſſe putem: multa tamen ijs deeſſe video, quæ receptæ vulgo arti potius quam artificibus imputari debeant. In cithariſtica inſuper atq; auletica facultate, & eos quos enumeras, atq; alios tibi indictos, præſtantiſſimos haberi & eſſe confiteor: & in canendi artificio abs te laudatos, multoſq; alios amplector, atq; exoſculor: ſed minime ijs ceſſuros priſcos, ſi res in certamen veniret, proculdubio crediderim. Artificioſam vero hodiernarum concentionum ſuauitatem, quod rhetoricis coloribus; ſiue ardenti quodam zelo inſtinctus; ſiue ad oſtentationem naturalis facundiæ, ambitioſius extollebas, mirifica me voluptate exhilaraſti: nec ſane fuit iucundi illius excurſus omittenda occaſio. cæterum ſcurriles illas atq; affectatas verborum potius quam ſenſuum in cantibus imitationes, conſultius fuerat tacita diſſimulatione, ac ſilentio abs te premi, quam vltro nobis obtrudi. Sed quoniam peculiari quodam tractatu earum ineptiam, atque abſurditatem Donius noſter oſtendit, ne actum agam; eo te reijcio. Denique facile tibi conceſſerim in mollioribus affectibus, maximeq; amatorijs argumentis exprimendis, Neotericos inſigniter excellere. Vbi autem ſublime quidpiam atq; Heroicum modulandum (quod non ſane frequenter hodie accidit) longe illos intra famam ſuam ſubſiſtere. Neq; etiam facile nunc reperiemus eiuſmodi cantica, quæ, ſiue Melos, ſiue Rhythmum, ſiue Metrum, ſiue canendi morem conſideres, Pæanas veteres, aut Orthium Nomum ſapiant. Quod magna ex parte ex eo fit, quod in hac ſymphoniaſtica concentuum ſpecie, maxima ac potiſſima ratio ſymphoniæ ſeu con-

ſonantiæ

ſonantiæ habetur, cæterarum rerum fere nulla. Quæ nam illæ ſunt dicet quiſpiam? quæ paulo ante recenſui, Meli, Rhythmi, Lexis ſiue ſermonis; itemque Decôris, Energiæ, elegantis Ecphoneſis, Euſyneſiæ; ac reliquarum eiuſmodi conditionum, quæ optimam quamq; Monodiam, vel præcipue commendant. Nam Melos quidem, tametſi quam pulcherrimum efficere conentur, poſt Cyprianum ſaltem (antea enim parum id curaſſe videntur) quoniam tamen diſpertienda eius elegantia eſt, per omnes Partes vt vocant (nam ſi vnam aliquam, quantum licet, comere & caſtigare inſtitueris, reliquæ illepide prorſus atq; ineleganter canent) inde euenit vt Melodiæ gratia, ac lepos ſic fuſus ac diſcerptus non ſatis emineat. In Numeris vero ſiue Rhythmo (qui tantam obtinet in Muſica vim, vt Pythagorei maſculam ac potiorem partem ei tribuerint; muliebrem vero ac ſequiorem τῷ μέλει) neq; admodum etiam excellit, ac pollet hæc ſymphoniarum ſpecies. Nam ob diuulſionem ſenſuum confuſionemq; multarum ac diuerſiſſimarum motionum, quas polymeliæ vſus, ac multiplices battilogiæ inducunt; nulla certa Rhythmiſmi forma; ſed incerta potius, ac diſſipata conſurgit: quæ eneruatam quamdam, &, vt ita dicam, febriculoſam muſicæ ſpeciem reddunt. Vt enim qui febricitant inordinatum habent pulſum atque incoſtantem; ſic in huiuſmodi concentionibus, Numeri ferme inordinati confuſique ſunt: vnde actuoſitas illa atque energia, quæ in ſaltationum chorearumque meleſi tantopere aures, animoſque noſtros afficit, ac delectat, vehementer ibi deſideratur. Sic enim eſt: diuerſorum Rhythmorum implicatio, hebetat retunditque ſingulorum vim, ac proprietatem; vt nihil languidus ac fractius fieri poſſit. Scio hic me aduerſus ſymphoniurgorum ſententiã pertendere; qui potiores habent Scoliaſmatum cantus, & Symphoniaſticum hunc modum, quam hyporchematicum, & chorealem ſiue choricum. Sed dicant porrò quod lubet: fas enim eſſe puto ab eorum placitis diſſentire nonnunquam: &, quod Pomponius Secundus tragœdiarum ſcriptor inſignis olim faciebat, ad iudicium populi prouocare: quem certè multo magis decantatis hyporchematis, quam Scoliaſmatis delectari conſtat. At vnicuiq. in arte ſua maxime credendum eſt. ſane, niſi iudicium priuatis quibuſdam

affe-

affectibus offuſcetur perturbeturq́. vnde diſtortæ quædam, & ab vſu communi ingenitiſq́. notionibus abhorrentes opiniones exiſtunt. quod in re noſtra non infrequenter contingit. Philautia enim cauſa eſt, cur ſymphoniurgi conſcij multi laboris atque attentionis, quam dædaleis eiuſmodi concentibus impenderunt, multo pluris eos propterea faciant, quam hyporchematicas illas, ſimplicioreſque cantiones: quæ tamen ob vniformitatem Meli, Rhythmique, cæterarumque partium vnionem, multo magis delectant homines elaboratæ huius muſicæ ignaros: immo ſæpe etiã huius artis peritos; ſi modo verum fateri vellent; auderentque, ac non plerique ab ijs diſſentire vererentur, quos Dictaturam quamdam in Muſarum ditione exercentes vident. *Et Eumolpus* Nunc demum (*inquit*) intellexiſſe videor cur eiuſcemodi variorum Rhythmorum permiſtio in Matrialibus omnem prope *Aerem*, vt dicunt, offuſcet, atq́. obliteret. Lentarnm enim, ac velocium motionum miſturâ, quaſi frigoris & caloris inuicem pugnantium, ideoq amborũ viribus refractis, tepor quidam exiſtit, plane ingratus ac languidus. *Cui Charidemus*, Rem pene tangis (*inquit*) nondum tamen arcem huius theorematis tenes: etſi apta ſimilitudine vſus es. Nequaquam enim in vniuerſum verum eſt, veloces tardaſque motiones admiſcendas non eſſe; hoc enim pacto Dialyſes ſiue diſſolutiones Rhythmorum vſurpandæ non eſſent (quæ pulcherrime tamen cedunt) ſed contrarios aut nimium diſparatos Rhythmos non eſſe iungendos, ſi quis Melos vegetum atq; actuoſum velit efficere. Itaque licebit quidem, dum vna Pars iambo decurrit, alteram choreo ſiue tribracho vti; cum nihil aliud fere hic ſit quam Iambi diſſolutio: non tamen trochæo aut anapæſto, qui toto genere ac proprietate diſtant. Quod minus equidem miror in Rhythmica facultate parum vulgo animaduerſum; cum etiã in Melica, non aſpernandæ eruditionis muſicos in ſimilem opinioni tuæ errorem delapſos videam. Caue enim Gallileio credas in hodiernis concentibus grauium acutorumque ſonorum miſtionẽ impedimento eſſe, quominus in excitandis, vel temperandis affectibus ſint efficaces. Effatum enim iſtud abſolute ſic prolatum minime verum eſt. neque enim exempli cauſa acutiores ſonitus, ſemper læti ſunt, aut grauiores mœſti (ſæpe enim contrarium accidit)

cidit) ſed totum hoc ratione Tonorum conſiderandum eſt. nam quæcumque vox acuta vel grauis, ſiue intenſius quam pro natura & conſuetudine ſua, canit, vehementius exprimit pathos; tam in mœſtis qnam lætis argumentis; ſiue ad grauiores ſonos vltra naturalem tenorem deſcendit; languidum neſcio quid ac ſolutum in vtramque partem præſefert. quod enucleatius ideo non expono, quoniã accurate ab amico illo noſtro explicatum eſt. In organis vero cum hæc differentia ex propria vi non appareat, ex comparatione certe cum humanis vocibus ἀναλόγως conſiderari poteſt. Intentiores enim eorum ſonitus, verbigratia, qui regionẽ vt ita dicam, Mixolydij Toni peruagantur, eius etiam obtinent analogice proprietatem: non tam per ſe ac ſeorſim, quam humanis vocibus copulati; vel ad eos relati. Cæterum obiter hic adnotare poteſtis duas inſignes huiuſmodi ſymphoniarum imperfectiones; quæ vel ex diuerſiſſimis atq; extremis vocibus conflantur; vel quamuis circa medios Tonos verſentur, eouſq; ſingulæ pertendunt, quouſque maximo conatu ſurſum vel deorſum pertingere poſſunt. Primum quod hebetatur quodammodo ac refringitur totum prope Ethos, ac Pathos. Secundum quod cum in hanc miſcellam omnes vocum gradus congerantur, minus ijs poſtea licet diuerſas pro ratione Tonorum concentiones (quod gratiſſimũ auribus foret) diſcriminare: perinde ac ſi in vnum ferculum, quale erat olim Lauſtarocaccabus, aut hodie olla Hiſpanica, omnia pene edulia inferciantur; quæ ſeparatim proprijs in lancibus patiniſque appoſita; & peculiaribus condimentis inſtructa, gratiora eſſent; & lautiores epulas efficerent. Aut ſiquis pictor in vnicam tabulam omnia pigmenta, & colorum miſturas illineret; ſeque propterea ea variandi facultate priuaret, quæ non paucis picturis nouitatis gratiam conciliaret. Tertio vero loco, ſi dictionem, ſiue ſermonem eiuſmodi canticorum expendamus, quanta hic ſit imperfectio, nullo negotio cognoſcemus. Nam Latina quidem e ſacræ Scripturæ verbis fere conſarcinantur, quos *Motectos* vocãt: quæ non modo Metro carent; immo omni pene numeroſitate ſermonis; ſed phraſi quoque ipſa ac ſententia conſtant vehementer à Muſica abhorrenti. Vernacula vero ferme ſunt quæ *Matrialia* vocantur; quo nullum poëmatum genus apud nos vel breuitate,

vel

vel humilitate ſenſuum ſimplicius, atq; contemptius: quamquam complura reperiri ſcio ſuauiſſima prorſus, ac molliſſimis affectibus plena. Sed nihil ad rem quam agimus. id enim ſolum propoſitum eſt nobis, oſtendere, pulcherimmam quæ hodie habetur Melodiæ ſpeciem neglectiſſimo poëmatum generi adaptari: quoniam videlicet conciſæ quædam breueſque ſententiolæ huiuſmodi ſtylo (qui perpetua quadam battologia conſtat) non male quadrat: poëmata vero ſublimiori charactere, ac longioribus verborum gyris contexta; quales ſunt Pindaricæ ſtrophæ; aut Æneidis aliqua portio; aut Taſſiani poëmatis octaſtica, non facile quis huic adaptauerit ſtylo. Quare nunqnam ſatis perſuadere mihi potui pulcherrimam hanc eſſe muſicæ ſpeciē, quæ pulcherrimæ poëſi conuenire nō poſſet: longeq; melius exiſtimaſſe videntur antiqui; qui muſicę excellentiam in Dithyrambis ſitam eſſe iudicabant; vt Halicarnaſſeus Dionyſius ſcriptum reliquit. Nam præter phraſis ac ſententiæ ſublimitatem; qua præditi erant (ridiculi enim ſunt qui poëmatia quædam vernacula Dithyrambos indigitarunt: quæ potius Parœnia vocanda erant: cum nihil aliud fere quam Inuitationes, Vinū & Pocula præferant) Melos cōtinebant & rhythmo varium; & Generibus ac Tonis variegatum: & plenitudine concentus aures implens: & nihilominus ob vnicā ſynecphoneſin cōprehenſibile: nō, vt Scoliaſma recentiorū, δυσκατάληπτον atq; υσνόητον ob adiunctam vero multiformē ſimul agilemq; ſaltationem, vegetum, atque actuoſum: ob tibiarum choricarum autem concinentiam, iucundum, ſonorum, ac prope diuinum. At enim deficiebatur ijs quæ nunc pulcherrima habentur Homophoneſibus, Epimeliſmatis, Hypecheſibus, Iterationibus, aliſque eiuſcemodi operoſioribus luſibus. vocale quidem Melos ijs non vtebatur. neq; enim adhiberi poſſunt ſine ſumma ipſius labe & corruptione. quin autem organicum, ideſt ipſarum tibiarum concentus, ea adhibuerit, vix equidem dubito. Nam vt cætera id minime ſuaderent, eximia certe illa veterum Græcorum ſubtilitas; longiſſima exercitatio; atque, vt arbitror, nihil ab ijs in hac facultate intentatum, facile perſuadent. Quænam tamdem eſt (inquiet aliquis) tanta iſta labes & corruptela, quam vſitatiſſima hæc hodie artificia inferunt muſicæ diſciplinæ? non modica neque vna. Audite igi-

tur

tur ſi placet quædam obiter delibata ex ampliori Donij opuſculo, quem de perfectione Melodiarum vernacula lingua euulgauit. Primùm cum tria ſint genera Matrialium , vt reliquorum etiam poëmatum, Actiuum, Narratiuum, Miſtum; aliqua dumtaxat primi generis eiuſmodi eſſe videntur, vt ſymphoniaſtico huic ſtylo decenter aptari queant: quod accuratius in eo libro exponitur. Itaque ex tanto Scoliaſmatum numero, quæ hodie per manus eunt, vix centeſimum quodque, argumentum habet huic ſtylo idoneum. Vniuerſe autem loquendo eiuſcemodi palilogiæ neſcio quid plebeium ac vulgare ſapiunt: & leuioribus tantum cantionibus congruenter meo iudicio accomodari poſſunt: ac ne ſic quidem niſi bis, aut ter ad ſummũ, vſurpandæ videntur: cęteris autem in poëmatis, exceptis intercalaribus verſibus, Muſis Gratijſque inuitis prorſus interponuntur. Et, ſi verum fateri lubet, luxuriantis potius melopoeię, atque omnia ſua ἐννοήματα effundere geſtientis, fœtus ſunt, quam compoſitæ decoręque modulationis. Polylogias vero (quæ tunc fiunt, cum eodem tempore diuerſe cantionum ſiue carminum membra canuntur) quis obnixe adeo tueri audeat, niſi qui ſermonem melo hoc eſt principem ac nobiliorem partem, ignobiliori famulari volunt; vt recentiores ſolent; non contra, quod ęquius eſt, ſermoni melos ſubſeruire? Quid enim abſurdius Deus bone fieri poteſt? Aut quiſquam eſt qui duos altrinſecus ad aures vno tempore ſecum garrientes, etiamſi vehementer attendat, intelligere poſſit; ita vt multa non intercidant? Hoc enim vel maxime diſtare videntur oculi atque aures; quòd vnus oculus res longe plurimas ac diuerſiſſimas ſimul contueri poteſt: duæ aures non niſi ſingulas res per vices comprehendere queunt. Quare non video profecto quî poſſit excuſari, conferta hęc plurium rerum ac ſenſuum copulatio. Neque hęc tamen in eam ſententiam diſputo, vt aboleri prorſus huiuſmodi polylogias ac palilogias velim. Sunt enim nonnullę hypotheſes (ſed oppido perpaucę) quæ illas flagitare videantur; vt Donius in eo libello adnotauit: ſed vt oſtendam tantum, quam imperfecta ſit ea muſicę ſpecies, quę vel abſolutisſima putatur; cum pręcipua ſui parte, ſermone videlicet, ſententia, & comprehenſione, tam manca ſit atque diſtorta. Quid quod ſuperiori

ætate Muſurgorum plerique (id quod multis hodie etiam in more eſt) cum alicuius carminis Modos facere vellent, vetus aliquod melos eligebant, cui infelix illud carmen, vt poterant adaptabant (in quo neceſſe ſæpius erat multa diſtorqueri ac peruerti) non, vt æquius fuerat, nouum atque illi congruens melos procudebant. qnod perinde eſt ac ſi quis hominem non ſuo, ſed commodato veſtimento induere velit: nec quidquam penſi habeat an propter anguſtiam manicarum ac tibialium, diſtorquenda ei ſint & comprimenda brachia cruraque; aut propter laxitatem male hærentibus, & follicantibus calceis difficulter incedendum. Coniecturam igitur hinc facere poteſtis quo habeatur in loco apud neotericos muſicos princeps ſine dubio melodiæ pars, lexis aut ſermo; nempe quo viliſſimum ac leuidenſe aliquod textum: quod, ſiue Babylonio, vt olim, ſiue vt nunc Gallico opere ſolertiſſime variatur diſcoloribus e ſerico licijs; quæ multifariam ingenioſa matronarum acu vltro citroque ducta, nunc expreſſiſſimam Iridis imaginem; nunc multiplices flores; nunc alias pulcherrimas ſpecies belliſſime depictas exhibent. Longe diſpari tamen ſorte: nam vt eiuſmodi polymitum opus eo pulchrius eſt, quo magis ſubiectā telam occultat, ſic contra tales concentus eo abſolutiores habēdi, quo magis eminet atq. exactiſſime exprimitur cātionis ſenſus ac locutio. Vultis etiam aliud huius rei non obſcurū indicium? Quam multi quæſo hodie ſunt e Muſurgorum grege qui poëtarum nomen ſuis canticis aſcribant? parum videlicet ſua intereſſe putant, huius ne vel illius ſint; vulgaris ne atq. e triuio; an eximij cuiuſdam atque edecumati: cum omnes eodem ferme loco habeant. Quid quod pulcherrimas quaſque melodias, vt ſupra dixi, non vt opus erat ſelectiſſimorum autorum carminibus, ſed fortuitis ac plebeijs aptatas videmus? niſi quod his quinquaginta annis delectus tamdem aliquis adhiberi cepit, ex quo nobiles illi Florentinorū cœtus, Rinuccini, Chiabreræ, & ſimiliū poëtarū modulata carmina protulerunt. Quib. ex reb. quid efficiatur liquido agnoſcitis; nimirū in hac ſymphoniaſtica ratione cōcentuū, vnicam ſymphoniam cæteris longe præpollere partibus; adeo vt intolerabili quadam tyrannide, omnia ad ſuum arbitrium trahat, miſceat, atq; diſtorqueat. Sed vt ad diſputationem tuam Philo-

po-

pone reuertar (vnde me longius abſtraxit refellendi popularis huius erroris occaſio) Concurſationes mirificas hac in Vrbe fieri (opinor etiam in alijs) ſi quando per feſtos dies πολυχόροις pleniſque concentibus, multiſque organorum ſpeciebus templa circũſonant, mirum profecto non eſt; modulationibus enim etiam feræ aliquot, nedum homines, capiuntur. Quin ego ipſe qui pulchriorem quamdam ſymphoniarum ideam animo mihi concepiſſe videor, non inuitus eô me duci patior. quid tu igitur eos cenſes, qui nihil perfectius, ac ſuauius fieri poſſe rentur? Quare non eſt quod communem vulgi conſenſum; & quid lautiores quoq; exiſtiment mihi obijcias. Perpauci enim, *quos æquus amauit Iupiter*, iudiciũ harum rerum ferre poſſunt. quotus enim quiſque eſt qui aliquem abſtruſiorum huiuſmodi quæſtionum guſtum aut cognitionem habeat? quotuſquiſque qui diſcrimen aliquod temporum ſtatuere poſſit; & quid antiqui à ſemipriſcis diſtent æſtimare, aut proloqui? An tu quæſo defuiſſe credis poſt annum Chriſti milleſimum, vel tribus aut quatuor ante hoc noſtrum ſeculis; cum nondum vetus ac vera architectandi ratio reſtituta eſſet, qui cum Maurorum ſpatioſiſſima quædam templa, aut noſtrorum ingentes baſilicas, pleraſque Germanicis, aut etiam Arabicis modulis exædificari conſpicerent; turreſque etiam altiſſimas de induſtria ſic inclinatas, vt iã iã caſuræ videantur (quales Piſis ac Bononiæ ſuperſunt) maiori ne audacia an ſolertia? attolli; modica Græcorum ac Romanorum delubra (ampliora enim, ac potiora abolendæ ſuperſtitioni ſolo æquata iam pridem fuerant Theodoſianis temporibus) non deſpicerent; ac veterem ædificandi rationem, præ illa quæ tum vigebat, magnopere deriderent? Et tamen rerum magiſter vſus poſtea docuit, cùm ex antiquis parietinis, ac M. Vitruuij ſcriptis incredibilis quorumdam ſolertia veterem architectonicẽ reſtaurauit, maximo in errore atque ignoratione ſemipriſcos illos fuiſſe verſatos. Nec dubitandum quin muſicæ facultati idem aliquando ſit euenturum; ſi modo ſtudioſorum induſtria; ac potentium, ideſt magnatum ac Principum fauor eodem conſpirauerint. quod, vt nunc quidem ſunt tempora, vereor vt optandum potius, quam ſperandum ſit. *Tum Polyænus*, Recte iudicaſti Charidone (*inquit*) in eo enim pene ſunt omnia, vt & inter artifices ſi qui re-

periuntur cum ingenio ac doctrina præditi; tum elegantiæ vereq. laudis ſtudioſi, noui generis cantilenas; ſiue potius e vetuſtate repetitas componant, ac laborioſe in ijs ſeſe exerceant; alioſque non oſcitanter erudiant; & Principum procerumque fauor clementer ijs aſpiret: nec tantum munificentia ac præmijs eos foueat, atque inuitet; verum etiam autoritate, hortamentis, patrocinio aduerſus inuidos, ac maleuolos tueatur: quorum ſi alterum decollat, ac nihilominus quis ſperat antiquam illam perfectamque muſicam rediuiuam aſpicere, vehementer deerrat. Nunc reliqua ſi tibi videtur Charidore perſequere. *Et ille* Reliquum eſt vt totam Muſicam facultatem in ſuas ſpecies parteſque tribuamus: nõ quidem iuxta exactas Dialecticæ regulas; ſed rudiori potius Minerua, quatenus ad eius proprietates, affectiones, accidentia, appendices cognoſcendas opportunius eſt. Sic enim comparatione minutatim facta veteris ac recentioris ſtatus, melius licebit quid in vniuerſum ſtatuendum ſit, vere iudicare. qua in diuiſione non tam celebrium autorum placita, quam proprias quaſdã rationes, ſequuturum me profiteor. Primum igitur Hiſtoricam, ſiue Philologicam partem ad examen reuocabimus. ad quam videlicet pertinent omnia quæ de inuentoribus rerum ad hanc facultatem ſpectantium, exempli gratia Inſtrumentorum, afferuntur: tum vita ac res geſtæ eius profeſſorum: tum ætatum ſucceſſiones, ac temporum, quibus quæque contigiſſe dicuntur, notatio. Secundo loco Phyſiologicam: ad quam nempe referuntur, quæ ad proprietates corporis ſonori, ſympathiam contemperatarum fidium, harmoniarum ac melorum efficaciam, cum in animis, tum in corporibus humanis; cæteraque eiuſcemodi ſpectare dicuntur. Tertio Politicem: quæ cum ſit diſciplinarum ex ſententia Ariſtotelis, moderatrix & cuſtos, Muſica quoque ad eius tribunal reuocanda eſt; quatenus ei ius ſtatuendi competit, quales melodiarum, ac rhythmorum ſpecies in bene inſtitutis ciuitatibus recipiendæ ſint, aut repudiandæ. quoue pacto ciuium mores eius ope, atque adminiculo temperari corrigique poſſint. in quo multum laborauit Pythagoreorum vetus illa ac nobilis ſchola: ſed præter cæteros Plato: eumq; in multis ſecutus; in alijs palam ab eo diſſidens Ariſtoteles; vt ex compluribus illius de Republica locis, atque huius

Poli-

Politicorum octauo,poſtremoque libro videre licet. quo pertinet etiam Ariſtidis Quintiliani de Muſica tertius :&ſi quid à noſtris in ſacra politia de Muſicorum vſu, & Eccleſiaſticis cantibus ſaltem obiter ſancitum eſt. atque hæc quidem vniuerſalia magis reſpiciunt. Ad ea vero quæ propius artem tangunt, gradum facientes, quarto loco Iſagogicam ſiue Methodicam partem vtriuſque ſeculi, antiqui videlicet ac recentioris propenemus: in qua nimirum ea compendioſius tradantur quæ Harmonica, Melopoeia, Rhythmopoeia, aliæque huius diſciplinæ partes; fuſius ac diſtinctius ediſſerunt; & vocabulorum potius ſimplices quædam notiones,quam interior plenaque πραγματεία explicantur. Quinto Harmonicam (hoc eſt facultatis huius nobiliorem, ac potiorem portionem) cui Canonicam adiungemus:quæ arcta illi affinitate coniuncta eſt. cum in priori quidem ſonitus, Interualla, Syſtemata, Genera, Modi, & alia eiuſmodi conſiderentur : in poſteriori(quæ theoretica magis eſt) numerorum vis,ac proprietas, quatenus hic locum habet; quæque ex ijs naſcuntur intetualla, tum conſona, tum diſſona ; eorumque copulationes, diuiſioneſque; partim ἀποδεικτικῶ ex Geometrica Arithmeticaque ſcientia deſumptis demonſtrationibus ac figuris; partim iudicio aurium,adhibito Monochordo & Canone perpenduntur. Hanc ſubſequetur ſexto loco Rhythmice : quæ temporum ac motionum ordines & momenta partim ad Mathematicas regulas exigit; partim ad ſenſuum perceptionem atque oblectamentum deducit: atque horum omnium differentias, affectiones, ac minutias quam accuratiſſime tradit. Septimo gradu Rhythmicam Metrica excipiet,illius quodammodo ſoboles: quæ carminum componendorum, quatenus ad temporum Rhythmorumque dimenſionem ſpectant, rationem tradit: eorumque differentias,ſpecies, ac proprietates oſtendit. quæ quãuis ad Rhythmicen tamquam ad genus latius patens reducatur: eius tamen dignitas propriam ſpeciem iam olim conſtituit. Octauo Melopœiam expendemus;hoc eſt cantuum ac melorum pangẽdorum rationem atque vſum : quæ nihil aliud eſt quam Harmonicæ partis ad praxin applicatio: quam & idcirco nonnulli tamquam illius portionem conſiderant : nos autem maioris perſpicuitatis gratia, ſeorſim inſpiciemus. Nono Rhythmopœiam

hoc

hoc eſt artem conficiendurum Rhythmorum; in vocum potiſſimũ neruorumque cantibus. quæ licet ſub Melopœia comprehendi poſſit, quatenus & Melos ipſum ſæpius adiuncto Rhythmo intelligimus; præſtat tamen eam ſeparatim conſtitui; cum proprie loquendo ab ea diuerſa ſit. Decimo Phonaſciam, quæ non ſolum ad canendi peritiam exercitationes ſuas dirigit; verumetiam ad tuendam valetudinem: quapropter & vocis conſeruandæ augendeque rationes e medicis etiam obſeruationibus tradit: & vocum diffentias ac proprietates ſubtilius oſtendit. ac fortaſſe etiam opportunas oratoribus earum flexiones, tamquam Hypocriticæ ſocia moderatur. Sequuntur eæ partes quæ à nuda ſimpliciq. theoria magis etiam recedunt; atque in ipſo opere pertinacius verſantur; quæ in Pſelli fragmentis partim ad ἀπεργαστικὴν partim ad ἐξαγγελτικὴν referũtur. Ex quibus decimo loco Progymnaſticam collocabimus, ſuperiori valde connexam; atq. illi quodammodo famulantem: tota enim occupatur in vocalis Muſicæ rudimentis ad diſcentium captum tradendis; ijſque in ecphoneſi interuallorũ edocendis: quod paucarum ſyllabarum ope præſtari ſolet. Hanc duodecima apud me ſubſequitur ea pars, quam ᾨδικὸν Græci vocant, quod cantatoriam ſonat (non inepte Melodicam etiam vocare liceat) quæ ipſammet canendi artem atque vſum, non tam præceptis exponit, quam opere actuque exercet: nec nudam tantum interuallorum prolationem, appellationeſque notarum perſequitur, vt Progymnaſtica; ſed integram quoque lexin perfectãque melodiam: adſcitis etiam varijs ornamentis modulari docet; ſiue aſſa voce, ſiue adiuncta inſtrumẽti alicuius pulſatione id fiat. Huic adiuncta eſt quam tertiodecimo loco ſtatuemus, Organica ſiue Crumatica; nimirum Organorum muſicorum tractatio, iuxta ternas eorum ſpecies: quæ nuda etiam ac per ſe conſiderari poteſt; vel humanæ voci ſociata. Decimoquarto Semæographiam, ſeu Paraſemanticen, vt eam Ariſtoxenus vocare videtur, accerſemus ideſt artem ac rationem notulis, ac diagrammatis perſcribendi cantiones: quæ binas in ſpecies pariter tribui poteſt; vt altera ad vocalem cantum, altera ad organicum ſpectet. Decimoquinto Symphoniurgiam, ideſt concentuum componendorum rationem ſeu Contrapunctum. quæ tametſi non ſolam Melopoeiam; ſed

Rhythmopoeiam quoque in vulgari conſuetudine complectatur; nihilominus, ſi ſuum cuique officium tribuere volumus, ad vſum conſonãtiarum, earumque collocationem proprie referenda eſt: tam in organorum, quam vocum concentionibus. Sextodecimo ſubiungemus Hypocriticam; quamquam à priori longius diſſitam. ea vero humani corporis motus ordinatim, ac numeroſe diſponens, & Rhythmicæ quodammodo tradux, ternas in ſpecies propagata eſt; primum Oratoriam, quæ corporis flexiones, ac geſtus membrorum in actione oratoria, vt concinne atq. εὐρύθμως fiant, oſtendit: ſecundo hiſtrioniam; quæ actuoſior eſt; ac propius ad ſaltationem accedit; magiſque adeo concinnitatem Rhythmicam perſequitur: tertio Orcheſticam ſiue ſaltatoriam; quæ ſaltationũ omnes ſpecies earumque ſtaticulos, vt Romani veteres dicebant, ad menſuram ac decôrem exigit: vel adiuncto cantu vocali organicoque, vel ſine illis: & ſiue pedum cruriumque dumtaxat, ſiue totius corporis motiones contemperet. Hypocriticam ſubſequetur Organopoeia, ſeptimumdecimum gradum apud me obtinens: quæ tota circa muſicorum organorum conſtructionem verſatur; vt pote quæ in ijs non fabricam tantum; ſed etiam materiam; & præcipue dimenſiones, ac ſymmetriam partium conſideret. Poſtremum denique claudet agmen cæterarum iudex atque arbitra Critica pars: quæ proprium locum, ac tribunal non minus hic meo iudicio ſibi vindicare poteſt ac debet, quam in latiſſimis Grãmaticæ finibus. Atque ita non minus quam octodecim capitibus vtriuſq. Muſicæ, veteris ac nouæ rationes conferemus. Papę (*inquit Eumolpus*) tam multas ne partes ſeu ſpecies muſica diſciplina complectitur: et omnes ne percipiendæ ſunt ei qui perfectus muſicus eſſe atque haberi velit? O prouinciam laborioſam! & quam haud ſcio an quiſquam ad hunc vſq. diem pro dignitate ſuſtinuerit! Non paucioribus partibus (*ſubijcit Charidorus*) facultas muſica conſtat: quas tamen omnes nemo vnquam exacte percepit: aut perceptas habere neceſſarium illi eſt, qui abſolutus muſicus dici velit; ſed pleraſque tantum ac potiores. Quod ſi paucas quaſdam neotericis delibare mos eſt, quid de ijs exiſtimandum ſit vos ſtatuetis. quantum enim ad me attinet, ſicut omni tempore plurimi verſificatores reperti ſunt, poëtę perpauci; ita multos hodie

ſympho-

ſymphoniaſtas reperiri; paucos muſicos affirmare non verear. Sed his omiſſis, quæ non huius loci ſunt, ad contentionem vtriuſque muſicæ priſcæ, nimirum ac recentis, per ſingulos gradus accedamus. Ac primo quidem circa Hiſtoriam, ac Philologiam quid recentiores elucrubauerint, quod quidem momenti ſit alicuius, vix ſane quidquam occurrit. Sunt aliqua apud nonnullos autores ſparſim atque obiter notata; ſed pauca admodum, & in plebeijs plane ac contemptiſſimis monumentis Quam multa vero ac potiora fere ignorantur! vt de pleriſque muſicis inſtrumentis: itē de chordis æreis multiſque cantionum, ac melodiarum ſpeciebus, ac nouis diagrammatum ſeu notularum figuris: quarum inuentores rerum prorſus in obſcuro latent. Quis porro vitas præſtantium muſicorum, quos nupera hæc ætas, aut proxima ſecula tulerunt; aut res ab ijs laudabiliter geſtas litteris conſignauit; vt apud antiquos tam multi, & quidem maxime inſignes ac nobiles? vt Ariſtoxenus, alijque apud Plutarchum, atque Athenæum memorati? quorum ſcripta qui legerit, magnopere miretur oportet, qua diligentia, qua curioſitate veteres Græci omnia etiam vel minima ad muſicam artem eiuſque hiſtoriam ſpectantia, litteris tradiderint. ſatis magno videlicet argumento quanti tunc ea fierent; quantoque eius profeſſores in pretio eſſent; quantumque incitamentum poſteri haberent, ad maiorum ſuorum ſectanda veſtigia. Non illi poëtarum; non varij generis muſicorum nomina; & ſingula eorū opera; quæ Athenis primum, deinde Alexandriæ, aliarumque in theatris ciuitatum edita ſunt, indicta reliquerunt. Non illi carminum, non Rhythmorum, non Melopoeiarum ſpecies, non varij generis Nomi, non organa varia; quæque, & à quibus, & quota Olympiade atque anno reperta fuerint, reticuerunt. Non infimorum etiam artificum nomina, in ſuo tamen genere præſtantium, vt exempli cauſa tibicinum; neque ipſa porro muſicorum quorumdā ſcommata, ac dicteria; vt Ariſtonici citharoedi, poſteros ignorare voluerunt. Hinc Ariſtoxeni, Archeſtrati, ac Phyllidis Delij de tibicinibus libri: & Menechmi Sicyonij de artificibus. hinc eiuſdem Ariſtoxeni de tibijs, ac muſicis inſtrumentis: Ariſteæ & Hieronymi de citharœdis: Semi Delij de poëmatibus: Ariſtoclis vero complures libri de choris. Mitto alios innumeros, qui vel

alias

alias cum muſica res complexi eſſe videntur: vt præter Menæchmum nuper laudatum, Menęcharmum; qui etiam de artificibus ſcripſit: vt Ephorum, & Scamnonem; qui de Inuentis fecerunt libros: vt alios ſexcentos, quorum nomina tempus deleuit. ſed non paucos eos fuiſſe, ex alijs rebus coniectare licet. Quantum vero per Deum immortalem illud eſt, quod qui Annales, Chronologias; publicas etiam Deſcriptiones (quæ in templorum ſacrarijs aſſeruabantur, quæque in ære, ac marmore incidi ſolebanr, ac publice in columnis cippiſque exponi) confecerunt, inter res maxime memoria dignas, muſica inuenta, eorumque autores potiſſimum adnotarunt? Te Polyænum teſtem appello; quem legiſſe ſcio libellum nuper in Britannia euulgatum, rariſſima quædam monumenta ex Aſia illuc allata continentem: quorum vnum diuerſas temporum epochas complectens Terpandri, Teleſtis, Philoxeni, aliorum inſignium muſicorum inuenta exhibet. Quibus ex rebus quid ſequatur videtis: hac in Muſicæ parte veteres vel diligentiſſimos fuiſſe: noſtros autem maxime negligentes, atque incurioſos; vt ne comparationi quidē locus ſit vllus. De ea vero parte, quæ Phyſiologiam ſiue naturalem philoſophiam attingit; quid dicemus? æquatos à neotericis antiquos fuiſſe? Minime gentium. Nam etſi circa hanc hypòtheſin quædam extant non incurioſe à recentioribus obſeruata (exempli cauſa circa diuerſitatē ſonitus metallorum, ex quibus chordæ fiunt; item circa congruentiam appenſorum ponderum, neruis harmonica ratione commenſuratis) multo tamen plura, pulchrioraque adnotata fuiſſe credendum eſt à tot celeberrimis ſolertiſſimiſque philoſophis, quos de Muſica proprijs operibus tractauiſſe ſupra dicebam. De communione vero quam Muſica facultas cum Ciuili ſcientia ſiue Politica habet, ne requirendum quidem puto, an notabile quidpiam apud recentiores extet: cum potius ridiculus hodie ſit futurus, qui referre dicat quonam muſicæ genere ciuitates vtantur; & quam illa vim poſſideat, aut regendis, aut vitiandis moribus diſquirendum cenſeat. Et tam multa tamen hac ſuper re diſceptata fuiſſe videmus, vt dicebam, à Platone, atque Ariſtotele: at quibus viris? addo etiam ab Ariſtide Quintiliano, ac Plutarcho; grauiſſimis prudentiſſimiſque ſcriptoribus. Quocirca multum hic etiam antiquos

ſuperiores videtis. De Iſagogicis, ac Methodicis veterum ac re-
centiorum libellis pauca dicenda ſunt. Nam ſi illinc Ariſtidem,
Bacchium, & nonnullos alios ſtatuamus; hinc Guidonem, Bar-
tholomeum Ramis, Io: Spatharium, Stephanum Vanneum, atque
his ſimiles (ne ſemiantiquos illos ac penitus barbaros Franconē,
aut Ioannem de Muris, aut eiuſdem farinæ reliquos aduocem)
nemo non videbit, qui ſincere accurateque rem æſtimare velit,
ac poſſit, quantum vtrique inter ſe diſcrepent. Summam in illis
ſcilicet reperiet breuitatem, perſpicuitatem, ordinem, eruditionē:
in his autem omnia fere ſecus: certe quamplura inutilia, atq. ſu-
perflua: vt eorum ſcripta legenti manifeſtum fiet. De antiquio-
ribus vero, quorum ſcripta non extant, nihil in vniuerſum dico:
hoc tamen ſilentio præterire non poſſum, adeo floruiſſe olim hanc
Muſicæ partem, vt nec mulieribus ipſis intentata fuerit. Porphy-
rius enim in ſuis ad Ptolomæi Harmonica commentarijs, Ptole-
maidis cuiuſdam Cyreneæ meminit, quæ Pythagoricæ muſicæ
elementa, ſiue Iſagogen accurate tradiderit. Quinto loco perpen-
denda venit Harmonica, & Canonica diſciplina: quę totius Muſicę
flos quodammodo eſt, & quaſi apex. In qua ſi eius qui harmoni-
cam proprie digeſſit atque ordinauit, Ariſtoxeni videlicet, doctri-
nam, ac methodum æſtimare volumus, nihil aptius potuiſſe fieri
ſtatim agnoſcemus: præſertim vbi totam illam in ſeptem partes
ingenti ſolertia diſcreuit, Phthongos videlicet, Interualla, Syſte-
mata, Genera, Tonos, Mutationes, Melopoeiam. Multa hic qui-
dem Salinas, ac Zarlinus docte accurateque ſcripſerunt: ſed ſi ea
demas quæ mutuati ſunt ab antiquis; quæq. ipſi proprie excogita-
runt expendas (Deum teſtor me non hæc obtrectandi animo, ſed
eruendæ veritatis profari) aliquanto plus verborum, quam ſolidę
veræq. doctrinæ deprehendes. Niſi forte vehementer ad rem per-
tinere putamus, aut quæ tam prolixe de proportionibus; aut de
minimis ac diſſonis etiam interuallis ab vtroque dicuntur. quæ
certe non magnū erat negotiū ijs ſuperaddere, quę κεφαλαιωδέστερον
à Boethio iam poſita erant; aut quæ de Modis priſcis parum
tunc intellectis; aut hodiernis ferme inutilibus diſſeruntur:
aut de monochordi nimium minutis conciſiunculis; in quibus
Enarmonij generis vim ac poteſtatem ambo poſitam eſſe falſo
credi-

crediderunt. quæ vero tam Zarlinus quam Galileius longis ſectionum ambagibus moliti ſunt, vt Diapaſon in duodecim æqualia interualla diuiderent, laborioſa quidem ſunt, atque adeo ingenioſa; ſed inutilia prorſus: cum falſa hypotheſi nitantur (receptiſſima tamen apud Neotericos) hodiernas teſtudines ſimiliaq. inſtrumenta æqualibus vti ſemitonijs. Quod non ſine cauſa miratur Donius noſter tanto conſenſu ab ijs affirmari; nullo eius rei experimento, quod erat faciliimum, ante præſumpto. Videtis igitur quot erratis ac paralogiſmis, præcipua muſicæ pars, in magni ponderis theorematis, & quæſtionibus, hodie ſcateat. Quidquid vero de vſu Canonis, ac Monochordi recentiores commentati ſunt, velim ingenue nobis dicant harum periti rerum, an æquipolleant ſubtiliſſimis ijs cogitationibus quas Ptolomæus in ſuis harmonicorum libris expoſuit: verbigratia vbi libri 3. capite 2. octo tantum chordis vniſonis, atque omnimodo æqualibus conſtitutis, magadiorum opera totum Diſdiapaſon per omnia generum ac tonorum diſcrimina ſolerter digeſſit: & maius ne opus fuerit Inſtrumentum Helicona dictum excogitare; in quo quaternis neruis extenſis omnes primariæ conſonantiæ mathematicis rationibus multifariam reperiantur; an illud augere atque perficere; quod ingenioſe quidem ac feliciter Salinas effecit, ad ſecundarias quoque facili negotio deprehendendas. Poſſumus etiam circa hanc Canonicam facultatem Didymum muſicum, ex ijs quæ de illo refert Ptolomæus, vel ſolertiſſimum fuiſſe ſuſpicari; quamuis eum in multis reprehendat: ſuo more videlicet antiquiores paulo animoſius incuſando; vt Donius obſeruauit. Sequitur ſexto loco Rhythmica pars: in qua veteres vel feliciſſime verſati ſunt: nos autem hic propemodum cæcutimus. Quis enim extat, qui pulcherrimam hanc facultatem ab ouo vt dicunt, ac plene ſit exſequutus. vix profecto paucula quædam, eaq. ſtillatim ſuis libris aſperſerunt; nedum vt luculentum aliquod ſyntagma quiſquam extuderit: nonnulla quidem Salinas delibauit; ſed ea potius ad metricam, ac Rhythmopoeiam ſpectant, quam ad meram ſinceramque Rhythmicen. olim vero Græcorum quamplurimi diligentiſſime hic ſunt verſati, ac proprijs etiam operibus; & ſeorſim à reliquis Muſicæ partibus, hanc pleniſſime pertractarunt; qui

peculiariter Rhythmici vocabantur: de quibus elegans, ac vetuſtus Grammaticus Terentianus Maurus, *Latius* (*inquit*) *hæc tractant magiſtri Rhythmici, ſiue Muſici*: Quare præter Ariſtoxenum, ac Dionyſium Halicarnaſſeum iuniorem (quem huius argumenti totos vigintiquatuor libros compoſuiſſe nudiuſtertius dicebam) Trebonianus Sidetes, Suida teſtante, alijq́. permulti ſtrenue in hoc ſtadio deſudarunt; vt qui apud Bacchium memorantur Phædrus, Leophantus, Nicomachus, Didymus. *His dictis cum aliquantulum Charidorus institiſſet; quaſi memoria illi excidiſſet, quamnam proximo loco muſicæ partem ad examen citari oporteret, Philoponus eiuſmodi ſeu vera ſeu ficta hæſitatione animaduerſa, atq; illū intuitus* Iamdudum (*inquit*) expecto, quid tandem de Metrica parte, quę in ſcholis puerornm traditur, dignum tam illuſtri certamine proferre poſſis. *Et ille*, Recte admones (*inquit*) Metrica ſeptimo loco ſe offert: quæ tractari quidem in ſcholis ſolet à ludimagiſtris; nec tamen adeo puerile, leueque negotium eſt, vt opinaris Philopone. Nam & Rhythmicæ ſcientiæ præcipua, ac nobiliſſima propemodum pars eſt, ſubiectamque materiam habet omnium confeſſione pulcherrimam ac præſtantiſſimam: humanum nempe ſermonem poëticis numeris illigatum: multaſque complectitur quæſtiones ac theoremata, miræ ſubtilitatis atque elegantiæ. Huic propterea adiungo Melodicā, quòd cū perfecta melodia Dictionem etiam, quam lexin Græci vocant, contineat, vtrumq́. nobis inſpiciendum erit, & Rhythmi ſpecies, quæ carminibus competit; & ſermo ipſe, qui rurſus duabus ex rebus conflatur: ſono videlicet ſiue pronunciatione litterarum atque verborum; & phraſi ſiuè locutione. Et primò quidem quam fuerint veteres hac in parte curioſe ſubtiles ac diligentes, cognoſcite. Omnia illi momenta temporum, accentuum, litterarum, ac ſyllabarum minutiſſime examinarunt: adeo vt moram illam quam acutus accentus inducit, non integrū tēpus Rhythmicę locutionis, quo breuis vocalis profertur; ſed dimidiū illius æquare obſeruarint: quod apud neſcio quē Græcum grammaticum, e Muſicæ aliquo ſeu Rhythmicæ magiſtro adnotatum memini. Quinimmo ipſorum etiam vocabulorum qualitates, veteres muſici conſiderabant: vt alia eſſent læuia ſiue fluida; alia aſpera; alia teretia ſiue æquabilia; alia tumida; ac reli-

qua ad eum modum: quorum exempla quædam habentur in eleganti illo perihermenias libello, qui Demetrio Phalereo tribui ſolet. Apud hodiernos autem muſicos nihil ſimile ferme reperitur; quod enim quidam præcipiunt meliſmos atque meliſmata in ijs ſyllabis, quæ A, vel E, vel O habent, prçcipue frequentanda eſſe, non perinde quæ I vel V (quod altera ſit exilis ſoni, altera inſuauis) leuiculum ſane eſt; ſatiſque oſtendit recentiores vocalibus litteris nonnullam adhibere curam; conſonis vero nullam. Nec mirum; cum ſecundum vulgarem hanc canendi rationem, nõ multum eæ conſueuerint exaudiri: niſi quod poſtremis his temporibus paulo accuratius hic ſe gerunt; ex quo Academicorum Florentinorum opera, Monodici cantus quodammodo reuixerũt: atque explanata vocum expreſſio, & elegantior interuallorum ecphoneſis ſiue prolatio haberi cepit in pretio: quam in hanc Vrbem maxime intulit Loretus; quem domi ſuæ aliquot annos perhumaniter aluit Nicolaus Donius familiaris illius noſtri conſanguineus: ac muſicis ſtudijs diligentiſſime inſtitui curauit. Quod ſpectat vero ad carminum rationem, nemo negabit opinor, quin antiqui nobis decuplo ſaltem vel vigecuplo anteiuerint. nam ſi rem preſſius diſquirere velimus, vernacula Italorum, Gallorum, Hiſpanorumque lingua vix ſenas ſeptenaſque carminum ſpecies agnoſcit: Latina olim vel quinquagenis facile vſa eſt: Græca vero pene innumeris. Atqui dicet aliquis non omnes luculentum habent, ac ſatis notabile ſenſibus diſcrimen. quid tum poſtea? certe non minus quadraginta aut quinquaginta verſuum formas oſtendere vobis poſſem (ſi huiuſmodi minutias perſequi opus eſſet) quæ longiſſime inter ſe diſtant; ac peculiares quaſdam obtinent ἰμφάσεις ac proprietates. Videtis igitur quam nulla ferme ſit proportio inter recentiores has ac vernaculas verſuum ſpecies, Italicas, Gallicas, atque Hiſpanicas, atque illas priſcas Latinas, atque Græcanicas. Quid quod pulcherrimæ quæque vulgarium horum verſuum ideæ, contemtiſſimis fere antiquorum reſpondent? Ecce enim Heroicus noſter vndenarius, Rhythmum ſortitus eſt Phaleucij veteris: recentiorum vero Græcorum Politicus qui dicitur, quindecim ſyllabis conſtans, Ionico priſco; omnium qui fuit eneruatiſſimus, ad vnguem reſpondet: meritiſſimo quidem, iure

iure atque hodierno Græciæ ſtatui congruenter: quæ cum priſca virtute ac libertate, maieſtatem quoque Heroici carminis amiſit infelix. Neque eſt quod quiſquam parui hoc momenti exiſtimet. Tantum enim in rebus muſicis valet carminum Eurythmia ac Polyrhythmia, vt pulcherrimæ quæque cantiones, ac ſaltationum μέλη (quibus magna pars, ac ſuauiſſima cantuum meo iudicio continetur) diuerſitate verſuum innitantur. Quamobrem quo plures eorum ſpecies quam hodie, olim extiterunt; tanto maiorem fuiſſe vernacularum, ac patriarum cantionum varietatem penes Græcos Latinoſq. conſentaneũ eſt. Nam quod quidam moliti ſunt longarum, breuiumq. ſyllabarum diſcrimen in Italicam Gallicamq. linguam inducere: atque exemplo veterum verſus pedibus metiri, multaſque eorum ſpecies inde effingere, parum proſpere ijs ceſſit: nec quidquam hactenus memoria dignum effecerunt: harum linguarum videlicet genio repugnante; quæ licet quaſdam habeant ſyllabas manifeſte alijs productiores (vt cum acuto accentu tertiæ à fine notantur, proxime quæ ſequitur aliquanto breuior apparet) cum tamen deſtituantur vocalibus ſuapte vi productis, quæ duabus breuibus æquipolleant, Græcæ Latinæque linguæ Rhythmopœiam, ac verſificatoriam praxin imitari nonnihil poſſunt, aſſequi plane ac repræſentare nõ poſſunt. Cæterum non inſtitui hoc loco vernaculas tres linguas e Latina oriundas cum illa, Græcaq. conferre: hoc tamen obiter dixerim, ſi nulla alia in re, certe in proſodia atque accentibus, multo veteres illas præcelluiſſe: ac propterea vocalem eorum muſicam ſiue melodicam (cui cæteræ famulantur partes) longe etiam fuiſſe præſtantiorem. Quis enim neget hodiernas ea grauitate ac maieſtate deſtitui, quæ ſine dubio e longarum vocalium pronuntiatu oriebatur? Sed tranſeamus ad accentus; quos ſeminarium muſicæ non inepte Martianus Capella vocauit: ex quo efficitur vt quæcumq. linguæ illos habent dulcedine ac varietate maiori præditos, μουσικώτεραι quodammodo cenſeri debeant ac modulatiores. Non contendo cum Latina vernaculam noſtram ac maternam, ne, quam plurimi ſemper feci ac dilexi, infenſior ei videri queam. verum eamdem cum Græca conferre nulla opinor religio eſt: quando vel ipſi Romani, qui cæteris imperarent gentibus; bonaque ſua pulchre intelligerent,

citra

citra vllam controuerſiam primatum ei deferebant: adeo vt Fabius Quintilianus grauiſſimus ac politiſſimus ſcriptor, & quibuſdam litteris, quæ ſuauiſſime apud Græcos ſonant, & accentibus ipſis, Latinam linguam multum ijs cedere fateatur. *Latina* (inquit) *mihi facundia vt inuentione diſpoſitione, conſilio cęterisque huius generis artibus ſimilis Græcæ ac prorſus diſcipula eius videtur, ita circa rationem eloquendi vix habere imitationis locum. Nam ipſi ſtatim eſt ſonus durior: quando & iucundiſſimas ex Gręcis litteras non habemus, vocalem alteram, alteram conſonantem; quibus nullæ apud eos dulcius ſpirant: quas mutuari ſolemus, quoties illorum nominibus vtimur. quod cum contingit; neſcio quomodo hilarior protinus renidet oratio: vt in Zephyris, Zopyriſque: quæ ſi noſtris litteris ſcribantur, abſurdum quiddam & barbarum efficient: ſed velut in locum earum ſuccedunt triſtes & horridę, quibus Gręci carent.* Et cum multa de ſingulis litteris dixiſſet, de accentibus hæc pauca. *Sed accentus quoq;* (inquit) *cum rigore quodam, tum ſimilitudine ipſa minus ſuaues habemus; quia vltima ſyllaba nec acuta vnquam excitatur, nec flexa circumducitur; ſed in grauem, vel in duas graues cadit ſemper. Itaque tanto eſt ſermo Græcus Latino iucundior, vt noſtri poëtę quoties dulce carmen eſſe voluerunt, illorum id nominibus exornent.* Hæc Quintilianus: qui cum tam libere, ac vere linguæ ſuæ patrię, addo etiam tunc regnatricis defectus, præ Græca detegere non ſit veritus; admonere nos debet, vt ſi opus ſit, idem etiam in vernacula hac noſtra factitemus. Sed minime, vt antea profeſſus ſum, hoc facere inſtitui; niſi quantum ad pronuntiationem pertinet, Melodiæ vt dicebam arctiſſime connexam. Et quod accentus quidem ſpectat, quamquam hac in parte Latinam noſtra hæc an ecellere videtur, quod nonnullas habet voces acuta poſtrema ſyllaba terminatas; nequaquam tamen cum Græca contendere poteſt; quæ plura habet ὀξυνόμενα vocabula, ac proſodias dulciores, ac magis varias. Quod ſi quis mihi obijciat reperiri apud nos dictiones quaſdam, quæ in quarta à fine ſyllaba, immo etiam in quinta, acutum habent tonum; id nullius fere momenti eſt; aut ad melopoeiam vſus: quando conſequentes ſyllabæ ſic præcipitantur, vt vix vllo modo μελοποιῆσθαι poſſint. Sed palmaris eſt defectus ille, quem vulgaris hæc lingua in actu modulandi, ob extre-

ma-

marum ſyllabarum terminationem patitur: quæ cum vbiq́. fere in vocalē aliquam deſinant, primū ſimilitudine ipſa inſuauiores ſunt: deinde eo lepôre priuantur, qui quarumdā ſemiuocaliā peculiaris eſt, vt R & S: tertio ob colliſiones, quæ inde neceſſario naſcuntur, ſenſus nonnunquā non leuiter obſcuratur: quod animū aduertenti facile apparebit. At ſi quis forte in eo inſiſtat Grȩcā Latināq́. linguā ſemimortuā potius, quā penitus extinctā eſſe: hoc eſt in ore hominū intercidiſſe, vigere in chartis: multaſq; Latinas cantiones, præſertim ſacras hodieq; audiri, omnibus muſicæ legibus aſtrictas (nā in Grȩca quidē, prȩter troparia, paucaſq; eiuſmodi pſalmodias, quotidie cū ipſis Græcis deficientes, vix quidquā concinitur) quid de huiuſcemodi cantionibus ſentiam, non verebor effari: Latina quidem verba me in ijs agnoſcere (qualia vero mox videbimus) pronuntiationem autem veram, germanam, ac veterem, minime vſquam gentium: ſed aliam omnino, corruptam, infractam, ſordidam, ac barbaram: atque eouſque à priſca illa maieſtate degenerantem, vt in abſonam plane ac ſeruilem ſpeciem commutata ſit: &, vt ij teſtantur qui hac de re diligenter, ac ſubtiliter commentati ſunt (quorum optimos quoſque non oſcitanter euolui) vix vllum latinitatis veſtigium in ijs deprehendas. Quod niſi creditis, conſulite per Deum quæſo illos quos dixi autores. nam quæ Donius noſter curioſe ad hanc tractationem collegit; præſertim e peregrinis, atque exoticis linguis, ac de accentuum ratione potiſſimum, nondum in vulgus prodierunt. Quæ ſi vera ſunt vt certe ſunt veriſſima, cadauer potius Latinæ linguȩ, quam ipſam linguam habemus: vt modulationes quoque, quibus hoc cadauer ſubſtratum, nihil vegeti atque animum vellicantis habere poſſint, ſed fœtorem potius, nec hodiernis naribus, ſi emunctæ ſint, nec antiquorum, ſi reuiuiſcant, tolerandum. Supereſt in hoc gradu elocutio ac phraſis conſideranda; ſed pauca prius de poëmatum generibus præmittenda. Parua ne videtur vobis hodiernæ muſicȩ imperfectio, quod quæ pulcherrima vulgo habetur melodiæ ſpecies (ſymphoniaſtica, vt iam antea audiſtis, à me dicitur, quod cōſonantiarum præcipue, atque elaboratiſſimæ ſymphoniurgiæ ratio in ea habetur) humillimo ac ſimpliciſſimo poëmatis generi Matriali nimirum adaptetur? Sic enim eſt multo hodiȩ maiori in

pretio

pretio ponitur exiguum aliquod Scoliaſma ſuis muſicis numeris abſolutum, quam grauiſſimum quodcumque Heroicum poëma, quantumuis apte ſcienterq.modulatum, ſiue quod maius intextũ, ei ſit artificium; ſeu quod muſicam poëſi præferunt, concordemque ſonitum nudæ diſtioni, ſeu quod nemo adhuc ſublimem, ac vere poëticum ſermonem, longoque verborum ambitu ſuſpensũ, apto congruentique melodiæ genere temperauit; ſeu quod temere hæc in vulgus opinio manauit; ſeu demum quamcumq. aliam ob cauſam: neque enim id modo quærimus; ſed potius hodiernæ muſicæ vicem dolemus: cui cum ſorore ſua poëſi tam male conuenit, vt pulchior ac dignior huius pars deſpicatior illi ſit: quod quanti faciendum vobis videatur, veſtri iudicij eſt: mihi quidem multum momenti ad deprimendum recentioris muſicæ faſtigium, hæc diſcordia habere videtur. Verum age canticorum veterum ac recentium phraſin, ſermonemque pauliſper contemplemur; nõ vt poëticas horum atque illorum virtutes deducamus in certamen (mihi enim hæc cautio eſt, ne *genus irritabile vatum* in me, meaq. cauſa in antiquã muſicam plane orbam, viduam, inopemq. rerum omnium prouocem) ſed vt nudam tantum dictionem cenſoriæ virgæ ſubijciam. Ea porro qualis ſit in Latinis ſacriſque canticis (quæ & vernaculorum numerum longe ſuperant; multoque frequentins, maiorique apparatu concinuntur) quis non videt, aut quibus e fontibus ducatur? Nempe e ſacræ paginæ libris, ac verbis multifariam conſarcinatis; ac nonnunquam arbitrio indoctiſſimorum hominum interpolatis: quæ vt pietate præſtent ac ſanctimonia (quæ maxima ſine dubio in ijs eſt) tamen nec puritatem phraſis, neque elegantiam ſententiarum; nec concinnitatem numerorum; aut quidquam aliud habent ad muſicam factum atq.idoneũ. Non dico nunc omnes fere eiuſmodi ſacras cantiones proſa oratione conſtare; ac propterea præcipuam lepôris & gratię partem, quæ in vincto numeris ſermone tantopere placet, amittere. Non dico repertos eſſe ſymphoniurgos qui ſacram IESV CHRISTI geneſin Hebraicis nominibus totam contextam (qua nihil fingi poteſt alienum magis à muſica) modulatis iuſtiſque concentibus temperauerint: Germanis enim atque Heluetijs id fortaſſe licuerit. Non doleo tantum temporis atq. operæ à conſummatiſſimis

M muſur-

muſurgis in tam multis, immo fere innumeris eiuſmodi Motettis vt vocant (quæ Diuinas certe laudes quoquomodo continent) impenſum fuiſſe; ſed potius elegantiores, aptioreſque, piaſque ſimul ac religioſas hypotheſes delectas ab ijs ad modulandum non eſſe ſuccenſeo. Sed de his ſatis: reliqua enim quæ ad hoc ſpectant argumentum e Donij noſtri lucubratione, quã *De Muſica Sacra* præ manibus habet, petere vobis licebit. Cuius quidem nuperrime guſtum exhibuit in ea Diſſertatione quam in Academia Baſiliana frequenti conuentu habuit: cui vos interfuiſſe non dubito. Verum non obſcure videtis infelicem hodiernæ muſicæ conditionem; quæ præcipua ſui parte, ſermone videlicet, tam manca ſit atque inculta. Sed & hoc parui æſtimabunt credo muſi caſtri quidam inſulſi, & Melorhaptæ potius quam Melopœi; qui dictionem atque ſententiam adeo non nauci faciunt, vt ſeruire eam cogant intolerabili facinore famulæ ſuæ ſymphoniurgiæ. Quid enim aliud eſt Mele prius componere, deinde ijs carmina ſermonemque aptare? quod inuita vt aiunt Minerua; ſeu potius inuitis Muſis & Gratijs omnibus, quoquomodo id cadat, ſemper efficitur, vt nudius tertius dicebam. diſtorquenda enim plerumque eſt omnis recta emendataque pronunciatio: confundendæ accentuum leges: longa tempora corripienda; producenda breuia: ac barbaris quibuſdam inconcinniſque parelcyſmis vocabula diſtrahenda ſunt. Sed de Metrica ac Melodica ſatis: in qua liquido videtis, non minori excellentiæ quam ætatis interuallo ab antiquis nos eſſe ſuperatos. Potior vero cauſa eſt Melopœiæ (cui octauum aſſignauimus locum) quam multo quam hodie abſolutiorem fuiſſe apud veteres Græcos, quo pacto demonſtrabimus; cum nullum fere ſupetſit antiquarum cantionum veſtigium? Nam fragmenta quę extant Nomorum aliquot Dionyſij cuiuſdam præſtantiſſimi poëtæ ac muſici (quem Thebanum illum eſſe Pindaro ætate ſupparem non temere Donius ſuſpicatur) nihilo fere maiorem veteris Melopœiæ nobis guſtum præbent, quam ſi penitus intercidiſſent: cum maxima eorum Diagrammatum pars deperierit. Quibuſnam igitur argnmentis vtemur? communibns primũ; ac de vniuerſo muſicæ ſtatu depromptis: tum proprijs quibuſdam huius loci; ac demum firmiſſimis coniecturis. Nam ſi hæc ars

tot

tot ſeculis floruit: tot ſolertiſſimis ingenijs acutisſimę nationis exculta eſt: tot pręmijs atque honoribus fouebatur: tanta erant in dignatione eius profeſſores: tam eximie elaboratã videmus eius quaſi germanam ſororem poëſim: tantum illam valuiſſe ad commouendos affectus grauisſimi teſtantur autores; quî poſſumus eãdem exiſtimare non omni ex parte abſolutisſimam fuiſſe? Deinde cum ex tribus Melodiarum generibus ſecundum vix leuiter Neoterici deguſtarint; tertium ne attigerint quidem; quonam pacto cum priſcis certabimus, qui ſingulis ijs tribus, & mixtim, ac ſeorſim vulgò vtebantur; ſuaſque cantiones mirifice ijs propterea variabant. Sed quid tria Genera dico; cum plures etiam adhibuerint ſpecies ſiue colores (ſic enim à me dicuntur, quas Gręci χρόας appoſite nuncupabant) in Chromatico ſaltem ac Diatonico Genere? Nam etſi non omnes eæ diuiſiones Tetrachordi, quæ varijs autoribus tribuuntur, tamquam diuerſę, in opus aſsumi potuerunt, vt Franciſcus Patritius exiſtimaſſe videtur; tamen ſex ſeptemue ex ijs proculdubio in vſum veniſſe apparet, ſi, qua ratione de ijs loquantur Ariſtoxenus ac Ptolomęus, animum aduertamus; vt enucleatius à Donio noſtro in ſuis ſcriptis oſtenſum eſt. Sed vbi Tonorum ſiue Harmoniarum diuerſitatem omitto: quę vel ſola infinitis partibus priſcam Melopœiã locupletiorem hac noſtra fuiſſe declarat? quam neſcio felicius ne an infelicius ab eodem Donio reſtitutam fuiſſe dicam? Felix enim in eo fuit quòd materiam oppido difficillimam, atque vndique fere tenebris obſitam; nullis propemodum adiutus auxilijs; ſed ſuo Marte, ſuis laboribus, vigilijs, ac ſumptibus adeo plane explicauit, atque hodierno vſui aptauit, vt nullo negotio & ad opus cantionum tam organicarum, quam vocalium deduci; & Diagrammatis perſcribi; & Inſtrumentis ad eum vſum factis pulſari queat. Infelix quod rem proculdubio vtilisſimam tam pauci adhuc amplexati fuerint atq. perceperint: maiori ne dicam ipſorum culpa, qui de ſucceſſu per ignauiam deſperant, an ſeculi infamia, quod erectioribus ingenijs vſque adeo eſt infeſtum? Quoquomodo autem res ſeſe habeat, multum hic veteres Muſici Neotericos pręceſſerunt. Quid vultis amplius? ego etiam ex ſacris quibuſdam Meleſi, quę in Eccleſijs tùm Gręca tùm Latina canuntur, vel priſcarum atque

M 2 Ethni-

Ethnicarum cantionum pulchritudinem concipi animo poſſe crediderim. nam ſi vetuſtiſſima quæque pulcherrima eſſe cognoſcimus (nec dubito quin à primæuę vſque Eccleſiæ temporibus; & ante magnam illam quam dicebam cataſtrophem quædam ad nos deducta ſint) quid tamdem de illis iudicabimus, quæ à Muſicis haud paulo peritioribus condita fuerunt; & in quibus omnis ſuauitas, pathos, ac laſciuia quærebarur; non vt apud chriſtianos veteres, nuda quædam ac pia ſimplicitas: quæ ſanctiſſimis caſtiſſimiſque noſtris inſtitutis conueniret. Nam harum quidem fabros, præſtantes ſanctitate viros Gelaſium, Gregorium, Ioannem Damaſcenum nemo ſane opinor cum Timotheo, Philoxeno, ac reliquis eius claſſis comparauerit. Quare minime ego Herculi Butrigario aſſentior, qui antiquas Eccleſiæ pſalmodias, ob earum ſuauitatem, à Græcanicis illis atque Ethnicis mutuatas fuiſſe credidit: præſertim cum Græciæ Antiſtites adeo religioſos fuiſſe videam, vt ad abolendam veterum melodiarum memoriam (quarum multæ vel ſuperſtitionem, vel laſciuiam redolebant) noua quædam Diagrammata (quibus hodieque Græci ſacerdotes vtuntur) adinuenerint. quæ longo tamen interuallo antiquioribus illis cedunt; atque omne propemodum veræ ſinceræque muſicæ veſtigium deleuerunt. ſed de hoc quidem opportunius alias fortaſſe dicetur. Iam vero minime illud mirandum vobis aut cuiquã poſthac videri poterit, poſt tot iam ſecula melodiarum veterum nullum fere ſupereſſe veſtigium: ac nihilominus eorum excellentiam vſque ãdeo à me prædicari. Melopœię ἐκ τῶν ἀντιστρόφων reſpondet Rhythmopœia; effectricis muſicæ nõ obſcure & ipſa pars: cuius antiquus ſtatus & conſtitutio quantum recenti huic præſtet, non difficile probatu eſt. Nam cum ex tribus ſummis Rhythmorum generibus, quibus priſci artifices vtebantur, parili, duplo & ſeſcuplo, ſiue ſeſquialtero (quæ alijs nominibus vocantur Dactylicum, Iambicum, Pæonicum) tertium nobis deſit, ex prioribus duobus quodammodo compoſitum, quid ſupereſt niſi vt noſtram egeſtatem ac negligentiam, antiquorum vero copiam ac diligentiam agnoſcamus? Mirum ſcio & hoc cuipiam videbitur: verumtamen autor ei ſum, vt vel οὐδὲ πάρεργον inſpiciat, quæ ſuper hac re Donius noſter, appoſitis etiam exemplis diſſeruit in Adnotationibus

bus ſuis ad Compendium de Generibus ac Tonis muſicæ. Quare ſi vlla in re, hic certe hodiernorum Muſurgorum incredibilẽ quãdam oſcitantiam mirari licet; qui cum infinitis prope Rhythmicorum temporum notis, vt nudiuſteriius dicebam, ſuos referſerint libros; ac maximam Rhythmorum varietatem poſſidere ſeputent; ſi res ad calculum redigatur, valde inopes reperiuntur. Quid poſtea? cum antiqui in temporum dimenſionibus ordine ſynthetico vſi ſint (à minimo enim momento quod cani poteſt, incipiebant, eoque ſæpius adiuncto longiora ſpatia efficiebant) recentiores dialytico (longiſſima enim duratione poſita quam Maximã vocant, eam continue bifariã diuidunt; donec ad decimãſextam, ſiue etiã tricesimãſecundam vnius Rhythmi, ſeu menſuræ partem perueniant) longè cõmodior, multas ob cauſas, eorũ ratio fuit: maximeq. quod imparis numeri notulas, vt quinorum aut ſeptenorum temporum, facilius figurare poterant, quã recentiores; qui poſt ſingulas Rhythmicas notas, vbi eas dimidio augere volunt, punctum apponunt; atque in mutationibus Generum Rhythmicorum, exempli cauſa cum à parili tranſitur ad duplum, eo modo propria atque intrinſeca Notarum poteſtas certior ac ſtabilior erat, quam ſecundùm hodiernam praxin; in qua incertus plane eſt atque erraticus notarum valor. Quod ſi Rhythmicam manuũ pedumue percuſſionem, quæ in Arſin ac Theſin diuiditur, attendamus, longe hic etiam feliciores, vel ſolertiores potius fuiſſe videntur antiqui. Illi enim ab Arſi incipiebant, nos à Theſi: atqui multo commodius ac rationabilius eſt, incipiente cuiuſcumque generis cantu concentuque, manum prius quieſcentem attollere, poſtea deprimere, quam initio ſuſpenſam tenere, mox eam demittendo Rhythmum exordiri. Quod etiam confirmat recepta uulgo conſuetudo notandarum Deductionum, quas Agogas Græci uocant: primo enim Aſcenſus, deinde Deſcenſus poni ſolet. præterea recentiores quietem infernam ac ſupernam proprie ut Rhythmi partes conſiderant; ſublationem uero ac demiſſionem manus per accidens tantum: e contrario ueteres has motiones præcipue attendebant; quietem uero cõſequenter dumtaxat: & quidem congruentius multo ac rationabilius: nam ſi tempus duratio motus eſt, ut philoſophis placet, tempotum autem

tem menſura Rhythmus, longe conſultius eſt Motionem quam quietem metiri: præſertim cum id etiam facilius fiat: multo enim magis ęquabilitatem ſeruare poſſumus ſublationis ac demiſſionis; eaſque oculis metiri, quam vtramlibet ſtationem; ſiue quæ ſurſum, ſiue quæ deorſum fit. Iam vero Phonaſcia in diſtributione noſtra decimo loco ſe nobis ingerit: quæ quatenus ad ὑγιαστικὴν Medicinæ partem reuocatur, tota penitus obſoleuit: quatenus autē tuendæ perficiendæque vocis rationem naturalibus quibuſdam remedijs tradit, diſſeminata leuiter eſt in nonnullis fortaſſe recentiorum Muſurgorum commentarijs: proprios certe ſcriptores non habet. Antiquitus autem peculiaribus priuiſque operibus, ſiue rei muſicæ, ſiue alterius profeſſionis autoribus comprehenſam fuiſſe, ac diligentiſſime explicatam, multa indicio ſunt: præcipue vero fragmenta quædam, quæ curioſus huiuſmodi rerum inueſtigator Franciſcus Patricius in ſuas Diſcuſſiones Peripateticas retulit. Illud non omiſerim Græcos otatores vocis exercitationes ex Phonaſcorum præſcripto diutiſſime vſurpaſſe; vt M. Tullius lib. 1. de Oratore teſtatur. immo etiam Romanos priſcos eorumdem opera frequenter vſos fuiſſe. Itaq. Auguſtus Cæſar inter tot tantaſque occupationes, quibus maximum ab omni memoria Imperium regebat ac tutabatur, aſſidue operam phonaſco dedit. quem tamen rei muſicæ ſtudioſum fuiſſe nemo litteris prodidit. nam de Nerone quidem minus mirandum; qui, vt Suetonius ſcribit, *Nihil ſerio vel ioco egit, niſi aſtante phonaſco, qui moneret parceret arterijs, ac ſudarium ad os applicaret*. De Progymnaſtica quoque (quæ vndecimo loco phonaſciam conſequitur) pauca dicenda ſunt: propediem enim exiturum in lucem ſperamus alterutrum ſaltem Donij noſtri opus, ſiue quod Latine, ſiue quod Gallice circa hanc hypotheſin conſcripſit; vbi ſe planiſſime oſtenſurum profitetur, quanto aptius & commodius veteres Græci primum muſicę tirocinium, canendiq. meditationes exſequuti fuerint, quā recētiores Latini, ex Guidonis inſtituto ſenis; aut, vt nouiſſimi quidam Belgas Galloſque ſequuti, ſeptenis; adeo vt in præexercitamentis muſicis non paucorum menſium compendium fieri poſſe exiſtimet, ſi iuxta ritum veterem amputatis duabus ſyllabis, non eptima adſcita ecphoneſes harmonicorum interuallorum addiſcan-

ſcantur, vſurpenturque. Quare quod Arretinus ille monachus gloriatur ſuum illud commentum maximo temporis compendio muſicam addiſcentibus profuturum; partim verum, partim falſum exiſtimandum: verum, ſi cum proximis ante illum ſeculis, quibus vetuſtiorum ſyllabarum (de progymnaſticis me loqui intelligitis) memoria exoleuerat, comparatio fiat. Falſum, ſi cum priſca ætate, qua Græcorum Romanorumque res florebant, & quatuor hæ ſyllabæ τω̃, τα̃, τη̃, τε̃ vſu vigebant: quarum ad exemplum reſectis duabus hodiernis, totaque progymnaſmatum ratione in meliorem ordinem redacta, multo faciliorem euaſuram muſicam diſciplinam Donius noſter affirmatiſſime contendit: atque adeo communi etiam Syſtemate (quod à Guidone ſenariæ maioris ſpatio auctum Philopone, vt magnum aliquod muſicæ incrementum commemoraſti) ad antiquam menſuram redacto, longe commodiorem eius explicationem atque vſum fore aſſeuerat. qua in re non prius ei aſſentiatis volo, quam alterutrum ſaltem librum legeritis. Interea ſatisfactum tibi à me Philopone putato circa ea propter quæ ex Guidonianis inuentis Recentiorum praxin ac methodum collaudabas; antiquorum autem deſpiciebas. Quod magnum equidem paradoxum & tibi atque alijs viſum iri facile patior; dum eius aliquando veritas eluceſcat. Sed quoniam opinione noſtra longius, vt videtis, hæc diſputatio proceſſit, multæq; adhuc Muſicæ partes expendendæ ſuperſunt: *Et iam nox humida cælo præcipitat*, vt Vergilius noſter ait; vereorque ne laſſitudo ac tędium tam prolixi inſulſique ſermonis vobis oboriatur; libenter, quandocumque iuſſeritis, interquieſcam. *Tum Polyænus*, Idem *inquit* ſuadeo; modo ne Philoponus noſter malit eueſtigio quædam refellere: aut ſi qua obſcuriora viſa fuerint, ea paulo clarius exponi deſideret. Neutrum (*inquit Philoponus*) faciam. nam etſi tam multa, mihique inaudita in hoc ſterili exilique argumento colligi potuiſſe non ſine ſtupore quodam demiratus ſum (quod facile obſeruare potuiſtis) inficiari tamẽ ea nec volo, nec poſſum; ne egregiam ac ſpectatam Charidori fidem, in tot prolatis teſtimonijs in dubium vocem: aut ex inopinato cum valente, probeq; armis inſtructo aduerſario, ipſe inermis rixer potius quam confligam. Quamuis porro vocabula quædam abſtruſiora aures meas

præ-

prætemolauerint; minime tamen operæpretium duco eorum interpretationem nunc exigere; cum ex ipſa ſerie contextuqoe ſermonis quid valeant ſatis ſuperque videar aſſecutus. Cras igitur, ſi vobis placer & vacat, reliqua commodius tranſigemus. Cum idem omnes annuiſſent, cæteri diſceſſerunt, Charidorus in Muſeum ſuum, reliquam Actionis partem ſummatim in craſtinum ordinaturus, aſcendit.

Libri Secundi Finis.

DE PRÆSTANTIA MVSICÆ VETERIS.

LIBER TERTIVS.

POSTERA *lux oritur multo gratiſſima* (vt veteris poëtæ carmen vſurpem) concertatoribus noſtris: quos ſecundò iam comperendinatæ litis expectatio varie affectos tenebat. omnium tamen intererat; vt ſuis quiſque negotijs ſolutiori animo vacare poſſet, quamprimum eam dijudicari atque componi. Igitur circa eamdem horam, qua pridie amicos Charidorus exceperat, cum ianuam pulſari audiſſet, eoſdem adeſſe coniectans, obuiam lętus progreditur: Et vt intrantes aſpexit, blandeque percontatus eſt, an feſſi de via venirent (ac forte æſtuoſior is dies fuerat) & an frigida potione pauliſper refrigerari vellent; reliqui duo quidem gratias egerunt, *Philoponus* autem cęteris obeſior, cum paululum ſubbibiſſet; Fatigatum me (*inquit*) certe affirmare non poſſum; ſed concalefactum nonnihil longiuſculo hoc collis Quirinalis aſcenſu. O vtinam, vt facere inſtituerat Xyſtus V. Pont. Max. Romanos hos colles (vel vobis antiquarijs inuitis ac ringentibus) in totum complanaſſet. Gratias tamen ei maximas ago, quòd huius ſaltem verticem, ad aliquot pedes depreſſit: alioqui tanto mihi laborandum fuerat magis, vt eum ſuperarem. Sed Deus bone quanto breuior mihi viſus eſt iſte deſcenſus, qui à Domo Pontificia, hoc eſt ſumma eius planitie huc pertingit! Mirandum non eſt (*ſubdit Polyænus*) breuius tibi viſum quod minori labore ac tempore emenſus es: præſertim cum ſpatium quoque ipſum multo ſit contractius. vides enim totam hanc vallem quæ inter Quirinalem & Viminalem pateſcit, ad quantam altitudinem exaggerata iam ſit; vt modicus ac pene nullus iam ſuperſit cliuus hinc ad Laurentianam Ædem: vt minime

mirari debeamus illinc etiam Quirinale faſtigium parcius extolli. *Tantum qui longinqua valet mutare vetuſtas.* Verum omiſſis his obſoletis & ſqualidis Quiritiũ collibus, Muſarum illos ſemper virentes amœnoſque montes, vt bis antehac fecimus, aſcendamus ſi placet: & hunc quidem Parnaſſi verticem, illum Heliconis eſſe paulisper imaginemur. hortulum autem hunc (licet imminenti ædificio potius quam arboribus opacum) ſecluſum ac ſacrum doctarum Virginum nemus. hunc porro fontem, quamquam exili cratere modice fluentem, liceat e cognomento vicini collis Caballinum appellare. quem cum ominis cauſa leuiter delibarimus (ſitim enim niuata Charidori Virgo melius depellet) heſternũ certamẽ alacrius & auſpicatius perſequemur. Quod cum omnes iocãdi cauſa, multis in Lympharũ laudẽ ſubinde iactatis feciſſent, *Eumolpus* iuuenilem in morem caua manu aquam excipiens, ſingulos cepit procacius aſpergere. deinde ſaluete (*inquit*) Triumuiri Rei Muſicæ Conſtituendæ: & Macti latice hoc virginali eſtote. ad hęc volentes ac propitij inſcitiam quæ reſidua eſt in animo meo, tamdem aliquando depellite. Cui *Philoponus* Non contentus (*inquit*) nos tamquam laruatos atque energumenos aqua luſtrali per ludibrium reſpergere, Maccos etiam appellare mi diſcipule auſus es? Atqui grammaticos audiui dicere Maccum & Stultum perinde eſſe; vnde vernaculum quoq; vocabulum ſit deductum. *Tum Polyęnus* Recriminari (*inquit*) perbelle Eumolpum tuum Philopone potes, ſi Archagetæ veſtri nobilem illam ſententiam eidem impingas, *Inter omnes homines*, Aut Eumolpus interpellato eius ſermone obſtrepens, atque iraſcenti ſimilis, O pręclarum (*inquit*) Monitorem! Et eiero: iniquus eſt. *Cui Polyęnus*, Conteſtata iam lite reijcere Iudicem non potes. & vtar iure meo (*inquit*) ſi pergis moleſtus eſſe. Et ſimul Charidorum intuitus, nutu ſignificauit vt intermiſſam heſterna die diſputationem reſumeret. *Ille* nihil tergiuerſatus; vt omnes quietos ſedenteſque conſpexit, *ſic dicere exorſus eſt* Progymnaſticam Muſicæ partem, quam poſtremã heri ventilauimus, proximo ideſt duodecimo loco excipit ea quam ᾨδικὸν Græci vocant, quæ rationem vſumque canendi qualeſcumque Melodias ſignificat. In qua diuinare potius quam rem demonſtrare fortaſſe vobis videbor, ſi priſcos homines, quos nunquam

quam audiuerim, hodiernis præponam. Diuinationi ſane propior res eſſet quam coniecturæ, niſi eiuſmodi mihi ſuppeterent argumenta, quæ omnẽ ex animis veſtris dubitationis ſcrupulum prorſus eximere poſſent. Nam præter ea quæ communiter ſupra diximus de tot tantiſque adiumentis, quæ veteri Muſicæ affatim ſuppetebant, peculiaribus quibuſdam ac magis huius loci proprijs vtendum mihi eſſe video. Quatuor igitur maxime rebus exacta perfectaque canendi ratio conſtare videtur. primum Peritia in quibuſuis interuallis enuntiandis, etiam difficilioribus: deinde Ornatu; ideſt ijs cantuum condimentis, quibus meliores quique cantores plus minus vtuntur: tertio Elegantia, ſeu gratia quadam ac decôre, qui in ſimplicioribus etiam canticis nonnunquã elucet: demum ſuauitate vocis; quæ à naturali vi maxime oritur: arte vero atque exercitatione perficitur. His omnibus quatuor dotibus eximie præditas fuiſſe veterum Melodias pro certo habeo. Et de prima quidẽ nemini poteſt eſſe dubium. nam cum ex Chromatico atq. Enarmônio Genere interualla quædam inſolita & δυσεκφώνητα naſcantur, vt Spondiaſmus, Ecbole, Eclyſis; qui illa in vſum adhibuerint; ac rariores quaſdam atq. artificioſiores Diatoni & Chromatis ſpecies vſurpauerint, vt ſupra innuebam, neceſſe omnino eſt vt mirificam quamdam peritiam aſſiduis meditationibus ac longiſſima canendi conſuetudine adepti fuerint. quod noſtris minime vſu venit: inter quos, ſi verum fateri volumus, pauci oppidò reperiuntur, qui paulominus vſitata interualla prompte ac facile proferre queant. Quantum vero huc cõtuliſſe putatis, concertationes illas, præmia atque honores, quos publicis in ſolemnitatibus, qui victores canendo renunciati fuiſſent, vt nuper dicebam, conſequebantur? An ſimile quidquam hoc ſeculo, ijſque quæ vaſtitatem Imperij conſequuta ſunt, factum dicere poſſumus? Quanto ſtudio, quanta diligentia, qua corporis animique contentione veteres illos Citharœdos elaboraſſe creditis vt in Pythijs (celeberrimo nempe totius Græciæ Muſicorum conuentu) aut in Athenienſium theatro; aut Alexandrino poſtea, vel Antiocheno, cæteriſque Græciæ ciuitatibus, aut denique in Romanis, Neapolitanis, Tarentinis, Italiciſque reliquis (nullum enim paulo lautius oppidum fuit, quod theatrum

eo tempore non haberet) victores coronarentur; ampliſſimoſque illos honores, atque vberrima præmia referrent? At hodie per Deum immortalem quanta pigritia cantorum eſt! quantus ſuæ profeſſionis neglectus! quam pauci enituntur vt præter vulgatas, tritaſque cantiones, quidquam expromere queant! Similis eſt in ſtudio tuendæ, augendæque vocis ſocordia. Nam quem vos mihi hodie reperietis, qui à cibis voci officientibus abſtineat; eaque reliqua faciat quæ luxurioſiſſimus Princeps, ac voluptati maxime deditus Nero facere ſuſtinebat? *Terpnum citharœdum* (inquit Suetonius) *vigentem tunc præter alios accersijt: diebuſque continuis poſt cœnam canenti in multam noctem aſſidens, paulatim & ipſe meditari exercerique cepit: nec eorum quidquam omittere quæ generis eius artifices, vel conſeruandæ vocis cauſa, vel augendæ factitareut. Sed & plumbeam chartam ſupinus pectore ſuſtinere, & clyſtere vomituq purgari; & abſtinere pomis cibiſq; officientibus; donec blandiente profectu (quamquam exiguæ vocis & fuſcæ) prodire in ſcenam concupiuit*: & quæ ſequuntur. At enim hodie ſi quis vel citharœdus, vel tragœdus; aut alius qualiſcumq. cantor huiuſmodi quidpiam factitet deridendum ſe cunctis vltro propinet. Ebrietas vero & crapula, petulantioreſque voluptates quantum voci obſint, peruulgata res eſt: quibus tamen quam libenter plerique. cantorum hodie ſeſe ingurgitent, dicere erubeſco. Nec tamen is ſum qui temere credam cantores priſcos, ſemper Muſis, nunquã Veneri ac Baccho litauiſſe. immo eorum multos ſcio & fortaſſe pleroſque gulæ ac libidini mancipatos, voluptariam conſueuiſſe degere vitam: vnde & prouerbio locus factus ſit *Muſice viuere*, ideſt luxurioſe atque intemperanter. Verum non adeo illos effuſe aſſidueq. ganeis luſtriſq; indulſiſſe crediderim: vnde ſi non virtutis amor, at certe laudis ſtudium, quo etiam viliſſimi homines affici ſolent,& præmiorum ingentium ſpes;quę toties ſunt à nobis commemorata, retrahere aliquatenus potuerunt. *Hic Polyęnus*, Non dicis (*inquit*) Charidore fibulas tunc in vſu fuiſſe, quibus conſtricti adoleſcentes vocales,vellent nollent, continere cogerentur; vocique conſulere. Quid iſtud eſt (*ſubdit Philoponus*) rem clarius explica quæſo. *Et ille*, Machinati ſunt veteres, *inquit* (Videte illorum ſolertiam) fibulæ quamdam ſpeciem,vt plurimũ

æreæ,

æreæ, quæ per ſummam genitalium partem traiecta, non ſineret eos qui illam geſtarent, libidinari; eoq. pacto vocem corrumpere. Atq; ne id me fingere putetis, Iuuenalis non vno in loco eius meminit: Martialis in eam alicubi iocatur: Celſus Latinorum medicorum princeps, infibulandi etiam modum, rationemque declarat: ad quem te Philopone remitto, ſi forte exemplum ſequi vis in pueris tuis. *Tunc ille cum Eumolpo in riſum effuſus*, O præclaram (*inquit*) veterum prouidentiam: & quam vellem conſuetudinem hanc in vſum reuocari; vt noſtri cantores tamdem diſcerent, ea qua par eſt caſtitate ac ſanctimonia, Muſarum ſacra obire. Niſi me (*inquit Eumolpus*) memoria fallit, obſeruaſſe videor nõnullas eiuſmodi fibulas cum Romam recens veniſſem, atq; vt fieri ſolet, rariora quæq. luſtrarem, in cimeliothecis antiquariorũ Gualdi Ariminenſis, Menetrij Veſontini, Angelonij, vt arbitror Fulginatis. *Subijcit Charidorus*, Habent quidem iſti antiquarij nonnullas ex ære fibulas acuminatas: ſed in eo falluntur, quòd huic officio deſeruiſſe putant. cum potius aſtringendis veſtibus adhibitæ illæ fuerint: cuiuſmodi chlamydes erant; & ſagorum quędam ſpecies; quam propterea *fibulatoriam* Trebellius Pollio vocat. Verùm quæ puerorum pręputijs inſerebantur, circellorum formam, immo & nomen habuerunt. priſcus certe Iuuenalis ſcholiaſtes ſic eos appellat. Tales etiam ſunt, quibus apud Turcas Sodalitas quędam vtitur (*Calenderos* vocant) vt continentiã ſuam apud imperitum vulgus oſtentent. Cæterum indicabo tibi, quoniam curioſus es Eumolpe, vbinam generis vtriuſque fibulas delineatas inſpicias, modo aliquod indicinæ præmium, vt Appuleius ait, mihi conſtituas: & quidem *boni viri arbitratu*, vt eſt in veteri formula. *Tum Polyænus*, Odioſus es *inquit* Charidore, cum tuis iſtis præmijs, indicaturis, diuerticulis. Ego gratis id præſtabo ſcilicet: & quandocumq. tibi Eumolpe libuerit, eruditum illum Pignorij cõmentarium De Seruis oſtendam; vbi complures eiuſmodi ſchematiſmos agnoſces. Addo etiam tamquam mantiſſam apud Plinium legi, adhibitas olim fuiſſe argenteas fibulas mancipijs ad tranſitum virilitatis; hoc eſt circa pubertatem: quo potiſſimum tempore, vt vetus poëta ait, vox gallulaſcit; atq. infuſcari ſolet. *Et Charidorus*, non inuideo tibi, *inquit*, iſtam laureolam,

quam

quam vterque noſtrum, vt nuperi grammatici ſolent, in muſtaceo quæſitum ibat. Sed, vt ad propoſitum reuertar, non lucri tantum & gloriæ cupiditas; verum etiam pœnę metus excitare olim adoleſcentes poterat ad laborem ac meditationem aſſiduam: qui hodiernis moribus locum habere vix poteſt. Antiquitus enim florentibus Græciæ atq. Italiæ rebus, ſymphoniacorum plerique ſeruilis erant conditionis: qui nullo negotio, ſi quid perperam facerent, aut non ſatis ſtrenuè aſſidueque ſeſe exercerent, verberum metu à magiſtris (qui plerumque domini etiam erant) in officio continebantur. Multos enim tunc fuiſſe ſcimus profeſſione muſicos, puta Tragœdos, Comœdoſq; Citharœdos, Chorodidaſcalos, Pantomimos, qui numeroſos ſymphoniacorum choros ſeu greges emptos habebant domi; quos alerent, ac priuatim inſtituerent: & quandocumque opus eſſet, in publicum producerent. Fingite igitur vobis homines huic ſtudio apprime deditos, locupletes, gratioſos, harum rerum ſcientiſſimos, vndecumque conquirere ſolitos vocaliſſimos pueros (quod tunc licebat Græcorum principatu, dein Romanorum imperio per tot cultiſſimas gentes diffuſo) eoſque domi aſſidue dies noctéſque exercentes; ac nihil eorum omittentes, quæ ſibi famam atque opes conciliare poſſent: atq. ex eo facite coniecturam quales concentus ac ſymphonię effici potuerint. At enim hodie nec ingenuis pueris, quãquam infimæ plerumq. ſortis; nec tam aſſidue; nec tam ſeuere magiſtri inſtare poſſunt: atque exinde euenire videmus, vt plerique adeo immorigeri atque inſolentes euadant, vt vix tolerari queant. Videtis vos paſſim delicatulos hos eunuchos, qui ſinguli plus lucrantur quam decem ludimagiſtri & chorodidaſcali; & qui ſoli locupletes fiunt, quas delicias faciant; quam ſe venditent; quam alios floccipẽdant; quam eruditos derideant; quam omnem muſicæ penũ poſſidere ſe credant! De morib. enim atq. interiori vita non loquor; ne quis putet nonnullorum domeſtica probra ad alios immerentes deriuare me velle. Sed quod in oculis omnium fit negari non poteſt: excuſari non debet. Non vidiſtis quæſo ſubinde per Hilariorum dies cum modulata Dramata tanta magnificentia & comitate Barberinorum Principum ederentur, eorum quoſdam ipſis etiam dominis pertinaciſſime reluctantes; atque auda-

audacter cum ijs altercantes; quoſque ſibi libuiſſet, admittere in theatrum conantes? & ſi quando teſſeris admisſiones fiebant, non paucis eſſe contentos; ſed illas propemodum e diuiſorum manibus inſolentisſime extorquentes? Nunquam equidem per Deum immortalem vllum genus hominum refractarium magis & contumax vidi: quibus vitijs qui laborant equi, indociles prorſus habentur ab equiſonibus. vos quid plene atque exacte addiſcere ij posſint iudicabitis. Faceſſat hinc procul igitur ridicula eorũ opinio qui nõ valde frequentẽ olim fuiſſe muſice vſum putant: ideoq. multo plus admirationis habuiſſe; atq; in cõmouendis animis efficaciæ. cum viceuerſa nihil olim frequentius, nihil vulgatius, quam hæc facultas, eiuſq; profeſſores fuerint. Nã vt miſſa faciam quæ de Græcorum certaminibus, eorumq libris ſupra delibaui; florentibus Romanorum rebus, non pauci reperiebantur, qui numeroſos cantorum ac ſyphoniacorum greges, inter alia ſeruitia posſiderent: quorum nonnullos quæ tamdem inuidia erit hic commemorare? Lyſo quidam mediocris homo conditionis ſymphoniam ideſt ſymphoniacorum gregẽ, habuiſſe legitur in Cic. Epiſt. Adoleſcens neſcio quis ex Aſia apud A. Gellium memoratur; qui complures vtriuſque ſexus habuerit, voce organiſque ſcitisſime canentes. Hinc apud Africanum & Iuuentiũ Celſum I. CC. eæ ſpecies ponuntur, in quibus Chorus (ſymphoniacorum videlicet) vel Comœdi legati fuiſſent. *De legatis* 3. & in titulo *De Ædilitio edicto.* Milonis etiam illius vxor, quem Cicero defendit, ſymphoniacos pueros habuit, vt ex illa oratione cognoſcitur. Quin immo non deerant Mangones & Vænalitiarij, qui integros ſymphoniacorum choros, negotiationis cauſa pararent, erudirent; ac poſtea diuenderent: qualis fuit Toranius ille Flaccus, qui ſuos Auguſto Cæſari inter cænam, vt Macrobius teſtatur, exhibuit. Quid quod hodie infeſſis à maxime barbaris gentibus Turcis videlicet atque Arabibus temperatiſſimis prouincijs Græcia, Aſia, Syria, Ægypto in maximas anguſtias vocum electio redacta eſt? Antiquis enim temporibus plerique muſici atque cantores e Græcia atque Aſia petebantur: multi ex Syria, atque Ægypto: quidam ex Italia: e Gallia vero, atque Hiſpania (quamuis primorum Cęſarum temporibus manſuefactæ iam fuiſſent eæ nationes)

pau-

pauciſſimi. Sic enim eſt quod dicitur, *Non omnis fert omnia tellus*. neque Deus Opt. Max. non huic genti propriã quamdam laudem, illi diuerſam elargitur. Nimirum Occidentalibus nationibus bellicam gloriam, robur, atq; audaciam dedit: Orientalibus ingenium potius atque ſolertiam. Vocis autem ſuauitas & ad canendum aptitudo apud minoris Aſiæ gentes, non modo ob luxum atq; diuitias, animorũq; mollitiem, ingeniaque vegeta ac læta, ſed etiam propter cæli magnam temperiem, aquarumque bonitatem præcipue excelluit. quæ quantã in eo vim habeat, vnico vobis exemplo patefaciam: ex quo pariter cognoſcetis quam diligentes antiqui fuerint in lectisſimis vocibus vndecumq; comparandis. Scribit igitur Vitruuius architectorum eruditisſimus audiuiſſe ſe ex Maſſaniſſæ Numidarum regis filio, cuius erat hoſpes, locum quemdam fuiſſe in terra Africa (Zamam diſcimus ex Plinio) qui eiuſmodi fontes haberet, vt qui ibidem procrearentur, voces ad cantandum egregias haberent; ideoque in more hoc poſitum fuiſſe Zamenſibus, vt asſidue catulaſtros (ſic enim loquitur) tranſmarinos, ideſt Græcos, aut Aſiaticos emerent formoſos, & puellas maturas, eoſque coniungere; vt qui naſcerentur ex his, non ſolum egregia voce (quod eius aquæ asſiduus potus præſtabat) ſed etiam forma eſſent non inuenuſta; qua non Afri, ſed Aſiatici excellebant. Similis aquarũ proprietas apud Sabaudiæ oppidum ſub ipſis Alpibus poſitum Laneburgum (neq; enim id illi cælo competere videtur) deprehenſa à me eſt. nam cum eò ſub veſperam aliquando perueniſſem, die quodam feſto, cum incolæ in templo neſcio quas Deo laudes incinerent, mirum in modum canoras voces eos habere animaduerti. Quæ ſane eiuſmodi ſunt vt magnam optimarum vocum copiam, & Græci veteres, & Romani habuiſſe videantur. Hodie vero frequentisſimi quidem cantores hac in vrbe reperiuntur, quis neget? (nuſquam enim canendi ars ſic viget, aut quæſtuoſior eſt) ſed ex tanto numero (abſit dicto inuidia) mediocri voce ſunt ſane complures; abſolutisſima ſuauisſimaque omnino perpauci: atque haud ſcio an Thebarum portas numero æquent. Boeotiarum inquam, non Ægyptiarum, ne forte eruretis. At enim vrgebit me quiſpiam eâ copiâ Eunuchorum, quam in canendi vſum mirum in mo-

in modum excreuiſſe hodie videmus, quaque veteres caru iſſe ſilentium arguit: magnum quippe ornamentum hodiernis concentibus hinc addi putant. Atqui non deſunt magno iudicio viri, qui contra cenſeant non modicam inde labem ac detrimentum muſicæ arti eſſe conflatum. Primùm enim multo iucundior in vniuerſum eſt mulierum ac puerorum non exſectorum vox, quam eunuchorum: deinde cum pleriquetenera adhuc euirentur ætate, qua nondum ſe naturalis vocis bonitas ſatis prodere poteſt; ex eo fit vt veruecum potius multiplicetur cohors, quam bene canentium chorus: tertio id ipſum efficit vt pauci hodie filios ſuos canendi arte inſtrui velint: cum enim illinc videant tot eunuchos in odeis regnantes; hinc porro æſtiment quã citò acuta atq; incẽtiua puerorũ vox defloreſcat; nec diuinare queant an poſt pubertatẽ immutata, ſuauitatem habitura ſit, non ſatis operæpretium facturos ſe putant, ſi eos edoceri curent. Ex quibus iam liquidò apparet, priſcos cantores & peritia ſimul ac bonitate vocis hodiernis præſtitiſſe. Quod autem tertio loco probandum erat, ſummam etiam fuiſſe in eorum cãticis elegantiam ac decôrem, vel ex alijs antiquorum ſtudijs atque operibus, conijcere quis poſſit. Quis enim paulo doctior ignorat quam ſtudioſi fuerint veteres Græci atque Romani eximij cuiuſdam decôris & gratiæ omnibus prope in rebus? quis nam igitur credat à Muſis Charitas abfuiſſe, adeo illis affines atque coniunctas, vt vel ipſa lepôris ac venuſtatis vocabula e Muſarum myſterijs ferme oriantur? Quid enim aliud Eurythmus ſonat atque Eurythmia, quam concinnus atq. concinnitas; ſiue id magis vobis arridet, venuſtus ac venuſtas. Hanc, ſi quid mihi creditis, antiquitatum ſtudioſi ſummam in operibus priſcis deprehendunt: vt in ædificijs, ſtatuis, veſtimentis; quæ cum ſimplicitate quadam, venuſtatem neſcio quam ſimul adiunctam habent. Quis porro ignorat, quanta ſollicitudine & cura in actione cum oratoria, tum hiſtrionica omnem decôris ac venuſtatis laudem affectauerint? vel vnicus in primo genere Demoſthenes; in ſecundo Roſcius documento ſit. Quod ſi in palęſtræ exercitatione, quæ in viribus corporis præcipue conſiſtit, tantum elegantiæ decorique ſtudebant, vt vel prouerbio id locum fecerit, quid in Muſicæ operibus feciſſe credemus, quorum maxi-

ma laus in lepôre poſita eſſe videtur? Facile hoc mihi dabitis opinor: alioquin ad germanam eius Poëſin prouocabo: præſertim ad elegantiſſimæ illius Sapphus reliquias; quas vt eximium venuſtatis ſpecimen, libellus is qui Demetrio Phalareo tribui ſolet maxime proponit. Quis autem credat talem poëtriam ac muſicam non ſuauiſſimam quoque ac venuſtiſſimam fuiſſe cantricem? Leue fortaſſe videbitur vobis quod dicturus ſum: dicam tamen nihilominus, vel eorum cauſa qui grauiores ac leuiores res non ſuo pondere æſtimant. Cantores priſcos exiſtimo, cum magnifico decentiq. cultu exornarentur; non ſqualido obſoletoq. veſtitu, vt hodierni ſymphoniaci ſolent, nec vt hi in ſeducto abſtruſoque odeo; ſed in propatulo; & ſeorſim ſæpius, quam confertim in choro canerent, vehementer incitari conſueuisſe non modo ad decôrem corporis oriſque tuendum (quod noſtrorum pleriq. ſus deq. habent) verum etiam ad ſummam artis peritiam cum dulcedine vocis, concinnaq. ecphoneſi oſtendendam. Vix enim credibile eſt quo cultu ornatuq. corporis antiqui citharœdi prodire ſoliti ſint. Audite ſi placet autorem Rhetoricorum ad Herenniũ, qui rem graphice prorſus deſcribit. *Vti Citharœdus cum prodierit optime veſtitus, palla inaurata indutus, cum chlamyde purpurea, coloribus varijs intexta & cum corona aurea magnis ac fulgentibus gemmis illuminata, citharam tenens exornatiſſimam; auro & ebore diſtinctam: ipſe præterea forma & ſpecie ſit & ſtatura appoſita ad dignitatem: ſi cum magnam populo commouerit his rebus expectationem, repente ſilentio facto vocem emittat acerbiſſimam, cum turpiſſimo corporis motu, quo melius ornatus & magis fuerit expectatus, eo magis deriſus & contemptus eijcitur: ita &c.* Quam in ſententiam videre etiam licet quemadmodum Appuleius in excerptis, quæ Florida vulgo vocant, feſtiue vt ſolet, cithariſtriam ornatam deſcribat: alijq. quos aduocare huc ſuperſedeo. Omittere autem non poſſum quaſdam fuiſſe citharœdici certaminis leges, decôris atque elegantiæ cauſa inuentas; ac religioſe vſque adeo ſeruatas, vt Neroni quoque eas ſubire libuerit. nempe vt capillo promiſſo eſſet; barba raſa: ne feſſus reſideret: ne ſudorem niſi ea quam indutui gerebat veſte detergeret: vt nulla oris aut narium excrementa viſerentur: poſtremo flexus genu, & manu coetum adoraret:

ret; & certaminis iudices reuerentisſime alloqueretur: vt Suetonius ſcriptum reliquit. Ex quibus omnibus ſatis ſuperque manifeſtum fit, quàm non modo antiqui Muſici atque cantores, non incurioſi fuerint venuſtatis & gratiæ; ſed ad miraculum potius hanc partem cuſtodierint: & in ſuperuacuum quoque eorum cura proceſſerit. Supereſt vt de ornamentis cantuum videamus: quibus opici quidam ac rupices caruiſſe veteres ſatis imprudenter exiſtimant. verùm non ſic doctiores; quibus vel complura Græca vocabula, quæ omnes eorũ ſpecies ac minutias deſignant, non vſitata tantum; ſed cum magna varietate ac ſolertia uſurpata fuiſſe perſuadent. Huiuſmodi ſunt Plaſma, Vibratio, Meliſmus, Meliſma, Prolepſis, Eclepſis, aliaue, quæ à Donio noſtro non indiligenter explicantur. in quibus haud equidem dubito, quin ſicut proprietate uocabulorum, ac ſubtilitate diſcriminum; feliciores nobis extiterunt; uſu quoq. fuerint præſtantiores. Quod argumentũ qui aſpernantur, velim ſcire an ex Cicerone ſatis conſtare putent, non inſuetas antiquis fuiſſe delicatas quaſdam uoculas, quas in hodiernis cantibus nonnulli ſic demirantur. *Quantò molliores ſunt* (inquit lib. 3. de Oratore) *& delicatiores in cantu flexiones & falſæ voculæ, quam certæ & ſeueræ? quibus tamen non modo auſteri, ſed ſi ſępius fiant, multitudo ipſa reclamat.* Quem locum eò potiſſimùm attuli, vt cognoſceretis quanto minus corruptum olim quam hodie fuerit vulgi ac multitudinis iudicium; ſiquidem nunc videre licet, quo crebrius huiuſmodi cantuum deliciæ à ſymphoniacis noſtris inculcantur, eò maiores ijs plauſus dari; atque illud ſubinde repeti *Euge* vel σοφῶς, vel *Non poteſt melius* At enim Eumolpe dices, Audis nimirum ac vides quam tinnulis vibrationibus, quam molliculis plaſmatis, quam mellitis fuſiſq; meliſmatis Eunuchi noſtri formoſuli ac venuſtuli luxurientur! Video nimirum ac rideo. quid enim? tu in eo ſitam putas ſummam muſicæ pulchritudinem atque elegantiam? ſi ita putas, falleris: ſed falleris cum pleriſque. Quotus enim quiſque nouit *quid diſtent æra lupinis?* Adoleſcens mihi crede; vel poëtæ potius, *In vitium ducit culpę fuga, ſi caret arte.* Atqui hic nulla prorſus ars; ſed praua potius atque inueterata conſuetudo centergr aſſatur. dum enim cantores noſtri vitare ſtudent ru-

dem quamdam cantus ſiccitatem, ac rigorem, eum ita emolliunt ac ſi uſtillatim, vt ita dicam, concîdunt, vt ferendi non ſint. Quo vitio noſtrates Itali præter cæteros tenentur: qui belli nimirum ac feſtiui ſaperdæ ſibi ipſis videntur; ac reliquos meras pecudes ac ſtipites putant. In quo merito ſane ab exteris deridentur; qui iudicione an inſcitia? certe eiuſmodi ineptijs parcius indulgent: neque enim id quæro: tantum dico, tam frequentibus prolixiſq. meliſmatis nihil inſulſius, nihil leuius, nihil effeminatius, nihil magis inefficax fieri poſſe. Quam tu quæſo vim vel emphaſin (ſi hoc exprimit illud quod *Aërem* vulgo vocant) aut affectum habere poſſe putas, eiuſcemodi modulationes, in quibus tertia quaque ſyllaba, cantantis vox, repetitis vſque ad ſatietatem ijsdem fere excurſibus, nuſquam conſiſtit; nuſquam aures implet; nuſquam vllum concentus ſaporem percipi ſinit: ſed ſaltuatim ac volutatim huc & illuc celerrime ducta, nullum ſui veſtigium relinquit. An hoc canere tamdem eſt, vel cantillare potius, Muſaſq. diſcerpere? Verumtamen ferendę fortaſſe eſſent huiuſmodi deliciæ, ſi in clauſulis ac longioribus ſyllabis, non vbique; ſi in rebus ludicris, non in grauiſſimis; ſi in laſciuioribus carminibus, non in ſanctiſſimis ſententijs; ſi in ſcena, non in ſacris ædibus; ſi in comeſſationibus, non in ſupplicationibus adhiberentur. Illa vero ſpeciatim Meliſmata, quæ eatenus extenduntur, vt vno ſpiritu proferri nequeant; ac neceſſario diuulſa ſint atq. hiulca; in Mimicis fortaſſe modulationibus, atque agoniſmatis quæ oſtentationis cauſa fiunt, tolerari poſſent; cæterum in ſacris pijſque argumentis; ac ſæpe etiam flebilibus; qualia ſunt quæ Chriſti Domini cruciatibus ac Paſſioni dicantur (dicam equidem quod ſentio; nec ſine ſtomacho) magno ſeculi noſtri dedecore tamdiu tolerantur. Sed totum hoc partim inſcitiæ, partim incuriæ illorum, qui hæc moderandi & corrigendi poteſtatem habent, tribuenda ſunt. *Decipimur* quippe *ſpecie recti*: paucique oppidò reperiuntur qui ſuauitatem à mollitie, artificiũ ab affectatione, varietatem & copiam à ſuperfluitate ſeiungere ſciant. Interim hoc vos habetote; non tantum eiuſmodi Meliſmata nimia prolixitate peccantia, diuulſa, incoherentia; earumdemque pericoparum inculcatione fatiſcentia, parui eſſe facienda; ſed etiam quæ breuiori ambitu

inep-

ineptas quaſdam earumdem phthongorum iterationes habent: nimiamq. præſeferunt affectationem. Item quæ extra proprios Modorum cardines licentius euagantur: aut ἦθος ſiue proprietatem præferunt ſubiectæ materiæ parum conuenientem. Ea porro cum in Meleſi quadruplex ſit: alia enim Grauia ſunt ac temperata, tranquillaque; quam ſpeciem Græci Heſychaſticã vocant: alia læta atque exultantia; quæ ad Diaſtalticam ſpectant: alia contra flebilia atque mœſta, quæ ad Syſtalticam pertinent: alia concitata ac vehementia; quæ ad Enthuſiaſticam referuntur: ac totidem etiam Meliſmatum genera eſſe poſſint; ſcire velim quiſnam recentium Muſurgorum ea diſcreuerit; qualiaq. quæque ſint exemplis diagrammatum oſtenderit: aut ſaltem in cantoribus inſtituendis, eiuſmodi differentias ac varietates ſignanter edoceat; quæq; huic vel illi cantico magis congruant indicãdum putet. Sed neq; hæc Melodiæ ſeu Melopœiæ pars tam vtilis ac neceſſaria, à quoquã tractata reperitur: nec ſine ea miſelli cãtores munere ſuo recte atq. ex ordine fungi vnquã poterunt. Age vero exemplis res fiat illuſtrior: quædã Meliſmata reperiuntur, quæ tertios quoſq. phthongos punctis adauctos habent: quæ cum Rhythmũ quemdam exultantem ac ſaltatorium præferant (nec minus enim ad Rhythmum quam ad Melos, quatuor illæ ſpecies pertinent) in grauibus ac ſedatis, multoque magis in flebilibus modulationibus locum habere non poſſunt. Et tamen cuiuſcumque generis Meliſmos & condimenta cantuum ſine vllo diſcrimine à peritiſſimis etiam cantoribus promiſcue vſurpari videmus. Itaque qua maxime in re Neoterici priſcos anteceſſiſſe gloriantur, vereor vt longiſſimo interuallo citra eos ſubſtiterint. Organica vero pars ſiue Cruinatica (hæc enim τὸ ὀδικὸν in ordine ſequitur) video quam accurate à noſtræ huius ætatis artificibus excolatur: minime deſpero tamen perſuaſurum me vobis non minorem habuiſſe veteres huiuſce artis peritiam. Principiò enim ex tribus generibus Inſtrumentorum, quæ nudiuſtertius recenſui, tertium illud in quo ſunt cymbala, nablia, crotala, aliaque eiuſmodi (quod reuera duobus reliquis nobilitate cedit) vix hodie aliquo in pretio eſt: nulla enim huius generis Inſtrumenta habemus, quæ vel paululum operoſiora ſint; vel admodum iucunda: olim vero multo plus

digna

dignationis habuiſſe; ac ſuauioribus organis exercita fuiſſe; præſertim apud nationes Orientales, multa ſunt quæ ſuadeant. Primùm tam frequens illorum apud profanos autores mentio; deinde in Dauidicis pſalmis tam honorifica eorumdem appellatio. Aſſentior enim viro pariter doctiſſimo atque ingenioſiſſimo Leoni Sanctio Societatis Ieſu, *beneſonantium* epithetum nequaquam adſcripturum cymbalis fuiſſe Regium pſalmographum, niſi & tractatu operioſiora, & auditu iucundiora fuiſſent, quam ea quæ hodie alicubi, ſed mutato nomine vſurpantur. Vt enim hoc obiter vobis indicem, cymbala ſunt quorum ſpeciem expreſſam videtis apud Laurentium Pignorium in opere antea memorato de Seruis. quales propemodum erant, quibus olim non inſuauiter concrepantes audiui nonnullos Gallicarum triremium remiges; non ſatis memini Maſſiliæ ne an Telone. Eiuſmodi cymbala arguto tinnuloq; ęre conſtantia *Timbres* Gallice vocant; aliquantoque peritius quam Turcæ ſua tractant. Confirmabit etiam, vt ſpero, hanc meam de pulſatilium Inſtrumentorum maiori apud veteres præſtantia opinionem, Donij noſtri opuſculum de ſcabillis: quandocumque lucem aſpiciet. Sed ad reliqua pergamus. Duplex conſiderari poteſt rei organicæ perfectio; prima in ipſis Inſtrumentis vti ſonora ſint; auditu iucunda; pulſatu facilia. ſecunda in artificum opera atque vſu: qui duabus maxime rebus ſpectatur; partim excellentia eorum quæ organis canuntur, quæ Græci priuis vocabulis Citbariſmata, Aulemata, Crumata appellant; nos etiam vnico verbo non inepte *ſonate* vocamus: partim manuum agilitate, totiuſque oris, linguæ, ac labiorum conformatione priuatim in tibijs. Priori igitur parte quæ ad ipſamet organa pertinet, ad Organopœię examen reiecta, quid de poſteriori iudicandum ſit, quæſo mecum pauliſper cognoſcite. Cantuum organicorum, tam eorum ſcilicet quæ fidibus, quam quæ tibijs fiunt, cum tanta ſit cum vocali cantu ſiue Melodico affinitas, quibus coniecturis atque argumentis patefacta eſt ſumma huius apud priſcos perfectio atque excellentia, ijſdem quoque illorum pulchritudo ac præſtantia eluceſcat neceſſe eſt. Cum igitur triũ Harmoniæ Generum ac nonnullarum ſpecierum, totq; Tonorum vſurpatio, tantam varietatem ac pulchritudinem veterum Melodijs

dijs conciliauerit; eaque omnia in Inſtrumentis quoque locum habeant, quis ambigat quæſo quin hic etiam egregie illi excelluerint. Nam de diligenti quidem aſſiduaque exercitatione; quæ vel plurimum habet momenti in pſallendi inflandiq; tibias diſciplina, eadem hic ratio valet à commiſſionibus, emolumentis, æmulandique ſtudio ducta, quæ priſcos illos cithariſtas ac tibicines ad perfectionem artis ſuæ adipiſcendam vehementiſſime inflammabat. Concedo tibi Philopone peregregios pſallendi artifices eſſe quos collaudaſti, Maugarium, Roſſium, Horatium, Gualterium; alioſque innumeros, qui tota Europa hodie florent. at non minus excellentes fuiſſe puto Pythagoram Zacynthium, Alexandrum Cytherium, Stratonicum, alioſque complures à priſcis ſcriptoribus memoratos. Niſi forte hos aut hebetiores ingenio, aut manu ſegniores, aut minus laudis & gloriæ cupidos fuiſſe exiſtimas: vel ingentibus ijs præmijs, quæ nuper ſignificabam, non ſatis acui atque elimari hoc artificium potuiſſe tibi perſuades. Quod ſi tibialis ſcientia proprie ſpectatur, Deus bone quantum hic iacemus, atque à veterum præſtantia receſſimus! Vnum tu, præter Miſſillium amicum meum ſcientiſſime inflexam tibiã, quam Ceraulum voco ſiue Corniculum, inflantem commemoraſti: non dubito tamen alios nonnullos reperiri, & repertos fuiſſe ſuperioribus annis hac facultate præſtantes; vt qui me puero Romæ vigebat maxime, Patauini Epiſcopi cerauletes. Sed quid tam pauci valent, ſi cum tot celeberrimis antiqui ſeculi tibicinibus conferantur? quos nemo ſanæ mentis longo interuallo hodiernis præcelluiſſe negauerit. Pulcherrima quippe meo animo muſicæ ſpecies non paruo ſeculi noſtri dehoneſtamento iam ferme ad nihilum recidit. Specimen equidem huius rei nuper cepi hac ipſa in domo, quò tibicinum Romanorum exilem gregem, tam illorũ ſcilicet qui Arci Aeliæ, quam eorum qui Capitolinæ curiæ ſubſeruiunt, vt eorum experimentum facerem, conuocaui: quibus nihil vnquam contemptius vidi; nec ſcientiæ minus quam nummorum egenos. Nam cum Diagrammata quædam Gallicarum ſaltationum ijs appoſuiſſem, facile animaduerti nec ſeruare numerum, nec ſatis expedodite Morum notulas percurrere. Demiratus etiam ſum minus ijs in vſu eſſe Rhythmum pedibus modera-

ri:

ri: ſine quo vix Numeros exacte ſequi vnquam poſſunt. Sed mirandum non eſt tam imperitos eſſe Romanos tibicines: nam & rariſſime ad concinendum exercitationis cauſa conueniunt; nec valde frequenter ſacris concentibus adhibentur: & tenui admodum ſalario autorati ſunt. quocirca tota hæc tibicina ars iam ferme hic atque alibi exoleuit. Nam & Florentiæ vbi paucos ante annos Gallo quodam admoderante ſatis belle exercebatur, nunc valde refrixit: & in Gallia Ciſalpina (vbi quondam tibicines magna fama erant) poſt tot bella ac peſtilentiam paucos iam ſupereſſe cognoui. In Britannia quidem etiamnum Auletica valde florere dicitur; vnde etiam ſatis boni cerauli afferuntur (neſcio enim quo fato omnis fere cultus ac liberalior diſciplina ad Occidētem; immo ad occaſum properat) ſed nequaquam Britannos artifices ad veterum illorum tibicinum gloriam accedere credam; Iſmeniæ videlicet, Antigenidę, Pronomi; & qui Alexandrum ad corripienda arma perpulit, Timothei Thebani. Floruit hæc quondam ars cum in Italia, tum maxime in Græcia; præſertim apud Thebanos; immo apud omnes fere non cultiores tantum; ſed etiam ſemibarbaras gentes. De Tuſcis quidem noſtris memoriæ prodidit Ariſtoteles, qui omnium prope gentium inſtituta & mores libris, qui iam non extant, collegit; ad tibias pugnare ſolitos; & ſeruos flagris cædere; atq. epulas inſtruere: vt minime mirandum ſit quod nudiuſquartus ex Eratoſthene, ſeu potius Athenæo retuli; pugilum etiam certamen non ſine tibicinum accentionibus apud eos fuiſſe celebratum. Illud quoq. vulgatum eſt apud veteres Romanos non modo ſacrificijs ac theatralibus ludis; verum etiam funeribus, nuptijs, conuiuijs, comeſſationibus, atque omnibus prope in rebus tibias fuiſſe adhibitas. Adijce quod vſitatum olim fuit ſymphonia tibiarum in longis nauibus remiges incitari; ipſamq; remigationem regi. quod ex Plutarchi Demetrio, & Maximi Tyrij Diſſertatione 21. & Aſconij Pediani fragmentis manifeſtum eſt. *Symphoniaci* (inquit) *ſerui dicuntur; per quos remigibus celeuma canitur, & per aſſam vocem, ideſt ore prolatam, & vt in Argo naui interdum per citharam.* & Cicero in Verrem *Ab hac muliere præfectus Antonij quidam Symphoniacos ſeruos abducebat per iniuriam; quibus ſe in claſſa vti velle dicebat*, Quid enim vobis in memoriam reuocare

care

cem, quod nudiusquartus dicebam Lacedæmonios in aciem prodire ſolitos ad tibiam; cum nulli ſtudio tam attente atque obnixe vniuerſa Græcia incubuerit: adeo vt non puduerit viros ſuarum ciuitatum principes ſerio in ijs exerceri: quod de Thebano Epaminonda & Ptolomæo XI. Ægypti Rege nuper memorabam. vnde tam frequens in Græcorum libris tibicinum ac tibiarum mentio occurrit. Quid quod ſexaginta amplius earum ſpecies apud varios autores obſeruaſſe videor: ex quo non obſcure intelligitur quam crebro in vſu, quantoue in pretio fuerint: &, quod conſequens eſt, quam apte ſcienterque tractatæ. De ſuauitate porro huiuſmodi inſtrumentorum (etſi nonnulli ea non probant; vel quod laborioſa ſint; vel quod à paucis perite tractentur) quid plura dicere attinet? Quis enim eſt adeo ſenſuum hebes, vt ijs vel mediocriter inflatis non capiatur: ſiue dulcem ac ſedatum Pythiarum ſonum requirat: ſiue Choricarum concitatum ac vehementem: ſiue obliquarum querulum ac lugubrem; ſiue inflexarum patheticum ac flexanimum: ſiue Gallicarum tinnulum atque acutum. Nec id mirandum: nam ſi ea præcipue laudantur inſtrumenta, quæ humanam vocem propius æmulantur, multo præſtãtiores tibiæ ſunt quam inſtructa fidibus organa. Non eo inficias in conclauibus clauſiſque locis neruos quam tibias iucundius audiri. at in propatulo apertiſq; ſpatijs ac diſtantibus, iucundiores tibiæ; & teſtimonio etiam Ariſtotelis ad cõmouendos animos haud paullo validiores. Quantum ad me attinet, nullum ego concentum ſuauiorem fieri poſſe puto quam choraulorum, ſi à peritis, atque vt opus eſt ſcienter inflentur: nocturno præſertim tempore, cum omnia ſilent; atq; e longiori diſtantia. Nimirum hic maxime cantus cæleſtes illos beatarum mentium choros meo animo videtur imitari: miroq. quodam ac prope diuino dulcedinis ſenſu auribus illabi: &, vt memet vobis aperiam, multo is mihi ſuauior, gratiorq. videtur, quam electiſſimum quoduis Scoliaſma à quamlibet egregijs ſymphoniacis decantatum. Sane diſſimulare vobis non poſſum quam ægre feram hoc genus organi hodie propemodum exoleuiſſe. Nam ſi quis illud non magnæ vtilitatis deputat, quòd Phyſaulorum tanta ſit copia & celebritas, minime is mecum ſcilicet ſentit. cedò enim quam decenter in ſacris ſupplicationi-

P bus,

bus, quæ agendis Deo gratijs in publica lętitia fiunt (alia enim ratio eſt lugubrium ac triſtium) & reliquis eiuſcemodi ſolemnitatibus, feſtiſq. triumphalibus; vt in Principum peregre aduenientium, vel redeuntium occurſibus, vſurparentur? Quid nuper, cum tot ignium ac luminum ſumptuoſiſſima ſpectacula ob Cæſaris noſtri electionem magnificentiſſime pluribus in locis hac in vrbe ederentur, quam decênter, quantaque omnium voluptate e pergulis ac mœnianis earum Domuum, ante quas feſti ignes ſuccēdebantur choraulorum ſymphoniæ audiri potuerunt? Cardinalium videlicet Sabaudi, atque Aldobrandini; ac duorum Oratorum Cæſarei & Hiſpanienſis; necnon Motmanni Sacræ Rotæ Auditoris Germani. Atenim pauci reperti fuiſſent tibicines qui huic ſufficerent muneri. & hoc ipſum me angit ac torquet auleticam diſciplinam huius ſeculi (quod florentiſſimum pleriſque videtur) incuria, & neglectu ad tam paucos eſſe redactam. Verumtamen fingite nnnc animo peritiſſimos atque exercitatiſſimos artifices; & choraulos egregie bonos, electiſſimoſque; eoſq. in plures claſſes ſecundum potiores ac genuinos Modos, & Harmoniarum ſpecies diſpertitos; deinde nunc hos nunc illos permutatis apte vicibus concinentes; quid in toto Muſicæ regno admirabilius, quid diuinius animo concipere poſſemus? An ſimile quidquam ab hodiernis concentibus expectabimus? Iurare auſim raptum iri extra ſe audientium animos, ſi tale quidpiam exaudiatur. Nemo veſtrùm opinor expertus eſt quo voluptatis ſenſu perfundatur, ſiquando Miſſillius noſter corniculo ſuo cum alijs vocibus modulatur: quid putatis fore ſi diſcretis in tres vocum gradus ceraulis, quinq. peritiſſimi artifices ijs inflandis conſpirent. caue enim Philopone credas, quod non ita dudum mihi dicere viſus es, nequaquam id fieri poſſe; cum netodiæ tantum ceraulus inſeruiat. Poſſunt enim ijs quæ nunc ſunt in vſu corniculis medias voces tuentibus, alia exiliora compingi; quæ netodiæ aptentur & acutius ſonent: aliaque rurſus maiori forma grauius reſonantia. Immo tres diuerſos ceraulorum gradus à multis fabricatos ſcio (& autores extant qui eorum figuras exhibeant) quorum ſuccentiui ſiue grauiores à reliquorum ſpecie nonnihil diſcedunt: duplicem enim habent flexum inſtar litteræ S: quibus ſi in grauiorem partem præterea adiun-

iunxeris eum quem Serpentem appellant (Streptaulum ego vocare ſoleo) quatuor habebis ceraulorum differentias : ex quibus concentus bifariam diſpertiri ſatis apte poterunt. Nam ſiue minimum atque acutiſſimum detrahamus, reliqui tres Tono concinent Dorio, vel Phrygio, exempli cauſa: ſiue Streptaulo ablato, tribus alijs vtemur, Hyperdorio, ſiue Mixolydio: aut certe Hyperphrygio. Cur autem vix in vſu iam ſit grauior ea corniculi ſpecies, quæ in modum S litteræ conformatur, ſi quis interroget id ex eo fieri dicam quod nonniſi vehementi inſpiratione inflari poteſt: quod etiam acutioribus ceraulis euenire dicunt. Quocirca cum eiuſmodi organa per quam laborioſa ſint, validiores pulmones requirunt. Sed nihil eſt quod non induſtria & ſumptu effici poſſit. velint modo Principes huic ſtudio incumbere: non hęc tantum; ſed & aliæ difficultates ſuperabuntur. Non meminiſti Polyæne quid Iulius Pollux de Herodoro quodam Megarenſi tubicine obiter memoret? De eo nempe (*ſubdit Polianus*) qui duabus ſimul maximis tubis inflatis, horrendum adeo edebat clangorem, vt iuxta eum cōſiſtere nemo poſſet: nec mirum; ſtatura enim fuit procera; quatuor nempe cubitorum; & corpore robuſtiſſimo: adeo vt ſenos panis chœnices in dies ſingulos: carnis viginti pondo eſitauerit: vini congios binos ebiberit; &, vt Herculem credo imitaretur, leonina pelle amiciebatur; ſuper vrſinam cubabat. Notabile porrò eſt quod de ipſo non Pollux modo, ſed Athenæus narrat, Demetrium illum, qui ab expugnandis vrbibus Poliorcetę cognomen inuenit; cum Argos oppugnaret, ingentemque quamdam machinam, quam à ſe inuentam Helepolin vocitauit, mœnibus admouere, quamquam maximo conatu militum non poſſet, Herodorum hunc acciuiſſe: qui continuò duabus illis ſuis giganteis arreptis tubis, cum eas vno ſpiritu animaſſet; tantum vigoris atque alacritatis vrgentibus machinam inſpiraſſe, vt quò volabant eam propulerint. Qua ex hiſtoria (neque enim fabula eſt) perbelle conficere potes o Charidore, qui antiquitatis patrocinium præfracte ſuſceperis, cantores priſcos non Muſarum modo cultores; ſed Herculis quoque æmulos fuiſſe. Et ego (*inquit Eumolpus*) hodiernos dicam non Veneris tantum aſſeclas eſſe; ſed & Martis imitatores. Recte (*inquit Chariaorus*) dicas etiam licet

ex Mercurio Venereque conflatos, vt eorum venuſtatem ac ſolertiam vno verbo ſignifices. Sed caue ne ad muliebrem prouocem ſexum. idem enim Athenæus paulo poſt ex Poſidippo meminit Aglaidis cuiuſdam tubicinę, quæ in magna illa pompa quæ Alexandriæ primùm acta eſt, magnifice ac pompatice prorſus induta, ingentemque criſtam capite geſtans tubam inflauit. quam vt bene maſculam & fortem ſciatis, & tamquam Herodori illius æmulam, atque diſcipulam; duodecim pondo carnium quotidie voraſſe: panis quatuor chœnices: vini congios ſingulos hauſiſſe idē Athenæus teſtatur. *Cui leniter arridens Philoponus*, Euge (*inquit*) egregia Heroina! *Et Charidorus*, Nuncubi tam ſtrenuas mulieres tu mihi hodie reperies? In Patagonum fortaſſe regione (*ſubdit Polyęnus*) vbi fœminæ ſunt e giganteo genere; ſi verum narrant Hiſpani, quæ pugiones deuorant, enſeſque deglutiunt. Sed omiſſis iocis, cedò quid attinuit Megarenſis Herodori meminiſſe? Vt in animum inducamus noſtrum (*reſpondit Charidorus*) hodie etiā ſi perquiſitio fiat, reperiri homines poſſe firmorum laterum ac faucium, qui, ſi non duas giganteas tubas, at certe aliquanto maiorem vulgari ceraulo commode inſpirent: qui ſane haud paulo exactiorem ſuauioremque hypatodiam præſtabit; quam ductilis hæc tuba: quæ vicariam illi operam præſtat potius quam ordinariam; & vix ad vnguem cum ceraulis conſonare poteſt: cum difficile admodum ſit eatenus mobilem ipſius partem producere ac reducere (in quo Aneſin atque Epitaſin fieri non ignoratis) vt certum ad limitem vſque congruat; nec perſæpe vel tantillum diſcrepet. quapropter nunquam fateor eiuſmodi organum probare potui. præſertim cum præcipuum illud quod huic Inſtrumento ineſſe videtur, vt cum plaſmate in eo cani poſſit, minime videam vſurpari. *Hic Eumolpus*, Antequā vlterius pergas, expone quæſo nobis quid Gręcū hoc vocabulū in re noſtra ſignificet. *Et Charidorus*, Plaſma (*inquit*) antiqui muſici ac rhetores vocabant (vt videre licet apud Quintilianum) velocem quamdam vocis flexionem, quæ in continua eius intentione, vel remisſione auditur; quam ἐπίτασιν atque ἄνεσιν Græci vocant: quæ non modo in hominum loquela circa ſyllabas acuto accentu inſignitas exauditur; ſed etiam in ijs organis fieri poteſt quæ voces non habent certas

actuque diſcretas: quales ſunt panduræ tetrachordæ; & pandurium minuſculum; quorum cubitus ſiue manubrium iugamentis diſcriminari non ſolet. Quæ vocum flexiones, licet à cantu vehementer abhorreant, vt Ariſtoxenus docet, ſi ſolæ nimirum adhibeantur, tamen ſi parce ac modice fiant; puta intra ſemitonij ſpatium, molliorem ac dulciorem cantum efficiunt: eumque quodāmodo condiunt; præcipue incipientibus ac deſinentib. phthongis: naturam enim maxime imitantur; quæ ad extrema per media libenter progreditur. Quocirca in Panduris hexachordis; quę voces habent iugamentis diſtinctas, cum non facile plaſma adhiberi poſſit, tamen in arculi ductionibus ſimilitudinem quandam illius referunt; cum paulatim neruum vehementius pellunt; ac rurſus, vbi ad ſummum vigoris peruenerint, ad leniſſimum paulatim redeunt ſonum. Plaſmatis quoque quædam ſpecies eſt, qua peritiores nonnulli cantores, dum cantici alicuius membrū quodpiam auſpicantur, ab eo qui notatur phthongus, trihemitonio inferius incipientes intermedias voces celeriter tranſeunt; nō quidem continua epitaſi, ſed ſine illarum repercuſſu: vt in ſimpliciſſima inflationis ſpecie tibicines faciunt. quorum exercitatiſſimi an dicto plaſmate in tuba ductili, ceraulo, & choraulo vtantur, definire certo non poſſum: hoc tantum dico veteres in poſtrema ſpecie (quam Germanico vocabulo *pifferos* nunc vocant) poſt Antigenidam vſurpaſſe: quod Plinius ex Theophraſto tradidit, de tibiali arundine tractans: vbi illud etiam innuit apertiores fuiſſe lingulas: quibus tibiam inflantes, ſonos inflectebant. Quod artificium ſi nondum, vt videtur, noſtris artificibus innotuit, non modica in re ab antiquis certe ſuperantur. De reliquo cum tubicinas olim, & quidem illuſtres extitiſſe oſtenderim, non nimis operoſum erit opinor tibicinas aliquot priſcas producere. Iuuat quippe earum quoque meminiſſe; vel quod non paucæ vt tubam, ita tibiam tractauerint; ſed plurimæ, ac præſtantiſſimæ huic organo operam dederint: vt Lamia illa quæ Demetrio Poliorcetę in delicijs fuit: vt aliæ multæ, quas Lyſander Lacedęmonius captis Athenis eo adegit vt ſimul concinerent, dum mœnia illius vrbis diruerētur: vt ex Plutarcho cognoſcimus: vt alię cōplures veterib. memoratæ: quas ſciens omitto; ne vos id diſcuciet quod in hodier-

nis

nis mulieribus nihil ſimile oſtendere poteſtis. Sed de organica ſatis. proximum eſt vt Semæographiam veterem cum hodierna conferamus. Notum vobis eſſe opinor antiquos Græcos; illorũq; exemplo Romanos etiã noſtros, quibuſdã Notulis ad perſcribẽdos cantus vſos fuiſſes, quas Diagrãmata vocabant: quòd ex ipſiſmet alphabeti Græcanici litteris, multifariã tamẽ variatis, conſtarent. Ea cũ eſſent diſpertita, vt ex Alypio Græco ſcriptore diſcimus, per omnia tria Genera, & quindecim Tonos, bina ſingulis cuiuſq. ſyſtematis phthongis, ſiue chordis, aſſignabantur: nam alterũ quidẽ Dictioni ideſt carminibus, eorumque ſyllabis ſuperponebatur; vt eſſet indicium qua τάσει ſiue ſonitu cani deberent: alterum ſupponebatur; vt Cruſin ſiue organi ſympſalma, hoc eſt præcipuos infimoſq. vt opinor, hodieq. fit, eius phthongos, oſtenderet. Habebant etiam quaſdam alias notulas e lineolis multipliciter inter ſe iunctis; quibus temporum ſpatia numeroſque indicarent: quas pari ratione vnicuique ſyllabæ ſuperpoſuiſſe videntur. Ad diſcriminandas vero Baſeis ſiue Rhythmorum menſuras, ac percuſſiones, punctis vtebantur: quæ quibus erant ſyllabis, phthongis, notiſque ſuppoſita, in eas Arſin incurrere innuebant. Quæ omnia Anonymus ſed antiquus Bibliothecæ Vaticanæ ſcriptor, non obſcure ſignificat. quem proculdubio non viderunt ij, qui nulla alia temporum ſigna habuiſſe priſcos muſicos credunt, præter vulgatum illud in communi loquendi vſu longarum breuiumque diſcrimen. Hunc Notandi morem, ſi in vniuerſum recentiori præferam, profectò amens ſim; ac nimius vetuſtatis admirator: neque eſt ingenuitatis meæ diſſimulare, quodnam quidque ſine vllo partium ſtudio, mihi maxime placeat. Aio igitur generatim hodiernam methodum mihi potiorem videri: neque non propterea vetuſtam rationem ſuas habuiſſe quaſdam proprias commoditates. Principiò enim totus iſte Notularum aſcenſus atq. deſcenſus mirifice adiuuat incinentem; & quaſi manuducit ad acutiores grauioreſque phthongos, quatenus opus eſt, enuntiandos: deinde ipſimet linearum ductus ſatis belle animo ſuggerunt neruorum in organis diſpoſitionem, communiſq. ſyſtematis chordas: tertio nihil aptius fieri potuit, quam vt ijſdem ſignis, & temporum longitudo, & altitudo ſonituum deſignaretur: atque vna eademque

que notula; ſed nunc altius, nunc demiſſius poſita, Modis, Numeriſque ſubſeruiret. Quarto vtiliſſimum hæc ratio habet vſum, in Concentibus potiſſimum multarum Partium vt vocant, aſpectui ſubijciendis; præſertim vbi Homophoneſes, ſiue, vt vulgo dicunt Fugę, Imitationeſq. vſurpantur: adeo vt ſine his lineis vix exerceri poſſe videantur. Itaque ſi ſemel ſtatu imus veteres ijs caruiſſe, eò ferme inducor vt credam in vocum humanarum concentionibus, parum, vel nihil prorſus vſitatos olim fuiſſe eiuſmodi luſus atque inuentiunculas: Organicorum quippe melorum ſiue crumatum alia ratio eſt: longa enim adſuetudine pſallendi tibijſq. canendi potuerunt eas etiam frequentare. Cæterum quatuor hæc potiſſimum aduertere vos hic velim. Primum antiquam illam rationem id præcipue commodi habuiſſe, quòd modulata carmina multo anguſtius ſpatium occupabant: quæ res magnum nonnũquam commodum præſtat: exempli cauſa in pronunciandis e ſcena tragœdijs, ſiquid aliquando geſtant actores, quod iuuandæ memoria gratia deſcriptos cantus clam ſpectatoribus continere poſſit: vt in fictorum iaculorum latioribus cuſpidibus aliquando fieri vidi. Secundo ſi ad probe intelligendam hodiernæ ſemæographiæ ſeu tabulaturę rationem tot illas ac pene innumeras figurarum ſpecies, regulas, obſeruationes neceſſe ſit addiſcere, vt multi ſtultiſſime ſibi perſuadent, prope eſt vt antiquam illam pręferendam putem. Tertio ſecundum veterem methodum multo compendioſius potuiſſe, vt mihi quidem videtur, pueros olim progymnaſmatis operam dantes teretiſſare, ſiue progymnaſticis ſyllabis quoſcumque cantus emodulari, quam iuxta hodiernam rationem, plures quam neceſſe ſit ſyllabas e Guidoniano ſyſtemate vſurpando, nullaque diagrammata ſingulis lineis earumque interſtitijs apponendo. Quarto diuerſitatem hanc Clauium & ſuperſtitioſum hunc morem diagrammata initio lineamentorũ omittendi, tantum habere obſcuritatis & confuſionis, vt multum laboris, temporis, ac moleſtię miſellis pueris ante deuorandum ſit, quam pt[illegible] mpte atq; expedite omnes phthongos pronuntiare poſſint, ac [illegible]ετίζειν: adeo vt pauciſſimi cantores reperiantur (o magnum hodiernę muſicę dedecus!) qui per omnes claues canere ex improuiſo audeant. Quod malo equidem imperfectioni huius ſe-

m.ogra-

m ęographiæ tribuere quam cantorum inertiæ, Quæ omnia multo vobis liquidiora erunt, cum Donij noſtri ſiue Latinum, ſiue Gallicum σύγγραμμα inſpexeritis: vnde etiam manifeſtum fiet opinor hodiernam ſemæographiam nonnihil immutatam, iuxtaque veterem modum priſcumque Græcorum ſyſtema concinnatam, duplo ſaltem faciliorem aptioremq. futuram. Sed dabo tibi Philopone (vide facilitatem meam) antiquam ſemęographiam hodiernę vt nunc eſt collatam deteriorem eſſe: quamuis refragari videatur Zarlinus veſter: qui cum hodiernis Græcorum muſicis notis (quę tamen longe concedunt antiquis) omne cantionum genus expeditius exprimi poſſe putet, quam vulgaribus noſtris; quid de ijs iudicaturus fuerit vos ęſtimate: ac ſimul quantum huic cauſę fidam agnoſcite. qui cum tanto ſuffragio hac in diſceptatione optimo iure vti poſſem, abſtinui. Etſi igitur tamquam ſubductis rationibus hac in ſumma, nos Veteratores reliquamur, vides tamen Philopone quantum adhuc interſit vt nobiſcum vos Nouatores paria feceritis. Iam vero ſuo ſe nobis loco (ideſt quintodecimo gradu) ſymphoniurgia offert: in qua pręcipue Nouatorum (& ſi ſubmoleſtum eſt hoc nomen) Recentiorum deſudat induſtria. immo hanc ſolam plerique, vt nudiuſquartus dicebam, Theoricam muſicam nuncupant: etſi non magis ad Theoreticam partem pertinet, quam in ędificandi facultate Architectura. Huius pręceptis ac regulis omnes fere Recentiorum referti ſunt libri: nemo enim ferme eſt qui non eamdem braſſicam ad ſatietatem, immo ad faſtidium ac nauſeam, ſępius recoquat: vt iam pudor ſit eaſdem Nenias toties recantare. Contra de hac veterum mirum ſilentiũ; vt ne verbum quidem de contexendis concentibus apud illorum quemquam, quorum quidem ſcripta conſtent, appareat. Quod quale ſit, atque vnde oriatur inueſtigemus, ſi placet. Multa ſunt in communi hominum vſu hodie vulgata atq; protrita, quę cum olim etiam exriterint, nulla tamen eorum apud priſcos autores mentio extat. Nam ecce Morbilli & Varioli qui vocantur (pueriles nempe morbi, quorum nemo fere expers eſt) in veterũ medicorum ſcriptis non reperiuntur memorati: licet ſub exanthematum ſpecie ac vocabulo ſint qui putent à Gręcis comprehenſos. Sed certe, cum Varioli ſaltem, non leuiter ęgrum afficiant,

ac mi-

ac minime periculo vacent; ac propterea propriam curam, curationemque deſiderent; atque e menſtrui ſanguinis reliquijs, vt opinio eſt, effloreſcant; nec idcirco ab ijs fuiſſe veteres videantur immunes; admiratione non caret tam pertinax in re tanta, ſilentium. Sic minus equidem miror nullam apud priſcos muſicæ ſcriptores mentionem fieri ſymphoniurgiæ, aut quocumque alio nomine hoc artificium appellauerint: pręſertim cum nec ſatis multi illi ſint, nec prolixi admodum operis: vtpotè qui non Muſicam totam, ſed Harmonicam fere partem exponant; ad quam proprie ſymphoniurgia non ſpectat. Deinde contrarium prorſus ipſis & nobis eueniebat. illi non in muſica ſolum, ſed & in alijs facultatibus ſcientiam potius ac theoriam; nos ex aduerſo magis praxin; atque effectionem in pretio habemus. Quocirca cum Archimedes non minus bonus fuerit Mechanicus, quam Geometra; de mechanica nullos, de geometria multos atque egregios libros reliquit. Scitum etiam eſt diuinum illum Platonem ſcientiam & cognitionem rerum haud paulo pręſtantiorem manuum opere ac peritia, quam ipſe χειρουργίαν vocat, pronuntiaſſe. quod tum in Dialogo de Philoſophia (qui etiam Amatores inſcribitur) tum alijs ſuis libris aperte profitetur. Quid quòd multæ artes, quo magis protritæ ſunt atque vulgares, eo pauciores reperiuntur qui operæpretium putent eas in litteras mitti. piſtorum enim ſiue panificum opificium vnum eſt ex maxime neceſſarijs, atque vbique fere vigentibus: & tamen cum multis pręceptis conſtet, nec pauciorum obſeruationum cautionumque indigeat, nullus extat, quod ſciam, ſcriptor Italice, Gallice, & Hiſpanice, qui ſeorſim ſaltem hanc tractationem peregerit. quamuis in abſtruſioribus libris rimandis; & in Indices referendis ſatis diligentem operam impenderim. Quod conſimili ratione priſcæ illi ſymphoniurgiæ, ſeu muſurgiæ eueniſſe crediderim: præſertim cum eiuſmodi diſciplina ſit, quæ opere atque exercitatione potius, quam præceptis & ſubtili quadam indagine conſiſtat. Nam etſi in Recentiorum libris complura eiuſmodi præcepta aceruatim congeſta reperiuntur, ſi verum tamen Philopone fateri vis, pleraque eorum nec conſummatiſſimi quidem Muſurgi mente ac memoria comprehenſa tenent. Nam potioribus quibuſdam, & capitalioribus

Q exce-

exceptis,reliqua exercitatione potius ac longa componendi conſuetudine perdiſcuntur, quam e commentarijs muſurgorum. Mitto quòd eius doctrinæ maxima pars ad ſymphonias potius Inſtrumentorum;aut humanarum etiam vocum, ſed ſine vlla ſermonis ac ſententiæ efformatione teretiſſantium (in queis vnica tantum delectatio ſine vlla affectuum imitatione requiritur) quam in concentibus hypotheſin aliquam ac ſententiam, ſiue metrice, ſiue etiam ſoluta oratione continentibus : in quibus non modo minutiores eæ regulæ ac præceptiunculæ non obſeruantur; ſed affectuum ſententiarumq. exprimendarum cauſa, multæ etiam diſſonantiæ, aliaq; communibus regulis aduerſantia,non abſurde vſurpantur. Atenim excogitarunt etiam tabulas ad quas in ſingulis ſyncruſibus quiuis nouitius tiro recurrens, emendate, hoc eſt ſine diſſonatiarū vitijs,componere poſſit. cuiuſmodi ſunt apud Zarlinum Inſtit. par. 3. cap. 48. Quadriciniorum Regulæ, De Vniſono Regula prima. *Si Netodus vniſonat cum Meſodo grauiore, Hypatodus autem ternaria diſtabit ab eodem grauiore Meſodo, Meſodus acutior Diapente vel ſenariam efficiet ſupra Hypatodum.* Secunda. *Sin autem Hypatodus Diapente diſtabit ſub grauiore Meſodo, Acutior Meſodus ternaria vel denaria diſtabit ſupra Hypatodum*: aliaq. eiuſdem generis. De qua methodo prius hoc ſtatuo eam eſſe vſque adeò tædij moleſtiæq. plenam, vt vix vllus tam patiens & ſtudio muſicæ flagrans tiro reperiri poſſe videatur, quòd paulo ante dicebā,qui memoriter eam cōprehendere velit; atq. illuc meditationes ſuas redigere: deinde inſcitiam atque ἀταξίαν ſummam præferre. Neque eſt quòd ſupercilium adducas Philopone: ſtatim enim iudicabis iure ne an iniuria id affirmem. Vera atque emendata ſymphoniurgiæ methodus (qua veteres illos magiſtros vſos fuiſſe conijcio) in Diuiſione τῆς Diapaſon fundari debet. quod verum ac ſolidum eſt omnium concentuum, ac totius muſicæ fundamentum. Finge porro me magiſtrum eſſe; te vero Eumolpe diſcipulum meum: primum ego tibi demonſtrarem quot modis Diapaſon diuidatur; nempe tribus: primo in Diapente ac Diateſſaron: ſecundo in Ditonum ac Senariam minorem: poſtremo in Trihemitonium ac Senariam maiorem. Duas autem illas Senarias nihil aliud eſſe quam Diateſſaron alterutri Ternariæ ad-

iunctam: quæ,ſiue maior eſt, Senariam maiorem efficit: ſiue minor minorem. tum adderem etiam duas illas Ternarias coniunctas τὴν Diapente conflare: ſeu potius Diapente in eas reſolui: indeq; effici vt Diapaſon interuallum vnica ſyncruſi in tres tantū conſonantias diuidi poſſit: geminas videlicet ternarias, ac diateſſaron; nec plures quaternis vocibus recipere: cum interualla vno ſemper pauciora ſint quam illorum termini ſiue voces. Adijcerem poſtea hanc eamdem diuiſionē atque ſyncruſim ſexies variari poſſe: tradita etiam vniuerſali formula variationum ex arte combinatoria ſi velles. Nam cum Diateſſaron vno ex his locis ſtatuenda neceſſario ſit, ſummo, medio, infimo; eique alterutram ternariam ſuperponi vel ſubijci; ſequitur nullam aliam præterea permutationem effici poſſe. atque hæc omnia exemplis præſenteque palimpſeſto manifeſtiora facerem. Oſtenderem poſtea ampliora quam Diapaſon interualla nihil aliud eſſe quam repetitiones eorum quæ intra illam ſunt: vt Numeri, qui denarium excedunt, inferioribus reſpondent; vndecimus primo; duodecimus ſecundo; & deinceps: ſic octauam vocem æquipollere primę, (& conſequenter Diapaſon vniſono) nonam porrò ſecundæ; deinde decimam tertiæ; ac propterea Denariam conſonantiam Ternariæ: quæ prout maior minorue eſt, tanta etiam Denaria efficitur. Atque cum hæc prima ſit ſupra Diapaſon conſonantia, ſi concentus termini intra hunc limitem conſiſtant, pentadicū eum effici poſſe: ſcilicet ex quinque Partibus vt vocant conſtantem: eodemque ordine vſque ad integram Diſdiapaſon (quæ veteris ſyſtematis menſura erat) procederem: ſingillatim oſtendens quotcumque additis conſonātijs, totidem adiungi poſſe Partes ſiue Voces diuerſas: eamdemq. rationem eſſe de vlterioribus interuallis Diſdiapaſon excedentibus: ſiue ordinalibus numeris, puta quintadecima, ſextadecima, & cæteris, ſiue ipſis conſonantiarum nominibus indicentur; exempli gratia Ditono, vel Trihemitonio Epi diſdiapaſon, & ſimilibus. Quibus vel rudi Minerua deſignatis, oſtenſaque vi ac proprietate τῆς Pſeudodiateſſaron ac τῆς Pſeudodiapente; ſiue Tritoni, falſæque quinariæ, exponerem deinceps quæ conſonantiæ proxime copulari poſſint: nullæ videlicet eiuſdem generis; ſed qualeſcumque aliæ, quæ non modo diuerſæ ſint,

ſed etiam ſimplices ſiue inſecabiles: vel etiamſi compoſitæ ſint, ſecabiles, ſi ex illarum copulatione nulla extremorum diſsonantia reſultet. Nec tantum Polyſymphoniæ vim ac naturam; ſed etiam Euſymphoniæ indicarem; videlicet quænam conſonantia alteri relata, grauiorem vel acutiorem congruentius poſtulet locum. Quibus tamquam elementis ſymphoniurgiæ traditis, reliquam hanc πραγματείαν duodecim vel quindecim ad ſummnm regulis adiectis, abſoluerem. Atque ita qua doctrina dimidiati vel integri anni ſpatio hodierni Muſurgi (te ſemper Philopone excipio) perfunguntur; partim ob prauam illam methodum quam à barbari ſeculi magiſtris per manus acceperunt; partim quò diutius hæc cultura fructificet, vnicò ferme die idoneum nactus ingenium conſummarem. Non quòd id ſufficeret ad elegantes, ſuaueſque ſuiſque omnibus dotibus abſolutas concentiones componendas; neque enim vel integri anni diſciplina ſatis ad id foret: niſi longa exercitatio; & quod præcipue hic valet, naturalis quędam vena atque vbertas ingenij accederet; qua ſi quis præditus adoleſcens ac longo præterea canendi vſu exercitatus, firmaque præterea memoria præditus (vt multarum cantionum, modulationum, rhythmorumque meminerit) nihil eſt quod in hoc genere non facillime conſequi poſſit. Nec mirum: nam nec in poeticæ quoque ſtudijs vtique ſufficit metricã artem quantumuis longo tempore percepiſse, niſi diutinus componendi vſus, aſſiduaq. poëtarum lectio, præter ingenij docilitatem, accedat. Immo, vt hic præſtat vel leuem ac perfunctoriam operam grammaticis dediſse; multò vero diligentiſſimam pangendis carminibus, ac melioribus poëtis lectitandis; ſic in compoſitione concentuum ſatis eſt præcipua quæque præcepta cognouiſse; modicamq. operam nauaſse ſymphoniurgis; longe vero vberiorem Melopœis: tum vero eorum Melodias, concentioneſq. accurate excutere: communem quamdam rationem animo infigere: ac plurimùm Diagrammatis & Palimpſeſto vti. Ex hactenus dictis igitur hæc duo conficere poſſumus. primum in quo artificio recentiores Muſurgi magnopere ſe venditant, atq. iactant, non perinde magni moliminis, operiſque illud eſſe. ſecundum cum Symphoniurgia duplex ſit, altera ſimplicior atque ordinaria; quæ ſine homophoneſi-

neſibus atque eiuſcemodi parergis decurrit: altera artificioſior, quę tali genere condimentorum ſymphonias ſuas exornat atque diſponit: & de priori quidem dubitari non poſſit, quin antiquitus vſitata fuerit; de poſteriori nonnihil ambigere liceat: circa illam quidem tanto præſtantiorem fuiſſe antiquorũ rationem, vt ſi ad æquilibrium reducantur hinc elaboratius artificium, illinc methodus illuſtrior aptiorque, ſi non præponderare, at æquiponderare certe hæc videatur. Quid ſi innumeras vocabulorum improprietates ac ſordes in hanc litem imputem? Dicet aliquis parum referre in diſciplinarum tractatione an quis non elegantiſſime loquatur; modo ſententiam ſuam apte luculenterq́. declaret. atqui hoc ipſum vrgere poſſum, multas eiuſmodi occurrere in hodierna ſymphoniurgia locutiones, quæ à myſteriorũ veſtrorum expertibus vix intelligi queant. Nam quis per Deum Immortalem intelligat e.g. in Bicinijs Metalli eiuſcemodi Lemmata *Tertia pars ſi tibi videbitur Canonis ſubdiateſſaron &c.* Ac de Symphoniurgia quidem hactenus in qua ſi tam parum vos Neoterici præ antiquis excellitis videſis Philopone ne lis deplorata propemodum ſit: tres enim dumtaxat partes examinandæ ſuperſunt. *Tum Philoponus*; Enimuero (*inquit*) hoc eſt Triumphum ante victoriam canere. Quin potius effice vt ne diutius expectem quid dignum tali cœtu atque apparatu de Hypocritica dicturus ſis: & an Hiſtrioniam quoque nos velis addiſcere: immo ſenſim ex Hiſtrionibus Circulatores euadere. *Et Eumolpus*, Hoc vnum deerat ſcilicet vt nõ modo Hiſtriones infelicem Muſicam commercio ſuo polluant (quod iam audio Venetijs adornari) ſed & Muſicis neceſſe ſit forenſe ac theatricum pulpitum aſcendere; ſi omnes huius artis numeros implere velint. *At Charidorus vultu turbatior*, Niſi cauillari (*inquit*) argutarique deſinitis, ego Actionem meam e veſtigio deſinam. *Et cùm aliquantum dubitanti ſimilis hæſiſſet*, Sed nõ faciam (*inquit*) ne deſertum fuiſſe a me vadimonium Philopone glorieris; atq idcirco litem tibi adiudicari poſtules. In memoriam potius tibi reuocabo tres eſſe Hypocriticę ſiue partes ſiue ſpecies; vt paulo ante dicebam; quarum prima ad oratores proprie ſpectat; ſecunda ad hiſtriones; tertia ad eos qui peculiariter ſaltatores dicuntur: apud Græcos Orcheſtę; vulgo autem *Ballarini*: quam-

quamuis pro veterum conſuetudine indiſcriminatim ſecundos ac tertios accipere poſſemus. Notum enim eruditis eſt Pantomimos olim Hiſtrioniam cum ſaltatoria miſcuiſſe: atq. vtrobiq. admirabiliter excelluiſſe Quare non eſt cur tantopere vterq. veſtrûm Muſicæ atq. Hiſtrioniæ commercium expaueſcat; ac propterea elegātiſſimam hanc partem à profeſſione veſtra abiudicet: præſertim cum honeſtiores multi hodie huic ſtudio dediti ſint; vt olim in Græcia, ſic nunc in Italia, Hiſpania, Gallia, Britannia: contra quam apud Romanos fiebat; Quo magis non tolerabile tantum; ſed & laudabile mihi videtur iuuenū illorum inſtitutum qui Theatralem ac Scenicam artem Muſieæ illecebris atq. ornamentis gratiorem efficere nunc Venetijs ſtudent: animati credo eorum Dramatum exemplo, quæ à Principibus viris cum modulatione & cantu ad morem veterum magnifice exhibita, Florentiæ primum mox Mantuę, Parmæ, atque in hac ipſa Vrbe incredibili plauſu excepta ſunt. Et quamquam ſui quęſtus cauſa oppidatim artificium ſuum, additis etiā machinis, luculentoq. apparatu circumlaturi ſunt, vt aiunt; laudandum nihilominus eorum conſilium eſt: ſiquidem pro indoctis hiſce atq. inſulſis comœdijs, quæ paſſim ſcenam occupant, lautius aliquanto ac ſolidius oblectamentum ingerent per hilariores dies ſplendidis Italiæ ciuitatibus: ac triſtitiam ſeculi nonnihil detergent: præſertim ſi rite atq. ordine res ab ijs adminiſtrabitur: atq. eiusmodi fabulas edent, quę nō tam nouitate argumenti, quam decôre atq. ornatu eniteant: nec carminum elegantia aptaq. modulatione deſtituantur: iuſtaq. ſint magnitudine; hoc eſt nō nimis contractæ; quales initio exhibitæ ſunt: aut iuſto prolixiores, vt ea quam noſter ille aretalogus ludis Delphini natalitijs exhibuit: nec vnicam tantum multoties iterandam, ſed ternas ſaltem, quaternasque condiſcant. Quibus ſi acquieſcere poterunt, non imperitorū dumtaxat; ſed elegantiorum etiam atq. eruditorum ſuffragia plauſuſq. elicient. Sed hæc obiter, ac per tranſennam dicta ſunto. Iam vero vt Hypocriticam aggrediar; priores duas eius partes, non grauate miſſas facio: cum alteram quidem (quæ ad oratores pertinet) quam diligenter antiqui coluerint, coniecturam facere poſſitis multis ex autoribus: præcipue vero ex Ludouici Creſſolij Soc. Ieſu eruditiſſimo elaboratiſſimoque opere Vacationum Au-

tumna-

tumnalium; tametſi Rhythmum ipſum vix leuiter perſtringat: alteram tum demum adumbraturum vobis me ſperem, cum noſtri illius ſodalis Rerum Theatralium commentarius exibit lucem. Igitur Orcheſticam ſolam, quæ tertia erat, ad examen reuocabimus. De cuius antiqua præſtantia coniecturam facere ex eo primum poteſtis, quòd multi atque inſignes ſcriptores de ea vel ſpeciatim ac ſeorſim, vel coniunctim ac generatim cum Hypocritica diligenter commentati ſunt (quod Lucianus alijque teſtantur) vt magnus ille Ariſtoxenus de Tragica ſaltatione, quam Emmelian vocabant: vt Ariſtocles; quem de choris complures ſcripſiſſe libros ex Atheneo memorabam: vt is, quem dixi Lucianus ſingulari libro ad eam rem dicato, qui ſolus ſuperſtes eſt: vt alij quorum nomen vetuſtas obliterauit. Hodie vero, etſi nonnulli eidem huic argumento manus admoliti ſunt; nihil fere niſi valde tritum ac vulgare protulerunt: vtpote rudes atque ineruditi homines: & in ipſo tantum opere ac ſaltandi actu exercitati. Secundo ex compluribus ſaltationum ſpeciebus ac nominibus, quę apud Græcos ſcriptores, pręcipue grammaticos memorantur: nonnullæque etiam deſcribuntur; vt Carpæa quæ dicebatur, apud Xenophontem lib. *6.* De Cyri expeditione. Tertio quod ſicut ex ea diuerſitate inſtitutorum, morum, atq; linguarum, quibus ij populi vſi ſunt, qui in Græcorum gentem coaluerunt, vel ipſis longo tempore paruerunt, probabili coniectura Donius noſter collegit magnam inde varietatem extitiſſe in cantibus ac meleſi; ita etiam in Orcheſtica facultate contigiſſe conſentaneum eſt: præſertim cum Orientales illos populos agilitate corporis, animique alacritate, hodie etiam quantumuis barbariæ ſitu, ac veterno fœdatos, præſtare videamus: vt Syros, Ægyptioſq.: multoſq. Græcorum populos, & alijs ſaltationum ſpeciebus, & armatis potiſſimum acri ſtudio incubuiſſe ſciamus: vt Arcadas, Spartanos, Cretenſes: qui etiam nunc pyrrhichæ quamdam ſpeciem impenſo ſtudio exercere feruntur; pręſertim qui ſupra Sphachiam accolunt montani homines atque agreſtes. Quam meam coniecturam valde confirmant ea quæ de nonnullis Americanorum ſaltationibus choreiſque narrantur: qui quamuis plane rudes ac moribus inconditi ſint; addo etiam conſtitutione corporis vt plurimum phlegmati-

ca;

ca; nec vllo modo cum veris atque Orientalibus Indis, nedum cũ Græcis Syris atque Ægyptijs comparandi, eximiam & mirandam in ijs concinnitatem, ob diutinam videlicet ac pertinacem exercitationem, oſtentant. Quarto cum multæ ſint ſaltationum formæ ac diuerſitates; aliæ nempe motoriæ, aliæ ſtatariæ, aliæ ſedatæ, aliæ laborioſæ, aliæ ſimplices, aliæ armatæ, aliæ quæ pedes tantum & crura figurant, aliæ quæ etiam manus & brachia varijs geſtibus formant, aliæ quæ totum corpus mirabili varietate flectunt verſant diſtorquent, aliæ quæ actuoſis geſtibus omnia pene ſolertiſſime imitantur; vnde chironomiæ lex & Pantomimorum orchemata fluxerunt; cum tot inquam ſint, vel potius fuerint, earum varietates & gradus, hodie dumtaxat ſimpliciores, leuiſque negotij vſurpantur; ab honeſtioribus præſertim hominibus. Nam quæ apud ruſticos vigent, laborioſæ magis aliquantò ſunt; ſed inconditæ prorſus, atque inelegantes. olim vero Deus bone quanto ſtudio, qua curioſitate, qua diligentia, qua æmulatione, ſaltandi artificium ac diſciplina effloruit! Vix equidem credo vllam Muſicæ partem ab antiquis Græcis diligentius excultam fuiſſe. Adijce quòd nihil frequentius fuerit in veterum Ethnicorum feſtis, ſacriſque ſolemnibus, quam multiplices ornatiſſimiſque chori: vnde profeſſionis iſtius vetuſta dignitas ſatis elucet. Mitto Lacedæmonios modulato ad tibiam greſſu in aciẽ proceſſiſſe, vt antea diximus: tres præcipuas Dramatum ſpecies Tragicam, Comicam atque Satyricam, conuenientes ac proprias habuiſſe totidem ſaltationum formas Emmeliam, Chordacem, Sicinnidem: nobiliores etiam pueros diligenter eam exercuiſſe: vnde legimus apud Suetonium triumphalibus C. Cæſaris Dictatoris ludis Pyrrhicham deſaltaſſe Aſiæ Bithyniæque principum liberos. nihil frequentius in veterum cuiuſcumque generis libris occurrere quam Saltatorum ac Saltatricum, Ludionum Thymelicorum ac Pantomimorum nomina: coronas, ſtatuas, cæteraque præmia atque honores ipſis delatos; non antiquioribus tantum ſeculis; ſed etiam poſtea Chriſtianis Principibus Conſtantinopoli regnantibus: multos Romanorum proceres lautius vitæ genus ſectantes, atque in his etiam fœminas priuatim domi Pantomimos habuiſſe; vt de Numidia quadam Quadratilla Plinius

us iunior teſtatur. Age verò quam multa leguntur omnem prope fidem excedentia de ſumma illa Pantomimorum ſolertia, qua loquacibus digitis ac geſtibus ea omnia ſic exprimebant quæ à choris concinebantur, vt pene oculis ſubijcere viderentur. Hinc illa Senecæ verba ſui ſeculi luxum grauiſſime deteſtantis, *Stat per ſucceſſores Pyladis & Bathylli domus* (Principes hi fuerunt Pantomimicæ ſaltationis, ille Tragicæ, hic vero Comicæ Auguſto Imperante) *Harum artium multi diſcipuli ſunt, multique doctores: priuatim vrbe tota ſonat pulpitum, in hoc viri; in hoc fœminæ tripudiant.* Hinc multæ Inſcriptiones eiuſmodi hominibus olim cum ſtatuis poſitæ, vt hæc, *M. Vlpius. Aug. L. Apolauſtus. Maximus. Pantomimorum. Coronatus. aduerſus. hiſtriones. omnes. & ſcenicos. artifices. bis.* Quid quod hæc ſtudia eouſque proceſſerant vt Tiberij principatu fieri S.C. opus fuerit, quo diſerte cauebatur, *Ne domũ Pantomimorum Senatores introirent: ne egredientes in publicum Equites Romani cingerent.* Hinc etiam grauisſimæ illæ Sanctorum veterum Patrum in Theatrales ludos inuectiuæ: quibus nimia quidem eorum obſcenitas occaſionem prębuit tam acriter inuehẽdi: ſed interim hoc licet æſtimare, non ſic ardenter id facturos fuiſſe, niſi ob maximam huius diſciplinæ peritiam, ingentes ijs ſpectandis extitiſſent populi concurſus; atque hæc labes quotidie latius ſerpere ac manare cepiſſet. In præſentia quidem hæc duo D. Cypriani & Tatiani loca ſufficient; alterius Latini, alterius Græci ſcriptoris. Sanctiſſimus quidem Carthaginis præſul ſic ait. Epiſt. 103. *Superinducitur homo fractus omnibus membris, & vir vltra muliebrem mollitiem diſſolutus; cui ars ſit verba manibus expedire: vo deſaltentur fabuloſę antiquitatis libidines.* At Tatianus, de Pantomimis pariter loquens Εσωθεν μὲν ἐςιν ἄλλος, ἔξωθεν δ' ὅπερ ὐκ ἔςι ψεύδεται, ἀβρονύμενος σφόδρα καὶ παντοίως διακλώμενος, καὶ τῦτο μὲν τοῖς ὀφθαλμοῖς μαρμαρύσσων, τῦτο δὲ τὼ χεῖρε λιγύζων καὶ διὰ πηλινῆς ὄψεως δαιμονιῶν. καὶ ποτὲ μὲν ὡς Αφροδίτη, ποτὲ δὲ ὡς Απόλλων γινόμενος, φόνων ὑποκριτής, μοιχειῶν ὑπομνηματιςής, κιναίδων παιδευτής. ideſt *Interius alius eſt, exterius quod non eſt mentitur: mollis plane ac prorſus fractus: & hoc quidem oculorum nictibus; illud manibus indicans; turbidoq; aſpectu cerritum a c fanaticum ſimulans*

& nunc Venerem, nunc Apollinem exprimens, cælitum actor, adulteriorum effictor, cinædorum doctor. Sed ne quis forte putet operoſis his nugs ſolos dumtaxat Græcos, poſterioreſque Romanos delectatos fuiſſe, nec antiquos etiam Italos, atque illos incomptos horridoſque Romuli nepotes ſaltationibus indulſiſſe; ſciat & ferocem illum Romæ conditorē Bellicrepam adinueniſſe ſaltationem: quam in armis deſaltarent; & eius ſucceſſorem Numam Pompiliū Salios inſtituiſſe à ſaliendo dictos: quod in honorem Martis ancilia geſtantes; æreiſque & criſtatis galeis inſignes, non elegantioribus quam ea ferebant tempora ſtaticulis ſubſilirent: ac poſtea etiam Ludiones ex Etruria accitos fuiſſe: qui, vt Liuius ait *ad tibicinis modos ſaltātes, haud indecoros motus more Tuſco dabant.* Sed Græcorum ſolertia non Romanos tantum ac Tuſcos; ſed omnes vt opinor nationes ſaltationum ſtudio anteceſſit. Plura in hanc ſententiam non addam: neque enim deſunt qui omnia quæ de hoc argumento in priſcis ſcriptoribus extant, in vnum commentarium congeſſerint; vt Iul. Cæſar Bullengerus, multæ lectionis vir, in ſuis de Theatro libris; quem ſi lubet conſulere poteſtis. De Organopœia vero, cui proximum ab vltimo locum aſſignauimus; vt nonnulla delibem, primū eodem vti poſſum argumento ad veterē eius excellētiam demonſtrandam, ex vtrorumq; qualitate ſcriptorum deprompto, qui hanc hypotheſim pertractarunt, veterum ſcilicet ac recentium. In poſterioribus quippe nihil eiuſmodi video, quod præter modum excellat; aut ſummam pulcherrimi huius artificij peritiam præſeferat. Qui enim de inſtrumentis muſicis nuper ſcripſerunt, vt Georgius Stampelius, Michael Prætorius Germani; & inter Gallos Marinus Merſennus e ſodalitate Minimorum, vir apprime doctus ac probus, philologice potius atque ἱστορικῶς quam τεχνικῶς id faciunt. Quidam etiam ridiculas ac ſpurias Inſtrumentorum formas appingunt: vt Ottomarus Luſcinius multas in ſua Muſurgia e ſubdititia D. Hieronymi epiſtola ad Dardanum. Quid porrò aliud eſt organorum muſicorum nomina, partes, figuras, temperaturas, neruorum numerum afferre quam Philologum agere, atque excerptorem? Technice autem id præſtant, qui materiam omnem ex qua organa compinguntur probant atque inſpiciunt: eorum formam ac dimenſionem, ratoſque

que partium commenſus, accurate librant atque examinant; propriaſque quaſdam cautiones ad ſonoritatem facientes, longo vſu deprehenſas detegunt atque exponunt. Et hæc quidem maxima ex parte ab hodiernis artificibus, tamquam arcana quædam ſilentio teguntur: exempli gratia flante Aquilone neruias bonas fieri, deteriores Auſtro regnante: opercula organorum ex abiete fiſſili, non ſectili facienda eſſe; ne venæ ſcilicet tranſuerſim in læuigando ſecentur. Olim vero complures inſignes Harmonicos de organorũ muſicorũ fabrica accuratiſſime ſcripſiſſe; qui nihil reticuerint; nihil de induſtria obſcurauerint; nihil indictũ reliquerint, indicio ſunt Ariſtoxeni de tibiarũ perforatione libri, ab Athenæo laudati, alijſq. permulti, quos illum de hoc argumento reliquis ſe præter antea memoratos, certiſſimũ habeo. Non ibo quidẽ inficias multa ſuauiſſima ac valde ſonora organorũ muſicorũ genera, ex ijs potiſſimum quæ fidibus tenduntur, hodie reperiri, ac manibus tractari. Sed deteriora veterum fuiſſe non puto; quæ tot florentiſſimis ſeculis; tot præſtantiſſimis ingenijs, in tanta curioſitate opumq. affluentia inuenta, adaucta, expolita fuerint. Quinimmo, ſi quid coniecturæ meæ tribuendum putatis, ſonoritatem maiorẽ ijs adfuiſſe crediderim. primum enim in illa theatrorum veterum amplitudine, vix, dum in proſcenio pulſarentur, exaudiri potuiſſent ab ijs qui in cauea ſedebant: deinde vt hoc credam facit quòd apud Græcos grammaticos obſeruaui, vaſculo quodam æreo in Lyris ac citharis eos fuiſſe vſos; quod iuxta magadem, cui fides innituntur (nunc *ponticulum* dicimus) affigebant: & Echeum ab officio augendi corroborandique ſonitus vocitabant. Ex tenui ærea lamina confectum id fuiſſe ſuſpicor, ac patulum; & mathematica ratione conformatum; puta parabolæ inſtar, vel ſphæricæ ſectionis. Nam ſimile aliquid Donius noſter ſe obſeruaſſe mihi narrauit; cum Auarici Biturigum adoleſcens iuriſprudentiæ operam daret, à Toloſate quodam (cui Berterius nomẽ erat) adhibitũ fuiſſe: quod cum chelonidis Hiſpanicæ interiori fundo clanculum affixiſſet, mirificum inde obſtupeſcentibus cunctis, eliciebat ſonum. Quapropter idem ſe artificium retentaſſe (quo ſucceſſu autem non dicebat) in ſua Barberina Lyra; quam à ſe inuentam, atque Vrbano Octauo Pont. Maximo dicatam luculento cõ-

mentario expoſuit: in quem obiter multa congeſſit ad Citharam Lyramque veterem, affiniaq. organa, priſcamque citharodiam ſpectantia. Quod pertinet autem ad varia Tibiarum genera, neminem eouſque addictum fore puto ijs duntaxat quæ vulgo tanguntur ac videntur, vt non multò præſtãtiora veteres habuiſſe in animum inducat: ſi modo pauca hæc attente perpenderit. Habebant illi, vt paulo ante dicebam, innumeras prope tibiarum ſpecies, materia, forma, magnitudine, harmonia, foraminibus, officijſque diſcretas; in quibus mirum dictu eſt, quam ſolertes fuerint atq; curioſi. Nam e buxo, loto, argento, & quorumdam animalium cruribus, vt ceruorum atque aſinorum, præcipue vero ex Græca arundine parabantur; quæ ſuauitate cæteris præcelluiſſe videntur: hodieq. etiam apud Orientales vſurpantur. Certe ſemel eiuſmodi tibiam inflantem Anglum quemdam recordor; qua vix quidquam dulcius ac ſuauius fieri poterat. ſed nihil ad veterum diligentiam. Vbi enim tu mihi hodie Philopone reperies, qui arundines e lacu Orchomenio certis dumtaxat annorum periodis, cum exundabat, exciſas; & non niſi longo poſt tempore ſole gelu ac pluuia maceratas; ac diutina deinceps exercitatione emollitas, in vſum recipiat: vt factum olim fuiſſe Plinius ex Theophraſto refert? qui earum lingulas tot cautionibus adhibitis, tam lente faſtidioſeq; probet ac temperet; nec vllo alio artificio, vitam ſuſtentet, quod videntur ij feciſſe quos gloſſopœos vocabant? Vbinam hodie reperies qui tantam pecuniam in hoc genus organa, vt Iſmenias olim celeberrimus tibicen, velit impendere; qui Luciano teſtante, ſeptem talenta in tibias quaſdam Corinthi erogauit: geminas opinor quibus Synaulia canebatur; vel certe non plures quaternis quiniſue; quæ ad plenum integrumq; concentum ſufficerent: ſatis certo argumento perfectiſſimas eas fuiſſe (neq. enim tam inſignis artifex tanti eas mercatus eſſet) & flagrantiſſimo ſtudio hanc facultatem fuiſſe exercitam. Vt enim philoſophorum coryphæus Plato tres libellos Philolai Pythagorici; quamquam is pertenui re familiari erat, impenſo pretio, ideſt decemmillibus denariûm coëmit; & ipſius diſcipulus Ariſtoteles pauculos Speuſippi philoſophi libros tribus talentis Atticis ſibi comparauit: quòd vterq. ingenti deſiderio philoſophiæ tenere-

tur,

tur; ſic conſentaneum pariter eſt, & coemptas ab Iſmenia tibias præſtantiſſimas fuiſſe, & illum in ea arte, quam tantopere adamabat, mirabiliter excelluiſſe. Vbi tu mihi eos oſtendes qui geminas tibias vnico flatu ſcite & conſonanter inſpiret (neq. enim moror rudem quamdam & impolitam earum ſpeciem, quam me ſemel vidiſſe memini) quod veteres feciſſe cum lūculenti autores, tum marmora priſca teſtantur? Habebant ijdem Choraulicas, quas choris & Dithyrambis aptarent; Pythaulicas cantibus ſcenicis ac Pæanibus; Caricas & Phrygias funeribus; Spondiacas ſacrificijs & libationibus; Cithariſterias fidium concentibus; Embaterias Proſodijs; Dactylicas Hyporchematis; Gamelias Hymenæis; Parœnias comeſſationibus atque conuiuijs. Quæ varietas, addita etiam vt puto ſubtilitate fabricæ, hodiernam Phyſaulicorum Organorum magnificentiam, quam giganteis operibus æquare Philopone voluiſti, non aſſequi tantum; ſed longe etiam excedere meo iudicio videtur; cum ipſa nempe diuerſitate ſonitus, qua tot tibiarum ſpecies phyſaulum antecellunt; tum multis alijs parergis ornamentiſque crumaticis; quæ in eo vſurpari nequeunt: puta intenſiones ac remiſſiones quæ paulatim fiunt, plaſmata, vibrationes ſiue compiſmi; aliaque eiuſmodi. Quid quod organum iſtud (quamuis facile credam non adeo frequens, addo etiam tantæ molis antiquitus fuiſſe) in magni momenti re multum hodiernis proculdubio antecedebat? de diuerſitate Tonorum loquor: quam cum Donius noſter in vſum primus reuocauerit; nec dum ſatis ea res peruulgata ſit, in Recentiorum phyſaulis audire non poſſumus. En vobis Tertulliani vetuſti, docti, & Chriſtiani autoris locum inſignem; ex quo liquidò cognoſcetis Hydraulicum organum (par autem ratio eſt de Phyſaulico) Tonica varietate, puta Doria, Phrygia, Lydia, cæteriſque harmonijs fuiſſe inſtructum: atq. obiter adnotabitis quanrum operis ac moliminis habuerit. Is igitur in libro de Anima ſic habet, *Specta portentoſam Archimedis munificentiam: Organum Hydraulicum dico: tot membra: tot partes: tot compagines: tot itinera vocum: tot compendia ſonorũ: tot commercia Modorum: tot acies tibiarum; & vna moles erunt omnia.* Extat etiam huius organi apud Vitruuium architectum deſcriptio: ſed ob temporis iniuriam (quæ complurium

voca-

vocabulorum ſignificatu ac figuris, & Diagrammatis nos fraudauit) non facilis intellectu. Cæterum vel hunc maxime vſum habet, quòd vtcumque cognoſcimus longe diuerſam illius fabricæ fuiſſe rationem, ab ea quæ intermedijs ac rudioribus temporibus vigebat. quo genere conſtructa fuerunt illa, quæ ob nimiã vetuſtatem ſemiputria, Zarlinus veſter viſa ſibi eſſe teſtatur; in Supplementis ſuis: quæ vt rudia & ſimplicia fuerint, pro conditione incultæ illius ætatis; non inde ſequ tur talia etiam fuiſſe & antiquiſſima melioribus Græcorum, & Romanorum temporibus vſurpata: teſtimonijs veterum quominus id credamus obſtantibus; atque omni repugnante ratione. At enim objciet quiſpiam habent etiam recentiores Muſici complures tibiarum ſpecies (etſi paucæ vulgo notæ ſunt) quæ non prorſus egenum ac ſqualidum eorum Penum videri ſinant. Extant enim cum apud Philarchum Virgilianum hac in vrbe, tum alibi vſpiam; quæ curioſorum oculis facile proſtant. Scio quidem eiuſmodi inſtrumenta alicubi aſſeruari: ſed hactenus vt tamquam rara quædam cimelia Muſeum aliquod exornent; aut etiam in quorumdam libris, vt Ottomari Luſcinij, Mich. Prætorij, Georgij Stampelij, eorum ſchemata exhiberi. Verum quis ea iam nouit inflare? aut aliquando in manus ſumit? cum vix vſitatiora magiſque neceſſaria à paucis hodie vt dicebam aſſumantur: quocirca quæ tam raro fabricantur, ſint rudia quoque atque impolita prorſus neceſſe eſt. Non niſi enim longo vſu atque aſſidua tractatione ſingula artificum opera ad exactum modum expoliri ſolent. Quod autem Philopone objciebas, magnam quamdam ſimplicitatem antiqua illa Inſtrumenta præferre; puta Lyram Citharamq. (quod cum e priſcis marmorum ſcalpturis, alijſque monumentis, tum e multorum nummorum veterum iconiſmis, quos Donius laudato paulo ante libello adiecit, liquido conſtat) non protinus quòd tibi ſumis, aut ego, aut alius quiſquam rei antiquariæ peritus tibi concedet. Qua in re quoniam multos hallucinari video, quid exiſtimandum ſit paulo diligentius quæſo diſpiciamus. Principiò cogitare debemus in eiuſmodi cælaturis ſcalpturiſque ob exiguitatem typorum, ſingulas organorum illorum partes, verumqne fidium numerum, repræſentari nec potuiſſe, nec fuiſſe neceſſarium; cum res vulgo notiſſimæ

expri-

exprimerentur. Secundo cum eadem illa organa Muſarum plerumq. aut Apollinis manibus artifices adiunxerint, hanc ipſam ſimplicitatem, quam antiquiſſimis ijs temporibus non detrahimus, congruenter oſtendi debuiſſe. Tertio etſi Lyra Citharaque inferioribus etiam ſeculis inter organa fidibus tenſa principatum tenuerunt, nihilo ſecius chordarum numero multis alijs poſteriori ætate repertis conceſſiſſe; quæ minori tamen dignatione fuerunt. Nam cum hæc Pſilocithariſticæ potius, illa vero Citharodiæ inſeruirent, non tam neruorum copiam phthongorumque varietatem, quam alia quędam requirebant: puta ſonoritatem ac dulcedinem; elegantem dignamque theatro ſpeciem; maximeque pulſandi facilitatem. In elegantioribus enim canticis quæ fidibus ſociantur, adeo neceſſaria non eſt fidium multitudo, vt hodie etiam Citharœdi, cum Tiorbæ, quam Barbitum vocare poſſumus, ſelectius quidpiam accinuut, pauciſſimus chordas ſuppellant. Quamquam e quodã Fabij Quintiliani loco video poſſe colligi eo ſeculo quo Romanum Imperium latiſſime patuit, non exiguo fidium numero Citharam fuiſſe inſtructam, *Cum in Cithara* (inquit lib. 2 cap. 10) *quinq; conſtituerint ſonos. plurima deinde varietate complent ſpatia illa neruorum. atq. ijs quos interpoſuerunt inſeruut alios; vt pauci illi tranſitus multos gradus habeant.* Quò ſpectant etiam quæ apud Ptolomæum leguntur de multiplicibus citharæ ſonis; qui ſingulis proprijs neruis vt opinor reſpondebant: Parhypatæ ſcilicet plures, ac phthongi mobiles; ijque quos Molles vocabant; & quæ Hypertropa dicebantur: ex quo licet conijcere non vnicam neruorũ ſeriem inſtar harpæ vulgaris monoſtichæ, citharã tunc habuiſſe: nec ex antiquis ſcalpturis eius ſimplicitatem, ſi Romanorum tempora reſpicias, coniectari vllo modo poſſe. Supereſt Critica facultas (cui poſtremum inter Muſicę partes aſſignauimus locum) quæ ſummam eruditionẽ cum acerrimo iudicio coniunctam requirit. In qua neminem licèt veterum nominare poſſimus, qui peculiarẽ ei operam impenderit; minime dubitandum eſt tamen, quin multi ex ijs qui totam hanc diſciplinam Muſicam copioſe ac ſubtiliter expoſuerunt, eam quoque diligenter ac penſiculate tractauerint. Hodie vero, ſi paucos aliquot exceperis, qui obiter potius quam ex deſtinato; nec tam publica cauſa, quam ob priuatas

uatas quaſdam ſimultates atque æmulationes; & circa vnicam fere ſymphoniurgiã nonnulla litteris prodiderunt, nihil ſane memoratu dignum videmus. Atqui tam largus campus hic ſe ſe aperiebat, vt multi in eo certatim & publicam vtilitatem, & propriã laudem venari potuerint. Nimirum in tam effuſa licentia & corruptela huius facultatis, innumera pene erant quæ ad criticum tribunal vocari merebantur. Nam vt omittam nimium crebra illa prolixaq. Meliſmata; eaque qualiacumque ſint, vbiuis, ac promiſcue vſurpata, vt ſupra innuebam; confuſamque illam Rhythmicorum temporum congeriem; organaque etiam cuiuſcumque generis ſine vllo delectu in ſacris, publicis, priuatiſque locis adhibita; carminaque vilia & vulgaria paſſim ad Melodiarum opus aſſumpta; Imitationes Mimicas, atque affectatas; aliaque ſexcenta quæ hodiernam Muſurgiam inficiunt atque contaminant; quot quæſo quantaque ſunt in ſacris argumentis quæ cenſoriam exigunt virgam? Quanto muſicæ damno conſtare creditis, effrænem ne dicam an miſeram hanc recentium muſicorum ambitionem ac leuitatem, qui faſtiditis iam ſuauiſſimis Præneſtini, Moralis, aliorumque, quos nimis antiquos dictitant, concentibus, vnique nouitati ſtudentes, ſuas ipſorum ſymphonias quotidie obtrudunt? quę ſæpenumero vel inſulſiſſima ſunt, vel ſiquid commode conceptum habent, non è proprio penu; ſed emendicatis hinc inde centonibus; nec ijs quidem ſatis belle conſutis, ſeſe venditant. Ne Galli quidem tam frequenter veſtitus ſpeciem immutant, vt hi nouis quotidie modulationibus ſtudent. Darent ſaltem nobis nouas quaſdam melodiarum formas: & veteri prouerbio, quo iactabatur Muſicam quotidie aliquid noui parere, vt Africam monſtroſas belluas, locum facerent. Sed neque Interpolatorum eſt inuſitatas veſtimentorum ſpecies excogitare; ſed ingenioſi Veſtiarij: nec Melorhaptæ nouas comminiſci cantiones; ſed ſolertis doctique Melopœi. Verum age concedamus vt in profanis ac leuioribus canticis, extra legum decôriſque limites Muſurgi euagentur; omniaque ex libidine propria diſponant. quid in ſacris, grauioribuſque concentibus? quam multa commemorare poſſem quæ non recte atque ordine; neque ex Eccleſiæ præſcripto (quæ errare non poteſt) ſed temere ac licenter, ardelionum quorum-

dam

dam arbitrio vſurpantur? Quis eos quæſo docuit *Kyrie eleiſon* mœſtam flebilemque precationem, læto hilarique concentu attemperandam eſſe? Quis contra plenam lætitiæ atque exultationis Mariani cantici clauſulam, ideſt *Gloria Patri.* mœſtam flebilemque faciendam? quod & Muſurgi paſſim factitant: & Petrus Pontius nõ infimæ inter eos autoritatis diſerte præcipit. Quę (malum) antiquiores illos ac celebriores Miſſarum modificatores, Iodocum, Mutonium, Hadrianum, atq. eius farinæ reliquos veſania adegit, vt ſacroſancti atq. intemerati ſacrificij mele, non è profanis tantum argumentis, ſed ſæpe laſciuis abiectiſq. deſumerent? eſſetne ferendus is pictor qui ſanctã aliquam virginẽ, puta Agnetem, aut Catharinam, ad viuum delineaturus, notæ alicuius ac famoſæ meretricis vultũ aſſumeret. An non hæc eiuſmodi ſunt vt vel a cordatis peritiſq. viris notari ſingillatim debuerint: vel ad ſacros Antiſtites, quorum notio, & iudicatio eſt, caſtiganda perferri? Quæ cum ita ſe habeant: atq; ex octodecim partibus, quibus plenam abſolutamq; Muſicam conſtare oſtendi, vix in vna aut altera cum antiquis neoterici contendere queant; quanto interuallo hi ab illis ſuperentur, ſatis vt opinor cognoſcere iam potuiſtis. Quod reliquum eſt, non pugnabo autoritatibus; ne me forſitan numero Philopone obruas: quamquam perabſurdum eſt in huiuſmodi controuerſia ſententias numerari potius quam ponderari. Sed tamen facere non poſſum quin hoc adijciam, vt quiſq. maxime iudicio atq eruditione hodie pollet, ita eum optime exiſtimare de veteri muſica. Talem hodie oſtendere vobis poſſe videor Leonem Sãctium Societatis Ieſu ſacerdotem mihi antea laudatum; virum omnifaria eruditione largiter inſtructum; amœniq. prorſus atque elegantis ingenij. Ex philologis vero qui proximo ſeculo extiterunt, Ioannem Viues Hiſpanum, Pontum Tiardeum Gallum, Guidonem Pancirolum Italum. E technicis vero (quorum autoritatem pluris apud te eſſe nõ diffiteris Philopone) Zarlinum & Gallileium: quos certe mirari ſubit de antiquis muſicis tam bene ſenſiſſe; quamuis in ea opinione verſarentur Polyſymphoniam ac Polymeliam ab ijs non fuiſſe vſurpatam: nihiloque magis rhythmicorum temporum notulas aut diagrammata. *His dictis cum ſubticuiſſet Charidorus; Polyænus laudata eius*

diligentia ac polymathia, quòd res tam minutas, paucisq. oppidò notas curioſe collegiſſet, ac dilucide explicaſſet, ad Philoponum conuerſus hortatus eſt eum, vt ſiquid haberet, in quo non ſatis ſibi ſatisfactum crederet eloqui non grauaretur. Quamobrem compoſito ille inter gaudium ac triſtitiam vultu ſic cepit, Euge quot argumentis ac teſtimonijs Charidore veteris muſicæ ſtatum præ hodierno extollere atque amplificare certaſti! Quid dicam amplius, aut contra repugnem? Multò quam antea grandiorem, auguſtioremq; eius ſpeciem mihi iam animo finxiſſe videor; & quam admirari, quã imitari hodie procliuius ſit: idemque alijs euenturum ſpero, quibuscum ſermonem hunc tuum communicandum duxeris. Quid aliud vis? victum me fateor: atque in magno vſque adhuc errore verſatum: ſed vna cum multis; immo omnibus fere hanc artem tractantibus. quos equidem non deſiſtam, vbi ſe dabit occaſio, vel amice admonere, ſi patientes aures commodabunt; vel acriter inſectari, ſi repugnabunt. Sed quantum profici poſſit vix dicere audeo. Videtis tempora: noſtis huius ſeculi mores: agnoſcitis quantus in pleriſque ſit eorum quæ aſſequi poſſe deſperant contemptus: quanta rurſus inſcitia, quis liuor, quæ deſidia. Quid enim aliud quæſo quam inuidiam duabus alijs comitatam aſſeclis, obſtitiſſe creditis, cur præclaris Donij noſtri conatibus in priſca hac muſica reſtauranda, non ſatis felix ſucceſſus hactenus reſponderit? Non magna ſolùm (*Polyęnus inquit*) conatus eſt Donius, verum etiam effecit: & quidem ferme ſolus; hoc eſt nullius propemodum auxilio fultus. Ijs enim exceptis quæ Hieronymus Meius illius popularis de veteribus muſicæ Modis attigit, partim in eo dialogo qui Vincentij Gallilei nomine circumfertur; partim in tractatu nondum edito, quem Petro Victorio inſcripſit; nullum aliud adminiculum illi præſto fuit: quamquam rem oppido perdifficilem atque impeditam, & vetuſtatis tenebris vndique obuolutam, veterum Harmoniarum ſcilicet reſtitutionem aggredienti: & quidem ſubſeciuis dumtaxat horis; cum à grauiſſimis negotijs, quibus quotidie diſtringitur, reſpirare ei licet. Scitis enim illum honeſtiſſimo Sacri Cardinalium Collegij Secretariatus munere fungi; quo tamen ferunt propediem abdicare ſe velle: atq. in Florentiſſimam patriam reuerti: partim Aulicæ vitæ tædio (quã

per tot

per tot annos ſatis infeliciter exercuit) quietiſque captandæ cauſa; & reliquum ætatis honeſto in otio ac Muſarum ſtudijs collocandi: partim vt domum ſuam immaturo duorum fratrum obitu deſolatam, Deo fauente ſuffulciat. Is dolenter mecum ſæpius conqueſtus eſt, quòd cum ea quæ circa hanc facultatem euulgauit, in gratiam practicorum vernacula lingua ſcripſiſſet, quamuis multo libentius id Latine facturus fuiſſet, non modo nullam huiuſce rei ab ijs ſe gratiam iniuiſſe; ſed potius id eos ægre ac permoleſte tuliſſe: ſuccenſentes nimirum, vt opinor, inſcitiam ſuam tacite ab eo notari; qui tamquam aliud agens, ea fuerit aſſequutus, quæ nunquam ijs vel obnixe id agentibus, in mentem venerint. Quæ illius querimonia, vt vere dicam quod ſentio, non tantum iuſta, ſed & neceſſaria mihi quoque viſa eſt. Quis enim obſecro eius libros legit? in quibus tamen quam multa ſunt (abſit dicto inuidia) aut de nouo reperta, aut ex antiquis latebris perdifficili veſtigatione in apertum prolata? Sed ſinamus quæſo de ipſius ſcriptis alios magis idoneos, ac poſteros præcipue ferre iudicium. Nolo enim exiſtimetis plus coniunctioni, quæ mihi cum illo intercedit, me tribuere, quam veritati. Adijcere poſſem nonnullas melodias eius ſuaſu à peritis quibuſdam muſurgis, hoc nouo ſtylo compoſitas; & non ſine audientium plauſu decantatas. Commemorarem etiam ſi opus eſſet, non ea tantum inſtrumenta quæ partim ſuis ſumptibus, partim alienis, operoſe fabricari fecit; ſed alia quoque quamplurima non paucis nouitatibus referta, ſolerter ab eo excogitata; etſi nondum in vulgus expoſita. Spero enim ſi Deus ei vitam prorogauerit & temporum conditio ſiuerit, non hæc dumtaxat ad communem vtilitatem ab illo euulganda; ſed alia quoque permulta, quæ in reliquis muſicę partibus elaborauit, quotidieque commentatur. Veruntamen ingens me ſubit admiratio cum vtiliora multo ſint, ac ſolidioribus innixa fundamẽtis, quæ ille vel adinuenta à ſe, vel ab antiquis eruta ſcriptoribus, in lucem protulit, quam quæ Nicolaus Vicentinus, aut Henricus Glareanus antehac in theatrum muſicũ expoſuit, nõ æqualem ſaltem cum ijs laudem, illum eſſe ſortitum. *Quæ cum Polyanus ſubriſtis ac nauſeanti vultu dixiſſet, Philoponus leniter ſubridens ſuſcepit.* Dicã tibi quid eius rei ſit, vt mirari tamdem deſinas.

Ferunt & Vicentinum & Glareanum, non modo practicæ muſicæ minime fuiſſe ignaros, vt Donius eſſe dicitur (etſi fortaſſe immerito) ſed in illa etiam egregie exercitatos: extare quippe vtriuſq. melodias, quæ id ſatis probent. alterum etiam (Vicentinum nempe) polyplectrum expedite ac ſcienter pulſauiſſe. Quando quidem (*inquit Poyenus*) in hunc deuenimus ſermonē; ſtatuere vos hodie volo, an ignarus muſicæ practicę iure Donius dici poſſit; qui & ſatis commode Notas muſicas teretiſſando (ſeu vt vos dicitis ſolfizando) enuntiare ſciat; & faciliores quoque cantiones verbatim exprimere, ſuccinente aliquo inſtrumento poſſit: difficiliores etiam adhibita pandura (quam Violam vulgo vocant) ad vniſonum, ſiue vt Plato inquit πρόσχορδα canat. Quod eò magis mihi mirum videtur, quò certius ſcio prouectiore iam ætate, huic demum ſtudio eum incubuiſſe: nec multum temporis aut operæ per ſuas occupationes ei potuiſſe impendere: neq. id inanis voluptatis cauſa; ſed neceſſitatis feciſſe: quò inſtructior ſcilicet ad hanc pulcherrimam prouinciam illuſtrandæ veteris muſicæ, repurgandę recentioris, accederet. In quo ſummam ipſius cupiditatem excolendi optimas artes, atq. humano generi commodandi, poteſtis agnoſcere. Ac ne rudis quidem organicę exiſtimari poteſt, qui non modo dum hoc in opere verſaretur, aliquot pulſatiunculas in polyplectro didicit, ac nonnihil in pandura ſe e exercuit; ſed etiam dum adoleſcens in Gallia degeret, teſtudine ac puſilla tibia. Symphoniurgiæ autem præcepta eatenus ſibi percipienda duxit; quatenus opus eſſet non tam ad pangendum aliquid, quam ad ferēdum hac de arte iudicium: ex reliquis autem ac ſupra recenſitis Muſicæ partibus, quarum nonnullæ proculdubio ad praxin pertinent, vt Organopoeia, ſi earum quoq. non minimam notitiam eum compáraſſe probauero, haberi ne tamdem oportebit operatricis muſicæ ignarum ac rudem? præſertim cum ex illius obtrectatoribus multi præter nudum canendi vſum, texendiq. concentus, nihil prorſus ſciant. adeo vt nec vllum organi genus in manus vnquam ſumpſerint. Quantumuis igitur illi obſtrepant, qui eius in ſe beneuolum animum maleuolentia remunerantur, practica diſciplina, quantum ſatis erat ad hanc tractationem plenè ac dilucide explicandam adeo illi non deeſt;

vt ſu-

vt ſupereſſe potius videatur. quare nullum iam habent ignauiæ ſuæ perfugium: nullã indocilitatis excuſationem: nullum occulti liuoris velamen. omnia iam facilia atq. in procliui ſunt. Nam ſi quæ erant in hac methodo viaq. ſalebræ, aſſiduis ipſius laboribus complanatæ atq. emollitæ fuerunt. Nec deſunt duces qui hanc eamdem viam præiuerint, ac ſignauerint cantionum ſuarum veſtigijs, rei Muſicæ peritiſſimi ac politiſſimi viri; vt Petrus Heredia; vt Aloiſius Roſſius; vt tu etiam Philopone noſter: præcipue vero is, *qui mores hominum multorum vidit & vrbes*, optimus atq. humaniſſimus vir Petrus de Valle, ex patricia huius vrbis nobilitate: in quo vnicum ferme hodie habemus expreſſum antiquæ illius ac Romanę virtutis exemplar. Hic non modo Polyplectrum Triarmonium maioris formæ (in quo tres præcipue Harmoniæ Hypolydia, Doria, Phrygia; aliæq. etiam obiter inſertę ſunt) Panduramq. Panarmoniam ſibi conſtrui fecit; verum etiam vernacula quædam carmina concinna ſane ac lepida, à ſe compoſita cum ea Tonorum varietate proprio marte modificauit; atq. ad canendum propoſuit. quinimmo ipſe quoq. non indocte ſimul illa canit & pulſat. Et, quod propius rem noſtram tangit, adeò facilem atq. expeditam hanc nouam, ſeu potius renouatam praxin expertus eſt, vt pauciſſimarum horarum ſpatio eam cuilibet, qui modo non ſit truncus quidam ac ſtipes, inſinuaturum ſe polliceatur. atq. id etiam libello quodam nuper a ſe euulgato confirmauerit. quo in ſcripto purgat ſe Lælio Guidiccionio humaniſſimo viro atq. abſolutiſſimo poëtę, ſibiq. amiciſſimo, de eo quod aduerſus ipſius ſententiam aliquando dixiſſet, intra hos quinquaginta annos nõ parũ creuiſſe hanc facultatem: eaq. occaſione non ſolum ſuã confirmat opinionẽ; ſed cõplura ſcitu digniſſima circa muſicam horum temporum hiſtoriam tradit: atq affirmatiſſime prędicat Donij noſtri laboribus ac lucubrationibus ſummopere adauctam eſſe rem muſicam. *Cui Charidorus.* Teſtem tu quidem aduocas (*inquit*) omni exceptione maiorem. quis enim vel fide ac dignitate præſtantior, vel harum rerum vſu peritior citari poterat? Sed eleuabunt hoc teſtimonium, qui aliorum fidem ex ſua metiuntur, mutuæ inter eos beneuolentiæ hoc datum calumniantes. Verumtamen vultis ne vobis indicem aliam remoram, quæ

huius

huius doctrinæ curſum non mediocriter fuiſſe retardatum cenſeo? Dicam quoniam nutu ſignificatis vt proſequar. An dubitatis cur hæc tam elegans, tam pulchra, tam ſubtilis, tam neceſſaria, tantopere ab optimis quibuſque magiſtris expetita Harmoniarum veterum tractatio minime illorum palato ſapiat? Audite illud Venuſini poëtæ, quam adamuſſim hîc congruat.

Vel quia nil rectum, niſi quod placuit ſibi ducunt:
Vel quia turpe putant parere minoribus; & quæ
Imberbes didicere, ſenes perdenda fateri.

Ita nimirum eſt: elegantiorem muſicam fruſtra ijs obtrudimus, qui omnem elegantiam à ſe reſpuunt: qui in hac vulgari ac ſordida tamdiu volutati ſunt. Nolunt etiam ab ijs doceri, qui non eamdem quam ipſi artem profitentur; præſertim ab iunioribus. Nolunt quæ magno labore, diutinoque tempore in ludis pueri didicerunt, ea prouectiores dediſcere; atque operam ſe perdidiſſe confiteri. Neque hæc *inquit Polyænus* accipienda videtur excuſatio. nam, ſi recte calculos poſui; non ita multa ſunt quæ nouā inſtitutionem doctrinamque deſiderent. harmoniarum enim veterum vſus cum in pangendis notandiſque melodijs, tum concinendis pſallendiſque, minimum operis curæque efflagitat; vt Donius noſter apertiſſimo experimento mihi ſæpe demenſtrauit. Recentiores verò atq; vmbratiles Modi non tam dediſcendi, quam obliuiſcendi ſunt; tamquam prorſus inutiles ac ſuperflui: in quo nullus labor. Quare ſi vltra vulgarem captum, ac guſtum ſapere vis Eumolpe noſter, cenſeo equidem (nam permittente hoc iam magiſtro tuo facere potes) vt nouantiquam hanc Muſicam; maxime quatenus priſcas illas ac nobiles harmonias continet, promptiſſime amplectaris; atque in delicijs habeas: præſertim cum non modo duplicem mercedem à te non exigant Vallius ac Donius (quod Antigenidas faciebat, cum quis ab alijs auleticam didicerat) ſed potius nullam. Mirificos mihi crede plauſus excitabis, ſi (quæ tua ſumma eſt indoles, atq; ad canendum pſallendumque propenſio & aptitudo) eam ad actum prouoces; omniq; ſocordia depulſa, ſtrenue ac diligenter temet exerceas. Nihil auidius (*inquit Eumolpus*) cupio quam pulcherrimā iſtam melopœiæ ſpeciem, non primoribus tantum labris deguſtare; ſed toto pe-

ctore haurire: nunquam enim quidquam ſuauius audire memini me, quam *ſonettum* vt vocant eximij cuiuſdam poëtæ (Bracciolinum fuiſſe opinor) qui ita incipit *M'auuentò credeu io che fuſſe vn guardo* nouo hoc ſtylo ab Aloiſio Roſſio modulatum, atque ad polyplectrum Diharmonium decantatum, & in gratiam Illuſtriſſimi atque humaniſſimi viri Camilli Columnij, vt aiebant, confectum: cuius etiam organum illud fuiſſe ferebatur, à Donio ipſi curatum. *Et Polygenus ad Charidorum conuerſus*, Quid ni igitur (*inquit*) ſperemus aliquando fore (nec longum eſſe auguror) vt huius Eumolpi opera, eiuſque ſimilium; egregia hæc diſciplina penitus reſurgat ac vigeat. quando de ſenioribus quidem conclamata res eſt. Quod in Iuriſprudentiæ ſtudio (vt Donium audiui dicentē) euênit: nam cum primum Duareni, Cuiacij, aliorumque conſultiſſimorum & politiſſimorum virorum opera in Italia vulgari cœperunt, e vernaculis Antecesſoribus ſeniores ea fere contemptui habebant; ſeu quod trans Alpes cuſa erant, ſeu quod ſuam ipſorum impolitam barbariem tacite exprobrabant: iuniores contra, eadem in oculis prope ferebant: ex quo factum eſt vt cum ſenes, qui tunc erant eſſe deſierint; iuuenes conſenuerint; alijs quotidie ſubnaſcentibus, propagatum deinceps apud omnes fuerit defæcata quodammodo à barbariæ ſordibus atque expolita iuris ciuilis profeſſio. quod ab Italis quidem noſtris, Alciato præſertim adnitente primò inchoatum, à Tranſalpinis poſtea feliciter conſummatum eſt: non ita tamen vt vetus Iuriſprudentia, qualis olim fuerat, ſic prorſus redierit: ſed certe ad eius ſimilitudinem alia quædam cultior atque concinnior; quam quæ ſuperioribus ſeculis inoleuerat. Similis quoque ratio eſt Medicinæ: quæ cum poſt renatas litteras, per aliquot ſecula plane rudis, inculta, atque Arabicas quiſquilias redolens, permanſiſſet, Leoniceni primùm ſolerti cura; dein aliorum (qui Græcos atque incorruptos autores, exploſis ineptis Arabicorum verſionibus, tamquam poſtliminio in ſcholas reduxerunt) ad hanc quam videmus elegantem ſpeciem, quæ in Fernelij ſcriptis elucet, priſtinam videlicet illius formam, paulatim redacta eſt. Non tamen citra magnas, vt coniectare licet, contentiones ac difficultates: quæ & Leoniceno & cæteris, antequàm voti compotes fierent, deuorandæ prius fuerunt: quo-

uſque

uſque tamdem, emergente veritatis luce, omnis calumniarum caligo penitus euanuit: & ringente licet refractariorum inuidia politiorum factio cauſam obtinuit. Quid ergo (*inquit Charidorus*) vetat idem euenturum in muſicis augurari? Attamen ſicut Ius ciuile ſatis belle perpolitũ videmus, non tam à ſordidis quibuſdam pragmaticis ac leguleis, qui vni lucro intenti mercenariam ſuam operam perpetuò conſulentibus locant; ac decoloratas ære manus ſemper geſtant, quam ab ijs qui publice priuatimque docendo commune generis humani bonum ac benemerendi de illo laudem præcipue ſectantur; ſic non à mercenarijs quibuſdam quæſtuoſiſque practicis, qui digitos in palimpſeſto attritos, atque atramento infectos, tamquam in oſtentamentum conſummatæ cuiuſdam peritiæ, vbique viſentibus ingerunt; ſed potius, vt Zarlinus ait, ſub finem tertiæ partis ſuarum Inſtitutionum, ab excellenti aliquo liberalique ingenio; atque eiuſmodi hominibus qui non vile lucrum; ſed laudem gloriamque immortalem affectant, Muſicam facultatem exemplo veterum reconcinnadam perficiendamque credamus. *Quibus dictis cum omnes nutu aſſentiri viderentur*, Cenſeo equidem (*inquit Philoponus*) quoniam exactus iam ferme dies eſt, vt collocutionem noſtram felici hoc omine obſignemus. Faxit modo Deus, vt quod non temere animus nobis præſagit, non improſpero exitu comprobetur. Et ego (*inquit Polyænus*) vt eſt in veteri formula, *Idem cenſeo*: atque hoc inſuper, vt Epinicia nobis Charidore præbeas; vel vt Latine ac planius loquar, Victorialem cænam. Decet enim morem hunc priſcum recolere; atque honori hodiernæ huius ac præclaræ Diſputationis hoc tribui. Recte admones (*reſpondit Charidorus.*) Dabuntur vobis Epinicia cum voletis. ad ſubitariam enim cænam quod vos non inuitem modo, hic Poliænus fecit: nam cum poſt diſceſſum veſtrum nudiuſquartus inuitatus à me fuiſſet, nimium faſtidioſe viſus eſt aſpernari. Nimirum (*inquit Polyænus* ex eo) ſum genere cantorum (comeſtorum dicere volui) *qui nunquam inducunt animum cęnare rogati* Cum omnes ad hanc parodiam arriſiſſent; Statuendum deinceps vobis eſt. (*ſubiecit Charidorus*) an alios quoſdam præterea tamquam ſupernumerarios, aduocari velitis? nam hic, vt videtis (*ſuperiorẽ diætam oſtendens*) *locus eſt & pluribus vmbris*. Minime,

Mini-

Minime, *inquit Philoponus*, Scis quid vulgare prouerbium iactet? Exiguos cœtus beatiores eſſe. Pareamus igitur huic tam ſalubri præcepto: & quaternionem illum Pythagoricum, ſi mihi creditis, non excedamus. Decet enim Muſicæ ſtudioſos, eius myſterijs acquieſcere, qui Muſicæ parens atque inuentor perhibetur. Tres conuiuæ erimus; tu conuiuator: &, vt principis poetæ dictum vſurpem, *eris quoque* nobis *magnus Apollo*: nos trium Gratiarum, non minus perſonam, quam numerum, ex conſilio ſapientium ſuſtinebimus; nũdi, ſimplices, atque hilares. Ac ne Gratias quidem gratis excipies: ſed ſinguli ſymbolas conferemus: & muſicam cænam muſicis condimentis gratiorem præſtabimus. Ego conuiuij Modimperator Modos faciam; atque aliquot cantiunculas conuiuiales ac remiſſiores, de veſtro Charidore & Polięne penu deprõptas Ionice vel Lydiace modulabor. Eas accinet remotis menſis, Eumolpus; me polyplectrum pulſante: tu Polyæne ſuccentiua pandura, plenioris ſuauioriſq; concentus cauſa, admodulaberis. Omnes diem quem conſtituetis, quam lætiſſimum tranſigemus. *Cum plauſus dat[us] eſſet, dieſque condictus in proximas Auguſti Kalendas; conſurrectum eſt: & colloquio finis impoſitus.*

* *
*

FINIS.

Synopſis muſicarum, Græcarum, atq; obſcuriorum vocum: cum earum Interpretatione; & Indice Rerum notabilium.

CHaridorus. *Latine valet, Gratiæ donum.*
Philoponus. *Laboris amans.*
Polyaenus. *Multum laudatus.*
Eumolpus. *Bene canens.*
Theoretica ac Philologica muſicæ pars. *pag.* 2.
Symphoniurgia. *vulgò Contrapunctum.*
Diagrammatum perſcriptiones. *vulgò Tabulaturæ.*
Chorodidaſcalus s. Archiſymphoneta. *vulgo Magiſter Cappellæ.*
Muſurgia. *Muſica practica.*
Ager Salentinus. *Terra d'Otranto.*
Italogræcorum origo. *pag.* 4.
Muſurgi. *Muſici practici, vulgò Compoſitores.*
Εἰρωνεύειν. *Cauillari, Diſſimulanter loqui.*
Agonotheta. *Certaminis præſes.*
Ἀπεργαστικὴ & Ἐξαγγελτικὴ. *Muſicæ practicę partes apud Gręcos.*
Melos. *Modi muſici.*
Rhythmus. *Numeri muſici.*
Lexis *Græce, Latine dictio. (Le parole d'vna muſica.)*
Organorũ muſicorũ ſpecies tres. p 8.
Πραγματεῖαν. *Tractationem.*
Barbarorum incurſionibus diſciplinæ fere omnes olim extinctæ. pag. 8.
Et maior pars librorum veterum deperdita p. 9.
Antiqui & Semiantiqui propriè qui vocandi. p. 9.
Clades & damna ab eis incurſionibus mundo illata. p 9. 10.
Scriptorum rei muſicæ veterum recenſio. p. 10. 11. 12. 13. 14.
Iſagogas. *vulgo Introductoria.*
Enchiridium. *vulgo Manuale.*
Cantiones vocales. *(Muſiche di voci.)*
Cantiones organicæ. *(Muſiche d'inſtrumenti.)*
Symphoniurgi. *Iidem qui Muſurgi & Compoſitores.*
Comparatio veterum rei muſicæ ſcriptorũ cum ſemiantiquis, & eum recentibus. p. 14. *& ſeqq.*
Guidonis Arretini qualia ſcripta. pag. 15.
Cacozelia. *Praua affectatio.*
Eccleſiaſticis meleſi. *(Canti di Chieſa.)*
Notata quædam apud Frãchinum, Glareanum, & alios recentiores. pag. 17. *& ſeqq.*
Remiſſionis ſigna. *(B. molli.)*
Signa Intenſionis. *vulgo (Dieſi.)*
Tritonus. *(Quarta falſa.)*
Diateſſaron. *vulgo (la quarta)*
Diateſſaron an conſonantia ſit. pag. 19.
Andreæ Papij De conſonantijs s. pro Diateſſaron liber.
Zarlinus Diateſſaron perfectis conſonan-

ſonantijs aſcripſit. pag. 19.

Diapaſon: *conſonantiarum regina. vulgo (L'ottaua.)*

Diapente. *vulgo (La quinta.)*

Syncatalogæ: *Concentuum clauſulæ vulgo (Cadenze.)*

Diaſtemate. *Internallo.*

Synodiæ. *Concentus.*

Bicinia. *vulgo (Duo)*

Triodia, Tricinia. *vulgo (Trio.)*

Qualis conſonantia ſit Diateſſaron. pag. 20.

Quid Symphonia & Euſymphonia differant ibid.

Ditonus. *vulgo Tertia maior.*

Trihemitonium. *vulgo Semiditonus, & Tertia minor.*

Cur Ditonus ſupra diateſſaron, trihemitonium infra, melius reſonet. pag. 21.

Polyplectrũ. *vulgo (vn Cembalo)*

Pectis Calcochorda. *vulgo (vna Cetera.)*

Chelonis Hiſpanica. *vulgo vna Chitarra Spagnuola.*

Syncruſis. *pulſatio duorum pluriumue ſimul ſonorum.*

De Nic. Vicentino iudicium. pag. 22.

Recentiores in quo vim Enarmonij generis ſitam putent. pag 22.

Taxilli. *(Taſti de Cembali.)*

Inſcitia confidentes facit, doctrina timidos & cunctabundos. p. 22.

Melopœia. *Ars & habitus cantuum componendorum.*

Octo Toni Recentiorum, & duodecim Glareani commentitij ſunt, vmbratiles, atq; inutiles. pag. 23.

Phthongi Exharmonij & Metabolici. *vulgo (Voci Bemollate, e Dieſate.)*

Principis Venuſini Cantiones quales. pag. 24.

Mille annorum ſpatio omnes artes ac diſciplinę apud Græcos inuentæ atq; abſolutæ pag 25.

Quartumdecimum ſeculum quale fuerit; & de eo Taſſonij iudicium pag 25.

Rationalis muſica parum hodie frequentata. pag. 26.

Arithmetica Analytica. *vulgo Algebra.*

Muſurgia multis Principibus hodie familiaris. pag. 26.

Quæ, qualiaq; liberalibus artibus, & muſicæ incrementis hodie obſtent. pag. 26.

Antiquæ Greciæ qualis ſtatus fuerit; & muſicę progreſſibus quam aptus pag. 27.

Vetus Hebręorum muſica qualis. pag. 28.

Iac. Gaffarellius de muſica Hebręorum. pag. 29.

Marini Merſennij opera muſica. ibid.

Franc. Patricij de veteri muſica iudicium. ibid.

Hiſtoriola quędam de muſicaſtro ſene.

Apſis Baſilicæ. *vulgo (la Tribuna.)*

Phyſauletes. *vulgo (vn Organiſta.)*

Phyſaulus. s. Organa, *vulgo (vn Organo.)*

Capiſpergij irritus conatus. pag. 31.

Proſodium. *vulgo (vn Mottetto.)*

Ecphoneſis. *Prolatio, Intonatio.*

Homophoneſis. *vulgo (Vna Fuga.)*

Symphoniaſtica. *Melodiæ ſpecies, in qua Symphoniarum fere tantum ratio habetur.*

Palilogiæ *Repetitiones eorumdem verborum.*
Polylogiae. *Cum verba clauſulę quæ diuerſæ eodem tempore profe runtur, ſeu canuntur.*
Syntechnitæ. *Eamdem artem pro-fitentes.*
Fabij Columnæ (La Sambuca Lincea) & de ea iudicium, pag. 32.
Ἀμουσότερον. *Alienius à Muſis, Indoctius.*
Ἄμουσοι. *Alieni à Muſis, Imperiti.*
Σύγκρισιν. *Comparationem.*
Διοτρεφέες βασιλῆες. *Reges Iouis alumni Homer.*
Petronij Satirici de veterum diligentia teſtimonium, pag. 33.
Hippocratis Aphoriſmi & Coacæ prenotiones quales, pag. 33.
Symboliſmis. *Comparationibus analogicis.*
Soni vehementiores auribus muſicorum officiunt. pag. 34.
Diſparitas antiquiſſimæ Græcorum muſicę, ac recentioris. pag. 34.
Olympi melodię quales, ibid.
Entheum ac παθητικόν. *Diuinum ac patheticum.*
Symphoniaſtæ. *Symphoniarum s. concentuum conſarcinatores.*
Miſſaruum modulatarum Syntagma ſub Leone X. editum.
Muſica quanto in pretio olim à Grecis habita, pag. 75. & ſeq.
Platonis de muſicæ vi iudicium pag 36.
Lacedæmoniorum circa muſicam ſtudium. ibid.
Embaterius rhythmus. (*Certa aria o ſonata a propoſito per marciare.*)
Caſtorium melos. *Certa (aria guerriera, che conteneua l'impreſe di Caſtore, e Polluce, o imitaua le loro battaglie.)*
Armatæ ſaltationes. (*Balli con arme o Moreſche.*)
Auletes, αὐλητής, *Tibicen.*
Alexander Magnus ob nimium muſicę ſtudium a patre reprehenſus. pag. 22.
Eo regnante vel maxime muſica floruit; & Ariſtoxenus vixit ibid.
Timotheus Thebanus tibicen a non nullis cum Timotheo Mileſio citharœdo confunditur. ibid.
Ciceronis de muſica Græcorum iudicium. ibid
Viri aliquot celebres ſtudio rei muſicę flagrantes, pag. 37. & ſeq.
Stratonici citharœdi feſtiuum dictum, pag. 38.
Gręci natio comœda & muſica ibid.
Tuſci & Romani veteres rei muſicæ deditiſſimi. pag. 39
Collegium tibicinum, & fidicinum Romanor. ibid.
Pontius Tiardeus Matiſconenſium Epiſcopus.
Catonis Cenſorij, M. Tullij, & M. Varronis loca. pag. 41.
Scolia. *Carmina quędam in Græcorum conuiuijs deinceps cantari ſolita.*
Aſſa voce(*Con la voce ſola, ſenza inſtrumento.*)
Harmonia Mixolydia. (*Tuono Miſſolidio, alla quarta alta, per la ſpecie di B.mi.*)
Antiquiores Gręcorum muſici eximij quoq; poetę fuerunt. pag. 40. & ſeqq.
Sappho poetria Mixolydię harmoniæ inuentrix. pag. 41.
Muſica & poetica congeneres, & affines. ibid.

Re-

Recentiores Muſici pleriq. indocti. pag. 41.

Hercules Paſquinus peritiſſimus phyſauletes. ibid.

Ars muſica quam late olim patuerit. ibid.

Ἀξιωματικῶς (*Scientificamente.*)

Phonaſcus, φωνασκός. *Exercendæ vocis magiſter.*

Præexercitamenta cantuum Προγυμνάσματα ᾠδικά.

Quo tempore Poetę excellentes fuerint, tales quoq. Muſicos fuiſſe. pag. 42.

Idem de Pictura, & Statuaria dicendum. ibid.

Graphis. (*Il diſegno*) Mele, μέλη, *Cantur. (Arie.)*

Παραλογίζεσθαι *Vitioſe argumentari.*

Aliud argumentum e ſcriptorum præſtantia ductum p. 43. & ſeq.

Pręſtantiores rei Muſicæ ſcriptores horum temporum. ibid.

Sectarum quarumdam in Re Muſica nomina. pag. 44.

Sabiniani & Proculiani, Iuriſconſultorum duæ ſectę veteres.

Dogmatici, Methodici, Empirici. Tres celebriores medicorum ſectæ.

Agamemnon apud Homerum Clytemnęſtram citharœdo commendat.

Citharœdus. *Qui organa fidibus inſtructa pulſat, iiſq. accinit.*

Archageres, ἀρχαγέτης, *Princeps, Inuentor.*

Guidonis Arretini de cantoribus ætatis ſuæ iudicium. pag. 46.

Claritatem ſanguinis & liberalem educationem ad elegantiam melodiarum conferre. pag. 46.

Oſtenditur id exēplo Principis Venuſini, & Thomę Pecciÿ, ibid.

Magna pręmia olim muſicis propoſita. ibid.

Talentum Atticum. *Summa ſex millium drachmarum* i *e totidem fere librarum Florentinarum.*

Mille denarii. *Totidem circiter libræ Florentinę.*

Seſtertium *Summa* 250. *denariorum, ac totidem librarum Florentinarum*

Amœbæus citharœdus.

Roſcius Comœdus quantam mercedem diurnam acecperit pag. 47.

M. Antonii Triumuiri liberalitas erga Anaxenorem. ibid.

Veſpaſiani dona muſicis diuiſa. ibid.

Citharodia. *Ars citharœdica.*

Cithariſtæ. *Qui fides pulſant ſine vocali cantu (Sonatori di corde.) Suet.* Pſilocithariſtæ.

Certamina muſica apud veteres quātum huic diſciplinæ profuerint. pag 47.

Petri Fabri Agoniſticon libri.

Agoniſmata. *Concertationes publicæ muſicorum*

Pythÿs ludis certamina muſica potiſſimum adhibita. pag 48.

Pythiæ tibiæ vel Pythiauli *vulgo Gręcis* πυθιαῦλοι *nobis (Flauti)*

Auletica ars, αὐλητική. *Ars inflandi tibias.*

Midas Agrigentinus tibicen, Pythionices Pindaro celebratus. pag. 48.

Epinicium. *Carmen victoriale.*

Muſicæ commiſſiones. *Concertationes muſicorum.*

Philautia. *Amor ſui ipſius.*

Muſicorum veterum licentia Comi-

corum

eorum dictis, ac philoſophorum monitis coercebatur. pag. 48.
Qualisnam canendi modus iam vigeat. pag. 49.
Marcellus II. Pont. Max. muſicorum licentiam compeſcere ſtatuerat. ibid.
Quibus rationibus ſummatim colligatur veterem muſicam potiorem fuiſſe. pag. 49. & ſeq.
Antagoniſtæ. *Concertatores.*
Cantiones veterum omnes iamdudum abolitæ. pag 52.
Senaria maior. *vulgo Sexta maior, vel hexachordum maius.*
Senaria minor. *Sexta minor, vel hexachordum minus.*
Antiqui Diateſſaron conſonantiarum minimam agnoſcunt.
Diatonum. Ditonicum duobus tonis maioribus, & limmate conſtans.
Tetrachordum. *Syſtema quatuor chordarum, cuius extrema diateſſaron reſonant.*
Tonus maior. *Ratio ſesquioctaua, & differentia τῶν diapente, & diateſſaron.*
Limma λεῖμμα. *ad verbũ Reliquũ. Ratio 256. ad 243. .s. interuallũ, quod duobus tonis maioribus à Diateſſaron demptis ſupereſt. Semitonium Pythagoricum.*
Petrus Heredia primus ſpecimen edidit veterum harmoniarum.
Zarlinus & Gallileius veterum cantica ſimplicia & μονομελῆ fuiſſe crediderunt.
Melos vocale. *Cantus vocis.*
Melos organicum. *Cantus inſtrumenti, vulgo (La ſonata.)*
Concentus polymeli. *συνῳδίαι πολυμελεῖς. (Compoſitioni di più parti.)*
Chromaticum & Enarmonium genus conſonantiarum egenum. pag. 54.
Diatonicum genus. *Vulgaris, & communior melodiarum ſpecies, quæ tetrachordis conſtat per binos tonos, ac ſemitonium diſpoſitis.*
Chromaticum genus. *Artificioſior muſicæ ſpecies, cum tetrachorda per bina ſemitonia ac trihemitonium diſponuntur.*
Enarmonium genus. *Artificioſiſſima harmoniæ ſeu melodiæ ſpecies, quæ binis dieſibus ac ditono conſtat.*
Quadricinium. *vulgo (Compoſitione a quattro.)*
Quadricinium chromaticum Cypriani Rorij, atq. alterum Herculis Butrigarij. pag. 54.
Meliſmata (*Paſſaggi lunghi.*) Meliſmi. (*Paſſaggi breui, Accenti.*)
Pathos πάθος. *Affectus expreſſio.*
Homœophoneſis. *vulgo (Vn imitazione.)*
Homoſymphonia cyclia, vel circularis. *vulgo (Vn Canone.)*
Multiformis concentus *vulgo (Vn Contrapunto doppio.)*
Lyra ac Cithara præcipua veterum Organa. pag. 55.
Quamuis paucis chordis inſtruerentur. ibid.
Variæ Polyplectrorum hodie ſpecies. ibid.
Phyſaulorum hodiernorum præſtantia. pag. 56.
Fiſtulæ phyſaulorum. (*Canne d'organi.*)

Sy-

Syſtema commune, maximum s. perfectum, *vulgo* (*La Gamma o Scala di Muſica.*)
Diſdiapaſon *vulgo Quintadecima, vel duę octauæ.*
Guido Arret. *Sex ſyllabarum Vt, Re, Mi, Fa, Sol, La, repertor.*
Hodierna ratio notandorum cantuum priſcà commodior pag. 56.
Recentiorum aliquot melopœorum nomina. pag. 57.
Melodia Monodica s. Stylus monodicus *vulgo* (*Stile Recitatiuo.*)
Cantorum quorumdam, & cantricum electiorum nomina, ibid.
Item aliorum artificum. ibid.
Pſalterium. *Harpæ ſpecie,* Harpa maior.
Pandurium tetrachordum. (*Vn Violino.*)
Ceraulus, Corniculum. (*Vn Cornetto.*)
Teſtudo. (*Vn Liuto.*)
Chelonis Gallica. (*Vne Pandore.*)
Pandura hexachorda (*Vna Viola.*)
Scoliaſma. (*Vn Madrigale.*)
Rhematium. *Vn* (*Mottetto.*)
Hodiernorum concentuum ſuauitas, eorumq. deſcriptio. pag. 58. *& ſeq.*
Antiphoniæ. *Zarlino.* (*Conſonanze vote.*)
Paraphoniæ. eidem (*Conſonanze piene.*)
Symphoniæ (ſpeciatim) (*Conſonanze vaghe.*)
Incentores Gr. *νητῳδοὶ* (*Soprani.*)
Occentores *μεσῳδοὶ* (*Tenori.*)
Succentores *ὑπατῳδοὶ* (*Baſſi.*)
Compiſmus, *κομπισμὸς* (in organis) (*Trillo, gruppo.*)
Clauſulæ. *vulgo Cadentiæ.*
Pericopæ, *περικοπαὶ, cantionum membra.*
Melydrium, *μελύδριον. Paruum melos, cantiuncula*
Symphonetæ, *συμφωνηταὶ. Qui ſimul concinunt.*
Plaſma. (*Vn ſtraſcino.*)
Simulatæ clauſularum finitiones. (*Sfuggir le cadenze.*)
Antimeliſmata. (*Perfidie.*)
Parecheſes *παρηχήσεις* (*Ecchi.*)
Vibratiunculæ (*Trilli, Tremoli*)
Accentiones. (*Mottetti*)
Conſonantiæ ſecūdę, *vel* ſecundarię, *Duę ternariæ, totidemq. ſenariæ.*
Conſonantiæ primariæ *Zarlino Perfectæ, Diapaſon, Diapente, Diateſſaron.*
Rei muſicę ſcriptores priſci qui nunc extant ſecundarum conſonantiarum non meminerunt. pag 61.
*Salinæ locus de vſu ſecundarum conſonātiaeum apud antiquos p.*62.
Cur veteres in conſonantiarum claſſem eas non retulerint. ibid.
Ἐπιστημονικῶς, *ſcientifice.*
Diateſſaron a practicis conſonanter vſurpatur; & tamen à numero conſonātiarum excluditur. p 62.
Quid de Ptolomęi ſententia circa ſecundarias conſonantias Salinas cenſuerit. ibid.
Scriptores rei muſicę Græci Ariſtoxenum fere ſequuntur. ibid.
Aiſtoxenus Pythagoreorum in muſicis placita palam impugnare auſus non eſt. pag. 63.
Xenophilus Pythagoricus Ariſtoxeni magiſter. ibid.
Conſonantias ſecundarias, Synchordias videntur Græci vocitaſſe. ib.

Di-

Didymus Diatonicum tetrachordū exactius quam eo priores conſtituit. Ibid.

Notulę cantuum apud antiquos duplices. pag. 63.

Tyrrhena tibia apud Pollucem quid ſit. ibid.

Hydraulica orgena, Hydrauli, (*Organi d'acque.*)

Πολυμέλεια *Implicatio plurium melorum .s cantuum* (*Più arie inſieme.*)

Alexander Cytherius Pſalterium fidibus referſit. pag. 63.

Quale illud Organū fuerit: item Simicum, & Epigoneum. ibid.

Synaulia, συναυλία *Concentus plurium tibiarum, qualis Athenis Panathenæorum feſto exhibebatur. pag. 64.*

Μονομελῆ, Vnius Meli (*A vn aria ſola.*)

Aſcaulus, (*Cornamuſa, Piua.*)

Tibiæ Parthenia, παρθένιοι i.e. *Virginales, aut puellares Acuti ſonitus, & Netodis inſeruientes,* (*Soprani.*)

Tibiæ pueriles, παιδικοὶ. *Quæ puerorum voces exprimebant.* (*Contralti.*)

Tibiæ perfectæ, τέλειοι. *Quę mediam, & communiorem vocem (vulgo Tenore) referebant.*

Tibiæ ὑπερτέλειοι (quaſi ſuperperfectæ.) *Grauioris ſoni, & Hypatodis (vulgo Baſſi) congruentes.*

Tibiarum ſyntagma. (*Vn Concerto di Flauti.*)

Triſdiapaſon. *vulgo Tres Octauę .s. vigeſimaſecunda.*

Veteres minime in vſum adbibuerint Diatonicum Ditoniæum. p. 64.

Zarlini & Gallilei ſuper vſitata vulgo Diatonici ſpecie diſſenſio. ibid.

Cur chromaticum, itemq. Enarmonium genus maiori olim in pretio fuerint. pag. 65.

Vtriuſq. generis qualis proprietas ac vis. ibid.

Nomi. *Cantus quidam certum ac proprium Melos, & Rhythmum habentes.*

An veteres vſi fuerint tribus Generibus puris atq. impermiſtis p. 65.

Περὶ συνθέσεως ὀνομάτων. *De ſtructura verborum.*

Metabolæ μεταβολαί, *Mutationes Melicæ, & Rhytomicę.*

An veteres condimenta cantuum, & meliſmata vſurpauerint. pag. 65.

An artificioſi concentus in vſu fuerint. Ibid

Muſicarius *in vet.. Inſcriptione,* Muſurgus.

An artificioſi concentus pręſtantiores ſint. pag. 66. & ſeq.

Acroſtichides. *Primæ atq. vltimę litterę carminum ſenſum aliquem conflantes.*

Nimium artificium natiuę elegantię obeſſe. pag. 67.

Ἀποσπασμάτιον, *Fragmentum, particula.*

Porphyrius Optatianus poeta Conſtantinianorum temporum.

Dionyſius Thebanus poeta vetuſtiſſimus.

Ariadnę conqueſtio Octauij Rinuccini a Cl. de Monteuiridi modulata.

Progymnaſtica. *Muſicę pars, quę pręexercitamenta canentibus tradit.*

Paraſemantice. παρασημαντικὴ *Ariſto-*

ſtoxeno muſicæ pars quæ ad Diagrammata, & Notulas pertinet.
Imitationes in canticis verborum potius quam ſenſuum ſcurriles ſunt, & mimicæ. pag. 68.
Neoterici muſici in mollioribus affectibus exprimendis, præſtant non perinde in virilibus, & Heroicis. ibid.
Pæanes. *Cantus quidam plerumq; in Apollinis laudem læti atq; alacres.*
Orthius Nomus. *Cantus s. Hymnus in Mineruam bellicum quidam ſpirans.*
Euſyneſia. *Facilis intelligentia ſenſum.*
Monodia. *Cantus vnius vocis.*
Ante Cyprianum Rorium Melopœi parum ſolliciti erant de Eumelia s. elegantia ſingularum Partium pag. 69.
Pythagorei Rhythmo maſculam ac digniorem Muſicæ partem, Melo fæmineam aſſignabant. Ibid.
Incommoda, & defectus Symphoniaſtici Styli. ibid.
Battilogia. *Inepta ſententiarum confuſio quæ ex crebra repetitione eorumdem, & complicatione diuerſorum verborum naſcitur. ibid.*
Rhythmiſmus. *Rhythmorum vſus ac modus. (L'vſo, e pratica de' tempi muſicali.)*
Febrieuloſa muſicæ ſpecies qualis ſit. ibid.
Modus Hyporchematicus, & chorealis. *Melodiæ ſpecies quæ Hyporchematis, & Choreis competit. (Maniera di muſiche conueneuole a Balli.)*
Pomponius Secũdus Tragœdiarum ſcriptor nobilis.
Quatenus vnicuiq; in arte ſua credendum ſit. pag. 70.
Dædalei concentus. *Artificioſi ſupra modum.*
Quatenus veloces tardæq; motiones permiſcendæ ſint. pag. 70.
Dialyſes s. diſſolutiones Rhythmorum, vulgo Diminutiones.
Hyporchema, ὑπόρχημα *Melos quod canitur ac ſaltatur. (Canzone a ballo, Ballata.)*
An grauium acutorumq; ſonituum miſtura energiæ cantuum officiat. pag. 70.
Grauitas & acumen vocum ratione Tonorum conſideranda eſt. pag. 71.
Ἀναλόγως. *vulgo in ſcholis Proportionaliter.*
Aliæ duæ notabiles huius ſtyli imperfectiones. ibid.
Ethos, ἦθος. *Proprietas.*
Laſtaurocaccabus Græcis. *Hiſpanice. (Olla podrida)*
Imperfectio recentiorum melodiarum in ſermone conſtans. ibid.
Quæ pulcherrima hodie habetur muſicæ ſpecies contemptiſſimo poematum generi accomodatur. p. 72.
Octaſticha. *vulgo (Ottaue.)*
Antiqui muſicæ excellentiam in Dithyrambis ſitam eſſe iudicabant, & quales ij fuerint ibid.
Vernacula quædam poemata perperam Dithyrambi a recentioribus inſcripta ſunt. ibid.
Paroenia, παροίνια Galli. *chanſons a boire.*
Synecphoneſis, συνεκφώνησις Prolatio eiuſdem vocis a pluribus ſimul facta.

Δυσκατάληπτον & δυσνόητον Parum comprehenſibile, & intelligibile.

Epimeliſmata. (Paſſaggi replicati, Paſſaggi ſopra paſſaggi.)

Hypechæmes. Echus imitationes quæ paulatim remiſſiori voce fiũt.

Artincia ſymphoniaſtica in organico cantu dumtaxat olim videtur vſurpata ibid.

Matrialium genera tria. pag. 73.

Palilogiæ vbi, & quatenus vſurpandæ videantur. ibid.

Ἐννοήματα. (Concetti, penſieri.)

Polylogiarum abſurditas. ibid.

Quam ſit abſurdũ verba melo aptare, non melos verbis. pag. 74.

Hodierni muſurgi Poetarum nomen ſuis canticis raro aſcribunt. ibid.

Paucos ante annos nemo fere delectũ aliquẽ carminũ habebat ibid.

Concentus πολύχοροι. (Muſiche a molti Cori.)

Proauorum ætate ſpuria quædam architectandi ratio vſurpata. pag. 75.

Quænam veteri muſicæ reſtituendæ requirantur. pag. 76.

XVIII. Muſicæ partes ſingillatim recenſentur, & explicantur ibid.

Et primum Hiſtorica s. Philologica. ibid

Secundo Phyſiologica. ibid.

Tertio Poetica. ibid.

4 Iſagogica s. Methodica, quæ Muſicæ compendia, & introductoria continet.

5 Harmonica, & Canonica, quæ ſpeciatim Canone, & Monochordo vtitur. ibid.

Ἀποδεικτικῶς Demonſtratiue.

6 Rhythmica, quæ Rhythmorum naturam, ſpecies, proprietates, &c. conſiderat. ibid.

7. Metrica, quæ carminum modulos exhibet. ibid

8. Melopoeia, quæ in pangendis meleſis cantibus cuiuſcumq; modi verſatur ibid

9 Rhythmopoeia; quæ Rhythmorum praxin vſumq tradit. ibid.

10. Phonaſcia φωνασκία, quæ vocis exercendę ac molliendæ methodum tradit pag. 78

Ἀπεργαστική & ἐξαγγελτική, Practicæ muſicę partes apud Græcos in Pſelli fragmentis. ibid.

11. Progymnaſtica, quę cantuum preexercitamentis ac teretiſſando (s. vt vulgo ſolfizando) pueros erudit. ibid.

12. Ὠδικόν s. Melodica, quę canendi cuiuſcumq; generis mele praxin methodumq; commonſtrat. ibid.

13. Organica s. Crumatica, quę Inſtrumentorũ muſicorum vſum docet, & Crumatum diagrammatiſmos (Intauolature delle ſonate) exhibet: quę ſpecies proprie Crumatographia dicitur. ibid,

14. Semæographia eadem quę & Paraſemantice apud Ariſtoxenum (Arte d'intauolare) tam in vocali, quam in Organico cantu,

15. Symphoniurgia (Arte di Contrapunto) ibid.

16. Hypocritica Ars numeroſe concinneque ſaltandi, geſtumq; faciendi; cuius ſpecies tres. pag. 79.

Staticuli (Figure del ballo.)

Orcheſtica, ὀρχηστική (Arte del ballo.)

17. Organopoeia practicę muſicę pars organorum fabricam cõmenſuſq; tradens. ibid.

18. Et

18. *Et vltimo, Critica, Muſicę pars quę cantilenas concentuſq; iudicat atq; examinat. Ibid.*
Paucos muſicos, multos ſymphoniaſtas reperiri. pag 80.
Hiſtorię muſicę veteris hodiernęq; contentio. Ibid.
Curioſitas veterum Gręcorum circa hanc partem. ibid.
Scriptores multi huius argumenti laudantur. ibid. & ſeq.
Marmora Arundeliana in Anglia vulgata. pag. 81.
Phyſiologia muſicę diſciplinę vetus ac recens. ibid.
Rei muſicę, & Politicę communio. ibid.
Iſagogici quidam veteres ac noui. pag. 82.
Ptolemaidis Cyrenęę Iſagoge in muſicam Pythagoricam. Ibid.
Harmonica, & Canonica pars, pręcipua ac reliquis pręſtantior. ibid.
Harmonica in ſeptem partes ab Ariſtoxeno diuiditur. ibid.
Salinas, & Zarlinus potiora quęq; ab antiquis mutuati ſunt. ibid.
Κεφαλαιωδέστερον. *Summatim, per capita.*
Diuiſio τῆς *Diapaſon in* 12. *ęqualia interualla ingenioſa; ſed inutilis. pag.* 83.
Error popularis recentiorum circa Semitoniorum ęqualitatem. ibid.
Magadia μαγάδια. *Paruę magades .s. ponticuli, qui neruorum ſonitus terminant (Ponticelli.)*
Ptolomęus octo chordis vniſonis, totum Diſdiapaſon ingenioſe diuidit. ibid.
Helicon. *Inſtrumentum quoddam muſicum Ptolomęo memoratum explorandis conſonantijs idoneū.*
Ingenioſe auctum à Fr. Salina. ibid.
Didymus muſicus verſatiſſimus in Canonica diſciplina. ibid.
Rhythmica à priſcis exactiſſime tradita, à recentibus vix leuiter delibata. ibid.
Scriptores aliquot Rhythmicę facultatis. pag. 84.
Metricæ dignitas, ac materia. ibid.
Sermo melodicus duabus ex rebus conſtatur. ibid.
Omnia momenta temporum, & dictionum qualitates a priſcis exacte perpendebantur. Ibid.
Quę vocales meliſmis ſint aptiores. pag. 85.
Conſonantium litterarum nullam fere recentiores habent rationem. ibid.
Elegantior vocum expreſſio Florentię primum audita eſt; eamq; Loretus in Vrbem intulit. ibid,
In carminum generibus quanto interuallo antiqui pręcelluerint. ib.
Pulcherrimę vernaculorum verſuū ſpecies contemptiſſimis antiquorum reſpondent. ibid.
Eurythmia, & Polyrhymia Concinnitas, & varietas Rhythmicorum temporum.
Saltationum 1. e. *Hyporchematum vernaculorum varietas à patriorum carminum diuerſitate potiſſimum promanat. pag.* 86.
Improſpere quidam conati ſunt Gręcę Latinæq; linguæ rhythmopœiā vernaculis verſibus aptare; & eius rei cauſa. ibid.
Græca Latinaq; lingua cur circa ſonum ac proſodiam vernaculis pręcellant. ibid.

Μυσικώτεραι Muſicę aptiores.

Fabij Quintiliani locus de ſuauitate Gręci ſermonis. pag. 87.

Proſodia :s. accentuatio Gręcorum reliquas ſuperat. ibid.

Ὀξυνόμενα vocabula. Acuto accentu prædita.

Accentus quartę, & quintę ſyllabę quemnam vſum habeant. ibid.

Μελοποιεῖσθαι, Modificari, Modis muſicis aptari.

Vernaculę linguę defectus ob terminationem vocalium. pag 88.

Troparia, τροπάρια. Sacræ quædam apud Græcos cantiones.

Pronuntiatio vetus Latina prorſus abolita. ibed.

Latinæ linguæ cadauer potius quam ipſam linguam habemus. ibid.

Cur ſcoliaſmatum :s. Matrialium Concentus quam Heroicorum poematum monodicus cantus pluris fiat. pag. 89.

Hodiernę muſicę cum ſua ſorore poeſi male conuenit. ibid.

Canticorum veterum, ac recentium phraſis qualis. ibid.

Diſſertatio autoris de Muſica ſacra Romę habita pag. 90.

Meloraptæ, μελοράπται. Melorum ccnſarcinatores.

Recentiores ſententiam :s. ſermonem ſymphoniurgię inſeruire cogunt; quęq; exinde ſequantur abſurda, ibid.

Parelcyſmi, Syllabarum diſtorſiones, qualia ſunt pſalmodiarum neumata.

Melopoeia veterum, vulgari longe abſolutior. ibid.

Dionyſij poetę veteris Nomi quidam mutili quales, ibid.

Veteres omnia tria genera melodiarum in vſum adhibuerunt; & quaſdam etiam ſpecies. pag. 91.

χρόαι Colores :s. Coloramenta:. Varię tetrachordi diuiſiones; & tanquam ſpecies Diatonici, itemq; Chromatici generis.

Franciſci Patricij de vſu earum ſpecierum ſententia. ibid.

Harmoniarum veterum vſus, eorum melopoeiam incredibiliter locupletabat. ibid.

Ab autore ita reſtitutę vt facili negotio in vſum reuocari poſſint. ibid.

Ex vetuſtiſſimis quibuſq; Eccleſię pſalmodijs, antiquiſſimarum cantionum pulchritudo colligi poteſt pag. 92.

Herculis Buttrigarij de ijs iudicium. ibid.

Gręcię Antiſtites cur priſcis abolitis, noua diagrammata induxerint. ibid.

Ex τοῦ ἀντιστρόφου, Ex altera parte.

Ex tribus Rhythmorum generibus duo tantum vſurpantur. ibid.

Οὐδὲ πάρεργον. Obiter.

Ordine ſynthetico (:s Compoſitiuo) veteres in Rhythmopoeia vſi ſunt: recentiores Dialytico (:s reſolutiuo) & vter commodior pag. 93.

Secundum hodiernam praxin incertus eſt, atq; erraticus Notarum valor s. poteſtas. ibid.

Arſis, ἄρσις, prima pars rhythmi; quæ ſublatione manus aut pedis denotatur.

Theſit, θέσις altera rhythmi pars, in qua pes manuſue demittitur.

Veteres ab Arſi rhythmum auſpicabantur, nos à theſi, & vtra ratio

-tio commodior. ibid.
Agogæ, ἀγωγαί. vulgo Deductiones phthongorum gradatim aſcendentium, vel deſcendentium.
Υγιαστική Medicinæ pars, non medendis morbis, ſed tuendæ ſanitati incumbens.
Phonaſcia proprios nullos ſcriptores hodie habet. pag. 94
Franciſci Patricij Diſcuſſiones Peripateticæ. ibid.
Veteres oratores, immo Principes phonaſcis vtebantur. ibid.
Suetonij locus, de Neronis circa vocem ſtudio. Ibid.
Progymnaſtica veterum vulgari perfectior, & compendioſior. ibid.
Progymnaſticæ veterum ſyllabæ quatuor aptiſſimæ. pag. 95.
Commune ſyſtema à Guid. Arretino nullo conſilio auctum. ibid.
Valles Romanorum collium magnopere exaggeratæ. pag. 97.
Collis Caballinus, vel Quirinalis.
Aqua Virgo. vulgo (Acqua di Treui.)
Maccus Oſcorum lingua ſtultum deſignat: quo alludit Græcum μακκοᾶν deſipere. pag. 98.
Exacta cænendi ratio, quot, quibuſq; rebus conſtet. pag. 99.
Interualla δυσεκφώνητα. Barbaris Difficile Intonabilia.
Spondiaſmus. Interuallum Enarmonium aſcendens tribus dieſibus conſtans.
Ecbole ἐκβολή, Interuallum Enarmonium quinque dieſium aſcendens.
Eclyſis, ἔκλυσις Interuallum Enarmonium trium dieſium deſcendens.
Pauci cantores hodie reperiuntur, qui inſolita quædam ac difficiliora interualla prompte enuntient. ibid.
Eorum negligentia. pag. 100.
Neronis Cæſaris ſuperſtitioſa tuendæ vocis cura. ibid.
Muſice viuere. Prouerbium i.e. laute, & hilariter.
Fibulæ cantorum. ibid. & ſeq.
Quinam earum meminerint. p. 110.
Cimeliotheca, κειμηλιοθήκη. vulgo nimis laxa voce Muſeum (Vn ſtudio) Repoſitorium rerum pretioſarum, rariorum, antiquarum.
Antiquarij quidam nominantur. ibid.
Sagorum ſpecies fibulatoria apud Trebellium Pollionem. Ibid.
Calenderi Sodalitas Turcica. ibid.
Pignorius in comment. De ſeruis complures eiuſmodi fibulas exhibet. ibid.
Schematiſmos. (Figure.)
Mantiſſam, addittamentum. Vox Tuſca Latinis ſcriptoribus vſurpata.
Vox gallulaſcens in tranſitu virilitatis
Symphoniaci veterum pleriq. ſerui erant, ideoq. in officio contineri magis poterant. pag. 102.
Cantorum, & Eunuchorum deliciæ. ibid.
Modulata Dramata à Barberinis Principibus edita. ibid.
Teſſeræ admiſſionũ. (Bullettini.)
Equi contumaces, & refractarij inutiles habentur ab equiſonibus. pag. 103.
Muſica quam frequens olim fuerit, multis exemplis oſtenditur. ibid.

De

De choro, & comœdis legatis. ibid.

Mangones, & Venalitiarij. *Mercatorum genus qui mancipijs coemendis, & diuendendis quæſtum faciebant.*

Electiores voces olim è Græcia, Aſia, Aegypto, Syria petebantur. ibid.

Cur bonitate vocum Græci, & Aſiatici excelluerint. pag. 104.

Quantum aquæ bonitas voci conferat teſtimonio Vitruuij ac Plinij, & autoris experimento oſtenditur pag. 104.

Pauciſſimos cantores bonitate vocis eximie præſtantes hodie reperiri. ibid.

Eunuchorum copia quid momenti in muſicis habeat. pag. 105.

Mulierum ac puerorum non exectorum vox ſuauior plerumq; quam eunuchorum. ibid.

Veteres Græci, ac Romani quam ſtudioſi fuerint elegantiæ ac decoris. ibid,

Antiquorum opera ſimplicitati venuſtatem habent adiunctam. ib.

Quantum ea cordi fuerit priſcis Oratoribus atq; Hiſtrionibus. ibid.

Sapphus poeſis, eximium venuſtatis ſpecimen à Demetrio Phalereo proponitur. pag. 106.

Cantores priſci magnifice, atq, eleganter amiciebantur. Ibid.

Autor Rhetoricorum ad Herenniū. ibid.

Appuleius in Excerptis citbariſtriā eleganter ornatam deſcribit. ibid.

Citharodicæ priſcæ leges. ibid.

De ornamentis cantuum, an veteribus vſurpata, & quatenus fuerint. pag. 102.

Prolepſis, πρόληψις, (*Vn anticipatione.*

Eclepſis, ἔκληψις, *Idem verſus graue .s. deſcendendo.*

Delicatiores in cantu flexiones, & falſæ voculæ antiquis vſurpatæ ex Cicerone. ibid.

Euge & σοφῶς. *Bene, & ſapienter .s. perite, Acclamandi, & Applaudendi formulæ.*

Minus olim corruptum quam hodie vulgi, ac plebis iudicium in rebus muſicis. ibid.

Vernaculorum cantorum nimia affectatio ab exteris deridetur. pag. 108.

Ineptiæ ac vitia nimis frequentium ac fuſorum meliſmatum. ibid.

Quatenus, atq. vbi tolerari poſſent. ibid.

Melodiarum quatuor differentiæ ac proprietates. pag. 108.

Heſychaſtica, ἡσυχαστική, *Melodiæ .s. Melopoeiæ ſpecies quieta, & grauis,*

Diaſtaltica, διασταλτική, *Melodiæ ſpecies læta, & exultans.*

Syſtaltica, συσταλτική, *Melodiæ tertia ſpecies flebilis, & mœſta.*

Enthuſiaſtica, ἐνθουσιαστική, *Quarta Melodiæ ſpecies vehemēs, & accenſa.*

Totidem Meliſmatum ſpecies diſtingui poſſent. ibid.

Quod nemo recentiorū præſtitit. ibi.

Eius rei exemplum. ibid.

Rhythmus exultans ac ſaltatorius. ibid.

Tertium Inſtrumentorum genus nullo fere in pretio hodie eſt. ibid.

Orientales populi ijs olim valde dediti. pag. 110.

Cymbala beneſonautia cur Regius propheta appellauerit. Ibid.

Leo Sanctius Senenſis Soc. Ieſu Sacer-

cerdos eruditiſſimus, ac peringenioſus. ibid.
Cymbalorum figura apud Laur. Pignorium expreſſa: ibid.
Gallice Timbres vocantur. ibid.
Citharismata, κιθαρίσματα (Sonate di Liuto, Arpa &c.)
Aulemata, αὐλήματα (Sonate di Flauto, piffero &c)
Crumata, κρούματα Organorũ omniũ pulſationes, ſed pręcipue tertij generis
Ars tibicina hodie ferme obſoleuit. pag. 111
In Gallia Ciſalpina tibicines nuper florebant. pag. 112.
Veterum aliquot inſignium tibicinum apud antiquos nomina. ibid.
Tibicina ars olim apud Gręcos, præcipue Thebanos floruit: item Tuſcos, Romanos, alioſq. populos. ib.
Symphonia tibiarum remiges olim regebantur. ibid.
Ciceronis & Aſconij Pediani loca.
Plurimas habuerunt priſci tibiarum ſpecies. pag. 113.
Choricę tibię, quę & choraulicę, & abſolute chorauli χόραυλοι, vulgo (Pifferi, o Dolzaine.)
Tibiæ obliquæ, Plagiauli. πλάγιοι αὐλοὶ, vulgo (Trauerſe) Gall. (Flutes d'Allemand.)
Tibiæ inflexæ, Cerauli, (Cornetti) Gall. (Cornets à bouquin.)
Gallicæ tibiæ. Flageolets.
Tibię ſuauiores quam inſtructa fidibus organa. ibid.
Chorauli quos maxime vſus habere poſſent. pag. 114.
Ex Ceraulis integri concentus fieri poſſent. ibid.
Netodia, νητωδία Acutius Melos in Concentibus (Parte del ſoprano.)
Cerauli ſuccentiui, (Cornetti per il Baſſo.)
Streptaulus, vulgo (Il Serpente.)
Herodori Megarenſis tubicinis robur pag. 116.
Aglaidis tubicinę hiſtoria. ibid.
Hypatodia. Melos graue Concentuum, (Parte del Baſſo.)
Tuba ductilis. vulgo (Il Trombone.)
Aneſis ἄνεσις Remiſſio ſonitus.
Epitaſis ἐπίτασις, Intenſio ſonitus.
Plaſma quid ſit apud Muſicos. pag. 116.
Pãdura tetrachorda. vulgo (Viola da braccio.)
Iugamẽta pãdurarũ vulgo (Taſti)
Quomodo arculus ducatur in Pandurarum pulſationibus pag 117.
Veteres poſt Antigenidam plaſmate in tibijs vtebantur. ibid.
Tibicinę apud antiquos multæ. ibid.
Quales fuerint veterum notæ muſicę. pag. 118.
Alypius Gręcus ſcriptor. Ibid.
Taſis, τάσις. Soni tenſio eodem tenore procedens.
Cruſis, κροῦσις, Organi pulſatio.
Sympſalma σύμψαλμα, Organi pulſatio cum voce canentis cõſentiens.
Notę Rhythmicę veterum quales fuerint. ibid.
Baſes, βάσεις. Greſſus rhythmici. vulgo (Battute, Miſure.)
Quomodo priſci Baſes diſcriminauerint. ibid.
Hodiernus Semeographię modus in vniuerſum antiquo aptior. ibid.
τερετίζειν Teretiſſare.
Pauci cantores reperiuntur qui per omnes claues prompte canere ſciant. pag. 119.
Σύγγραμμα, Compoſitio, Liber.

Veteratores, ἀρχαΐζοντες, *Antiquis fauentes.*

Nouatores, νεωτερίζοντες, *Recentioribus fauentes.*

Cur nemo ſcriptorum veterum nunc extaneium ſymphoniurgiam attigerit. pag. 121.

Morbillos ac Variolos nemo medicorum veterum nominat. ibid.

Veteres theorian praxi anteferebant. pag. 121.

Archimedis libri. ibid.

Plato etiam ſcientiam ac theoriam, manuum operi lõge prętulit. ibid.

Meſodus grauior. *vulgo Tenor.*

Meſodus acutior. *vulgo Contraltus.*

Denaria. *Conſonantia, vulgo Decima dicta.*

ἀταξίαν. *Ordinis defectum.*

Diuiſio τοῦ *Diapaſon omnium concentuum & totius muſicę fundamentum eſt. pag.* 122.

Breuis methodus diſponendarum conſonantiarum. ibid. & ſeq.

Palimpſeſtus. (*Cartella.*)

Concentus pentadicus. (*Compoſizione a cinque.*)

Trihemitonium, Epidiapaſon, *vel* Denaria minor, *vulgo* (*Decima minor.*)

Trihemitonium, Epidiſdiapaſon, vel Septemdenaria minor. *vulgo* (*Decimaſeptima minor.*)

Ditonus Epidiapaſon, *vel* Denaria maior. *vulgo* (*Decima maior.*)

Ditonus Epidiſdiapaſon, *vel* Septẽdenaria minor. *vulgo* (*Decimaſeptima maior.*)

Pſeudodiateſſaron *.ſ. Tritonus, vulgo* (*quarta falſa.*)

Pſeudodiapente, *vulgo* (*falſa quinta.*)

Polyſymphonia. *Plurium conſonantiarum copulatio.*

Symphoniurgia minime operoſa eſt aut difficilis. pag. 124.

Saltatores *Gr.* ὀρχησταὶ (*Ballerini.*)

Pantomimi veteres hiſtrionam cum orcheſtice miſcuerunt. pag. 126.

Hiſtrionica ars honoratior nunc eſt, quam olim in Italia. ibid

De Actoribus Dramatum μεμελωδημένων *.ſ. Melicorum iudicium. ib.*

Lud. Creſſolij Soc. Ieſu Vacationes Autumnales. ibid.

De Orcheſtica, & Hypocritica multi olim ſcripſerunt, quorum nonnulli laudantur ibid.

Complures ſaltationum ſpecies à veteribus memorantur: In his Carpęa à Xenophonte. ibid.

Emmelia, ἐμμέλεια. *Saltationis ſpecies Tragica.*

Orientales populi ſaltationibus, & choreis dediti. ibid.

Item Arcades, Spartani, Cretenſes aliíq. Gręcię populi. ibid.

Pyrrhichę ſpecies apud Sphachiotas in Creta nunc etiam viget. ibid.

Pyrrhicha *ſaltationis armatæ ſpecies* (*Sorte di Moreſca.*)

Americanorum choreæ. ibid.

Saltationum complura genera, & formę. pag 128.

Chironomia, *Geſticulatio numeroſa, & rhythmica.*

Orchemata, ὀρχήματα, *Saltationũ figuræ, & motiones.*

Saltationes hodiernæ honeſtiorum hominum valde ſimplices ſunt: ruſticorum inconditæ, & ineptę. ibid.

Chordax. *Saltationis ſpecies Comica.*

Si-

Sicinnis, *Saltationis ſpecies Satyrica.*
Thymelici. *Qui organa pulſando, & & ſaltando ſcenæ ſubſeruiebant.*
Nulla Muſicę pars diligentius, ac frequentius olim exercita quam Orcheſtica. ibid.
Idq; multis exemplis probatum. ibid. & ſeq.
Senecę locus de Pantomimis pag. 129.
Inſcriptio vetus M. Vlpij Apolauſti maximi Pantominorum. ibid.
Corn. Taciti locus de ambitu Pantomimorum coercito. ibid.
SS. Patrum inuectiuę in theatrales ludos; & præcipuè DD. Cypriani, & Tatiani. ibid.
Bellicrepa, ſaltatio armata à Romulo inſtituta. pag. 130.
De Salijs à Numa Pompilio inſtitutis. ibid.
T. Liuij locus de ludionibus ex Etruria accitis. ibid.
I. Cęſ. Bullengeri de Theatro libri. ib.
Organopœiæ ſcriptores hodierni non ſatis excellunt. ibid.
Eorum aliquot laudati. ibid.
ἱστορικῶς. *Hiſtoricè.* τεχνικῶς *in ſcholis Artificialiter.*
Ottomarus Luſcinius in ſua Muſurgia falſas, & ridiculas inſtrumentorum figuras appoſuit. ibid.
Huius artis ſecretiora præcepta ab opificibus hodie occultantur pag. 131.
Ariſtoxeni lib. περὶ αὐλῶν τρήσεως. *De Tibiarum perforatione. ibid.*
Organa priſca magis ſonora videntur fuiſſe quam hodierna.
Echeum, ἠχεῖον, *Vaſculum æreum augendæ organorum reſonantiæ comparatum.*
Simile quidpiam ab ingenioſo quodam Gallo nuper vſurpatum. ibid.
Tibiæ veterum inſigni varietate, ac multiformis vſus, ex diuerſis rebus parabantur; præcipuè ex Græca arundine pag. 132.
In ijs fabricandis, ac præparandis ſupramodum veteres diligētes fuere, ex Theophraſto, & Plinio. ibid.
Iſmenias ſeptem talentis tibias quaſdam coemit. ex Luciano. ibid.
Philolai Crotoniatę tres libellos quāti Plato coemerit, & paucos Speuſippi libros Ariſtoteles. ibid.
Antiqui geminas Tibias vno ſpiritu ſcite inflabant pag. 133.
Caricæ, Phrygiæ, Spondiacæ, Citharifteriæ, Embateriæ, Dactylicæ, Gameliæ, Paroeniæ. *Tibiarum ſpecies diuerſæ. ibid.*
Proſodia, προσόδια *vulgo Proceſſiones.*
Tibiarum apud antiquos varietas atq; excellētia hodiernis Phyſaulis pręſtabat. ibid.
Ornamenta quædam crumatica Phyſaulis aptari nequeunt. ibid.
Organa Phyſaulica, & Hydraulica veterum, diuerſitate Harmoniarum hodiernis præcellebant. ibid.
Tertulliani teſtimonio id probatū. ibid.
Hydrauli deſcriptio Vitruuiana obſcuriſſima, & quare pag. 131.
Semiantiqua Organa rudia, & impolita fuerunt. ibid.
Tibiarum multę ſpecies ab authore viſæ apud Philarchum Virgilianum. ibid.
Cur Iconiſmi Lyrę, ac Citharę veteris magnam ſimplicitatem præferant. ibid. & ſeq.
Pſilocithariſtice, *Artificium pulſandarum fidium ſine vocali cantu.*
Barbitus *(Tiorba)*
Selectiora quædam cantica hodie etiā

à peritioribus paucis fidibus ſocia-
tur. ibid.
Quintiliani locus multitudinem nervorum in Cithara aſtruens ibid.
Vocabula quædam citharoedica apud Ptolomæum. ibid.
Critica Muſicę pars quatenus à recentioribus vſurpata, pag. 135.
Eorum faſtidium atq; ambitio in nouis quotidie concentibus conquirendis pag. 136.
Eorumdem lapſus circa Eccleſiaſticos cantus pag. 137.
Doctorum aliquot virorum de antiquę Muſicæ pręſtantia iudicium. ibid.
Quid Autoris in reſtituenda veteri Muſica conatibus potiſſimum obſtiterit pag. 138.
Vincentij Gallilei Dialogus de veteri, ac noua Muſica Italice ibid.
Quam difficilis fuerit veterum Harmoniarum reſtitutio.
Melodię quædam cum varietate Harmoniarum autoris ſuaſu conditæ, nouaq; Inſtrumenta fabricata pag. 139.
De Glareani, & Vicentini inuentis iudicium. ibid.
An practicæ Muſicæ imperitus autor haberi debeat pag. 140.
Πρόχορδα canere. (Cantare all'vniſono.)
Melopoei aliquot hodierni canticorum iuxta veterem modum autores pag. 141.
Petri de Valle patricij Romani polyplectrum Triarmonicum.
Pandura Panarmonia eiuſdem. ibid.
Eiuſdem libellus ad Lælium Guidiccionium de hodierno Muſicę ſtatu. ibid.
Cur hodierni artifices autoris inuentis reluctentur; vel non ſatis ijs faueant pag. 142.
Antigenidas tibicen duplicem mercedem exigebat ab ijs, qui ſub alijs magiſtris didicerant. ibid.
Fr. Bracciolini Carmen ab Aloiſio Roſſio nouo hoc ſtylo modulatum pag. 143.
Camilli Columnij Viri Illuſtriſſimi polyplectrum Diarmonicum ab Autore curatum. ibid.
Quid in perpoliendo Iuriſprudentiæ ſtudio euenerit. ibid.
Quid pariter in Medicina. ibid.
Io: Fernelij ſcriptorum elegantia. ibid.
Quinam priſcam Iuriſprudentiam illuſtrauerint pag. 144.
Vnde ſperari poſſit veteris Muſicæ plena inſtauratio. ibid.
Epinicia, ciorum. Cæna victorialis.
Quaternio Pythagoricus τετρακτύς
Modimperator. Conuiuij rector.
Pandura ſuccentiua. (Baſſo di Viola.)

Index Materiarum Finis.

Index aliorum operum Io: Baptiſtæ Donij ad Muſicam ſpectantium; quorum alia in lucem edidit; alia pariter abſoluta editioni parat; alia nondum perfecit.

EDITA.

COmpendio del Trattato de' Generi, & de' Modi della Muſica. Con vn Diſcorſo ſopra la Perfezzione de' Concenti. In Roma 1635.

Annotazioni ſopra il Compendio de' Generi, e de' Modi della Muſica, &c. Con due Trattati, l'vno ſopra i Tuoni, e Modi veri, l'altro ſopra i Tuoni, ò Armonie de gl'Antichi: e ſette Diſcorſi ſopra le materie più principali della Muſica, ò cõcernenti alcuni inſtrumenti nuoui, praticati dall'Autore. In Roma 1640.

Deux Traictez de Muſique. I. Nouuelle Introduction de Muſique. Qui monſtre la Reformation du Syſteme ou Eſchelle Muſicale, Selon la methode Ancienne, & meilleure: la facilitè d'apprendre toutes ſortes de chant par le retranchement de deux Syllabes. *Vt* & *La*: vne nouuelle maniere, & plus aiſee de Tablature Harmonique; & vn nouueau reiglement des Auantexercices de la Muſique.

II. Abregè de la matiere des Tons. Qui monſtre en peu de mots tout ce que l'Auteur a traictè plus amplement en pluſieurs Diſcours Italiens, touchant les Tons ou Harmonies des Anciens, par luy heureuſement renouuellees, & remiſes en vſage.

INEDITA.

Lyra Barberina, ſiue Amphichordum à Io: Bapt. Donio inuentum, eodemq; curante fabricatum atq; euulgatum; hoc autem in libro accurate expoſitum: in quo etiam vetus Citharodia, Lyræq; præſertim ac Citharæ forma, vſus, partes, ſpecies, appellationes obiter illuſtrantur: additis multis veterum Organorum Muſicorum Iconiſmis, atq; huius Amphichordi in primis: cum ſingularum eius partium delineatione, ac nomenclaturis. Adiecta interpretatione vocum Muſicarum, Græcarum, & Latinarum rariorum; quæ rebus Muſicis Latine apteq; exponendis non leuiter commodare poſſunt.

Progymnaſtica Muſicę pars Veterum reſtituta, & ad hodiernam praxin redacta. Lib. 1. In quo vetus Syſtema Muſicum einſq; Diagramma proponitur, atq; illuſtratur: noueq; Semæographiæ ſpecies afferuntur. Lib. 2. In quo progymnaſticæ Gręcorum Syllabę exhibentur; vulgataq; earum exemplo repurgantur: & Muſicarum Præexercitationum accuratior methodus oſtenditur.

Diſſertatio de Muſica Sacra vel Eccleſiaſtica. Recitata Romæ in Acad. Baſiliana An. 1640.

Due Trattati. l'vno ſopra il Genere Enarmonico, l'altro ſopra gl'inſtrumenti di taſti di diuerſe armonie. Con cinque Diſcorſi. 1. Del Sintono di Didimo, e di Tolomeo. 2. Del Dianotico Equabile di Tolomeo. 3. Qual ſpecie di Diatonico s'vſaſſe da gl'Antichi, e qual hoggi ſi pratichi. 4. Della diſpoſizione, e facilità delle Viole Diarmoniche. 5. In quanti modi ſi poſſa praticare l'accordo perfetto nelle Viole Diarmoniche.

Della Muſica Scenica, e Teatrale. Con alcune Modulationi.

Diſcorſo all'Eminentiſſ. Sig. Card. Barberino del conſeruare la Salmodia de' Greci; recandola nella noſtra intauolatura.

INCEPTA.

Verſio Latina Ariſtidis Quintiliani, Ariſtoxenei Fragmenti de Rhythmica; aliorumq; ſimilium, cum Notis.

De ratione modulandorum carminum Latinorum lib. 1.

De re Metrica libri duo: in quorum priori Poemarum varię ſpecies, ob diuerſam carminũ diſpoſitionem ex Hephęſtione, & alijs dilucide oſtenduntur: in altero carminum ipſorum Rhythmica ratio ſummatim traditur; ac nonnullæ eorum ſpecies à nobis excogitatę; e Rhythmicę potius, quam Grammaticæ fontibus exhibentur.

De Rhythmopoeia lib. 1. De Rhythmographia libb. 1.

De Generibus, & Speciebus Muſicæ libb. 2: quorum prior Colores, ſiue ſpecies ab antiquis

repertas exponit; poſterior noſtras quaſdam primo exhibet; deinde varias potiorum miſturas, quæ vſurpari poſſent, proponit.

Pandectarum liber xj. qui Muſicus inſcribitur: & vocabula, ſiue nomenclaturas rei Muſicę Gręcas, ac Latinas, partim antiquas, partim à nobis repertas: itemq; Italicas, Gręcobarbaras, Gallicas, atq; Hiſpanicas quotquot extant, viginti aliquot capitibus continet.

Variæ aliquot Diſſertationes *exempli gratia*.

De prętantia ſtudiorum Muſicorum.

De ſcriptoribus Muſicę.

De Muſicis interuallis.

De perfecta Harmonia.

De cauſis, & qualitatibus conſonantiarum.

De Muſicę diuinitate.

De vi Harmonica coniugali.

De efficacia Muſicæ.

Antiquæ hodiernęq; Muſicæ ἐναντιώσεις

De Phonaſcia veterum.

De Rhythmica facultate.

De varijs Semæographiæ ſpeciebus.

De Melodijs heroicis.

De concentibus choricis.

De varijs cantuum condimentis.

De ineptis, & affectatis Melopœorum imitationibus.

De Scabillis.

De Helicomagadi.

De Muſica Sacra vel Eccleſiaſtica. Diſſert. ſecunda.

Quęſtiones Muſicæ: *id eſt* An Muſica animos emolliat.

Quinam perfectus Muſicus dici debeat.

Vndè grauitas, & acumen vocum, ac ſonituum oriatur.

Vtrum in Muſicis deferendum ſit iudicio populi.

Vtrum præſtantior ſit melodia hilaris an mœſta.

De tibijs earumq; ſpeciebus lib. 1.

De Muſicis inſtrumentis libb. 2. quorũ prior inſtrumenta veterum recenſet, atque illuſtrat: poſterior recentiorum, præſertim rariora quædã; compluraq; à nobis reperta.

De Symphoniurgia commentarius: priuato vſui, non editioni deſtinatus.

FINIS.

Pag.	ver.	Errata.	Corrige.
14	36	hunc	hoc
24	20	pleniſſmis	pleniſſimis
	29	perſectionis	perfectiones
33	7	fac.	*Dele*
37	32	illud	illum
41	16	eum	cum
45	7	conſpicuis	conſpicui
48	29	antiqutus	antiquitus
55	36	Phyſaulo	Phyſaulos
57	27	conſummatiſſimam	conſummatiſsimam
62	8	oſlenderet	oſtenderet
63	31	maribus	manibus
67	26	Giudoniana	Guidoniana
69	16	Diuulſimem	Diuulſionem
	27	languidus	languidius
77	19	ἀποδειχθικῶς	ἀποδεικτικῶς
78	14	decimo	vndecimo
89	5	diſtioni	dictioni
96	4	placer	placet
98	25	Aut	At
103	15	Syphoniacorum	Symphoniacorum
106	4	Phalareo	Phalereo
111	35	expedodite morum	expedite modorum.
116	25	vei	vel
122	4	Inſtrumentorum; aut	Inſtrumentorum ſpectat; aut
	6.7	in concentibus	ad concentus
	8	continentibus	continentes
123	33	Pſeudodiateſſaron, ac	Pſeudodiateſſaron Tritoni, ac ſiue
	34	ſiue Tritoni	*Dele*
124	2	ſecabiles	aut ſecabiles
247	18	diateffaron	diateſſaron
	22	calcochorda	chalcochorda
248	4	quæ	que
	35	Muſſolido	Miſſolidio
249	28	cantur	cantus
	250	conceentus	concentus
2	25	Aeccenti	Accenti

PerIlluſt. & Adm. Reu. D. Canonicus Freſcobaldus videat an in hoc opere contineatur, quod Pietati Chriſtianæ, bonisue moribus aduerſetur, & referat. D. die 22. Iulij 1645.

Vincent. Rabatta Vic. Gen. Flor.

In hiſce tribus Dialogis I. Baptiſtæ Donij reperi nihil contrarium bonis moribus, vel Pietati Chriſtianæ, ſed Veteris Muſicæ Præſtantiam, & ſingularem Clariſſimi Autoris Eruditionem. Ita refero ego

Petrus de Freſcobaldis Canonicus Florent.

Attenta preſenti relatione, imprimatur opus ſeruatis ſeruan. ſolitis. Dat. die 22. Septemb. 1645.

Vincentius Rabatta Vic. Gener. Florent.

D. Auguſtinus Coltellinus Sancti Officij Aduocatus reuideat, & referat, die 12. Auguſti 1645.

F. Iacobus Cima Inquiſ. Gener. Florent.

Reuerendiſs. Pater. In hoc opere harmonico, ſumma arte elaborato, nihil eſt à Sacris Canonibus diſſonum; ſed mira eruditionis cum pietate reſultat conſonantia.

Ita ego Auguſt. Coltellinus Aduoc. &c. mea manu.

Imprimatur Florentiæ, die 24. Septemb. 1645.

F. Iacobus Cima Inquiſit. Generalis.

Alexander Victorius Sereniſs. M. Ducis Audit. & Senat.

PRESENTED TO THE

XV M. 149a. 72

Public Library of the City of Boston

SICUT PATRIBUS SIT DEUS NOBIS

BOSTONIA CONDITA A.D. 1630.

CIVITATIS REGIMINE DONATA A.D. 1822.

By Joshua Bates, Esq.

Received Sept. 15 - 1859. No. 31069